



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 26/06/2013

INDICE

IFEL - ANCI

26/06/2013 Avvenire - Nazionale «Noi, sindaci soli contro le slot»	10
26/06/2013 ItaliaOggi brevi	11
26/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier Strategia su tre fronti per il piano sblocca-cantieri	13

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

26/06/2013 Il Sole 24 Ore Dalle case alle assicurazioni l'occhio del Fisco vede tutto	16
26/06/2013 Il Sole 24 Ore Revisori con iscrizione via web	17
26/06/2013 Il Sole 24 Ore Fs rilancia sul trasporto locale	19
26/06/2013 La Repubblica - Nazionale Stangata Imu sulle case in affitto nei grandi centri aumenti del 140%	20
26/06/2013 Avvenire - Nazionale È il Nord il primo produttore di scorie	21
26/06/2013 Libero - Nazionale Incapace di riscuotere ora lo Stato ci spia	22
26/06/2013 ItaliaOggi Con la riforma del catasto vale la superficie degli immobili	23
26/06/2013 ItaliaOggi Bonus prima casa in chiaro nei rogiti	25
26/06/2013 ItaliaOggi Revisori legali all'appello del Mef	26
26/06/2013 La Padania - Nazionale Attuare i costi standard per aiutare i più poveri	27

26/06/2013 La Padania - Nazionale	28
COTA: IL PIEMONTE libera risorse anti-crisi per il TERRITORIO	
26/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	29
Stop all'espropriazione dell'abitazione principale	
26/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	31
Piccoli interventi, regole semplificate	
26/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	33
Durc acquisito d'ufficio Il certificato varrà 180 giorni	
26/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	36
Agibilità per singoli edifici	
26/06/2013 Corriere della Sera - Nazionale	37
Conti correnti, per un bonifico i clienti pagano fino a 8 euro	
26/06/2013 Corriere della Sera - Nazionale	38
Dossier lavoro, la stretta sul decreto Spunta l'acconto Irpef «rinforzato»	
26/06/2013 Corriere della Sera - Nazionale	40
«Piano Giovannini» da 1,3 miliardi	
26/06/2013 Corriere della Sera - Nazionale	42
«Il risparmio può aiutare le imprese a spingere la crescita»	
26/06/2013 Corriere della Sera - Nazionale	44
Draghi: lo scudo resterà, ma giù spese e tasse	
26/06/2013 Il Sole 24 Ore	46
Conti al test degli indici di anomalia	
26/06/2013 Il Sole 24 Ore	48
Parchi fotovoltaici «di comodo», colpa del coefficiente per i ricavi	
26/06/2013 Il Sole 24 Ore	49
«Sull'industria l'Europa segue l'esempio degli Usa»	
26/06/2013 Il Sole 24 Ore	51
«Segnali di ripresa, ora scossa dal credito»	
26/06/2013 Il Sole 24 Ore	54
Europa divisa, Tobin tax verso il rinvio	
26/06/2013 Il Sole 24 Ore	56
Squinzi: «Soluzioni subito, siamo ancora in recessione»	
26/06/2013 Il Sole 24 Ore	57
Iva, opzione Irpef per le risorse	

26/06/2013 Il Sole 24 Ore	59
Esuberi nella Pa, spunta la proroga	
26/06/2013 Il Sole 24 Ore	60
Dote Aspi al 50% per chi assume	
26/06/2013 Il Sole 24 Ore	62
Il principio vale per i fascicoli aperti	
26/06/2013 Il Sole 24 Ore	63
Denuncia Iva omessa, credito salvo	
26/06/2013 La Repubblica - Nazionale	66
Tesoro, perdite potenziali di almeno otto miliardi dai derivati degli anni 90	
26/06/2013 La Repubblica - Nazionale	69
Iva rinviata di tre mesi, Pdl in rivolta	
26/06/2013 La Stampa - Nazionale	70
Giovani, pronto il piano lavoro Vale 1,3 miliardi	
26/06/2013 La Stampa - Nazionale	72
L'Ue prova a sbloccare la crescita L'Italia può recuperare 4 miliardi	
26/06/2013 La Stampa - Nazionale	73
"La politica della Bce sarà ancora accomodante"	
26/06/2013 Il Messaggero - Nazionale	74
Lavoro, sul tavolo 1,3 miliardi Bonus assunzioni ecco le regole	
26/06/2013 Il Giornale - Nazionale	76
Saccomanni, sgarbo al premier sulle nomine	
26/06/2013 Il Giornale - Nazionale	77
Lupi: «Occorre rivedere l'accordo con Air France»	
26/06/2013 Libero - Nazionale	78
Col decreto del fare tolgono 100 milioni dalle nostre tasche	
26/06/2013 Libero - Nazionale	80
Draghi manterrà in piedi lo scudo ma pretende riforme e meno tasse	
26/06/2013 Libero - Nazionale	81
Alla fine chiederemo aiuto a Bruxelles	
26/06/2013 Libero - Nazionale	82
Il pacchetto lavoro è troppo «light»	
26/06/2013 Libero - Nazionale	83
Congelata l'Iva per tre mesi Ma intanto arrivano altre tasse	

26/06/2013 Il Tempo - Nazionale	84
Letta avvisa l'Ue: «La crisi non è finita servono risposte»	
26/06/2013 Il Tempo - Nazionale	86
Mediobanca pessimista: Italia in default tra 6 mesi	
26/06/2013 ItaliaOggi	87
Crediti d'imposta al recupero	
26/06/2013 ItaliaOggi	89
Decreto energia, via all'esame degli emendamenti	
26/06/2013 ItaliaOggi	90
Pmi, violazioni privacy leggere	
26/06/2013 ItaliaOggi	92
Professionisti all'asciutto	
26/06/2013 ItaliaOggi	93
Per i debiti della sanità 280 mln	
26/06/2013 ItaliaOggi	94
Le sanzioni a misura di illecito	
26/06/2013 ItaliaOggi	96
Raffica di regimi semplificati	
26/06/2013 ItaliaOggi	97
L'affitto va pagato anche ai parenti	
26/06/2013 ItaliaOggi	98
Notai: tassare le vendite d'immobili, non i patrimoni	
26/06/2013 ItaliaOggi	99
Milleproroghe last minute	
26/06/2013 ItaliaOggi	100
Consulenze p.a., vietato scegliere sempre gli stessi	
26/06/2013 ItaliaOggi	101
Contratti, certificazione al via	
26/06/2013 ItaliaOggi	102
Risarcimenti liti temerarie, decide il giudice tributario	
26/06/2013 MF - Nazionale	103
Cassa Depositi, in arrivo il nuovo piano al 2015	
26/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	104
Nuovo «tassello» nel mosaico di interventi per la ripresa	

26/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	105
La solidarietà negli appalti cancellata solo per l'iva	
26/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	107
La difficoltà economica consente di versare in 120 rate	
26/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	109
La dilazione ammette alle gare	
26/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	110
Custodia dei beni «di lavoro» al debitore	
26/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	111
Per versare la Tobin Tax c'è tempo fino al 16 ottobre	
26/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	113
Esentasse le imbarcazioni fino a 14 metri	
26/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	115
Procedure semplificate con garanzia pubblica	
26/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	117
Lo sgravio fiscale in bolletta pagato con la Robin Tax	
26/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	119
L'ipoteca della Corte costituzionale	
26/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	120
Adempimenti concentrati in due date	
26/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	121
Per le ristrutturazioni niente vincoli di sagoma	
26/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	123
Il credito di imposta allarga il tiro	
26/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	124
Dal 2014 le università potranno assumere di più	
26/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	126
Ritorna l'obbligo di cercare la conciliazione	
26/06/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	128
Sui preconcordati crescono gli obblighi di informazione	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

26/06/2013 Corriere della Sera - Milano	131
Sea, tregua nel nuovo cda E spunta la soluzione ponte	

26/06/2013 Corriere della Sera - Roma	133
Antonucci e Improta Ecco i «tecnici» a Bilancio e Trasporti	
<i>ROMA</i>	
26/06/2013 Corriere della Sera - Roma	135
Vittoriano, bocciato il bando del ministero sui servizi al pubblico	
<i>ROMA</i>	
26/06/2013 Il Sole 24 Ore	137
Spa mafiosa e segreta sull'asse Milano-Reggio	
26/06/2013 La Repubblica - Roma	139
Rifiuti, il ministro riferisce in Senato "A fine luglio sito alternativo a Malgrotta"	
<i>ROMA</i>	
26/06/2013 La Repubblica - Roma	140
La nuova "City" ha già la sua giunta	
<i>ROMA</i>	
26/06/2013 La Repubblica - Roma	141
Niente auto blu e meno incarichi è la spending review dei municipi	
<i>ROMA</i>	
26/06/2013 La Repubblica - Roma	142
Colosseo, sbloccati i fondi per gli straordinari	
<i>ROMA</i>	
26/06/2013 La Repubblica - Nazionale	143
Cooperative, Toscana batte Emilia addio al progetto della SuperCoop	
26/06/2013 La Stampa - Nazionale	144
Il sindaco new age di Messina "Ho detto no a Beppe, e ho vinto"	
26/06/2013 La Stampa - Torino	145
Derivati, da Merrill Lynch otto milioni al Piemonte	
26/06/2013 Il Messaggero - Nazionale	146
Cappellacci ottiene lo stop agli aumenti sui traghetti	
<i>CAGLIARI</i>	
26/06/2013 Avvenire - Nazionale	147
Bolzano virtuosa, vince il modello cooperativo: «Così si risponde davvero ai bisogni della comunità»	
26/06/2013 Il Gazzettino - Nazionale	148
Crediti Iva, Il Veneto aspetta 100 milioni	
<i>VENEZIA</i>	

26/06/2013 Libero - Nazionale	149
Dopo la Idem, un altro furbetto Orlando non paga le bollette	
26/06/2013 Il Tempo - Roma	151
Finanziamenti e progetti. Il Lazio alla conquista di Bruxelles	
<i>ROMA</i>	
26/06/2013 Il Tempo - Roma	152
Zingaretti ai residenti: no alla discarica	
<i>ROMA</i>	
26/06/2013 ItaliaOggi	153
Acer Forlì: indagini a tappeto	
26/06/2013 ItaliaOggi	155
Pisapia, il sindaco pedagoga	
<i>MILANO</i>	
26/06/2013 ItaliaOggi	156
Sardegna, 5 milioni per le Pmi	
<i>CAGLIARI</i>	
26/06/2013 Il Fatto Quotidiano	157
SARDEGNA, LA CRISI NON VA IN VACANZA	
<i>CAGLIARI</i>	

IFEL - ANCI

3 articoli

«Noi, sindaci soli contro le slot»

La distanza delle sale dai luoghi sensibili può essere concordata dai Comuni con il ministero dell'Economia. Cattaneo (Anci): non è così. Siamo nella condizione di non poter agire (V. D.)

Sale slot lontane da scuole, ospedali e luoghi "sensibili"? I Comuni non smettono di provarci. Con ordinanze, provvedimenti, variazioni urbanistiche. Eppure la sensazione è che quella del Decreto Balduzzi sia stata un'occasione persa. Nonostante, come ribadito dall'ex ministro sabato scorso a un incontro organizzato a Casale Monferrato sull'azzardo, il decreto lasci aperta la porta a "patti" stipulati di volta in volta tra le istituzioni locali e il ministero dell'Economia. «Non serve essere federalisti per capire che è impensabile che i Comuni, uno a uno, debbano andare a Roma per pianificare la disposizione delle sale gioco sui loro territori». Alessandro Cattaneo, sindaco di Pavia e presidente dell'Anci, non ci sta: «La verità è che i sindaci sono stati abbandonati». I casi di Verbania e Vicenza la dicono lunga: lì, dove i primi cittadini hanno intrapreso vere e proprie crociate contro il dilagare delle sale gioco, «i concessionari dei giochi si sono fatti sentire - continua Cattaneo -. Hanno fatto ricorso al Tar, e quest'ultimo ha dato loro ragione in nome del mercato e della libera concorrenza». Già, i ricorsi. Gli stessi che anche a Pavia potrebbero fare male: «Noi in città abbiamo stabilito la distanza minima di 500 metri delle sale slot dalle scuole e dagli ospedali - spiega Cattaneo - utilizzando come strumento il regolamento di polizia pubblica. Ma l'assenza di una legge nazionale che stabilisca questa distanza rende ogni misura più debole». Eppure si va avanti, si continua a insistere. È proprio il caso di Vicenza e del suo (rieletto) sindaco Achille Variati, che ad aprile scorso ha deciso di ricorrere al Consiglio di Stato dopo che il Tar ha bocciato le misure contro la ludopatia perché "inutili" dopo l'entrata in vigore del Decreto Balduzzi. Il Comune ha aperto sul suo sito una pagina completamente dedicata alla ludopatia, con tanto di numeri, spiegazioni, ordinanze e poi un'agenda che riporta gli incontri e i dibattiti sul tema e ancora tutti i contatti utili per guarire dal "mal di gioco". Intanto cresce il numero di adesioni al "Manifesto dei sindaci per la legalità contro il gioco d'azzardo" promosso da Terre di mezzo e Legautonomie, un altro strumento attraverso il quale gli amministratori chiedono di essere messi in condizione di agire a contrasto del fenomeno: all'iniziativa hanno aderito già 183 Comuni (tra cui Milano, Torino, Piacenza, Monza e anche la Regione Calabria e la Provincia di Siracusa). L'obiettivo è formulare una proposta di una legge d'iniziativa popolare che regoli il settore, limitandolo con tasse più alte, controlli più approfonditi sui flussi di denaro (per limitare le infiltrazioni della criminalità organizzata) e vietare la pubblicità.

Foto: Alessandro Cattaneo (Anci)

brevi

Il ministero per i beni culturali ha acquisito i pareri definitivi e favorevoli della funzione pubblica e della ragioneria generale dello stato per la ripartizione del Fondo unico amministrazione 2013. Questo consentirà di pagare le retribuzioni straordinarie arretrate da gennaio ad oggi, causa delle agitazioni sindacali degli ultimi giorni. Sono quindi sbloccati i fondi accessori per il personale del ministero che consente le aperture dei luoghi della cultura: archivi, biblioteche e aree archeologiche di tutta Italia, compreso il Colosseo, spiega una nota del dicastero. Il decreto del «fare» rappresenta un primo passo in avanti per ridare slancio all'economia del paese. Ma ora servono altre misure capaci di fungere da trampolino per le imprese, soprattutto quelle dell'artigianato e del terziario di mercato, ormai stremate dal perdurare della crisi. Così Rete imprese Italia giudica il provvedimento del governo. Nel merito delle misure previste dal decreto, spiega una nota, Rete imprese Italia valuta positivamente le agevolazioni in materia di riscossione, che danno respiro ai contribuenti in difficoltà nella loro relazione con Equitalia. Ma, sul fronte fiscale, occorre maggiore coraggio per abrogare la disposizione sulla responsabilità solidale negli appalti che ha avuto come unico effetto quello di aumentare i già biblici tempi di pagamento fra imprese. In materia di accesso al credito e di sostegno agli investimenti, Rete imprese Italia ritiene che vadano migliorate le disposizioni riguardanti il Fondo centrale di garanzia per le Pmi, che, insieme alla riedizione della legge Sabatini per il finanziamento di macchinari ed impianti, potrebbero dare ossigeno alle imprese. Garantire e agevolare l'accesso dei detenuti alle studi universitari. questo l'obiettivo della convenzione firmata ieri mattina dal garante dei detenuti del Lazio, Angiolo Marroni, dal provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria, dott.ssa Maria Claudia Di Paolo, e dal rettore dell'Università Roma Tre, prof. Mario Panizza. La convenzione prevede forme integrate di collaborazione tra le istituzioni con l'obiettivo primario di offrire ai detenuti la concreta opportunità di accedere agli studi universitari, superando le limitazioni derivanti dal loro stato. L'Anci Piemonte ha presentato le sue proposte per l'avvio di una piattaforma negoziale da sottoporre al prossimo presidente dell'Anci. Tra i punti un nuovo assetto finanziario e contabile; una maggiore autonomia impositiva (Imu e Tares); far fronte all'emergenza legata all'edilizia scolastica; piano nazionale per i giovani italiani e lo sviluppo del paese; spazio ai comuni nella ripartizione dei fondi europei. Dal 19 giugno 2013 è online il portale Paq - Per una pubblica amministrazione di qualità, con una nuova release: grafica rinnovata, navigazione più facile e il valore aggiunto dei contenuti e strumenti del sito URP degli URP, che confluiscono in Paq. Tra le novità, nuova grafica anche per la newsletter e maggiore spazio ed attenzione all'interazione con gli utenti, con la presenza di Paq sui social network Facebook, YouTube, Flickr. Cinquantamila controlli eseguiti, oltre 600 evasori totali scoperti, circa 10 miliardi di euro di base imponibile sottratta alle imposte sul reddito e all'Irap, di cui 6 miliardi sfruttando le coperture di noti paradisi fiscali e finanziari, poco meno di 500 milioni di euro le violazioni all'Iva, oltre 1 miliardo l'ammontare del denaro e beni oggetto di riciclaggio scoperti, circa 20 milioni il totale dei danni erariali accertati, ammontano a 185 milioni le indebite erogazioni di denaro pubblico accertate e oltre 1.000 i cosiddetti «falsi poveri» denunciati. Questi i risultati relativi ai primi cinque mesi del 2013 comunicati ieri dalla Guardia di finanza del Nordovest che ha celebrato, nella storica caserma «Cinque Giornate» di via Melchiorre Gioia a Milano, il 239° anniversario della Fondazione del Corpo. In attesa di nuove regole regionali sul commercio, il consiglio regionale della Lombardia ha approvato all'unanimità una legge che prevede il blocco fino alla fine del 2013 delle autorizzazioni all'apertura di nuovi centri commerciali o all'ampliamento di strutture esistenti. La moratoria è passata all'unanimità e include disposizioni sulla durata delle autorizzazioni che, trascorsi tre anni dal loro rilascio, se non attivate, decadranno automaticamente. Nel corso della seduta del 21 giugno scorso, con propria delibera ai sensi del regolamento n. 1 del 2013 sulle specializzazioni forensi, il Consiglio nazionale forense ha disposto l'iscrizione di Uncat (Unione nazionale delle camere degli avvocati tributaristi), nell'elenco delle associazioni forensi specialistiche maggiormente rappresentative, che pertanto

ora figura tra le sei complessivamente autorizzate, sulla pagina dedicata del sito istituzionale del Cnf. «Accogliamo con soddisfazione questo riconoscimento», commenta Patrizio Tumietto, presidente di Uncat, «primo passo nel percorso, ancora lungo, per giungere alla definitiva opportunità, per Uncat, di rilasciare un attestato di avvocato specialista in diritto tributario». Il presidente della Civit, Autorità nazionale anticorruzione, e il presidente dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture (Avcp) ha reso noto ieri che in base a un accordo la trasmissione alla Civit ai sensi dell'art. 1 c. 27 dei dati sui contratti pubblici di cui all'art. 1 c. 16 lett. b) come specificati dall'art. 1 c. 32 della legge n. 190/2012, si intende assolta con la trasmissione di detti dati all'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture secondo quanto previsto dalla delibera n. 26/2013.

Infrastrutture PICCOLE E GRANDI OPERE

Strategia su tre fronti per il piano sblocca-cantieri

Ripartenza dei grandi lavori, fondi per piccoli Comuni e ritocchi sugli appalti
Mauro Salerno

Fondi per ferrovie, metrò e autostrade, ossigeno per i piccoli cantieri (piano 6mila campanili e piano scuole), insieme a una nuova raffica di correzioni al Codice degli appalti mirata a stimolare il coinvolgimento di capitali privati nei cantieri pubblici e a confermare una serie di misure anticrisi a favore delle imprese. Si muove su queste tre direttrici il corposo capitolo che il decreto del fare dedica al rilancio delle infrastrutture. Un pacchetto che include anche altre novità con impatto diretto su piccoli e grandi cantieri. A partire dalle semplificazioni sui permessi di costruire, il raddoppio di validità del Durc, l'esclusione dei versamenti Iva dalla responsabilità solidale.

I fondi

In campo ci sono 2.030 milioni del cosiddetto fondo sblocca cantieri. Risorse "prese in prestito" dagli accantonamenti per il contenzioso sul Ponte di Messina (235 milioni), Torino-Lione (543 milioni), trattato di amicizia italo-libico del 2009 (432 milioni) e per il resto dalle somme stanziare per il Terzo valico. Obiettivo: trasformare in benzina utile a garantire l'inesco o la continuità di opere già avviate i fondi "parcheeggiati" in cantieri ancora non operativi. Quali? La Tem di Milano, in difficoltà finanziarie per il disimpegno della Provincia, è già pronta a ricevere un contributo pubblico - non previsto in fase di progetto - di 350 milioni. A decidere che strada prenderanno i fondi (e in quale misura) saranno in ogni caso i provvedimenti ad hoc emanati dal ministero delle Infrastrutture (entro 30 giorni dall'entrata in vigore del decreto) o dal Cipe (45 giorni). Nella "short list" figurano comunque la Pedemontana Veneta, la terza linea metropolitana di Roma (aiuto circoscritto alla tratta Colosseo-Venezia, per cui servirebbe comunque una dote di circa 300-350 milioni), la linea 1 di Napoli e la M4 di Milano. Seguono l'autostrada Ragusa-Catania e il collegamento tra la Ss 640 e l'A19 Agrigento-Caltanissetta in Sicilia. Altri fondi andranno a un piano di manutenzione di ponti, tunnel e viadotti dell'Anas, mentre 108 milioni prendono la direzione dell'Autostrada dei Parchi, con finalità di manutenzione.

Le piccole opere.

Una quota di 100 milioni del fondo sblocca-cantieri è destinata al piano dei «6mila campanili». Un'opportunità riservata ai 5.072 comuni italiani con meno di 5mila abitanti, che con queste risorse potranno avviare interventi di riqualificazione urbana o messa in sicurezza del territorio. Con un'avvertenza. Il governo punta a sbloccare interventi già "maturi", quindi dotati di tutti i pareri e le autorizzazioni previste dal codice appalti (decreto legislativo 163/2006) e dal suo regolamento di attuazione (Dpr 207/2010). Ad avanzare le proposte saranno gli stessi enti locali, tramite l'Anci.

Le domande dovranno essere presentate entro 60 giorni dalla pubblicazione del decreto in Gazzetta. Seconda avvertenza: i contributi richiesti dovranno essere superiori a 500mila euro, ma non superiori al milione. Il costo del progetto potrà superare questa soglia solo se l'amministrazione ha già in mano i fondi da spendere. Ogni comune, infine, potrà presentare un solo progetto. Un piano di cantieri diffusi è atteso anche dal finanziamento del programma straordinario di edilizia scolastica. I fondi arriveranno dall'Inail, che erogherà a questo scopo 100 milioni all'anno tra il 2014 e il 2017, per un totale di 300 milioni.

Misure anticrisi

Il decreto estende di altri due anni la possibilità per le imprese di qualificarsi alle gare per appalti pubblici con requisiti-soft. Vale fino al 31 dicembre 2015 anche la possibilità di escludere in modo automatico le offerte con sconti anomali (sotto la soglia Ue). Infine slitta al 30 giugno 2014 l'obbligo di corredare i bandi per la realizzazione di grandi opere con la richiesta della «garanzia globale di esecuzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte:elabAncesu«DIdel Fare»(bozza15giugno 2013)

2,03 miliardi*La dotazione**L'ammontare delle risorse destinate al cosiddetto Fondo sblocca cantieri***100 milioni***Il progetto «6mila campanili»**Le risorse per lavori di riqualificazione nei comuni con meno di 5mila abitanti*

Foto: DOTAZIONE DI COMPETENZA DEL «FONDO SBLOCCA CANTIERI» Valori in milioni di euro

Foto: «FONDO SBLOCCA CANTIERI» - LA COPERTURA FINANZIARIA Valori in milioni di euro

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

76 articoli

Gli altri database. Le ramificazioni dell'anagrafe tributaria

Dalle case alle assicurazioni l'occhio del Fisco vede tutto

I CONTENUTI Per le barche sopra i 10 metri è comunicata ogni operazione dall'acquisto alla demolizione
Con il «Vies» la rete si estende alle transazioni nella Ue
Laura Ambrosi

La nuova banca dati cui disporrà l'amministrazione finanziaria con i nuovi dati che verranno comunicati dagli intermediari finanziari si aggiunge a numerosi archivi informativi a disposizione di agenzia delle Entrate e Guardia di Finanza. Si tratta di supporti fondamentali per la selezione dei contribuenti da sottoporre a controllo e per la ricerca di riscontri nel corso delle verifiche.

A prescindere dagli acronimi che, di volta in volta, vengono attribuiti a questi archivi, va segnalata innanzitutto l'anagrafe tributaria, che contiene informazioni sul contribuente desunte dalle dichiarazioni e dalle comunicazioni inoltrate dagli organi dell'amministrazione finanziaria. Nell'archivio sono disponibili i dati di dichiarazioni, versamenti delle imposte, partecipazioni in società di capitali, atti soggetti a registrazione, Catasto, e comunicazioni di carattere reddituale inoltrate da enti esterni come quelli sull'intestazione di polizze assicurative. All'interno dell'anagrafe tributaria vi è anche l'anagrafe dei conti, con tutti gli estremi dei conti intestati e cointestati a tutti i contribuenti individuabili mediante il codice fiscale.

Sempre con l'inserimento del codice fiscale in un atto registrato, l'amministrazione conosce l'esistenza di un negozio giuridico compiuto dal contribuente. Si tratta quindi di costituzioni di società, acquisti di quote sociali, aumenti di capitale, acquisti di beni immobili, locazioni e comodati, denunce di successione, eccetera. Queste informazioni consentono di scoprire la natura e l'entità degli investimenti o disinvestimenti effettuati dal contribuente.

Anche il possesso di barche è noto al Fisco grazie a una comunicazione che gli uffici marittimi e la sezione nautica della motorizzazione effettuano all'Agenzia. Si tratta dei dati di acquisti, demolizioni, iscrizioni per navi e imbarcazioni da diporto. Queste informazioni riguardano solo le barche superiori a 10 metri per le quali esiste l'obbligo di immatricolazione e quindi di targa.

Le compagnie di assicurazione hanno un filo diretto con l'amministrazione in quanto sono tenute a fornire notizie in relazione ai propri clienti. In primo luogo devono comunicare i dati dei contraenti e dei premi pagati. Rimangono escluse le assicurazioni per la responsabilità civile e quelle di assistenza e garanzie accessorie.

Quando poi le imprese, gli intermediari e tutti gli altri operatori delle assicurazioni erogano, per contratti di qualsiasi ramo, denaro a favore dei danneggiati, comunicano in via telematica all'anagrafe tributaria l'ammontare delle somme liquidate, il codice fiscale o la partita Iva del beneficiario e dei soggetti le cui prestazioni sono state valutate per la quantificazione.

Altra banca dati che viene alimentata dai modelli Intrastat presentati, in tutti i Paesi Ue, dagli operatori che procedono ad acquisti o cessioni intracomunitarie è il Vies. In questo applicativo, sono contenute analoghe informazioni sugli scambi commerciali con la Repubblica di San Marino

La procedura consente di operare interrogazioni sui clienti e fornitori comunitari di operatori nazionali e di acquisire le notizie sulle operazioni effettuate da questi soggetti fino al trimestre precedente alla richiesta. Vi è poi una banca dati che permette di acquisire dettagli sulla posizione contributiva dei lavoratori dipendenti, con l'accesso alle denunce annuali di retribuzione predisposte dal datore di lavoro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo Registro. Le regole nel provvedimento della Ragioneria generale dello Stato

Revisori con iscrizione via web

Nicola Cavalluzzo Alessandro Montinari

Scompare il cartaceo per gli adempimenti dei revisori, almeno fintanto che l'istanza da inviare al registro non preveda l'assolvimento dell'imposta di bollo; in tale evenienza ritorna prepotentemente la "vecchia" e cara raccomandata con avviso di ricevimento! Tutte le comunicazioni ai fini del nuovo Registro professionale dovranno, infatti, essere effettuate telematicamente mediante la compilazione di moduli predefiniti (si veda il Sole 24 Ore del 1° novembre scorso), reperibili sul sito internet del ministero dell'Economia e delle finanze (Mef). Inoltre, da oggi, è iniziato a decorrere il termine di 90 giorni per le comunicazioni da inviarsi sempre al Mef da parte dei revisori iscritti nel vecchio registro che intendono iscriversi nel nuovo.

Con la Determina che la Ragioneria Generale dello Stato ha pubblicata ieri sul proprio sito, sono ora disciplinate le modalità di effettuazione delle comunicazioni obbligatorie che interessano i revisori legali dei conti. In particolare la Determina va a dare attuazione a quegli adempimenti informativi contenuti nei regolamenti attuativi (decreti ministeriali 144, 145 e 146 del 2012) del Dlgs 39/2010 che ha recepito la Direttiva europea in materia di revisione. Tra gli adempimenti più significativi da porre in essere vi è la presentazione della domanda di iscrizione nel Registro dei Revisori da parte delle persone fisiche e delle società di revisione, che deve essere effettuata telematicamente. Con la stessa procedura vanno comunicate le variazioni di informazioni fornite al momento della registrazione. Allo stesso modo devono procedere anche i tirocinanti per la presentazione delle domande di iscrizione.

Un discorso a parte merita la situazione transitoria degli iscritti al vecchio registro dei revisori contabili e all'albo speciale per le società di revisione alla data del 29 agosto 2012. Tutti coloro che risultano già iscritti nel vecchio registro, sono iscritti nel nuovo, con però la accortezza di inviare una apposita comunicazione, entro il termine di 90 giorni dall'emanazione della Determina della Ragioneria Generale, per segnalare, se attualmente sono "attivi" e hanno quindi incarichi in corso, o "passivi" tra l'altro, il recapito telefonico, l'indirizzo pec, gli incarichi di revisione in essere con indicazione della durata degli stessi e l'ammontare dei corrispettivi pattuiti, l'incarichi di revisione legale svolti presso enti di interesse pubblico; eventuali provvedimenti a loro carico emanati da Consob, eventuale appartenenza ad una rete così come definita dall'articolo 1, comma 1, lettera L Dlgs 39/2010. Al momento in cui il revisore inattivo assume il primo incarico deve darne subito comunicazione al Mef affinché si proceda al passaggio nell'elenco dei revisori attivi. Si è dunque in presenza di un registro "mobile" nel quale gli iscritti sono inizialmente inseriti nella sezione degli inattivi, salvo poi transitare nell'elenco degli attivi al primo incarico e eventualmente tornare nella sezione degli inattivi se per tre anni consecutivi non assumono nuovi incarichi di revisione. La mancata trasmissione delle informazioni non blocca l'iscrizione nell'elenco dei revisori attivi ma fa scattare un pesante sistema sanzionatorio che, tenendo conto della gravità dell'omissione, commina una sanzione pecuniaria da 1.000 euro a 150.000 euro ovvero la sospensione dal registro oppure la revoca da uno o più incarichi o il divieto all'accettazione di nuovi incarichi fino ad arrivare alla cancellazione del registro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

01 | LA DOMANDA

Da oggi va presentata solo telematicamente la domanda di iscrizione nel Registro dei Revisori da parte delle persone fisiche (articolo 5, comma 4, Dm 144/2012); delle società di revisione (articolo 5, comma 4. e articolo 6, comma 3, Dm 144/2012) e dei tirocinanti (articolo 5, comma 3, e articolo 18 Dm 146/2012)

02 | MODIFICHE

Vanno comunicate telematicamente anche le modifiche alle informazioni fornite al momento della registrazione (articolo 16, comma 3, Dm 145/2012)

03 | VECCHI ISCRITTI

I vecchi iscritti entro 90 giorni devono segnalare, tra l'altro, il recapito telefonico, l'indirizzo pec, gli incarichi in essere, specificandone la durata e il corrispettivo.

Ferrovie. L'ad Moretti: pronti a entrare nella partita a Torino, Padova e Venezia e a investimenti in autofinanziamento

Fs rilancia sul trasporto locale

Avviso ad Alstom: stop a commesse con guasti continui come per il Minuetto LA TEMPISTICA Il primo dei 70 treni elettrici regionali in produzione a Savigliano sarà consegnato all'inizio di gennaio 2014
Augusto Grandi

SAVIGLIANO (CN). Dal nostro inviato

«Siamo diventati cacciatori di mercati». Mauro Moretti, amministratore delegato di Ferrovie dello Stato, approfitta della presentazione del nuovo treno regionale realizzato da Alstom a Savigliano (Cuneo) per annunciare un'offensiva a tutto campo. «Abbiamo risanato i conti e abbiamo soldi per investimenti in autofinanziamento», aggiunge Moretti ricordando che Fs è il terzo gruppo europeo, ma con i migliori risultati economici in Europa. E i 2,5 miliardi di euro di investimenti triennali sul trasporto regionale sono destinati ad aumentare nei prossimi anni.

Dunque, su queste basi può partire la caccia ai mercati internazionali, ma anche a quelli domestici. Dove, ha sottolineato l'amministratore delegato, è stato riconquistato spazio nel mercato del trasporto merci: «Avevamo il 60 per cento, siamo tornati sopra il 70 mentre i competitors internazionali falliscono o ritornano nei loro Paesi». Nessun timore per le gare del trasporto locale, purché i bandi siano fatti bene. E grande interesse per il sistema di trasporto metropolitano. Dopo Firenze è stato ribadito l'obiettivo di conquistare il Gtt di Torino («Abbiamo fatto un'offerta e ci spiace non sia stata accettata», ma si guarda ai prossimi mesi) e poi Padova e Venezia-Mestre. Ma si vuole rafforzare e ampliare la presenza all'estero, partendo dall'esperienza tedesca di Berlino, Amburgo, Monaco, Francoforte, Norimberga.

Per essere sempre più competitivi in mercati aperti, però, servono le partnership e bisogna saper scegliere i propri partner. Benché l'occasione fosse la presentazione del nuovo treno della Alstom, Moretti ha lanciato un monito esplicito all'azienda italiana del gruppo transalpino: non devono più ripetersi casi come quelli relativi ai continui guasti del Minuetto. Perché, se succedesse di nuovo, alla Alstom «non arriverà più nessuna commessa». E sarebbe difficile anche confermare l'attuale ordine di 70 treni elettrici regionali ad un piano, per un valore di 450 milioni di euro. Ma se, al contrario, il nuovo prodotto non dovesse avere problemi, allora «la commessa si estende». Perché all'opzione di altri 20, già prevista così come l'opzione per la manutenzione della flotta, si aggiungerebbero altri ordini. Sempre che le Regioni trovino le risorse per il trasporto locale.

Ma Pierre Louis Bertina, presidente e amministratore delegato di Alstom Ferroviaria, è convinto che per il nuovo treno non ci saranno problemi. Per realizzarlo sono state previste 300 nuove assunzioni a tempo determinato, 162 lavoratori sono già in attività e gli altri saranno assorbiti entro la fine dell'anno. Il primo treno sarà consegnato all'inizio di gennaio del prossimo anno e dalla primavera si passerà a 4 treni al mese, con uno sforzo mai sostenuto dalla fabbrica di Savigliano dove lavorano 1.200 persone mentre 600 sono occupate a Bologna e 390 a Sesto San Giovanni (Milano). Ma, complessivamente, le sedi italiane sono 9, con 2.650 dipendenti ed un fatturato di 759 milioni di euro.

Il treno, con stile Bertone, sarà composto da 5 carrozze articolate e avrà una velocità massima di 160 chilometri orari, con 288 posti a sedere. Ma l'azienda italiana, ha ricordato Bertina, è anche impegnata nella fornitura di treni Pendolino per la Polonia, la Svizzera, la Gran Bretagna e la linea Helsinki-San Pietroburgo. Effetti, lo ha ammesso lo stesso Moretti, del piano di investimenti Alstom sulla formazione del personale e sulle infrastrutture, per oltre 20 milioni di euro in 3 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Lavori in corso. L'ad del Gruppo Fs Mauro Moretti (nella foto) ha visitato ieri il sito Alstom di Savigliano nel quale saranno prodotti convogli regionali (foto a destra)

Il caso

Stangata Imu sulle case in affitto nei grandi centri aumenti del 140%

A Milano e Bologna prelievo doppio rispetto all'Ici Confedilizia: tra i proprietari non solo famiglie ricche, ma anziani e lavoratori fuori sede Il Pd propone di introdurre l'aliquota ridotta in caso di contratti a canone concordato

LUISA GRION

ROMA - L'Imu di giugno ha risparmiato le prime case, ma non le case date in affitto. Anzi, la rata appena versata ha raggiunto aumenti da brivido rispetto a quanto pagato dai proprietari solo un paio di anni fa, ai tempi dell'acconto Ici. Un balzo che ha colpito sia gli appartamenti a contratto libero (i 4 anni più 4) che quelli affittati a canone concordato (3 anni più 2) e che nelle grandi città sfiora, nel primo caso, un aumento medio che supera il 140 per cento rispetto al corrispondente acconto Ici del 2011. Ma anche raffrontando la rata Imu versata lo scorso anno con quella appena saldata, gli incrementi medi si attestano sul 40 per cento. Salti che hanno fatto scendere sul piede di guerra Confedilizia, l'associazione dei proprietari, e che preoccupano anche il Pd che chiede - almeno per le case concesse a canone concordato - una riduzione dell'aliquota al 4 per mille.

Quanto le norme attuali applicano alla casa in cui si risiede.

Confedilizia, contesta il termine stesso «seconda casa»: «fa pensare alle villette al mare delle famiglie abbienti» commenta il suo segretario generale Giorgio Spaziani Testa, «in realtà possedere una casa diversa da quella in cui si abita non è sempre sinonimo di ricchezza». Nella categoria, per esempio, rientra anche la casetta che la famiglia si ritrova sul groppone per motivi ereditari, e che spesso è più fonte di spesa che di reddito. O l'appartamento che il proprietario ha dovuto abbandonare perché trasferito per lavoro - con obbligo di residenza - in un'altra città. Difficile distinguere «ma a volte - assicura Confedilizia - gli affitti servono solo a rimpolpare le scarse entrate del pensionato o a mantenere il figlio che non trova lavoro». Anche su tale tipo di proprietà, negli ultimi due anni, si è abbattuto il ciclone di tasse. Confedilizia, considerando un appartamento di medie dimensioni - ha confrontato la prima rata Imu di luglio con l'acconto dello scorso anno, facendo notare che mentre un anno fa si applicava l'aliquota base del 7,6 per mille, per il 2013 è stata applicata l'aliquota stabilita dai Comuni, e che nel frattempo - vista la crisi di liquidità - molte giunte hanno alzato in balzello. Il confronto è stato realizzato per tutti i capoluoghi di provincia e, per entrambe le tipologie contrattuali. Lo stesso è stato fatto mettendo a confronto l'Imu 2012 con acconto Ici 2011 (e qui il conteggio ha tenuto conto anche dell'aumento del 60 per cento della base imponibile dovuto al moltiplicatore da applicare alla rendita catastale). Per entrambe le tipologie di affitto, il rialzo rispetto a due anni fa è superiore alle tre cifre percentuali. I proprietari parlano di «emergenza sociale» soprattutto nel caso dei beni dati in affitto concordato «dei quali beneficiano le categorie più deboli». Chiede, «almeno per questa tipologia, un blocco dell'aliquota al 4 per mille» assicurando che l'aggravio per lo Stato sarebbe di «70 milioni in tutto».

Una battaglia condivisa da Antonio Misiani, deputato Pd in Commissione Bilancio, che ha presentato un ordine del giorno, fatto suo dal governo, per modificare «questa vera e propria stangata che disincentiva uno strumento introdotto per aiutare le famiglie che vivono il disagio abitativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

70 mln IL COSTO Portare le aliquote per gli affitti concordati al 4 per mille costa 70 milioni

713 euro IL RECORD Affitti a canone concordato, la rata più alta è a Napoli: 713 euro

È il Nord il primo produttore di scorie

Dei 138 milioni di tonnellate registrati nel 2010, quasi la metà riguarda la Lombardia, il Veneto, la Toscana e l'Emilia-Romagna. Il 43,3% arriva dal settore costruzioni (P.Cio.)

Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Toscana sono ai primi quattro posti della classifica di produzione di rifiuti speciali in Italia, rispettivamente, con quasi 24 milioni di tonnellate, quasi 17, circa 14 e appena più di 12. Mentre, ad esempio, la Campania ne produce 7 milioni e 300mila tonnellate. Sarebbe a dire - tenendo conto del numero di abitanti - che un veneto ne "produce" 3,47 tonnellate l'anno, un toscano 3,27, un emiliano 3,28, un lombardo 2,45 e un campano 1,26. Cifre ufficiali (alle quali sfugge quindi il "sommerso"...) ricavate incrociando le elaborazioni Mud e le stime dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra) riguardanti il 2010. Cioè gli ultimi dati disponibili, che raccontano come tre anni fa la produzione nel nostro Paese di rifiuti speciali sia stata di circa 138 milioni di tonnellate (con un incremento rispetto al 2009 del 2,4%), circa 10 dei quali sono classificati «rifiuti speciali pericolosi». Il 43,3% arriva dal settore delle costruzioni, il 27,9 dalle attività manifatturiere, il 20,1 dal trattamento dei rifiuti urbani e il resto, con percentuali assai più ridotte, da servizi, commercio e trasporto, dai settori d'energia elettrica, acqua e gas, dalla sanità e altro. Più o meno 86 milioni di tonnellate di rifiuti speciali vengono avviati ad operazioni di recupero, quasi 39 milioni allo smaltimento ed oltre 21 milioni di tonnellate sono destinate ad impianti di stoccaggio e messa in riserva (definiti «forme intermedie di gestione preliminari alla destinazione finale»). Molti rifiuti speciali vengono poi esportati, molti di più importati: sempre nel 2010 si registra un incremento nelle esportazioni del 19% e nelle importazioni del 46%. Ultima annotazione. Gli impianti d'incenerimento di rifiuti speciali in esercizio sono 103 (trattando un milione di tonnellate all'anno): 63 sono al Nord, 16 al Centro e 24 al Sud.

Evasione e conti correnti

Incapace di riscuotere ora lo Stato ci spia

BRUNO VILLOIS

E l'Italia non va. Il tentativo di rialzare la testa si è bruscamente fermato, i Ctz, in 3 mesi hanno raddoppiato il rendimento, lo spread è risalito oltre i 300 punti e ogni altro fondamentale economico è fermo al palo. O peggio ha il segno meno. In questo idilliaco scenario ci sono molti annunci del governo - in realtà fin troppi - indiscrezioni che diventano esplosioni al napalm, il report di Mediobanca segreto (ma non troppo) che annuncia il default paese entro fine anno e che finisce sui media, la Corte dei Conti che con ostentata indifferenza comunica che manca alle riscossioni di tributi a ruolo la modica cifra di 545 miliardi. Una sciocchezza, che vale il 34% del Pil e che, ripartita nel periodo di 12 anni preso in esame dai magistrati contabili, conta come 3 punti di Pil anno. Infine, per spaventare ulteriormente gli ultimi residui bellici di portatori di spesa, ecco decollare il monitoraggio dei conti correnti e a breve l'entrata in vigore della Tobin tax che tassa le intermediazioni finanziarie degli investimenti azionari. Un clima rovente, quello economico, che si va a profilare per i prossimi 6 mesi, a cui i decisori politici guardano quasi con distacco o peggio ancora ripetendo filastrocche ideologiche che non portano da nessuna parte e che anzi, essendo basate sui rinvii, animano sfiducia e inducono chi può a spostare altrove attenzione e interessi. Di certo la notizia più succosa è però quella dei mancati introiti fiscali, in ben 12 anni, e soprattutto l'entità delle cifre non riscosse. La Corte dei Conti addebita al legislatore, superficiale e approssimativo, una parte sostanziale della responsabilità e alla crisi l'altra parte. Forse però si dimentica l'inefficacia dell'azione di recupero di Equitalia e del suo deus, l'Agenzia delle Entrate, sempre che l'importo annunciato sia veritiero e non si sia sbagliato in eccesso di qualche zero. Com'è possibile che oltre 45 miliardi si perdano ogni anno per strada pur avendo titolo esecutivo su tributi evasi? E ancora, perché aspettare 12 anni a darne notizia ora e non agire con altri metodi fin dal primo o al massimo dal secondo anno di inadempienza da parte dei morosi conclamati? A queste due domande sarebbe utile rispondessero Corte dei Conti, Agenzia delle Entrate ed Equitalia. Ma difficilmente lo faranno, anzi l'aver progettato il monitoraggio sui conti correnti dei possibili evasori è un'altra trovata di particolare lungimiranza. Ma si pensa veramente che gli evasori, quelli veri, versino sui conti bancari i loro proventi non dichiarati? Oppure si vuole innescare un nuovo meccanismo per disorientare i contribuenti virtuosi e porli con il patema d'animo di capire se negli ultimi anni hanno speso quanto guadagnavano o di più? Magari avendo fatto ricorso a fieno in cascina risparmiato negli anni, oppure ad un'eredità o ancora a guadagni da investimenti in Borsa. Giusto ed opportuno incrociare i dati di tutti coloro che dichiarano cifre irrisorie, pur vivendo in zone di pregio, ma farlo diffusamente su tutti non farà altro che far tirare i remi in barca ai contribuenti onesti, senza scalfire minimamente i disonesti. Se poi, ancora una volta, si vuole colpevolizzare i lavoratori autonomi, in particolare commercianti, artigiani e professionisti, allora vuol proprio dire che avere successo da noi è un peccato, e non certo veniale. L'insistenza con cui i controllori pubblici continuano a ritenere le partite Iva responsabili dei nostri limitati introiti fiscali, in un periodo come l'attuale in cui tutti lavorano, sempre che lo facciano, a sconto, e con ritardi dei pagamenti quasi biblici, induce a pensare che il sistema Paese è veramente prossimo al tracollo. Non solo economico. Per rendere virtuosa la maggioranza dei contribuenti serve il controllo diretto, certo e periodico, per ogni contribuente, basato però su una dichiarazione dei redditi semplificata e premiante, con detrazioni di una parte delle spese almeno dei beni durevoli, delle forme integrative per di assistenza sanitaria e previdenziale, e per gli investimenti ad alto rischio in nascenti imprese con core ad alta innovazione. Ogni altra azione rischia solo di far scappare gli onesti, provoca sfiducia, riduce i consumi e sicuramente fa aumentare la schiera delle mancate riscossioni. Foto: Il ministro Fabrizio Saccomanni [Ansa]

I principi contenuti nell'articolo 2 del disegno di legge

Con la riforma del catasto vale la superficie degli immobili

Il catasto del futuro si baserà sulla superficie degli immobili e non più sui vani. Ai fabbricati verranno attribuiti valori patrimoniali e rendite più in linea con i valori di mercato, tenuto conto anche delle loro destinazioni. Sono alcuni dei principi contenuti nell'articolo 2 della delega fiscale che prevede nuovi criteri di determinazione delle rendite catastali per renderle più coerenti con le caratteristiche strutturali degli immobili. Inoltre, i provvedimenti catastali dovranno essere portati a conoscenza dei contribuenti in tempi brevi, anche attraverso strumenti telematici. Nell'operazione di riordino del sistema catastale sono coinvolti anche i comuni, che per gli immobili siti sul loro territorio possono dare un contributo per determinarne il valore patrimoniale e la rendita. La riforma del catasto, dunque, consentirà in futuro di correggere le sperequazioni insite nelle attuali rendite. L'aggiornamento, però, non può prescindere da un'attenta analisi dei valori di mercato dei fabbricati e dalla loro continua evoluzione. Naturalmente, i valori di riferimento possono variare nei diversi ambiti territoriali. Va poi tenuto conto delle destinazioni degli immobili, in quanto dal loro uso derivano delle conseguenze sui criteri di stima che devono essere applicati per determinarne i valori. L'articolo 2 stabilisce criteri e parametri diversi per le unità immobiliari a destinazione ordinaria (categorie catastali A, B e C) e per quelli a destinazione speciale (categoria D). La novità è che per gli immobili a destinazione ordinaria nel processo estimativo deve essere utilizzato come parametro il metro quadrato. Quindi, quello che conta è la superficie dell'immobile e non più il vano catastale. E per determinare il valore del fabbricato le statistiche alle quali si deve fare ricorso, in base alla norma, devono esprimere la relazione tra il valore di mercato, la localizzazione e le caratteristiche edilizie dei beni per ciascuna destinazione catastale e per ciascun ambito territoriale. Invece, per gli immobili a destinazione speciale la valutazione dovrà essere fatta attraverso la stima diretta. Qualora non sia possibile fare riferimento al valore di mercato, va utilizzato il criterio del costo per gli immobili strumentali o quello reddituale, se la redditività costituisce l'aspetto prevalente. Mentre, per le unità immobiliari riconosciute di interesse storico e artistico va tenuto conto dei gravosi oneri di manutenzione e conservazione, nonché dei complessi vincoli legislativi di destinazione, utilizzo, circolazione e restauro che gravano su questi beni. Pertanto, nella determinazione della rendita è necessario utilizzare dati statistici che siano in grado di esprimere la relazione tra i redditi da locazione medi, qualora sussistano dati consolidati sul mercato, la localizzazione e le caratteristiche edilizie dei beni. In mancanza di dati rappresentativi relativi alle locazioni, sarà necessario fare ricorso all'applicazione ai valori patrimoniali di specifici saggi di redditività desumibili dal mercato, riferibili a un periodo temporale triennale. Nel processo di riforma sono coinvolti a pieno titolo i comuni. Il legislatore ritiene che sia di fondamentale importanza la collaborazione tra Agenzia delle entrate, comuni e professionisti. Non caso l'articolo 2 prevede l'impiego mediante apposite convenzioni, per le rilevazioni, di tecnici indicati dagli ordini professionali. Naturalmente, spetta all'Agenzia il compito di garantire, a livello nazionale, l'uniformità e la qualità dei processi e di monitorare le attività di rilevazione, valutando la coerenza dei valori e dei redditi nei vari ambiti territoriali. Considerato che la finalità della riforma è anche quella di garantire una maggiore equità fiscale nel settore immobiliare, uno dei principi che deve essere osservato è che la revisione delle rendite non deve comportare un aumento della pressione fiscale. La norma impone infatti una riduzione delle aliquote, in particolar modo per le imposte che gravano sui trasferimenti immobiliari. Lo stesso problema si pone anche per l'Imu. Al fine di tutelare il contribuente, infine, la proposta di legge delega impone di utilizzare adeguati strumenti di comunicazione per portare a conoscenza degli intestatari catastali le nuove rendite, in aggiunta alla notifica mediante affissione all'albo pretorio. Vanno utilizzati anche mezzi di trasmissione telematica delle rendite catastali. Non a caso è prevista una deroga alle disposizioni che regolano oggi il procedimento di notifica dei provvedimenti attributivi o modificativi della rendita catastale disciplinato dall'articolo 74 della legge 342/2000. Questa norma stabilisce che le rendite debbano essere notificate al

possessore dell'immobile, se lo stesso è un soggetto diverso dall'intestatario della partita catastale, prima di procedere all'emanazione degli avvisi di accertamento fiscali.

Bonus prima casa in chiaro nei rogiti

Il contribuente non ha diritto a usufruire dei benefici fiscali sulla prima casa se la perizia di parte, in contrasto con i dati catastali, indica una superficie inferiore ai 200 mq al netto di scale balconi e cantine. Non solo. Il godimento delle agevolazioni va necessariamente indicato nel rogito essendo insufficiente riservarsi di chiedere il rimborso in un secondo momento, dopo la consulenza del professionista presso l'abitazione. È quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con l'ordinanza n. 15966 del 25 giugno 2013, ha accolto il ricorso dell'amministrazione finanziaria. Ciò perché, ha spiegato il Collegio, il godimento dei benefici fiscali concernenti l'imposta di registro per l'acquisto della prima casa presuppone, tra l'altro, che il contribuente manifesti la volontà di fruirne nel relativo atto di compravendita dell'immobile, dichiarando espressamente, pena l'inapplicabilità dei benefici stessi: a) di volere stabilirsi nel comune dove si trova l'immobile; b) di non godere di altri diritti reali su immobili siti nello stesso comune; c) di non avere già fruito dei medesimi benefici. Le formalità prescritte dal legislatore devono essere adempiute, a pena di decadenza, nell'atto di acquisto. Sul fronte della prevalenza data dalla Ctr alla consulenza di parte, la Corte chiarisce che la perizia di parte è atto che da solo non può ritenersi sufficiente a suffragare le ragioni del contribuente, quando esso contrasti con dati aventi carattere pubblico, sicché andava supportato da altri elementi di riscontro.

Il ragioniere dello stato ha diramato l'apposita determina. Comunicazioni solo online

Revisori legali all'appello del Mef

Entro 90 giorni vanno aggiornati i dati del registro

Revisori legali all'appello. Professionisti e società avranno tre mesi di tempo per comunicare e/o aggiornare per via telematica tutte le informazioni necessarie alla prima formazione del nuovo registro dei revisori gestito dal ministero delle finanze per il tramite della Consip. Il Ragioniere generale dello stato ha diramato ieri l'apposita determina del 21 giugno con la quale comunica, fra le altre cose, che nell'ambito del nuovo «portale» www.revisionelegale.mef.gov.it, già in linea dal 19 marzo scorso, è stata istituita un'apposita «Area riservata» accessibile da ciascun iscritto previo accreditamento personale. Cosa comunicare. In funzione del passaggio di competenze nella gestione del registro, prima era il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili mentre oggi è in mano alla Consip, è necessario preventivamente verificare la propria iscrizione attraverso il sito <http://www.revisionelegale.mef.gov.it/opencms/opencms/Revisione-legale/ricercaRevisori/>. Se il proprio codice fiscale/partita Iva non risulta corretto prima di procedere all'accreditamento è necessario inviare segnalazione all'indirizzo Pec registro.revisionelegale@pec.mef.gov.it con oggetto «Anomalia codice fiscale o partita Iva», allegando copia immagine di un valido documento di riconoscimento e del codice fiscale/certificato di attribuzione della partita Iva. Le informazioni da comunicare riguardano i dati anagrafici e societari nonché le informazioni strumentali che riguardano gli incarichi, la durata e i corrispettivi pattuiti (si veda tabella). Come comunicare e/o aggiornare le proprie informazioni. Entro il termine di 90 giorni decorrenti dalla determina della ragioneria generale dello stato del 21 giugno 2013, pubblicata il 25 giugno 2013, ciascun utente è tenuto, mediante le proprie credenziali di accesso, a verificare e aggiornare il proprio contenuto informativo, i relativi dati strumentali e manifestare la propria opzione per l'iscrizione nella sezione attivi/inattivi. A tal proposito tutti i revisori legali, precedentemente iscritti al registro dei revisori contabili, sono stati collocati nell'elenco degli attivi; tutti coloro che intendono transitare nella sezione «inattivi» devono esplicitamente indicarlo. Un professionista che esprime l'opzione per l'iscrizione nella sezione «inattivi» non può avere in corso né comunicare al registro lo svolgimento di incarichi di revisione legale. Coloro che hanno comunicato in precedenza il proprio indirizzo di posta elettronica (ordinaria o certificata), possono procedere con la modalità di accreditamento «selfservice». I revisori che non hanno comunicato in precedenza un indirizzo di posta elettronica, possono procedere con la modalità di accreditamento «tramite moduli». Le società, infine, che hanno comunicato il proprio indirizzo di posta riceveranno entro cinque giorni le indicazioni necessarie per accedere alla propria area riservata. © Riproduzione riservata

Federalismo: oggi al Senato mozione per le famiglie

Attuare i costi standard per aiutare i più poveri

Camilla Vanaria

Parte dal federalismo fiscale la soluzione ai mali del Paese. La Lega lo dice da oltre 25 anni e oggi mette l'aula di Palazzo Madama alla prova con una mozione firmata da tutto il gruppo e che sarà illustrata da Raffaele Volpi. La madre di tutte le riforme dopo un trentennio di sforzi del Carroccio sembra essere diventato un mantra per tutti e a parole è auspicata da ogni forza politica. Ecco servita dunque, almeno in un ramo del Parlamento, la possibilità di dare atto, soluzione, conseguenza, concretezza alle parole. Di imprimere con l'inchiostro e una volta per tutte la parola federalismo sulle pagine della storia. La mozione, impegna il governo Letta ad avviare in tempi rapidi tutti i necessari interventi per rendere immediatamente attuativo il federalismo fiscale, destinando le risorse che scaturiscono dall'applicazione del sistema virtuoso dei costi standard a politiche di crescita economica del Paese e in particolar modo agli interventi destinati a migliorare le condizioni delle fasce deboli della popolazione, in primo luogo le famiglie numerose. Sempre dai risparmi che derivano dall'applicazione del federalismo si può contrastare la disoccupazione e l'emergenza abitativa, promuovere interventi straordinari per incrementare le risorse del Fondo nazionale delle Politiche Sociali, per permettere agli enti locali di strutturare una rete di aiuti per i cittadini e le famiglie in stato di indigenza, e avviare nel lungo periodo una politica di contrasto ai meccanismi speculativi del sistema finanziario, principale causa dell'attuale crisi economica. Inoltre, la mozione se approvata obbligherebbe Letta&Co ad attuare qualsiasi tipo di intervento finalizzato a sviluppare le condizioni per far sì che si avvii un cambiamento radicale della società fondato sui principi di solidarietà, sussidiarietà, e piena partecipazione nella ricerca del bene comune. Qualsiasi uomo di buon senso apporrebbe la propria firma a questa mozione, qualsiasi Politico che intende la propria attività come unicamente volta al bene comune darebbe il proprio assenso a quanto scritto in questa proposta, la Lega offre loro la possibilità di dimostrarsi al Paese per quello che realmente sono. A noi (elettori) l'ardua sentenza.

di Gianni Petra

COTA: IL PIEMONTE libera risorse anti-crisi per il TERRITORIO

Ai Comuni oltre i 5 mila abitanti andranno 4,5 milioni di euro, 24,6 a quelli con meno di 5 mila abitanti e 9,7 milioni alle Province

«Con il rinnovo per il 2013 dell'istituto del Patto di stabilità regionale verticale incentivato, la Regione libera ulteriori importanti risorse per il territorio, in un momento di particolare difficoltà e crisi. È un aiuto concreto per gli Enti Locali piemontesi, con un occhio di riguardo per i Comuni con popolazione tra i mille e i 5 mila abitanti, al fine di favorire i pagamenti di residui passivi in conto capitale in favore dei creditori». È il commento del Governatore del Piemonte Roberto Cota al termine della Giunta di ieri da lui presieduta, durante la quale è stata licenziata la delibera con la quale la Regione Piemonte allenta le maglie del Patto di Stabilità sul proprio territorio con 38,8 milioni di euro di risorse complessive. Ai Comuni oltre i 5 mila abitanti andranno 4,5 milioni di euro, 24,6 a quelli con meno di 5 mila abitanti e 9,7 milioni alle Province. «Si tratta di un provvedimento - spiega il governatore leghista del Piemonte che aiuta tanti Comuni nei pagamenti ed anche ad avere un minimo di prospettiva di sviluppo per quanto concerne l'economia locale». Nei limiti della quota ad essi assegnata, infatti, gli Enti locali beneficiari dell'intervento regionale sono autorizzati a peggiorare il loro saldo programmatico relativo al Patto di stabilità interno 2013 attraverso un aumento dei pagamenti in conto capitale. «La soluzione migliore sarebbe tenere direttamente il 75% delle risorse sul territorio - conclude Cota -, come propone il progetto della Lega di Macroregione del Nord. Oggi più che mai i tempi sono maturi per questa rivoluzione dal basso. Il tessuto produttivo del Nord non può più aspettare, è al collasso».

Fisco LA RISCOSSIONE

Stop all'espropriazione dell'abitazione principale

Gli altri immobili sono «aggredebili» solo se l'importo del credito supera i 120mila euro

PAGINA A CURA DI

Alessandro Sacrestano

Nel decreto del fare, in merito alle modifiche alla riscossione mediante ruolo, il provvedimento di maggiore impatto è senza dubbio quello che riscrive radicalmente la procedura di espropriazione immobiliare di cui all'articolo 76 del Dpr 602/73.

Il testo originario della norma disponeva che l'agente della riscossione potesse procedere all'espropriazione immobiliare qualora l'importo complessivo del credito per cui agiva superava complessivamente 20mila euro.

Si tratta, probabilmente, della disposizione più invisa in tutto il Testo Unico per la Riscossione; è proprio in forza di essa, infatti, che Equitalia dava corso alle espropriazioni degli immobili dei contribuenti.

Nel corso degli ultimi anni, tuttavia, si è discusso a lungo sulla portata e sull'opportunità della norma in discussione. Il clamore mediatico suscitato da alcuni gesti eclatanti (taluni cruenti) da parte di contribuenti, stretti nella morsa dei debiti, ha suggerito una forte attenuazione del potere invasivo esercitabile dal Concessionario.

Tutelata la prima casa

Con le modifiche introdotte dall'articolo 52 del decreto varato dal Governo, l'articolo 76, comma 1 del Dpr 602/73 è stato integralmente riscritto. Allo stato, la norma è stata modificata nel senso di inibire all'agente l'espropriazione dell'immobile del contribuente, se esso rappresenta l'unico di proprietà del debitore ed è adibito ad uso abitativo e lo stesso vi risiede anagraficamente. Fanno eccezione alla regola i fabbricati classificati nelle categorie catastali A/1 - immobili signorili, A/8 - ville di prestigio e palazzi storici e A/9 - castelli di eminente pregio storico artistico.

La modifica, ovviamente, non lascia indifferenti. La constatazione che, nel generale clima di crisi, l'inadempimento degli obblighi tributari e previdenziali possa prescindere da una volontà elusiva del contribuente, rispondendo invece a una effettiva crisi di liquidità, ha spinto il legislatore a proporre un'applicazione perequata del principio di partecipazione alla spesa pubblica, impedendo che esso arrivasse fino al punto di ledere un principio altrettanto inviolabile, come quello all'abitazione. Stop, quindi, all'espropriazione della casa di abitazione, salvo che essa non rappresenti un bene di lusso.

Su altro fronte, poi, lo stesso articolo 76 dispone che, in tutti gli altri casi, il Concessionario possa procedere all'espropriazione immobiliare solo se l'importo complessivo del credito per cui procede supera 120mila euro.

La norma, infine, puntualizza che l'espropriazione può essere avviata solo nel caso in cui risulti iscritta l'ipoteca di cui all'articolo 77 e siano decorsi almeno sei mesi dall'iscrizione, senza che il debito sia stato estinto.

La vendita in caso di esproprio

Viene ulteriormente ampliata la regolamentazione della fase della vendita dell'immobile espropriato. A questo riguardo, l'articolo 52 del Testo Unico sulla riscossione dispone che al debitore sia data facoltà di procedere direttamente alla vendita dell'immobile, purché la vendita avvenga a "valore normale". In questo caso, l'agente della riscossione interviene nell'atto di cessione ed incamera l'intero corrispettivo della vendita, riversando al debitore l'eventuale eccedenza del corrispettivo nei 10 giorni lavorativi successivi all'incasso. Ebbene, con l'aggiunta di altri due commi al testo dell'articolo 52, il decreto ha previsto che questa facoltà può essere esercitata dal debitore entro i cinque giorni antecedenti la data del primo incanto o, qualora fosse necessario prevederne un secondo, entro il giorno precedente tale successiva data, anche a prezzo inferiore.

Ad Equitalia, in ogni caso, sono state concesse più garanzie, atteso che è stato differito da 120 a 200 giorni il termine entro il quale il pignoramento perde efficacia quando dalla sua esecuzione non sia stato effettuato il primo incanto.

Comunicazione incanto via web

Più spazio, infine, alla pubblicità degli incanti di vendita. Allo stato, almeno 20 giorni prima di quello fissato per il primo incanto l'avviso di vendita è inserito nel foglio degli annunci legali della provincia ed è affisso alla porta esterna della Cancelleria del giudice dell'esecuzione e all'albo del comune o dei comuni nel cui territorio sono situati gli immobili. Ora viene previsto che la notizia sia data anche sul sito internet dell'agente della riscossione. Inoltre, su istanza del debitore o dell'agente, il giudice può disporre che sia data notizia degli incanti a mezzo di giornali o con altre idonee forme di pubblicità commerciale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Unica casa di proprietà dove il debitore risiede anagraficamente Altri immobili di proprietà del debitore o unico immobile, appartenente alle categorie A/8 e A/9 Equitalia non può procedere all'espropriazione Equitalia può sempre procedere all'espropriazione, purché l'importo del credito superi i centoventimila euro e sia già stata iscritta ipoteca

Le altre misure. Con durata non superiore a dieci uomini-giorno

Piccoli interventi, regole semplificate

Il decreto sulle semplificazioni in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, non manca di incidere notevolmente sulle verifiche obbligatorie e sulle varie comunicazioni riguardanti anche gli infortuni sul lavoro.

Le modifiche che sono state apportate ai commi 11 e 12 dell'articolo 71 del Tu, riguardano sostanzialmente l'entrata in campo delle Regioni e quindi dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale (Arpa). Il nuovo comma 11 stabilisce che la prima verifica delle attrezzature riportate nell'allegato VI al Tu è effettuata dall'Inail che provvede nel termine di 45 giorni dalla richiesta, decorso inutilmente il quale, il datore di lavoro può avvalersi della Asl o, qualora ciò sia previsto dalla legge regionale, dell'Arpa e di soggetti pubblici o privati abilitati secondo le modalità stabilite con l'apposito decreto dell'11 aprile 2011. Le successive verifiche sono effettuate dalla Asl o, ove ciò sia previsto con legge regionale, dall'Arpa, che vi provvede entro 30 giorni dalla richiesta. Decorso inutilmente tale termine, il datore di lavoro può avvalersi dei soggetti pubblici o privati abilitati.

L'Inail, le Asl e l'Arpa hanno l'obbligo di comunicare al datore di lavoro l'eventuale impossibilità di effettuare le verifiche di propria competenza. Oltre al privato anche l'Inail, l'Asl e Arpa possono avvalersi del supporto dei soggetti pubblici e privati abilitati per le verifiche di loro competenza. Le spese sono poste a carico del datore di lavoro.

In merito alla salute e sicurezza nei cantieri temporanei e mobili le modifiche riguardano il campo di applicazione del Titolo IV del Tu e la semplificazione, dei vari Piani di sicurezza, tra cui il piano operativo di sicurezza (Pos). In merito al campo di applicazione esso si restringe, infatti, modificando l'articolo 88 del Tu, alla lettera g-bis, che esclude alcune attività soggette al Titolo IV, sono inseriti anche i piccoli lavori la cui durata presunta non è superiore a 10 uomini-giorno, finalizzati alla realizzazione o manutenzione delle infrastrutture per servizi.

In merito alla semplificazione del Pos è stato inserito nel Tu il nuovo articolo 104-bis con il quale viene previsto che con decreto ministeriale, da emanare entro 60 giorni, sono individuati modelli semplificati per la sua redazione nei termini ex articolo 89, comma 1, lettera h) del Tu, del piano di sicurezza e coordinamento (Psc), previsto all'articolo 100, comma 1 del Tu e del fascicolo dell'opera disciplinato all'articolo 99, comma 1, lettera b) del Tu. Restano fermi i relativi obblighi a essi connessi.

Le comunicazioni obbligatorie all'organo di vigilanza in caso di situazioni di emergenza durante i lavori con esposizione a particolari e specifici rischi, potranno essere effettuate in via telematica anche tramite gli organismi paritetici o le organizzazioni sindacali dei datori di lavoro. Le comunicazioni riguardano il superamento dei valori limite nelle lavorazioni con esposizione ad agenti chimici, ad agenti cancerogeni e mutageni, ad agenti biologici, nonché la notifica prima dell'inizio dei lavori con esposizione all'amianto.

Sul fronte delle denunce infortuni l'articolo 54 del Dpr 1124/65, che prevedeva la denuncia all'autorità di pubblica sicurezza, degli infortuni occorsi e per i quali era stata diagnosticata una prognosi per più di tre giorni è stato abrogato. È prevista, invece, la modifica all'articolo 56, Dpr 1124/65, per cui è ora stabilito che le autorità di pubblica sicurezza, le Asl, le Autorità portuali e consolari, le direzioni territoriali del lavoro (Dtl) e i corrispondenti uffici della Regione siciliana e delle Province autonome di Trento e Bolzano, acquisiscano dall'Inail, mediante accesso telematico (secondo le modalità che entreranno in vigore dopo il 180° giorno dalla emanazione del Dm istitutivo del sistema informativo nazionale per la prevenzione-Sinp), i dati relativi alle denunce infortuni sul lavoro mortali e di quelli con prognosi superiore a 30 giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Canale telematico

In caso di infortuni

Un apposito decreto stabilirà le modalità di accesso da parte degli organi di vigilanza alla banca dati Inail ove confluiranno tutte le denunce in via telematica.

Le diverse autorità interessate (pubblica sicurezza, Asl, autorità portuali e consolari, Dtl), acquisiscono dall'Inail, mediante accesso telematico i dati relativi alle denunce infortuni sul lavoro mortali e di quelli con prognosi superiore a 30 giorni. La direzione territoriale del lavoro, a sua volta, entro quattro giorni dalla presa visione, delle denunce di infortuni mortali o con prognosi superiore 30 giorni, procede, su richiesta del lavoratore, di un superstite o dell'Inail, ad una inchiesta al fine di accertare gli elementi ex comma 2 , articolo 56, Dpr 1124/65.

Lavoro APPALTI E SEMPLIFICAZIONE

Durc acquisito d'ufficio Il certificato varrà 180 giorni

Nel caso di irregolarità compensazione o «allineamento» in 15 giorni

PAGINA A CURA DI

Antonino Cannioto

Giuseppe Maccarone

Il DI del "fare", così come viene chiamato il provvedimento approvato dal Consiglio dei Ministri il 15 giugno, modifica le regole previste per la richiesta, il rilascio e la validità del Durc (documento unico di regolarità contributiva).

Le variazioni si inseriscono nel solco del ventilato miglioramento dei rapporti tra la pubblica amministrazione e i vari soggetti che operano imprenditorialmente (e non solo) sul territorio italiano. La maggior parte delle modifiche riguardano il Codice dei contratti pubblici relativi a lavori servizi e forniture.

L'acquisizione del Durc

Le novità introdotte riguardano - tra l'altro - le modalità di acquisizione del Durc nella fase degli accertamenti relativi alle clausole di esclusione dagli appalti pubblici. Fino a oggi, infatti, il documento di regolarità contributiva era posto a corredo della documentazione a cura dell'«affidatario» cioè del soggetto a cui la pubblica amministrazione affidava l'appalto.

Ora la norma innova sensibilmente l'iter in quanto prevede, per le stazioni appaltanti e gli enti aggiudicatori, l'obbligo di acquisire d'ufficio il documento unico di regolarità contributiva.

L'incasso

Un passo avanti lo si registra anche nella fase dell'incasso del corrispettivo - sia per gli stati di avanzamento dei lavori (Sal), sia per il saldo finale - da parte di chi ha reso la prestazione nell'ambito dell'appalto o del subappalto. Non è più previsto, infatti, che per ricevere il pagamento, l'affidatario e i subappaltatori (per il suo tramite) trasmettano all'amministrazione o all'ente committente il Durc ma, lo stesso, verrà acquisito automaticamente d'ufficio dalla stazione appaltante.

Può verificarsi, tuttavia, che il soggetto che ha eseguito i lavori non sia in regola con il versamento dei contributi; tale situazione viene evidenziata nel Durc, acquisito d'ufficio, dalle amministrazioni aggiudicatrici, dagli organismi di diritto pubblico, dagli enti e dagli altri soggetti assegnatari. Ricorrendo questa fattispecie, il decreto del fare prevede che si debba procedere comunque al pagamento agli aventi diritto, delle competenze trattenendo l'importo corrispondente all'inadempienza risultante dal Durc. La stessa norma obbliga chi ha trattenuto le somme a versarle a favore degli enti previdenziali e assicurativi, compresa, se presente, la Cassa edile, per l'esecuzione dei lavori nei settori dell'edilizia.

Gli stessi soggetti, elencati sopra, nei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, d'ora in avanti dovranno acquisire telematicamente il Durc, nelle varie fasi in cui si articola l'iter procedurale.

In particolare, è previsto che il documento sia richiesto per verificare la veridicità della dichiarazione rilasciata dal soggetto che partecipa all'aggiudicazione dell'appalto, circa l'assenza di violazioni gravi, definitivamente accertate, di norme in materia di contributi previdenziali e assistenziali.

Allo stesso modo il Durc, acquisito d'ufficio telematicamente, servirà per la stipula del contratto, nonché per aggiudicare l'appalto; ciò in quanto, tra i requisiti figura sempre e comunque anche la regolarità contributiva. Inoltre, il reperimento d'ufficio della certificazione servirà anche per i vari pagamenti e, per esempio, per i certificati di collaudo, di regolare esecuzione o di verifica di conformità.

Ovviamente una volta che l'ufficio pubblico (amministrazioni aggiudicatrici, organismi di diritto pubblico, ecc.) avrà ottenuto il Durc telematico e verificato che il soggetto è a posto, la regolarità (certificata dal documento telematico) deve essere ritenuta valida per tutte le fasi del procedimento in cui è richiesto il soddisfacimento di tale requisito.

Validità semestrale

Un volta stipulato il contratto di appalto, le stesse amministrazioni, ogni 180 giorni (finora erano 90), dovranno acquisire il Durc in automatico e lo dovranno utilizzare per dare sistematicamente corso ai pagamenti, ai collaudi, al rilascio del certificato di regolare esecuzione o di conformità. Per effetto delle modifiche, il Durc, rilasciato per i contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, guadagna un periodo di validità maggiorato che si estende a 180 giorni.

Sempre nei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, le pubbliche amministrazioni acquisiscono d'ufficio il Durc relativo ai subappaltatori. Il documento deve essere utilizzato per il rilascio dell'autorizzazione al subappalto.

In caso di inadempienze

La norma dispone anche una mini regolamentazione per i casi in cui vi siano delle inadempienze e il Durc non possa essere rilasciato. Il soggetto (intestatario del Durc) deve essere invitato a regolarizzare la propria posizione, prima del rilascio del documento o del suo annullamento. La notizia dell'inadempienza e l'invito alla regolarizzazione viaggerà tramite Pec (posta elettronica certificata) e la potrà ricevere il consulente del lavoro che assiste l'azienda, collaborando, così, alla definizione. I termini per provvedere a versare quanto dovuto sono fissati in 15 giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLA CHIAVE

Durc: il documento sulla regolarità

Il documento unico di regolarità contributiva è un certificato che attesta la regolarità di un'impresa nei pagamenti e negli adempimenti previdenziali, assistenziali e assicurativi dei propri dipendenti, e in tutti gli altri obblighi previsti dalla legge riferiti all'intera situazione aziendale

Che cosa cambia

01|FINO AD OGGI

Fino ad oggi era il soggetto affidatario che inseriva il Durc nella documentazione per ricevere il pagamento. L'affidatario e i subappaltatori (per il suo tramite) trasmettevano all'amministrazione o all'ente committente il Durc, che aveva validità per tre mesi

02|IN FUTURO

Saranno le stazioni appaltanti e gli enti aggiudicatori a richiedere e ad acquisire d'ufficio il Durc e la sua validità sarà di 180 giorni.

L le amministrazioni, quindi, dovranno richiedere il Durc in automatico ogni 180 giorni e lo dovranno utilizzare per:

8il pagamento degli stati avanzamento lavori o delle prestazioni relative a servizi e forniture;

8il certificato di collaudo;

8il certificato di regolare esecuzione;

8il certificato di verifica di conformità;

8l'attestazione di regolare esecuzione

03|ACQUISIZIONE TELEMATICA

Per l'affidamento di concessioni e appalti (o subappalti) in caso di lavori pubblici, forniture e servizi il Durc deve essere acquisito d'ufficio in via telematica per:

8la verifica della dichiarazione sostitutiva relativa all'assenza di violazioni gravi, definitivamente accertate, alle norme in materia di contributi previdenziali e assistenziali

8l'aggiudicazione del contratto

8la stipula del contratto

8il pagamento degli stati di avanzamento lavori o delle prestazioni relative a servizi e forniture

8il certificato di collaudo, il certificato di regolare esecuzione, il certificato di verifica di conformità, l'attestazione di regolare esecuzione e il pagamento del saldo finale

04|IN CASO DI INADEMPIENZE

Se chi ha eseguito i lavori presenta un Durc con inadempienze contributive gli enti devono precedere al pagamento decurtando una somma equivalente al debito non pagato emerso dal Durc.

Gli stessi enti sono obbligati a riversare quanto trattenuto al soggetto che ha eseguito i lavori agli enti previdenziali e assicurativi di competenza

Fabbricati. I certificati

Agibilità per singoli edifici

Guglielmo Saporito Mariateresa Farina

Diventa più snella la procedura per ottenere il rilascio del certificato di agibilità. Fino a oggi, interventi complessi, di più piani o di più edifici, potevano ottenere solo un'unica e complessiva agibilità, con il risultato di dover attendere, per commercializzare efficacemente gli immobili, l'ultimazione di tutte le opere del complesso edilizio. Inoltre, un'eventuale difformità o eccedenza emersa per una singola unità causava l'interruzione del procedimento di rilascio dell'agibilità complessiva, generando forti contrasti e liti civili. Ora, invece, è consentita la richiesta dell'agibilità anche per singoli edifici o per porzioni di essi. Ciò è possibile se le unità siano funzionalmente autonome, e siano state realizzate e collaudate (o dichiarate funzionali) le opere di urbanizzazione primaria (fogne, servizi, verde pro quota). Il rilascio del certificato potrà avvenire anche per le singole unità immobiliari, nelle quali siano stati completati gli impianti e le opere strutturali, consentendo al venditore di agevolare la commercializzazione dei beni. Se quindi si realizza un parco, singoli edifici potranno essere dichiarati agibili indipendentemente dall'effettiva ultimazione di tutte le opere previste. All'interno poi del singolo edificio, può essere dichiarata agibile l'unità effettivamente ultimata, anche se un'altra unità, per esempio di difficile collocazione commerciale, rimane al rustico in attesa di migliori momenti. La norma semplifica le vendite ed evita garanzie e fidejussioni che di norma fungevano da paracadute nei casi in cui si doveva attendere l'ultimazione di un intero complesso prima di ottenere l'agibilità. Infine, una rilevante accelerazione deriva dalla possibilità di autodichiarare l'agibilità da parte dei professionisti del settore, senza quindi attendere l'intervento di tecnici comunali. La dichiarazione ribalta le responsabilità sul professionista, che però oggi ha il vantaggio di verificare solo le singole unità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I costi delle banche Guida alle spese da evitare mentre partono i controlli del Fisco. Per guadagnare un euro serve un deposito da 16.700

Conti correnti, per un bonifico i clienti pagano fino a 8 euro

Maxicommissioni allo sportello: 10 euro per pagare le tasse Lo scoperto Per un «rosso» senza fido si arriva a pagare un interesse del 24%, ma il rendimento è fermo allo 0,006%

Alessandra Puato

Tassi per chi va in rosso (senza avere un fido) schizzati al 24%, interessi per chi lascia i soldi in banca schiacciati sullo zero virgola (0,006% in media). E spese di gestione alle stelle, con i bonifici per cassa - quelli in contanti allo sportello - che toccano i 7,75 euro (Unicredit); le commissioni per saldare le bollette con l'addebito in conto che arrivano a 4 euro (Bnl); quelle dovute per le tasse (e le comunali come l'Imu sono le più care) che raggiungono i 10 euro (Mps); 5 euro per le rate dell'affitto in contanti(Unicredit); 3 euro per ricaricare le carte prepagate (Bnl, in agenzia). Dura la vita del correntista nel giugno 2013, tra superspese e novità fiscali.

I depositi bancari tradizionali costano sempre di più alle famiglie e la forbice dei tassi si è allargata rispetto a un anno fa. Lo dice la nostra indagine fra cinque grandi banche (Unicredit, Intesa Sanpaolo, Mps, Ubi, Bnl, vedi tabella): il tasso creditore medio è oggi dello 0,006%, in linea con lo 0,005% del marzo 2012. È come dire che, per avere un euro di guadagno (senza contare il bollo da 34,20 euro), bisogna tenerne sul conto 16.700 (sedicimilasettecento). Ma l'interesse passivo medio dovuto da chi osa sfiorare senza avere un fido si è impennato al 19,8%, contro il 14,5% di un anno fa. C'è insomma ormai una differenza enorme, 19,79 punti, fra quanto le banche remunerano il denaro e quanto incassano, se lo prestano. «Scoraggiamo gli scoperti per favorire i fidi su piccoli importi, a tassi molto inferiori», dicono da Intesa Sanpaolo, che sul rosso tocca il picco del 23,70% (ma non applica spese accessorie, come l'istruttoria veloce).

Un conto corrente per una famiglia che abbia un uso standard della banca, nei cinque istituti analizzati, costa 99 euro all'anno: tanto vale l'Iscc, l'Indicatore sintetico di costo voluto dall'Abi e dalla Banca d'Italia, che venerdì ha dichiarato che il costo dei conti correnti è sceso del 4,8%, nel 2012, rispetto all'anno prima. Ma l'Iscc non considera le commissioni più costose, che possono portare la spesa ben oltre i 100 euro. In testa ci sono i bonifici. Quelli per cassa, cioè in contanti allo sportello (e su altra banca, in Italia) costano in media, nella nostra analisi, 5,8 euro: vanno evitati. Allo stesso modo, mai saldare le bollette cash: la spesa media è di 2,7 euro. Anche per versare la rata dell'affitto è dovuto un balzello: 2,5 euro se la si addebita in conto. Attenzione a pagare le tasse in banca: per la delega unificata F23-F24 il costo è zero, ma negli altri casi la media è di 7,1 euro. Anche i bonifici ripetitivi si pagano ormai molto: 2,8 euro, con il picco di 4,5 (Mps). E il canone del conto tocca in media i 72 euro, quello della carta di credito i 25,4 euro, il prelievo Bancomat su altra banca non si schioda da 1,6 euro (2 il picco, zero solo in Bnl).

Il tutto mentre l'altro ieri le banche e hanno cominciato a trasmettere all'Agenzia delle entrate i dati dei 35 milioni di conti correnti che serviranno a scovare gli evasori. Sono in piena attività, ma non c'è niente di allarmante, dicono: ciò che comunicano infatti è il dare-avere a fine anno, non i singoli movimenti, per di più protetto dalle garanzie della privacy. «Sarà l'incongruenza fra i forti movimenti di denaro e gli altri dati in possesso dell'amministrazione finanziaria, come la dichiarazione dei redditi, a far scattare i controlli - dice Laura Zaccaria, responsabile Direzione norme e tributi dell'Abi - Del resto, facevamo già le comunicazioni mensili sui rapporti aperti o modificati con banche e intermediari, ed è dal 2004 che c'è l'archivio dei rapporti all'Anagrafe tributaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il peso delle commissioni D'ARCO Fonte: elaborazione Corriere della Sera su dati PattiChiari, conti per famiglie di Intesa SanPaolo (Conto facile), Unicredit (Genius Smart), Mps (Italiano per noi), Ubi Banca (Qubi), Bnl (In Novo)

Dossier lavoro, la stretta sul decreto Spunta l'acconto Irpef «rinforzato»

E il bilancio Ue complica la partita. Letta: scandalosi certi stipendi di manager pubblici «Youth guarantee»
Attesi 6 miliardi della «garanzia per i giovani» che dovrebbe arrivare dal vertice europeo
Antonella Baccaro

ROMA - Tagli della spesa, aumento dell'acconto di alcune imposte, forse l'Irpef, tassa sulle sigarette elettroniche. Con questo mix di misure il governo intende recuperare un miliardo e trecento milioni, cioè l'importo che servirebbe per coprire il mancato aumento dell'Iva per tre mesi (un miliardo) e una parte delle misure del pacchetto lavoro (300 milioni; un altro miliardo viene da una rimodulazione di Fondi europei). Ieri in tarda serata il vertice a Palazzo Chigi tra Letta e Berlusconi ha deciso per il rinvio a settembre dell'Iva, con possibilità di un ulteriore rinvio a dicembre. Mentre il ministero dell'Economia cercava di mettere a punto le coperture che stamattina, alle 8.30, arriveranno sul tavolo del consiglio dei Ministri «aperte», nel senso che dovrà essere il governo a scegliere quali adottare.

La soluzione trovata serve ad attenuare le polemiche politiche che ieri infuriavano intorno al nuovo pacchetto su lavoro e Iva. Tanto che nell'ordine del giorno del consiglio dei Ministri l'esame di relativi provvedimenti è comparso solo alle 21.

A preoccupare ulteriormente il premier Enrico Letta ieri sera sono arrivate le cattive notizie sul vertice europeo che dovrebbe dare risposte all'emergenza occupazione, cominciando col mettere a disposizione i sei miliardi della garanzia per i giovani (youth guarantee). Il problema è che l'accordo sul bilancio pluriennale dell'Ue tra Consiglio e Parlamento, che una settimana fa pareva essere andato in porto, non è cosa fatta. I gruppi parlamentari riuniti dal presidente Martin Schulz ieri mattina hanno respinto una proposta che non registra richieste fatte ormai quattro mesi e mezzo fa, all'indomani del vertice dell'8 febbraio in cui i leader europei vararono il bilancio 2014-2020 con gli oltre 100 miliardi di tagli chiesti dal premier inglese David Cameron.

In assenza della maggioranza qualificata richiesta per l'approvazione nella plenaria, in programma la prossima settimana in Parlamento, Schulz a questo punto porterà la questione direttamente al vertice in programma domani e venerdì, mettendone a rischio l'esito, atteso in particolar modo da Enrico Letta. Beninteso: il pacchetto preparato dal ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, non è in discussione: il miliardo e 300 milioni sono autofinanziati. Ma quello che stamattina sarà probabilmente approvato doveva essere, nei programmi del premier, solo un primo passo, cui avrebbe dovuto seguire «un secondo pacchetto» da varare «nei prossimi mesi», ha sottolineato il premier ieri in Aula alla Camera. Il programma europeo che l'Italia vuole anticipare a gennaio 2014 per garantire ai giovani un'offerta formativa o un impiego entro quattro mesi dal termine degli studi o dall'impiego precedente è la punta di diamante di questa seconda fase, che ora è a rischio. In soccorso potrebbero arrivare tre miliardi che l'Italia può ancora recuperare da una terza tranche di rimodulazione del cofinanziamento dei fondi Ue 2007-2013, ma che attende il via libera della commissione Ue.

Intanto proprio dalla riprogrammazione dei vecchi fondi strutturali europei il governo italiano ha già messo sul piatto un miliardo di euro per rilanciare l'occupazione giovanile al Sud, mentre per le Regioni del Centro Nord, si conterebbe su 300 milioni di risorse aggiuntive. «Non saranno decisioni che faranno discriminazioni - ha assicurato il premier -: interverranno con più intensità nelle aree in cui la disoccupazione è più alta, come nel Mezzogiorno, ma l'intervento riguarderà tutte le regioni di Italia».

Per finanziare il pacchetto lavoro e Iva dunque il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, si appresterebbe a proporre un mix di misure che partono con alcuni tagli di spesa, soprattutto dei ministeri. Ma la copertura che sembra destinata ad aprire uno scontro in consiglio dei Ministri è piuttosto quella dell'anticipazione di alcune imposte: «Corre voce - ha avvertito ieri il capogruppo del Pdl alla Camera, Renato Brunetta -, ma speriamo non sia vero, che la copertura del rinvio dell'aumento dell'Iva, di tre mesi o di sei

mesi, sia stata individuata nell'aumento dell'acconto Irpef di fine anno, che grava soprattutto sui lavoratori autonomi. Ci auguriamo sia una voce infondata. In caso contrario, noi non saremmo assolutamente d'accordo...».

La terza voce d'intervento potrebbe essere una tassa sulla sigaretta elettronica e forse gli alcolici. Sarebbe tramontata l'ipotesi di accise su benzina e un prelievo sui giochi, visto il calo delle entrate già subito in questi due settori per via della crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1

miliardo , l'ammontare che servirebbe per coprire il mancato aumento dell'Iva per tre mesi

300

milioni , una parte delle risorse necessarie per finanziare le misure del pacchetto-lavoro, in tutto 1,3 miliardi

Foto: Il piano per i giovani e il lavoro

Foto: Taglio dei contributi per contratti a tempo indeterminato di 70/100 mila under 30

Le misure La maggior parte delle risorse disponibile dall'Europa. Fondi per il Centro Nord

«Piano Giovannini» da 1,3 miliardi

Taglio dei contributi per chi assume, regole flessibili per l'Expo 2015

Lorenzo Salvia

ROMA - Dieci articoli, una trentina di pagine, e una disponibilità di un miliardo di euro dai fondi europei, vincolati al Sud, più altri 300 milioni, come risorse nazionali, da destinare al Centro Nord. Il decreto legge per la «promozione dell'occupazione, in particolare giovanile, e della coesione sociale», arriva stamattina in consiglio dei Ministri con una serie di nodi ancora da sciogliere. In attesa di altre risorse che potrebbero arrivare dopo il vertice europeo sull'occupazione, alcuni punti sono però fermi.

Bonus assunzioni

Il taglio dei contributi per le assunzioni a tempo indeterminato riguarderà i giovani tra i 18 e 29 anni disoccupati da almeno sei mesi o senza diploma di scuola superiore, e sarà pari a un terzo dello stipendio mensile lordo, per un massimo di 650 euro. Dice l'articolo 1 del decreto che il bonus durerà un anno e mezzo, oppure solo un anno nel caso in cui sia la trasformazione di un contratto a tempo determinato. Sul piatto ci sono almeno 800 milioni di euro, 500 per il Sud, 300 per il Centro Nord, che potrebbero portare a un numero di assunzioni variabile tra le 70 e le 100 mila. Ma le risorse potrebbero crescere ancora, anche stornando fondi da altri capitoli dello stesso provvedimento. Per ottenere il bonus è necessario che ci sia un «incremento occupazionale», cioè un aumento delle persone assunte in modo stabile rispetto alla media dell'anno precedente.

Contratti a termine

Si torna alle pause brevi che c'erano prima della riforma Fornero: 10 giorni per i contratti fino a sei mesi, 20 per quelli più lunghi contro i 60 e 90 introdotti rispettivamente un anno fa. Nell'articolo 5 del decreto vengono semplificate le regole per l'apprendistato e anche per il cosiddetto lavoro intermittente o a chiamata, che avrà un limite massimo di 400 giorni lavorativi nell'arco di tre anni. Semplificato anche il meccanismo dei voucher, i tagliandi usati soprattutto in agricoltura, con i buoni acquistati solo per via telematica.

Expo 2015

Solo per le iniziative «direttamente o indirettamente correlate all'Expo 2015» saranno possibili regole ancora più flessibili. Rivolte non solo ai giovani fino a 29 anni, dice l'articolo 2 del decreto, ma anche ai «soggetti con più di 50 anni disoccupati da oltre dodici mesi». Sarà possibile azzerare del tutto le pause fra i contratti a termine e anche allungare da 12 a 18 mesi la durata del primo contratto che non deve indicare una causale specifica. Queste misure saranno consentite fino alla fine del 2015 ma per renderle possibili ci dovrà essere o un «accordo quadro nazionale» tra sindacati e datori di lavoro. O, in alternativa, devono essere previste dai contratti collettivi nazionali validi non oltre la fine di giugno del 2016.

Dipendenti pubblici

È un capitolo nuovo del decreto, finora non se ne era parlato. In sostanza si favorisce l'uscita dei dipendenti vicini alla pensione perché vengono semplificate le procedure per la mobilità e si stabilisce che le piante organiche dei ministeri vengono fissate a livello centrale, con decreto del presidente del Consiglio. Dall'altra parte, però, si stringe sui contratti a termine, utilizzabili per «esigenze di carattere esclusivamente temporaneo o eccezionale» con responsabilità erariale per il dirigente che ne dovesse fare abuso. In cambio nei prossimi concorsi pubblici la metà dei posti viene riservata ai precari che negli ultimi dieci anni hanno fatto almeno tre anni di contratto a termine. Mentre per l'altra metà dei posti bisogna prima chiamare i vincitori dei concorsi passati che non sono stati ancora assunti per il blocco del turn over. Naturalmente per bandire i concorsi bisognerà trovare i soldi.

Reddito di inclusione attiva

Il nome è ancora provvisorio e potrebbe essere rivisto. Ma in sostanza vengono aggiornate le regole per la social card, come «misura di contrasto alla povertà assoluta». La sperimentazione viene allargata dalle sole

città al di sopra dei 250 mila abitanti a tutto il Mezzogiorno. Lo stanziamento resta quello già previsto, 167 milioni di euro.

Isalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

100
Foto: mila , le nuove assunzioni a cui punta il governo con le misure per l'occupazione al vaglio in questi giorni

400
Foto: giorni lavorativi nell'arco di tre anni, il limite massimo per la durata del cosiddetto lavoro intermittente o a chiamata I punti Contributi leggeri su giovani e disoccupati

Il taglio dei contributi per le assunzioni a tempo indeterminato riguarderà i giovani tra i 18 e i 29 anni disoccupati da almeno sei mesi o senza diploma di scuola superiore, e sarà pari a un terzo dello stipendio mensile lordo, per un massimo di 650 euro Contratti a termine, pause più brevi Per quanto riguarda le pause tra un contratto a termine e l'altro, si torna agli intervalli brevi che c'erano prima della riforma Fornero: 10 giorni per

i contratti fino a sei mesi, 20 per quelli più lunghi contro i 60 e 90 introdotti rispettivamente un anno fa Un regime speciale per l'Expo del 2015

Per le iniziative legate all'Expo 2015 e per alcune fasce di età sarà possibile azzerare del tutto le pause fra i diversi contratti a termine e anche allungare da dodici a diciotto mesi la durata del primo contratto che non deve indicare una causale specifica

Foto: ILLUSTRAZIONE ROBERTO PIROLA

Foto: Nei concorsi il 50% dei posti sarà riservato ai precari con almeno tre anni di contratto

Foto: Regole ancora più flessibili per le attività collegate. Ma serve l'accordo fra imprese e sindacati

Foto: Cambia nome e regole la social card. La sperimentazione si allarga a tutto il Mezzogiorno

Foto: Si torna alle pause brevi: 10 o 20 giorni contro i 60 o 90 introdotti dalla riforma Fornero

L'intervista L'ex ministro del Tesoro: con le somme da Bruxelles è possibile liberare finanziamenti fino a 15 miliardi. Così le aziende avranno un'alternativa al mercato del credito

«Il risparmio può aiutare le imprese a spingere la crescita»

Siniscalco: basta lamentarsi scommettiamo sui punti di forza Dobbiamo valorizzare le nostre eccellenze: le imprese che esportano
Giuditta Marvelli

MILANO - E se si potesse mettere un po' più di risparmio dentro il motore dell'Italia stanca? Domenico Siniscalco, presidente di Assogestioni, vice presidente di Morgan Stanley ed ex ministro dell'economia, è convinto che, nonostante la crisi, il Paese reale - quello fatto in gran parte, ma non solo, di piccole e medie imprese - abbia dei punti di forza sui quali impennare una strategia di crescita. «Dovremmo cambiare stile nel raccontare il momento storico. Smetterla di continuare ad analizzare i nostri punti deboli e impegnarci invece a valorizzare quanto, ed è tanto, abbiamo di buono. Parliamo, per esempio, delle eccellenze da export...». La politica può alimentare la fiducia?

«Se il clima non muta, se si continua ad affrontare la crisi in termini di finanza pubblica e non di economia reale da sostenere perché motore di ogni ripresa, difficilmente se ne esce».

Ma allora è ottimista o no?

«Pensi ai fondi. In maggio i fondi hanno raccolto 8,7 miliardi, il miglior risultato mensile mai raggiunto dal 1999. Dagli anni in cui, prima dello scoppio della bolla tecnologica in Borsa, andava in onda il boom del risparmio gestito nel nostro Paese. E c'è di più: il patrimonio complessivo dell'industria ha superato i 1.264 miliardi, la cifra più alta di sempre. Siamo soddisfatti. Ma anche pronti a fare la nostra parte, facendo leva su questa ricchezza per aiutare il Paese a uscire dalla crisi. Bisogna universalizzare gli interessi, facendo in modo che un dato buono per il risparmio gestito diventi un altro dei punti di forza comuni».

In che modo il risparmio potrebbe aiutare la crescita delle aziende? Tra le due realtà non ci sono molti vasi comunicanti...

«I fondi di ultima generazione possono investire fino al 10% del loro patrimonio in bond e azioni delle aziende non quotate. E anche le assicurazioni possono dedicare a questi investimenti una parte delle riserve. Lo dico perché c'è già chi ci sta pensando e anche chi, fuori dai confini dell'Italia, lo fa. In Francia, per esempio». Facendo due calcoli sull'attuale patrimonio dei fondi, sta dicendo che l'industria da lei rappresentata potrebbe investire circa 15 miliardi nelle piccole e medie italiane...

«Dico che quella è una strada percorribile senza fare regole nuove e su cui alcuni asset manager stanno ragionando. Prima di parlare di numeri, però, bisognerebbe convincere le aziende a finanziarsi di più con lo strumento obbligazionario e poi instaurare il circolo virtuoso dell'acquisto da parte di chi può farlo».

Ma le aziende non sembrano propense a investire e a utilizzare il già esile mercato del credito. E men che meno quelle non quotate...

«Appunto. Ma adesso che il finanziamento bancario è ridotto ai minimi termini dalla crisi, andrebbe percorsa la strada del mercato. Negli Stati Uniti le aziende dipendono per il 70% dal mercato e per il 30% dai prestiti bancari. In Europa la situazione è rovesciata e in Italia i numeri sono ancora più esigui».

La grande maggioranza del patrimonio dei fondi e delle assicurazioni, però, non è e non può essere investita in questi asset, vitali per la crescita dell'Italia ma rischiosi. Esiste un volano per queste ricchezze intestate alle famiglie?

«Pensi solo al risparmio di lungo termine. Chi punta sul futuro, chi si fida, merita consistenti agevolazioni fiscali, che possono aiutare l'accumulo e liberare risorse per le generazioni future, sempre meno coperte dalla previdenza pubblica. Nel 2011 è stata approvata la legge che istituisce i piani di risparmio. Quegli strumenti che, ricalcando esperienze già fatte con successo in altri Paesi europei, consentono a chi resta investito per più di cinque anni di pagare aliquote dimezzate».

Già. Ma poi è scoppiata la crisi del debito. Di tasse ne abbiamo pagate di più e il decreto attuativo dei piani non è mai stato fatto...

«Spero di convincere il ministro Fabrizio Saccomanni a farlo presto. La legge c'è. E diversi operatori che si stanno attrezzando per offrire ai risparmiatori piani individuali di lungo termine. Con lo strumento in mano diventa più facile ottenere l'ultimo via libera. Anche qui parliamo di crescita: oggi molte risorse delle famiglie vengono parcheggiate in modo meno efficiente solo perché manca il veicolo giusto».

Può bastare?

«No. Ma se guardo all'industria del risparmio gestito sta riguadagnando fiducia e quote di mercato. Ripeto che cambierei il verso della narrazione, prendendo a prestito John Fitzgerald Kennedy: non è il momento di chiedere cosa il Paese può fare per noi, ma di domandare che cosa possiamo fare noi per il Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

Foto: Domenico Siniscalco (nella foto), torinese, 59 anni, è stato ministro dell'Economia dal 2004 al 2005.

È stato direttore generale del Tesoro. È presidente

di Assogestioni

e vicepresidente della banca

d'affari

Morgan Stanley

Draghi: lo scudo resterà, ma giù spese e tasse

Lo spread oltre 310 punti, i rendimenti dei Ctz raddoppiano. Milano la peggiore Borsa in Europa I listini Tutti positivi a parte Milano (-0,37%): Londra +1,21%, Francoforte +1,55%, Parigi +1,51%
Stefania Tamburello

ROMA - L'equilibrio di bilancio è necessario ma non si può ottenere facendo debiti. Non è questo che aiuta la crescita bensì «il taglio delle spese improduttive» e «l'abbassamento del peso fiscale se sta danneggiando l'attività economica e la creazione dei posti del lavoro»: il presidente della Bce, Mario Draghi parla a Berlino, al consiglio economico del Cdu, e rilancia la sua ricetta anticrisi. Cerca anche di essere rassicurante, ripetendo, ed ormai è uno dei pochi a farlo, che la ripresa potrebbe ancora farcela a spuntare entro la fine dell'anno. «Ci aspettiamo che lo stimolo monetario e i miglioramenti dei mercati finanziari permetteranno di sostenere una ripresa più avanti nell'anno» dice anche se subito dopo si affretta ad assicurare che la Bce continuerà a mantenere in piedi tutte le misure straordinarie adottate, e fra queste soprattutto l'Omt, lo scudo anti-spread ,cioè l'acquisto dei titoli pubblici dei Paesi in difficoltà, condizionato all'assunzione di impegni vincolanti da parte degli interessati, che non serve certo «a comprimere artificialmente lo spread di alcuni Paesi» e che «è stato essenziale per fare dell'Eurozona un luogo più stabile e sicuro su cui investire». In ogni caso la Bce continuerà a mantenere una politica monetaria accomodante. Un'exit strategy per Eurotower «è ancora distante» afferma Draghi, in contrasto con quanto giorni fa ha annunciato il presidente della Federal Reserve Usa, Ben Bernanke, prevedendo la fine graduale delle politiche di stimolo all'economia e provocando tensioni a catena sui mercati. L'affermazione di Draghi, che era stata preceduta da una uguale assicurazione di Benoit Coeuré, componente del comitato esecutivo della Bce, ha influito sull'andamento dei mercati stemperando i timori sui possibili cambiamenti di rotta di tutte le banche centrali. Di tale alleggerimento di clima però non ha beneficiato l'Italia, dove ha tenuto banco la prima tornata di aste di fine mese che, pur avendo fatto registrare il pieno di domande, ha dato luogo ad un deciso rialzo dei rendimenti. I tassi dunque hanno proseguito la salita e lo spread fra i rendimenti dei Btp decennali, al 4,86%, e dei Bund tedeschi di uguale durata ha sfondato i 311 punti per poi ripiegare e chiudere a 306 punti, sei più di lunedì. Stabile invece il differenziale della Spagna che è rimasto attorno ai 325 punti base col rendimento dei Bonos al 5,05%.

La nuova spinta al rialzo della forbice tra Roma e Berlino ieri è stata data, come si è detto, dall'esito della prima delle tre giornate delle aste di fine mese. I Ctz e i Btp indicizzati infatti sono stati collocati a tassi in sensibile aumento. In particolare per i Ctz, offerti in prima tranche e assegnati per il massimo di 3,5 miliardi, la domanda è stata buona, pari a 5,2 miliardi, ma il rendimento di aggiudicazione è stato pari al 2,40%, ben l'1,29% in più dell'asta di maggio.

«I rendimenti sono allo stesso livello della fine di marzo. Abbiamo perso i guadagni sul decennale in termini di tassi più bassi tra aprile e maggio ma i rendimenti restano alla nostra portata» ha commentato il direttore del dipartimento del Debito pubblico Maria Cannata, mettendo in luce la nota positiva dell'afflusso di investitori internazionali in particolare statunitensi. Oggi tocca ai Bot semestrali.

Le aste del Tesoro ieri hanno condizionato anche Piazza Affari che ha chiuso in perdita dello 0,37%, in controtendenza col resto delle Borse europee trascinate dal buon avvio di Wall Street sull'onda dei dati sulla fiducia dei consumatori e sulle vendite di nuove abitazioni migliori del previsto, che ha contrastato gli effetti ancora negativi dei timori per un credit crunch in Cina influente sulle piazze asiatiche. In particolare Francoforte ha segnato un guadagno dell'1,55%, Parigi dell'1,51%, Londra dell'1,21% e Madrid dello 0,72%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: A Berlino Il presidente della Bce Mario Draghi durante la conferenza Una Germania forte in un'Europa forte

Foto: «Jane Austen per la sterlina»

Foto: La scrittrice Jane Austen è la candidata favorita per rimpiazzare Charles Darwin sulle nuove banconote da 10 sterline. Lo ha rivelato ieri il governatore uscente della Banca d'Inghilterra, Mervyn King

Lotta all'evasione. Entro ottobre gli intermediari completeranno l'invio dei dati sui rapporti finanziari dei contribuenti per l'anno 2011

Conti al test degli indici di anomalia

L'analisi del rischio potrà considerare variazioni sensibili dei saldi e numero di posizioni aperte LISTE SELETTIVE Le informazioni bancarie potranno essere integrate dalle risultanze delle dichiarazioni dei redditi e dalla mappa del patrimonio
Benedetto Santacroce

L'afflusso dei dati che gli intermediari finanziari stanno trasmettendo in questi giorni all'anagrafe dei conti con riferimento al 2011 dà il via alle elaborazioni che l'agenzia delle Entrate sarà in grado di fare sulla posizione fiscale di ogni contribuente per individuare i soggetti a maggior rischio di evasione. Le incertezze del passato si sono sostanzialmente diradate con il provvedimento di attuazione del 25 marzo 2013. Il provvedimento ha chiarito meglio quali sono le informazioni che verranno trasmesse al Fisco e ha permesso di capire in modo più puntuale quale sarà l'utilizzo reale che l'Agenzia potrà fare di queste informazioni.

Sul piano contenutistico è importante sottolineare che l'anagrafe dei conti conterrà i dati identificativi del singolo rapporto finanziario a disposizione del contribuente come titolare, cointestatario o delegato; i saldi iniziali e finali per ciascun anno dei singoli rapporti; i dati relativi agli importi totali delle movimentazioni distinte tra dare e avere per ogni rapporto su base annua.

I rapporti interessati dalla comunicazione, come specifica l'allegato 1 del provvedimento direttoriale, comprendono tra l'altro i conti corrente, le cassette di sicurezza, le carte di credito e debito, gli acquisti e vendita di oro e metalli preziosi e le operazioni fuori conto.

Sull'uso delle informazioni è possibile ipotizzare che l'agenzia delle Entrate lancerà delle elaborazioni informatiche di massa individuando indici di controllo. I risultati delle elaborazioni forniranno degli indicatori di anomalia finanziaria che non costituiscono di per sé degli indizi di evasione fiscale, ma rappresentano degli elementi di rischio da valutare.

Per esempio, le anomalie riscontrabili potrebbero riguardare l'individuazione di contribuenti che hanno aperto un numero di posizioni con consistenze totali non coerenti sia sul piano territoriale sia sul piano economico-finanziario. In effetti, del tutto innovativa è la possibilità di individuare per singolo contribuente, attraverso un numero univoco di rapporto, quanti rapporti sono stati costituiti, dove, presso quali intermediari e con quale saldo globale.

Un'altra "spia" potrebbe riguardare l'identificazione di contribuenti che hanno in uno o più anni manifestato dei saldi anomali. L'anomalia finanziaria, però, non dovrebbe bastare per attivare una selezione di soggetti da sottoporre a controllo, e quindi sarà necessario che l'Agenzia realizzi anche degli ulteriori incroci che possano suffragare sul piano più eminentemente fiscale l'anomalia riscontrata. Ad esempio un incrocio necessario, nel caso di riscontro di un'eccessiva movimentazione sul conto corrente, potrebbe essere quello di analizzare la coerenza di queste movimentazioni con le dichiarazioni dei redditi o con la consistenza patrimoniale presente nell'anagrafe tributaria.

Le anomalie e gli incroci patrimoniali e dichiarativi consentiranno al Fisco di creare le liste di controllo e di attivare attività istruttorie di accertamento. In particolare, le strutture centrali potrebbero direttamente attivare sul contribuente dei controlli standardizzati (redditometro); oppure gli uffici periferici potrebbero attivare ulteriori analisi o controlli interni, oppure inviare ai contribuenti questionari o aprire presso il contribuente una vera e propria verifica fiscale.

L'analisi del rischio che l'Agenzia attiverà porterà a una lista selettiva solo se integrata da ulteriori elementi personali. È ovvio, però, che se alle anomalie finanziarie corrisponderanno anche anomalie dichiarative e patrimoniali, l'Agenzia provvederà con una selezione oppure attivando un controllo diretto. Il contribuente, almeno verso il futuro, dovrà quindi porre maggiore attenzione ai suoi comportamenti finanziari ed essere sempre in grado di giustificare fiscalmente le operazioni realizzate tramite intermediari finanziari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sei tappe dall'invio dei dati all'accertamento

01 | INVIO DEI DATI

Entro il 31 ottobre 2013 si concluderà la prima fase di acquisizione dei dati dei contribuenti relativamente all'anno 2011. In questi giorni gli intermediari hanno cominciato a trasmettere i dati all'anagrafe dei conti - sezione separata dell'anagrafe tributaria. Il calendario per le ulteriori annualità prevede la scadenza del 31 marzo 2014 per l'anno 2012, mentre a regime il termine è fissato al 20 aprile dell'anno successivo a quello di riferimento dei dati

02 | ELABORAZIONI

L'agenzia delle Entrate dopo aver acquisito tutti i dati relativamente alla prima annualità disponibile e successivamente per le altre annualità provvederà con i suoi uffici centrali a lanciare le elaborazioni

03 | INDICI DI ANOMALIA

Le elaborazioni saranno condotte su canoni di analisi del rischio individuando aree di anomalie finanziarie. In pratica, i contribuenti verranno distinti in gruppi sulla base di indici di anomalia. Questa fase è la più delicata e prenderà in considerazione diversi indici quali numerosità dei rapporti aperti; saldi superiori a determinati importi; presenza di repentine variazioni

04 | CONTROLLI INCROCIATI

Per le posizioni che presentano forti anomalie finanziarie l'agenzia delle Entrate dovrebbe provvedere sempre in modo del tutto automatico a effettuare incroci su dati fiscali presenti nell'anagrafe tributaria ovvero disponibili su altre banche dati. In particolare gli incroci dovrebbero essere rivolti alle dichiarazioni dei redditi oppure alle possidenze patrimoniali del contribuente

05 | LISTE SELETTIVE

Creazione delle liste di selezione con l'individuazione dei contribuenti a maggior rischio di evasione

06 | VERIFICHE INDIVIDUALI

Attivazione dei controlli su base standardizzata (accertamenti da redditometro) o controlli diretti individuali (accertamenti d'ufficio o verifiche)

Società non operative. La via d'uscita dell'interpello

Parchi fotovoltaici «di comodo», colpa del coefficiente per i ricavi

Heinz Peter Hager Barbara Scampuddu

La disciplina sulle società non operative colpisce gran parte delle imprese che operano nel fotovoltaico, nonostante in tale settore i ricavi siano di fatto prefissati e indipendenti dalle decisioni dell'azienda.

In questo ambito, infatti, i ricavi sono riconducibili principalmente al cosiddetto "conto energia" - un importo prefissato che il Gse riconosce alla società a fronte di ogni kWh prodotto - e alla vendita dell'energia generata dagli impianti che avviene di solito in via "indiretta" mediante la stipula di una convenzione di ritiro dedicato con il Gse che riconosce al produttore il prezzo di mercato stabilito in relazione alla zona in cui è collocato l'impianto, piuttosto che in via "diretta" attraverso la vendita in borsa o a un grossista. Fa eccezione il Quinto conto energia che, a differenza dei precedenti meccanismi di incentivazione, remunera con una tariffa omnicomprensiva la quota di energia netta immessa in rete dall'impianto e, con una tariffa premio, la quota di energia netta consumata in sito.

Ai fini della verifica del test di operatività, agli impianti impiegati nella produzione si applica il coefficiente più elevato ovvero il 15% (si veda in tal senso la circolare 25/2007) che di solito non risulta soddisfatto neppure dalle imprese fotovoltaiche con una produzione superiore alla media di settore.

A ciò si aggiunga che l'applicazione agli impianti fotovoltaici di tale coefficiente appare quanto meno discutibile. Infatti, nella risoluzione 3/2008 l'Agenzia del territorio ha affermato che «gli impianti in argomento (fotovoltaici, ndr) sono collocati in aree sottratte alla produzione agricola, dando luogo ai cosiddetti parchi fotovoltaici la cui produzione di energia è immessa nel mercato per il tramite della rete elettrica nazionale. Pertanto, gli immobili ospitanti gli impianti fotovoltaici del tipo in esame (installati a terra, ndr), si qualificano senza dubbio come unità immobiliari». Ora, se gli impianti fotovoltaici installati a terra si qualificano come «immobili», ai fini del calcolo della operatività si dovrebbe applicare il coefficiente del 6%, e non del 15 per cento.

In ogni caso, in assenza di cause di esclusione, per evitare di subire le conseguenze della disciplina sulle società non operative (incremento dell'aliquota Ires, reddito minimo e limiti all'utilizzo del credito Iva), alle società fotovoltaiche non resta quindi che seguire innanzitutto la via dell'interpello disapplicativo.

Nella generalità dei casi, l'agenzia delle Entrate accoglie le istanze in quanto riconosce che ricorrano «oggettive situazioni che hanno reso impossibile il conseguimento dei ricavi», ovvero che il volume di ricavi non può essere aumentato né con un incremento dei prezzi a causa delle tariffe prefissate né con un incremento della produttività a causa della potenza massima di produzione degli impianti. Nell'eventualità in cui l'Agenzia dovesse rigettare l'istanza di interpello, entro il termine di 60 giorni la società può intraprendere la via del ricorso contro il provvedimento di diniego. L'impugnabilità del provvedimento dinanzi alla commissione tributaria è infatti un principio ormai consolidatosi. Qualche dubbio è sorto tuttavia sul soggetto legittimato passivo a cui notificare il ricorso, ovvero se questo sia la Dre (come si è sinora ritenuto) che ha esaminato nel merito l'istanza di interpello e ha quindi emesso il provvedimento di diniego, piuttosto che la direzione provinciale competente in relazione alla sede della società (in tal senso si veda la recente sentenza 121/3/2013 della Ctp Reggio Emilia, su «Il Sole 24 Ore» del 24 giugno). Nel dubbio, in via prudenziale, è opportuno notificare l'interpello a entrambe e depositarlo presso la commissione tributaria competente per la Dre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA Emma Marcegaglia Presidente Business Europe

«Sull'industria l'Europa segue l'esempio degli Usa»

IL MONITO «O l'Europa cambia o la sua forza nel manifatturiero rischia di scomparire»
Adriana Cerretelli

Arriva alla testa di BusinessEurope, la confindustria europea che a Bruxelles rappresenta 20 milioni di imprese, nel mezzo di una congiuntura tra le più difficili del dopoguerra. Ma Emma Marcegaglia ama le partite difficili, soprattutto quando ha le idee chiare su come affrontarle.

La sua presidenza vuole essere pragmatica e insieme militante. Niente sudditanze istituzionali. La competitività dell'industria europea al centro di tutte le politiche «perché, ora che gli Stati Uniti si reindustrializzano, non possiamo permetterci di perdere la nostra manifattura».

La grande emergenza del vertice Ue che si apre domani a Bruxelles sarà la disoccupazione giovanile: benissimo i fondi Ue, purché non si dimentichi che «senza crescita le imprese non assumono i giovani». Anche questo dirà l'ex presidente di Confindustria ai 28 leader europei a nome di BusinessEurope, che partecipa per la prima volta all'incontro.

Sull'Italia e la crescita che non c'è, idee altrettanto chiare: «In Italia il livello di tassazione è incompatibile con la crescita. Bisogna tagliare la spesa pubblica per abbassare le tasse, fare le privatizzazioni per ridurre il debito. La patrimoniale sarebbe un grave errore».

Data ancora una volta per spacciata, l'America è ripartita, si sta reindustrializzando e dà filo da torcere alla Cina. L'Europa invece pare la Bella Addormentata dell'economia globale.

C'è una differenza fondamentale tra l'America, una nazione, e noi che siamo tante nazioni con politiche diverse, spesso conflittuali. Diversamente dal nostro, il sistema Usa è molto flessibile, poco burocratico, ha una politica pro-business ed è veloce tra momento delle decisioni e dell'attuazione.

È questo il segreto della ripresa e reindustrializzazione Usa?

C'è anche l'uso dello shale gas, che può cambiare i connotati dell'industria manifatturiera mondiale. Da noi se ne discute ma si dice no, è brutto, sporco e cattivo.

Conclusione?

O l'Europa cambia o la sua forza nel manifatturiero rischia alla lunga di sparire senza vere politiche pro-business e pro-competitività, dall'energia all'ambiente, dal mercato unico alla concorrenza. Oggi non ci sono. Con BusinessEurope intendo battermi per ottenerle.

Prendiamo il caso dei dazi antidumping Ue sui pannelli solari cinesi e le immediate ritorsioni di Pechino sul nostro vino. Metà Europa con la Germania dice no, per non rinunciare alla crescita che promette la Cina. L'altra metà replica che non si può competere con prezzi scontati dell'88% e che senza i dazi salteranno molte imprese e 25.000 posti di lavoro europei. Lei da che parte sta?

Sono per la libera concorrenza e per i mercati aperti, a patto che ci siano regole chiare, uguali per tutti. E siano rispettate. Se vengono violate, i dazi anti-dumping diventano inevitabili. Proprio per difendere i mercati liberi.

Domani ci sarà il vertice Ue su crescita e occupazione. Come dovrebbe concludersi per essere definito un successo?

Dando un segnale davvero concreto sulla disoccupazione giovanile, facendo scattare gli aiuti Ue da 6 miliardi dal 1° gennaio 2014 e versandoli in 2 anni. E un altro segnale concreto sull'accesso ai finanziamenti per le imprese.

Sarebbe sufficiente?

No, ci vorrebbero anche rapidi progressi sull'unione bancaria. È inaccettabile che le imprese in Germania ottengano credito, in Italia o Spagna no. E poi il riconoscimento dell'importanza di una politica industriale europea pro-competitività, compreso un nuovo equilibrio tra esigenze ambientaliste e costi competitivi dell'energia.

Come si rilancia la crescita in Europa?

Nel medio-lungo periodo con consolidamento fiscale e riforme strutturali. Nel breve sono necessari i soldi del bilancio Ue per investire in infrastrutture, reti energetiche e di trasporto. E poi un nuovo accordo sul bilancio pluriennale Ue che non penalizzi, come l'attuale, le politiche per rafforzare la competitività, che significa crescita.

L'Italia è il paese Ue che cresce meno ed è anche quello che non taglia la spesa pubblica. Suggerimenti?

L'Italia ha un livello di tassazione altissimo, incompatibile con la crescita. Va tagliato a tutti i livelli. Meglio ridurre le tasse sul cuneo fiscale alzando Iva e Imu o non alzarle e restare così? Questo dibattito italiano è sbagliato. Va tagliato il cuneo senza aumentare Iva e Imu ma diminuendo la spesa pubblica. Il nostro è l'unico Paese che non riesce a tagliare una spesa pubblica da 800 miliardi. Invece vanno fatti tagli veri, da 20-30 miliardi: ci vorrà tempo ma si possono fare.

È la priorità assoluta?

Sì, insieme a riforme strutturali a tutto campo. Poi non si sente più parlare di privatizzazioni: valgono 500 miliardi. Vorrei un piano serio: sarebbe un modo intelligente per abbattere il debito e ridare fiato all'economia.

E se invece si finisse con una patrimoniale, viste anche le pressioni tedesche sulla presunta ricchezza degli italiani?

Sarebbe un grande errore, accelererebbe la fuga di capitali. E comunque se si aumentano le tasse senza tagliare la spesa pubblica, in pochi anni il nuovo gettito viene fagocitato dalla spesa che continua a crescere. Il che è contro la logica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Alla guida di BusinessEurope. Emma Marcegaglia è stata nominata presidente della confindustria europea

Le banche e l'economia PARLA L'AMMINISTRATORE DELEGATO DI UNICREDIT

«Segnali di ripresa, ora scossa dal credito»

Ghizzoni: riparte la domanda di prestiti, in aumento i mutui, rallenta la crescita delle sofferenze «Nell'ultimo mese e mezzo abbiamo erogato 1,7 miliardi a 12mila imprese sane che puntano a crescere» «La fiducia va premiata con più credito e possiamo farlo perché siamo a posto con capitale e liquidità»

Alessandro Graziani

«Per la prima volta da molti mesi, dopo l'insediamento del Governo, si intravede qualche segnale di miglioramento dell'economia: si comincia a vedere domanda di credito, sia pur ancora contenuta, per investimenti, qualcosa comincia a muoversi nel settore immobiliare e dei mutui residenziali, cresce il numero delle aziende che ci chiede sostegno per fare acquisizioni, rallenta il ritmo di crescita dei crediti deteriorati e delle sofferenze. Sono primi segnali di fiducia che arrivano dall'economia reale e che vanno incentivati. E' arrivato il momento in cui le banche possono dare un contributo sano e importante. E UniCredit è pronto ad accelerare sull'erogazione del credito alle imprese e alle famiglie». Federico Ghizzoni, amministratore delegato di UniCredit, lancia segnali di moderato ottimismo. E vede come possibile il traguardo di un Pil in pareggio o positivo per l'Italia già per quanto riguarda i dati del quarto trimestre 2013. «Ma serve stabilità di Governo, che deve poter lavorare senza che ogni giorno si discuta della sua tenuta. Ne va del futuro del Paese».

Dalle statistiche, basate sui dati del primo trimestre, ancora non si colgono miglioramenti dell'economia. Quali segnali positivi intravede dall'osservatorio privilegiato di grande erogatore del credito a livello nazionale?

La svolta, che forse è ancora presto per poter definire una tendenza definitiva, è avvenuta dopo l'insediamento del Governo Letta, che ha posto fine a mesi di instabilità. Da allora, abbiamo notato il susseguirsi di una serie di piccoli segnali di fiducia. Le faccio un esempio. A inizio anno avevamo stanziato un plafond di quattro miliardi di credito addizionale per 12.000 imprese selezionate sulla base del rating. Imprese sane e dalle buone prospettive. Fino ad aprile, le richieste sono state pari a zero. Poi in un mese e mezzo, l'erogato è salito a 1,7 miliardi. Nello stesso periodo anche la clientela retail ha manifestato segnali di fiducia, e ad esempio si sta gradatamente riprendendo la richiesta di mutui residenziali. Tanto che a fine mese lanceremo nuovi prodotti più flessibili, per incentivare e accompagnare la ripresa della domanda.

Il mondo delle piccole e medie imprese è però ancora in crisi e alle prese con il credit crunch. Anche per colpa delle banche che lesinano il credito. O no?

Da parte delle aziende c'è un po' più domanda di credito. E ci sono imprese, anche piccole-medie, che stanno uscendo dalla crisi più forti di prima. O che negli ultimi mesi ci stanno chiedendo di assisterle nel fare acquisizioni. Per quanto riguarda UniCredit, inoltre, abbiamo accompagnato 10.000 imprese all'export. E parlo di Pmi che prima non esportavano niente.

Insomma, forse per la prima volta si intravede l'uscita dalla lunga crisi che va avanti dal 2008?

Sì, ci sono segnali di inversione di tendenza, anche per quanto riguarda i crediti deteriorati e le sofferenze che continuano a crescere ma a un ritmo più contenuto dei mesi passati. Più in generale, si coglie un po' più di fiducia rispetto a qualche mese fa, fiducia che dobbiamo sostenere. E' arrivato il momento di aumentare il credito perché cresce la domanda di credito sano. E siamo in grado di farlo perché, a differenza della situazione degli anni passati, non abbiamo più i freni interni dovuti alle esigenze di capitale e di liquidità. Con i depositi che crescono al ritmo del 7%, e questo è un ulteriore segnale di fiducia, oggi abbiamo liquidità più che sufficiente. Che vogliamo e dobbiamo impiegare nel credito per fare ricavi.

I rischi però sembrano arrivare dall'esterno. I mercati sono tornati turbolenti dopo la decisione della Fed di ridurre a fine anno le iniezioni di liquidità sul mercato. Con l'effetto immediato di far rialzare i tassi. Non c'è il rischio di una nuova estate con l'incubo dello spread?

Se guardiamo all'economia reale, l'annuncio della Fed è positivo. Significa che è finita l'emergenza e che si torna alla normalità. Naturalmente, nel breve termine, sui mercati sono possibili turbolenze e volatilità dovute alla riallocazione dei portafogli sulle diverse scadenze dei tassi, con quelli a lungo termine in risalita, e un ribilanciamento tra bond e azioni.

Crede che la Bce varerà qualche provvedimento straordinario per favorire il credito alle imprese? Si torna a parlare di tassi negativi per i depositi bancari presso la Bce per favorire la ripresa dei prestiti interbancari, tuttora ristretti all'ambito nazionale. Che ne pensa?

I tassi negativi, da soli, non sono sufficienti a stimolare interbancario e credito. Serve più Europa, serve l'Unione Bancaria. E credo che ci stiamo avvicinando perchè, anche in Germania, le resistenze si sono molto attenuate. Dopo la crisi dell'euro, si è creata una crisi di fiducia che ha portato ad una frammentazione del mercato europeo - con operazioni cosiddette di ring fencing- che hanno reso più difficile la circolazione di liquidità e capitale da paese a paese, con le conseguenze negative che sappiamo sull'interbancario, sull'offerta e sul prezzo del credito. In termini strutturali, da questa situazione si esce solo con il venir meno degli steccati nazionali, la nascita dell'Unione Bancaria, la vigilanza unica della Bce.

Venerdì scorso Mediobanca, di cui voi siete il primo azionista, ha presentato il suo nuovo piano industriale. Meno holding, più banca. E soprattutto addio ai patti sindacato. Che giudizio dà della svolta di Piazzetta Cuccia?

La valutazione è positiva, ma per noi non è una sorpresa perchè abbiamo collaborato da mesi alla messa a punto del piano. E sosterremo il management nel nuovo corso, che punta soprattutto sullo sviluppo del business bancario.

Nel futuro della Mediobanca, sempre più banca, ci sarà la fusione con il suo azionista UniCredit?

Non abbiamo mai discusso di un'aggregazione. Il tema non è nell'agenda di nessuno. Il futuro di Mediobanca dipende solo dalla capacità di realizzare il piano.

L'addio ai patti di sindacato sarà davvero una svolta epocale per il sistema finanziario italiano?

In generale, una maggiore apertura al mercato va sempre vista con favore. Quello che conta per le aziende che intendono competere sul mercato globale è avere azionisti industriali di riferimento che siano pronti a investire. In questo contesto, un patto di sindacato a sostegno di un'azionista industriale ci può anche stare.

La funzione di holding di partecipazioni svolta per decenni da Mediobanca sta passando alla Cassa Depositi e Prestiti? Rinasce, sotto nuove vesti, l'Iri?

Dobbiamo fare i conti con la realtà e prendere atto che in questa fase il Paese non esprime grandi investitori privati di un certo peso. La Cdp svolge un ruolo di supplenza. E' un ruolo positivo se fatto a condizioni di mercato e soprattutto senza togliere spazi ai privati, anzi favorendo le condizioni per un loro maggior impegno e coinvolgimento in futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Totale ricavi I trim.'12 I trim.'13 7.110 6.080 -14,5% Rettifiche su crediti I trim.'12 I trim.'13 1.357 1.231 -9,3% Utile netto di gruppo I trim.'12 I trim.'13 914 449 -50,9% Utile netto di gruppo normalizzato I trim.'12 I trim.'13 436 449 +2,8% Conto economico consolidato. Dati in milioni di euro e variazione % Il primo trimestre 2013 di UniCredit

DICE DI LORO

Ben Bernake

Presidente Fed

«Lo stop alla extra-liquidità turba i mercati nel breve, ma è il segnale che è finita l'emergenza per l'economia»

Alberto Nagel

Ad Mediobanca

«Escludo una fusione tra UniCredit e Mediobanca, i patti di sindacato hanno senso con soci industriali»

Franco Bassanini

Presidente Cdp

«La Cdp sarà la nuova Iri? In Italia mancano grandi investitori, la Cassa può avere un ruolo di supplenza»

Foto: Al vertice di UniCredit. L'amministratore delegato Federico Ghizzoni

Regole. Pesano le divisioni politiche sulla tassazione - Allo studio anche le ipotesi di escludere le attività finanziarie più delicate e ridurre le aliquote

Europa divisa, Tobin tax verso il rinvio

A Bruxelles si ipotizza un debutto attorno alla metà del 2014 - Nuova riunione il 2 luglio
Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

A qualche mese dalla decisione di 11 paesi di perseguire la cooperazione rafforzata pur di introdurre una tassa sulle transazioni finanziarie, le trattative tra i governi si confermano difficili e accidentate. Una nuova riunione tecnica è prevista per il 2 luglio. La Commissione aveva immaginato che l'entrata in vigore dell'imposta potesse avvenire il 1 gennaio 2014. Ma da più parti emerge la possibilità di un rinvio, ammesso che i Paesi trovino un accordo.

Chi partecipa agli incontri tecnici ammette volentieri che la proposta dell'esecutivo comunitario è controversa. La Commissione ha proposto due aliquote: dello 0,1% sulle azioni e sulle obbligazioni, e dello 0,01% sui derivati. L'obiettivo è di raccogliere un gettito di 35 miliardi di euro. In teoria, l'idea piace. Politicamente perché permetterebbe di chiedere anche alle banche di pagare per i costi della crisi, economicamente perché molti bilanci nazionali sono in crisi.

Tuttavia, la proposta presentata dal commissario al Fisco Algirdas Semeta preoccupa alcuni governi (si veda «Il Sole 24 Ore» del 24 aprile). Alcuni, come l'Italia, non vogliono che l'imposta si applichi anche alle obbligazioni pubbliche, per paura di allontanare gli investitori. Altri non vogliono che le operazioni pronte contro termine siano soggette alla tassa. La stessa Banca centrale europea si è espressa contro questa possibilità, tanto che Semeta ne ha parlato direttamente con il presidente Mario Draghi.

«È previsto che l'istituto monetario partecipi alle discussioni e contribuisca eventuali soluzioni», spiega un esponente comunitario. Il rischio di un rinvio dell'entrata in vigore è nell'ordine delle cose. La Commissione ha aggiornato nei giorni scorsi il sito del commissario Semeta, prevedendo l'entrata in vigore della tassa «intorno alla metà del 2014» purché «ci sia accordo prima della fine del 2013 e ci sia una sua rapida adozione nelle legislazioni nazionali dei paesi partecipanti».

Ieri sera, l'esecutivo comunitario precisava che la presa di posizione non è politica, ma semplicemente la constatazione di trattative più lunghe del previsto. A fine maggio un esponente socialdemocratico tedesco, il ministro delle Finanze del Baden-Württemberg Nils Schmid, si interrogava sui rischi di pesare troppo sui bilanci bancari. E lo stesso portavoce del ministero federale delle Finanze, Martin Kotthaus, aveva espresso dubbi sull'entrata in vigore della tassa già nel 2014.

Alcuni diplomatici nazionali affermano che anche in questo le elezioni tedesche influenzano il negoziato. Il cancelliere democristiano Angela Merkel aveva deciso di optare per una Tobin Tax pur di avere l'accordo del partito socialdemocratico nei voti parlamentari di approvazione degli aiuti ai paesi in difficoltà. In piena campagna elettorale, il confronto tra Cdu-Csu e Spd è accesissimo e tutto è più complicato. A Bruxelles si spera di sbloccare la questione in ottobre, dopo il voto di settembre.

I Paesi sono stretti tra obiettivi non facilmente compatibili. Vogliono certamente chiedere agli istituti di credito di contribuire ai costi della crisi, ma non vogliono mettere a repentaglio le contrattazioni di alcuni strumenti finanziari chiave, come le obbligazioni pubbliche. «Due sono le opzioni in questo frangente», spiegano da Bruxelles. «Escludere le attività finanziarie più delicate o ridurre le aliquote. Forse il compromesso potrà essere trovato seguendo ambedue le strade».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRELIEVO E LE SCADENZE

LE TRANSAZIONI

Aliquota allo 0,2%

La legge di stabilità 2013 ha introdotto un'imposta sul trasferimento della proprietà di azioni ed altri strumenti partecipativi (nonché di titoli rappresentativi dei predetti strumenti) e sulle operazioni sui cosiddetti "strumenti derivati". L'imposta, con aliquota dello 0,2%, si applica al valore delle transazioni concluse a decorrere dal 1° marzo 2013 (ridotta alla metà per i trasferimenti su mercati regolamentati e sistemi multilaterali di negoziazione). Per il 2013 l'imposta è fissata a 0,22% e per i trasferimenti che avvengono in mercati regolamentati e sistemi multilaterali di negoziazione allo 0,12%.

LE NEGOZIAZIONI

Tassa «antispeculazioni»

È stata prevista una specifica imposta antispeculazioni, sulle negoziazioni ad alta frequenza relative ad azioni e derivati su equity. Dovuta dal soggetto per conto del quale sono eseguiti gli ordini, è un'aliquota dello 0,02% sul controvalore degli ordini annullati o modificati che in una giornata di borsa superino la soglia numerica stabilita, non inferiore al 60% degli ordini trasmessi. Originariamente la decorrenza era stata fissata al 1° marzo 2013 per i trasferimenti di azioni e strumenti partecipativi e per le relative negoziazioni ad alta frequenza, e al 1° luglio 2013 per le operazioni su strumenti finanziari derivati e relative negoziazioni ad alta frequenza

LE PROROGHE

Doppio slittamento

Un doppio intervento del governo sulle scadenze per la Tobin tax. Con il decreto del «fare», approvato dieci giorni fa dal Cdm, l'entrata in vigore della tobin tax sui derivati slitta dal 1° luglio al prossimo 1° settembre. Per il debutto della tassa sui derivati, dunque, gli operatori dovranno attendere un paio di mesi in più. E per gli operatori chiamati alla cassa per versare l'imposta sulle transazioni finanziarie e della cosiddetta tassa antispeculazioni, nonché del prelievo sulle transazioni che avranno ad oggetto strumenti derivati, il primo pagamento è differito di tre mesi e passa dal 16 luglio al 16 ottobre 2013.

Foto: IL GETTITO PREVISTO DALLA TOBIN TAX ITALIANA Dati in milioni di euro

Appello al Governo. Priorità ai rimborsi Pa e al taglio del cuneo del 10%

Squinzi: «Soluzioni subito, siamo ancora in recessione»

IL CENTRO STUDI Domani le previsioni macroeconomiche: «Sarà difficile per l'intero 2013 fare meglio di un calo dell'1,5% del Pil»

Nicoletta Picchio

ROMA

«Siamo ancora in recessione e soffriremo più del previsto». Ecco perché Giorgio Squinzi continua a premere perché la situazione economica e il manifatturiero vengano messi al centro dell'agenda di governo. «Non c'è più tempo da perdere, ora servono soluzioni, ci sono tante cose da fare» è l'appello che ancora ieri il presidente di Confindustria ha rivolto all'esecutivo e alla politica, parlando all'assemblea degli industriali del settore gomma-plastica.

Giovedì, al seminario del Centro studi confindustriale, verranno presentate le previsioni macroeconomiche. «Per l'intero 2013 sarà difficile fare meglio di un calo dell'1,5% del prodotto interno lordo, sempre che nella seconda parte dell'anno ci sia il miglioramento atteso. E speriamo nell'anno prossimo di veder cambiare per lo meno la tendenza in positivo», ha continuato Squinzi, citando alcuni dati: «per il 2013 abbiamo previsioni che continuano a peggiorare mese dopo mese. Il dato Istat del primo trimestre dà un ulteriore calo per quest'anno del 2,3%, dopo il -2,4% consolidato dello scorso anno». Ecco perché sarà difficile fare meglio del -1,5.

Nonostante questo scenario secondo Squinzi «non dobbiamo farci prendere dallo sconforto, le basi per la ripartenza ce le abbiamo, si trovano nelle nostre strutture produttive. La manifattura è l'unica scommessa sicura per invertire la tendenza». Bisogna però prendere le misure necessarie. Le priorità per Confindustria sono il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione e un taglio al costo del lavoro di almeno 10 punti. Il pagamento dei debiti della Pa è per Squinzi un cavallo di battaglia: «non smetteremo di lavorare finché l'ultimo euro che ci spetta non sarà entrato nelle nostre tasche», ha detto ieri.

Il governo deve agire e rapidamente. «Letta ha attivato una strategia giusta di analizzare i problemi, ma ora servono soluzioni: il tempo è poco e servono soluzioni». Il decreto del fare «si colloca in questa direzione, contiene qualche misura interessante per noi, ma dobbiamo dire con fermezza che è solo un primo passo, non è sufficiente per ribaltare la situazione». Bisogna recuperare la produttività, che è «un gioco di squadra che si gioca non in difesa ma in attacco».

Il governo dovrebbe muoversi anche in Europa. «Tra poco l'Italia uscirà dalla procedura di infrazione per debito eccessivo», ma Squinzi esprime un timore: «non vorrei che ci mettessero qualche condizione di contorno per essere sotto una sorveglianza indiretta, anche se non lo saremmo ufficialmente». Nei confronti di Bruxelles secondo il presidente di Confindustria il governo «dovrebbe programmare meglio la propria azione per avere qualche vincolo in meno». Comunque, resta fiducioso sulla tenuta dell'euro: «un collante fondamentale che tiene insieme l'Europa. Un'uscita dalla valuta comune sarebbe catastrofica, significherebbe un calo del 25% del pil in poco tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda per la crescita LE MISURE IN CANTIERE

Iva, opzione Irpef per le risorse

Intesa sul rinvio di tre mesi - Nodo coperture in consiglio dei ministri

Marco Mobili Marco Rogari

ROMA

Una sorta di "tre più tre". Il dossier Iva arriva questa mattina sul tavolo del Consiglio dei ministri in versione ancora "aperta" per il nodo-risorse dopo l'intesa di massima raggiunta ieri sera tra il premier Enrico Letta e Silvio Berlusconi sullo slittamento dell'aumento. Con un'ultima ipotesi d'intervento che prevede un rinvio sicuro di tre mesi, con una copertura certa probabilmente ancorata a un intervento sull'Irpef, accompagnato dall'impegno a prolungare lo slittamento a fine anno (di altri tre mesi) in vista dello stop definitivo da sancire, a decorrere dal 2014, con la prossima legge di stabilità. Uno stop posticipato che sarebbe collegato a una redistribuzione delle attuali aliquote Iva.

Ma questo dispositivo, congegnato prima dell'incontro tra Letta e Berlusconi, potrebbe essere rimesso in discussione senza un accordo pieno sulle coperture. Con conseguente supplemento di "istruttoria" del dossier e via libera allo stop del balzello Iva, attualmente in calendario il 1° luglio, rimandato a venerdì sera o a sabato mattina. Anche se dopo il faccia a faccia di ieri sera a Palazzo Chigi un disco verde oggi appare molto probabile.

La partita sull'Iva, insomma, non è ancora chiusa. Ieri il Pdl è apparso tutt'altro che favorevole all'ipotesi di un solo mini-rinvio di tre mesi da inserire, secondo la strategia abbozzata da Palazzo Chigi e dal ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, nel decreto sul pacchetto occupazione che sarà varato oggi. A confermare in mattinata «al 99,9%» il mini-rinvio di 3 mesi è stato il ministro Graziano Delrio a "Repubblica tv". Immediato il fuoco di sbarramento del Pdl. «I governi stanno in piedi se governano. Se Saccomanni sospende l'aumento dell'Iva per soli tre mesi è una presa in giro, noi non ci stiamo», ha fatto sapere Renato Brunetta, rilanciando la richiesta di uno stop all'Iva «fino alla fine dell'anno». Forse anche per tentare di calmare le acque Letta nel pomeriggio al Senato ha dato l'ok alla risoluzione Calderoli con cui si chiede di «verificare in sede europea la compatibilità di un intervento di urgenza per la sospensione dell'aumento dell'Iva da adottarsi prima dell'1 luglio 2013».

Quanto all'eventuale slittamento di sei mesi dell'aumento Iva, lo scoglio resta quello delle risorse da trovare: quasi 2 miliardi. Una dote difficile da recuperare, come ha più volte lasciato intendere Saccomanni nei giorni scorsi. Di qui l'idea di far scattare intanto un mini-rinvio di 3 mesi, più facile da coprire subito (poco meno di 1 miliardo), rimandando il resto dell'operazione alla legge di stabilità da varare in autunno. «È sì necessario intervenire nell'immediato per far fronte all'emergenza ma occorre individuare nella legge di stabilità il momento decisionale per le scelte definitive», afferma il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta.

Un percorso all'insegna del «3 più 3» con significative novità sulla composizione della copertura. Che potrebbe essere ancorata a un intervento sull'Irpef. A ventilare un'ipotesi del genere è Brunetta nel pomeriggio: «Corre voce, ma speriamo non sia vero, che la copertura sia stata individuata nell'aumento dell'acconto Irpef di fine anno, che grava soprattutto sui lavoratori autonomi». In questo caso a salire non sarebbe solo l'acconto Irpef ma anche quelli Ires e Irap. Sul tavolo ci sarebbero però anche ipotesi alternative che prevederebbero un intervento Irpef di altro tipo (più diretto). Nel menù stilato dai tecnici dell'Economia restano anche l'aumento delle accise su alcolici e sigarette (anche elettroniche) e l'utilizzo di poste di bilancio dei ministeri "dormienti" destinate a investimenti infrastrutturali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

1 miliardo

Rinvio Iva di tre mesi

A tanto ammontano le risorse da reperire nel caso in cui si volesse rinviare l'aumento dell'Iva di soli tre mesi.

La somma raddoppia in caso di slittamento di 6 mesi

21%

L'aliquota Iva base

È quella applicata sulla maggior parte dei beni e servizi. Sono esclusi i prodotti agevolati (come gli alimentari di prima necessità)

1° luglio

La scadenza

La legge di stabilità 2013 ha previsto l'aumento dell'aliquota dal 21 al 22% a partire dal prossimo mese

Statali. Più tempo per la gestione dei tagli

Esuberi nella Pa, spunta la proroga

CONTRATTI A TERMINE Ipotesi di parziale stabilizzazione con il riconoscimento di riserve nelle procedure per nuove assunzioni
D.Col.

ROMA

La conferma arriverà solo alla fine della mattinata, quando i ministri illustreranno i contenuti del decreto occupazione. Ma fino a ieri sera l'ipotesi è circolata con insistenza: nel provvedimento saranno inserite una proroga per la gestione delle oltre 7.800 «eccedenze» determinate, nelle amministrazioni centrali, dai tagli della spending review dell'anno scorso, e una parziale stabilizzazione dei precari Pa, vale a dire quei 115-118mila contratti flessibili che con il decreto di maggio hanno già incassato l'allungamento fino a fine anno.

La prima misura sposta a fine dicembre un termine, che viceversa scadrebbe a luglio, entro il quale le amministrazioni con personale «non riassorbibile» alla luce del taglio delle dotazioni organiche (20% per i dirigenti e 10% per i funzionari) avrebbero dovuto dichiarare gli esuberanti.

Le procedure previste dalla spending passano per una serie di strumenti progressivi per limitare al massimo le misure più "dure". In primo luogo andrà individuato il personale che può essere collocato a riposo perché raggiunge i requisiti previdenziali pre-riforma entro fine 2013, poi saranno avviati i processi di «mobilità guidata». Un percorso complesso e che, con sei mesi in più di tempo, la Funzione pubblica e i sindacati potranno gestire meglio. Con l'inconveniente, semmai, che nei sei mesi guadagnati qualche dipendente in più maturerà i requisiti per il pensionamento.

L'altra misura riguarda i precari. Per avviare una parziale stabilizzazione di questi contratti flessibili, un impegno assunto formalmente dal premier Letta nel discorso d'insediamento, si innalzerebbe dal 40 al 50% la riserva di posti prevista per i contrattisti a termine nell'ambito della programmazione di nuove assunzioni legate ai fabbisogni delle amministrazioni. Il secondo passaggio arriverebbe invece con la previsione, per le amministrazioni che intendono bandire un concorso per titoli ed esami sempre nei limiti previsti dai vari blocchi del turn over, di una riserva da assicurare sempre ai contrattisti. Chi ha accumulato 3 anni nell'ultimo decennio, questa sarebbe l'ipotesi, vedrebbe la sua professionalità più valorizzata ai fini del reclutamento. Su quest'ultima misura le prime resistenze del ministero dell'Economia sarebbero state superate. Ma, come detto, solo oggi si saprà se vedranno davvero la luce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda per la crescita LE MISURE PER L'OCCUPAZIONE

Dote Aspi al 50% per chi assume

Risorse complessive a quota 1,3 miliardi con incentivi estesi anche al Centro-Nord LE RISORSE Fonti Ue hanno confermato ieri che sono in corso trattative per riprogrammare in tutto oltre 4 miliardi di cofinanziamenti nazionali

Davide Colombo Claudio Tucci

ROMA

Contributo mensile pari al 50% dell'Aspi per il datore che assume «a tempo pieno e indeterminato», mentre all'interno del ministero del Lavoro nascerà una struttura di missione per attuare, dal 1° gennaio 2014, la «Youth Guarantee», la «Garanzia per i giovani», ma anche per promuovere «la ricollocazione dei lavoratori beneficiari di ammortizzatori in deroga».

Con queste due ulteriori novità il "pacchetto lavoro" sbarca questa mattina all'esame del Consiglio dei ministri. Ieri sono proseguiti gli incontri tecnici per limare l'articolato che verrà approvato prima del Consiglio europeo che inizia domani. Un miliardo, ma potrebbero salire fino a 1,3, le risorse in campo, che arrivano prevalentemente dalla riprogrammazione di fondi europei per questa prima tranche d'interventi di un «capitolo lavoro» che avrà successivamente «altre pagine da scrivere», come ha sottolineato il sottosegretario Jole Santelli. E che potrebbero essere finanziate da un "tesoretto" di circa 4 miliardi di euro che l'Italia può ancora recuperare riducendo il cofinanziamento delle politiche di coesione Ue 2007-2013; una trattativa che ieri è stata confermata anche da fonti Ue.

Uno dei punti qualificanti del "pacchetto occupazione" sono gli incentivi per assumere a tempo indeterminato giovani disoccupati del Mezzogiorno (lo strumento utilizzato è la decontribuzione con un tetto di 650 euro mensili; in discussione fino all'ultimo anche una sua estensione anche al Centro-Nord). Ma è previsto anche un intervento legato all'Aspi, il nuovo sussidio di disoccupazione introdotto dalla legge Fornero e in vigore dal 1° gennaio 2013. La norma prevede che al datore di lavoro che, senza esservi tenuto, assuma a tempo pieno e indeterminato lavoratori che fruiscono dell'Aspi, «sia concesso per ogni mensilità di retribuzione corrisposta al lavoratore un contributo mensile pari al 50 per cento dell'indennità mensile (che sarebbe stata corrisposta al lavoratore) per un numero di mesi non superiore a due terzi del periodo di assicurazione non fruito». Nella bozza dell'articolato è stabilito poi che la nuova «struttura di missione» - che nascerà all'interno del ministero del Lavoro - per attuare la «Garanzia per i giovani» possa promuovere anche iniziative per ricollocare i beneficiari di ammortizzatori in deroga. La struttura dovrebbe operare in via sperimentale, in attesa del riordino dei servizi per l'impiego, con una sinergia più stretta con le agenzie per il lavoro. E Assolavoro rilancia, chiedendo politiche attive efficaci, «premiare in base ai risultati, in un'ottica di virtuosa cooperazione tra servizi pubblici e servizi privati».

Tra le misure "a costo zero" le ormai famose correzioni alle legge 92: si va verso una semplificazione della formazione per l'apprendistato e gli intervalli per i rinnovi dei contratti a termine ridotti a 10 e 20 giorni (a seconda della durata del primo contratto). Nell'articolato potrebbe entrare anche una norma che incrementa per il 2014 il «Fondo per l'istruzione e formazione tecnica superiore» di 5 milioni di euro destinati ai percorsi Its: «Si tratta di un investimento concreto sull'occupazione giovanile - evidenzia il sottosegretario all'Istruzione, Gabriele Toccafondi - ma la ripartizione a pioggia non può essere efficace, è necessario operare una ripartizione dei fondi sulla base di criteri definiti». Per promuovere l'alternanza tra studio e lavoro potrebbe essere poi autorizzata una spesa annua di 15 milioni per attività di tirocinio curriculare da parte degli studenti universitari. In materia previdenziale si attiva una posta di bilancio dedicata agli esodati nel Fondo occupazione del ministero con una cifra iniziale di 36 milioni per il 2013: servirà per garantire eventuali sussidi a coloro rimasti fuori dalla salvaguardia (i famosi 130mila) senza più utilizzare il fondo attivato con la legge di stabilità; il medesimo fondo verrà utilizzato anche per salvaguardare le eventuali eccedenze rispetto ai 10mila esodati determinati dal decreto 78 del 2010.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

CONTRATTI A TERMINE

Pause più brevi per i rinnovi

Tra le misure a costo zero, si punta a modifiche sui contratti a tempo determinato, con gli intervalli tra i rinnovi che tornerebbero a 10 e 20 giorni (a seconda della durata del primo contratto), dopo che la legge Fornero li aveva allungati

SGRAVI PER GIOVANI

Decontribuzione fino a 650 €

Uno dei punti qualificanti del pacchetto occupazione sono gli incentivi per assumere (o trasformare) a tempo indeterminato lavoratori giovani al Sud. Lo strumento utilizzato è la decontribuzione con un tetto di 650 euro mensili

CONTRIBUTO DI SCOPO

Aggravio dello 0,1%

Ai nuovi contratti a tempo determinato collegati a Expo 2015 si applica un contributo di scopo aggiuntivo (rispetto all'1,4%) pari a 0,1 punti percentuali. Il maggior gettito va al Fondo per l'occupazione ed è destinato alla Youth Guarantee

TIROCINI

Più alternanza studio-lavoro

Nel pacchetto giovani potrebbe entrare una norma che consente agli studenti universitari iscritti nel 2013-2014 di svolgere un tirocinio curriculare retribuito.

Previsto pure l'incremento di 5 milioni di euro del Fondo destinato agli Its

Come devono comportarsi gli uffici

Il principio vale per i fascicoli aperti

STRATEGIA Chi ha pratiche pendenti dovrebbe sollecitare l'Agenzia a riesaminare la documentazione già in suo possesso

Il principio espresso nella circolare 21/E/2013, correttiva della precedente 34/E del 6 agosto 2012, di riconoscere il credito da dichiarazione omessa in tempo reale, a seguito di comunicazione di irregolarità, cosiddetto avviso bonario, vale anche per tutte le altre pendenze in materia che sono ancora all'esame degli uffici. Questi ultimi, dopo le indicazioni fornite dall'agenzia delle Entrate con la circolare di ieri, 25 giugno 2013, non devono perdere più tempo, anche perché, dopo la circolare 34/E/2012, non hanno più voluto ascoltare le ragioni dei contribuenti e portato avanti richieste di pagamento di centinaia di migliaia di euro, per crediti trasformati in debiti, con sanzioni ed interessi.

Basti pensare al caso di un contribuente, che aveva presentato un'istanza in autotutela per un credito Iva da dichiarazione omessa. A causa della lentezza con la quale l'ufficio esamina le istanze, dopo la circolare 34/E, questo contribuente è in grave difficoltà, anche a rischio di fallimento, per non avere avuto riconosciuto il proprio credito.

In questi casi, non esiste nemmeno contenzioso pendente, per la ragione che il riconoscimento del credito da dichiarazione omessa sarebbe dovuto avvenire in modo automatico, in autotutela, esibendo i registri contabili e la dichiarazione omessa su carta. Al riguardo, si ricorda che è considerata "omessa" anche la dichiarazione presentata dopo i novanta giorni dalla scadenza. Così come chiarito dall'agenzia delle Entrate, il riconoscimento del credito da dichiarazione omessa, se effettivamente spettante, deve avvenire in tempi brevi, magari rispettando i trenta giorni previsti per le comunicazioni di irregolarità.

Al riguardo, può essere utile un ulteriore sollecito da parte del contribuente all'ufficio competente per chiedere di esaminare la documentazione già in possesso dello stesso ufficio, o altra documentazione che il contribuente intende esibire.

A seguito dell'esame della documentazione, nel caso in cui il credito risulti effettivamente spettante, l'ufficio potrà, nel rispetto delle superiori indicazioni fornite dall'agenzia delle Entrate, emettere una nuova comunicazione di irregolarità, invitando il contribuente a pagare le somme dovute entro trenta giorni dal ricevimento della comunicazione definitiva contenente la rideterminazione delle somme, e, quindi beneficiare della riduzione della sanzione ad un terzo, cioè al 10 per cento. Tenuto conto che la sanzione e gli interessi sono calcolati, può anche capitare che, se il contribuente non ha compensato nulla del credito risultante dalla dichiarazione "omessa", l'ufficio potrà convalidare il credito e, di conseguenza, annullare le eventuali iscrizioni a ruolo che ha effettuato precedentemente.

In questo senso, è anche importante l'emanazione di una direttiva dell'agenzia delle Entrate per gli uffici, che si attivino in tempi brevi nel rispetto dei cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Autotutela. Le Entrate con la circolare 21/E riconoscono in tempo reale gli importi anche se la dichiarazione è stata dimenticata

Denuncia Iva omessa, credito salvo

Il contribuente deve provare l'esistenza contabile del diritto e pagare le sanzioni

PAGINA A CURA DI

Salvina Morina

Tonino Morina

L'agenzia delle Entrate si avvale del ravvedimento spontaneo e corregge il tiro sulla circolare 34/E del 6 agosto 2012, sui crediti risultanti da dichiarazioni omesse.

Con la nuova circolare 21/E del 25 giugno 2013, è stata infatti rivista la rigida interpretazione, in base alla quale, in caso di dichiarazione annuale omessa, i crediti si trasformavano in debiti. Di conseguenza, il contribuente doveva pagare le somme, con l'aggiunta di sanzioni e interessi, e solo dopo avrebbe potuto chiedere il rimborso del credito, magari con il contenzioso che sarebbe potuto durare dieci anni.

Con la circolare 21/E del 25 giugno 2013, l'agenzia delle Entrate evita sul nascere il contenzioso e riconosce in tempo reale il credito al contribuente, se effettivamente spettante.

In pratica, anche se a distanza di oltre dieci mesi, l'agenzia delle Entrate dà piena attuazione a quanto aveva affermato nella lettera inviata al Sole 24 Ore il 9 agosto 2012, in base alla quale, per i crediti delle dichiarazioni annuali omesse, il Fisco si sarebbe "accontentato" delle sanzioni, con gli uffici disposti, se ne ricorrono i presupposti, al «riconoscimento del credito in tempo reale». Insomma, senza bisogno di aprire il contenzioso.

Ora, grazie al ravvedimento dell'agenzia delle Entrate, è finalmente chiaro il significato delle parole «in tempo reale», quali sono le sanzioni applicabili, le modalità di pagamento delle stesse, e il comportamento che devono tenere gli uffici per riconoscere il credito sulla base di «un semplice riscontro contabile» senza bisogno di aprire un contenzioso inutile, costoso e defatigante per gli uffici e per i contribuenti, cioè per la collettività.

Come si evita il contenzioso

L'integrazione della precedente circolare 34/E si è resa necessaria per evitare il contenzioso, considerato che il contribuente sarebbe stato costretto ad aprire una lite per vedersi riconoscere il credito della dichiarazione omessa.

Come correttamente affermato dall'agenzia delle Entrate, sembra opportuno definire tempestivamente in una fase antecedente, senza prefigurare il rinvio alla mediazione o al contenzioso come condizione utile per il riconoscimento del diritto di credito.

In questo senso, a seguito del ricevimento della comunicazione di irregolarità, se il contribuente ritiene che il credito non dichiarato sia fondatamente ed effettivamente spettante, può attestarne l'esistenza contabile, mediante la produzione all'ufficio competente, entro il termine previsto dagli articoli 36-bis, comma 3, del Dpr 600/73 e 54-bis, comma 3, del Dpr 633/72, cioè entro i trenta giorni successivi al ricevimento della comunicazione, di idonea documentazione (ad esempio, con riferimento alle eccedenze Iva, mediante esibizione dei registri Iva e delle relative liquidazioni, della dichiarazione cartacea relativa all'annualità omessa, delle fatture e di ogni altra documentazione ritenuta utile).

In questo modo, la dimostrazione dell'esistenza contabile del credito pone il contribuente, anche se in ritardo, nella stessa condizione in cui si sarebbe trovato qualora avesse correttamente presentato la dichiarazione.

I controlli

Resta ferma la possibilità per l'ufficio di effettuare le attività di controllo ai fini dell'Iva, delle imposte sui redditi o dell'Irap in merito alla dichiarazione omessa, anche per accertare l'effettività sostanziale del credito maturato. In esito a tali verifiche, qualora riscontri l'esistenza contabile del credito, l'ufficio, analogamente a quanto previsto nella fase contenziosa, anziché chiedere il pagamento seguito da un'istanza di rimborso,

potrà "scomputare" direttamente l'importo del credito dalle somme complessivamente dovute in base all'originaria comunicazione di irregolarità e, conseguentemente, a norma del comma 2, articolo 2 del Dlgs 18 dicembre 1997, n. 462, emettere una "comunicazione definitiva" contenente la rideterminazione delle somme che residuano da versare a seguito dello scomputo operato.

Le sanzioni

Per l'agenzia delle Entrate, sono comunque dovuti gli interessi e la sanzione contestata, ex articolo 13, Dlgs 471/1997, di norma, del 30%, sulla parte di credito effettivamente utilizzata. Se il contribuente paga le somme dovute entro 30 giorni dalla comunicazione definitiva contenente la rideterminazione delle somme, potrà beneficiare della riduzione della predetta sanzione ad un terzo, di norma al 10 per cento. Questo significa, ad esempio, che nel caso di contribuente che ha omesso una dichiarazione Iva con 250mila euro di credito, ma ne ha usato solo 10mila, la sanzione e gli interessi saranno calcolati solo sui 10mila euro di credito utilizzato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le interpretazioni

00|LA DICHIARAZIONE OMESSA: IVA- IRAP - REDDITI

Fino al 5 agosto 2012 l'Agenzia accettava il riconoscimento, e l'uso in compensazione, del credito risultante da una dichiarazione omessa in autotutela applicando una sanzione di 258 euro.

La circolare 34/E del 6 agosto 2012 ha invece stabilito che il credito Iva, Irpef, Irap o Ires maturato in una dichiarazione omessa non può essere utilizzato in detrazione nelle dichiarazioni successive.

Nei confronti del contribuente che lo utilizza viene emessa una comunicazione di irregolarità finalizzata al recupero del credito indebitamente fruito, con relativi interessi e sanzioni (30% dell maggior debito d'imposta, ridotto al 10% in caso di pagamento entro 30 giorni). L'unico modo per recuperare il credito è la presentazione di un'istanza di rimborso.

I tempi per il riconoscimento del credito, che risulta da una dichiarazione omessa, possono essere ridotti solo a seguito di accordo con la mediazione, per le liti di valore non superiore a 20mila euro, o a seguito di conciliazione per le liti di valore superiore a 20mila euro. In questo caso, il contribuente potrà scomputare dalla somma originariamente chiesta, le imposte detraibili, con le sanzioni riducibili al 40 %, cioè al 12% (40% del 30%). Resta fermo che il contribuente deve riconoscere al Fisco la legittimità delle sanzioni e degli interessi. Per contro, sul credito che emerge in fase di mediazione o di conciliazione non saranno riconosciuti interessi a favore del contribuente.

02|NUOVA LETTURA

Ora l'agenzia delle Entrate, con la circolare 21/E riconosce la possibilità di «scomputare direttamente dalla somma originariamente richiesta in pagamento al contribuente, l'eccedenza di credito riconosciuta spettante».

L'Agenzia rileva, infatti, un flusso crescente di istanze di reclamo/mediazione e di ricorsi « in rilevante aumento rispetto al passato» nei quali spesso si registra il riconoscimento del credito.

03|COSA CAMBIA

Al contribuente, dunque, ora l'Agenzia riconosce la possibilità di scomputare il credito. Restano però dovuti gli interessi e le sanzioni del 30%(10% se versate entro 30 giorni) sulla parte di credito, emerso in una dichiarazione omessa, indebitamente utilizzata in compensazione in dichiarazioni successive.

In un'ottica di riduzione del contenzioso tale interpretazione si presume sarà applicata dagli uffici anche ai casi pendenti.

L'origine

L'8 agosto 2012 il Sole 24 Ore, nell'articolo «Unico dimenticato senza autotutela» ha sollevato il problema, rilevando che, con l'interpretazione fornita con la circolare 34/E l'Agenzia non avrebbe più riconosciuto il credito d'imposta del contribuente se emerso in una dichiarazione omessa. A nulla rilevando le prove contabili che il contribuente poteva fornire per dimostrare l'effettiva esistenza del credito. In risposta l'agenzia delle Entrate ha scritto al Sole 24 Ore rilevando come l'omessa dichiarazione sia «una violazione appositamente

sanzionata dal nostro ordinamento». Nella lettera l'Agenzia rileva anche che qualora esistano i presupposti, il contribuente «potrebbe ottenere il risarcimento in tempo reale, previo pagamento della sanzione, comunque dovuta, per indebito utilizzo del credito esposto in dichiarazione»; un impegno che oggi trova riscontro nella circolare 21/E.

I conti pubblici

Tesoro, perdite potenziali di almeno otto miliardi dai derivati degli anni 90

La Corte dei Conti invia la Finanza dopo il report del ministero. Quegli strumenti ebbero un ruolo nel consentire il nostro ingresso nell'euro

ANDREA GRECO

ROMA - C'è una bomba a orologeria nei conti pubblici, nel rigo dei titoli derivati. È una perdita potenziale da almeno otto miliardi di euro, pari a oltre il 25% degli strumenti di copertura di tassi e di cambio del debito che sono stati ristrutturati dal ministero del Tesoro nel solo 2012. Si tratta di derivati accesi negli anni Novanta, anche per consentire anticipazioni di cassa che permisero al governo italiano di farsi trovare pronto all'appuntamento con la valuta unica. Ma oggi, e ancor più nei prossimi anni, quel fardello del passato presenta il conto.

I dati sono frutto di elaborazioni svolte con criteri di mercato, che attualizzano i flussi attesi alla scadenza di quei derivati, e si basano sui numeri ufficiali - ma non pubblici - che il dicastero fornisce periodicamente alla Corte dei Conti, con cadenza semestrale. Repubblica ha potuto consultare la relazione del Tesoro sul debito pubblico, inviata ai pubblici controllori a inizio 2013. Sono 29 pagine, le ultime 10 sulla «Gestione delle passività e del rischio di tasso e di cambio», ottenuta di norma con coperture in derivati. Secondo un esperto funzionario del governo, la Corte li ha letti con preoccupazione, e ha voluto saperne di più. Così lo scorso aprile ha inviato la Guardia di Finanza in via XX settembre, con un mandato di esibizione di documenti in cerca delle confirmation letter, i contratti di stipula di quei derivati, che risalgono in buona parte agli anni Novanta.

Finora, però, il Tesoro non ha mostrato quegli originali alle Fiamme Gialle.

La Relazione è molto laconica nella descrizione dei contratti derivati oggetto di riassetto, una dozzina, tra febbraio e maggio 2012. Alla richiesta di maggiori dettagli, avanzata da Repubblica, il Tesoro non ha voluto commentare o illustrare i dati e le operazioni, ribadendo che si tratta di strumenti «plain vanilla» (nel gergo finanziario significa «semplici») che servono a perseguire l'interesse dello Stato, proteggendo il debito dai rischi di oscillazione dei cambi e dei tassi di interesse. In pratica, delle forme di assicurazione che possono tutelare il Tesoro da più gravi conseguenze, ma che hanno un costo nel caso in cui l'evento dal quale ci si protegge non si verifichi.

Anche la Corte dei Conti, da noi interpellata, si è trincerata dietro un no comment. E analogo no comment arriva anche dalla Banca centrale europea presieduta da Mario Draghi, che fu direttore generale del Tesoro tra il 1991 e il 2001, quando molti di quei derivati furono messi nero su bianco.

Il documento, di cui oggi dà conto anche il Financial Times, è stato sottoposto all'analisi di provati esperti del settore, che hanno montato i numeri sui modelli matematici standard che il mercato utilizza per "prezzare" questi derivati. Sulla materia c'è scarsa trasparenza. Fonti del Tesoro la giustificano con l'opportunità di carattere strategico e commerciale. Ma chi ha letto quella relazione si è trovato davanti alla Stele di Rosetta degli swap italiani: una storia che risale agli anni Novanta, e che secondo i protagonisti delle vicende contribuì a tenere i conti del paese in dieta stretta quando si trattò di entrare in Europa con il primo treno. In attesa di maggiore trasparenza, solo dalle 10 pagine finali della Relazione si ricavano utili indicazioni. Le ristrutturazioni di contratti derivati sono una dozzina, tutte intercorse tra maggio e dicembre del 2012.

Nelle carte si spiega «lo spirito» con cui si è ritenuto opportuno riscrivere quei contratti. Si collega all'esigenza delle banche specialiste in titoli di stato (una ventina dei soliti nomi: le tre grandi italiane, FOTO: IMAGOECONOMICA le principali europee e le maggiori banche d'affari anglosassoni) di ridurre il rischio Italia, che altrimenti non avrebbero potuto sostenere in asta alle nuove emissioni del Tesoro. Quasi una pistola alla tempia, che si spiega con la fase drammatica di fine 2011, quando lo spread sul Btp era sopra ai 500 punti base e la finanza pubblica domestica in ginocchio. «Nel corso del primo semestre 2012 è stata portata avanti la strategia di ristrutturazione e semplificazione del portafoglio derivati, analogamente a quanto

fatto nei semestri precedenti», si legge nel documento. Eccone il motivo: «Uno degli effetti della crisi, che ha investito sempre più anche i debiti sovrani, è stata la diffusione tra le controparti bancarie di modelli di analisi e valutazione che esprimono il rischio di default di una controparte priva di garanzia (...) ciò si traduce, per la Repubblica, in un maggior costo nell'esecuzione di una nuova operazione o di ristrutturazione di una esistente». «Rispetto alla struttura del portafoglio derivati dello stato - continua la relazione - caratterizzato da scadenze lunghe e privo di collateralizzazione, quanto descritto ha prodotto l'affermarsi di una forte correlazione inversa (e perversa) tra andamento del tratto a lunga della curva swap, valore di mercato del portafoglio e livello dei Cds italiani, con potenziali effetti negativi anche sul mercato primario e secondario dei titoli di Stato».

Dunque, la crisi porta le banche a presentare il conto dei vecchi derivati al Tesoro, in forma di ristrutturazioni che fanno emergere una perdita potenziale di 8.100 milioni. Un derivato è un contratto basato sul valore di mercato di uno o più beni (azioni, indici, valute, tassi d'interesse). Produce i suoi effetti alla scadenza, ma si può "prezzare" attualizzando i flussi attesi, in base all'andamento dei beni sottostanti. Quindi gli 8 miliardi saranno pagati, con ogni probabilità, nei prossimi anni, in forma di più interessi e più debito, perché dai conteggi (elaborati ai valori del 20 giugno) emerge il deprezzamento dei flussi medi previsti a oggi. Alcuni di questi flussi stanno già producendo i loro danni sui conti pubblici, perché tutte le clausole peggiorative, con finestra temporale a oggi, sono già state esercitate dalle controparti bancarie. Solo nei prossimi anni si potrà capire se il Tesoro risparmierà qualcosa sul saldo, nell'improbabile caso in cui i movimenti degli asset su cui quei derivati si basano fossero a suo totale favore. La maggior parte delle operazioni ristrutturate riguarda interest rate swap: si tratta di derivati base, per trasformare oneri sul debito di tipo variabile in fissi, e per assicurare le casse pubbliche dal rischio di rialzo dei tassi.

È una pratica normale e diffusa tra gli emittenti.

Ma tutti gli swap descritti sembrano rinegoziati a un prezzo «off market», cioè non con una forte perdita iniziale per l'erario. Un'anomalia probabilmente dovuta al fatto che i contratti originari, poi revisionati, erano in realtà prestiti mascherati, che il Tesoro è oggi costretto a rimborsare a caro prezzo. Questo meccanismo, già noto agli storici dell'euro, e praticato da alcuni paesi periferici per rispettare i parametri di Maastricht, aiuta forse a comprendere come è stato possibile perdere oltre un quarto del valore nozionale sui 31 miliardi di derivati ristrutturati l'anno scorso. E getta qualche ombra sulla solidità dei conti pubblici, visto che l'Italia ha derivati per 160 miliardi, di cui un centinaio proprio in interest rate swap.

L'esempio forse più anomalo riguarda la revisione dello swap su un nozionale da 3 miliardi scadenza 2036, e modificato il 1° maggio 2012. Si tratta di un contratto degli anni Novanta, in cui Tesoro vendeva alla banca di turno una swaption, ossia l'opzione a entrare in un contratto swap dal 2016 al 2036. Su quei 3 miliardi di debito pubblico, in cambio di un anticipo di cassa ricevuto all'epoca, il Tesoro si impegnò a pagare un futuro tasso fisso del 4,652% su 3 miliardi di propri titoli, ricevendo in cambio l'interesse Euribor 6 mesi (attualmente, poco più di zero). Ma nel marzo 2012, con quattro anni di anticipo, lo Stato rinegozia quello swap, e lo trasforma in un nuovo scambio di tassi - sempre fisso contro variabile - su una scadenza inferiore (circa 6 anni) e su un controvalore triplicato a 9 miliardi.

La Relazione qui si ferma. Le elaborazioni indicano che quel derivato "prima versione" aveva un valore negativo per lo Stato di 900 milioni al momento del riassetto. E un valore negativo di 1.350 milioni nella versione rinegoziata. Perché mai rinegoziare un contratto aggiungendo 450 milioni di perdite attese per l'Erario? Anzi, dal marzo 2012 a oggi quel derivato ha aumentato il valore negativo di 1.550 milioni, confermando gli assunti probabilistici secondo i quali solo nel 18% dei casi poteva generare, nel tempo, un beneficio per le casse pubbliche.

«Molti errori sono stati fatti negli anni Novanta per far entrare l'Italia nell'euro - racconta un funzionario governativo - e oggi si trasformano in più debito, nascosto dai conti ufficiali, in un'area molto grigia che al Tesoro solo poche persone sono in grado di comprendere e maneggiare». Talmente poche, le persone, che è stata notata la nomina di Vincenzo La Via a direttore generale del Tesoro, nella primavera 2012. Dopo un

lungo cursus internazionale, La Via è tornato in via XX Settembre, dove aveva già operato tra il 1994 e il 2000. E dove aveva firmato alcuni di quei contratti derivati, oggi in fase di riscrittura. © RIPRODUZIONE RISERVATA INTERES RATE SWAP - CROSS CURRENCY SWAP - SWAPTION - SWAP -

I protagonisti MARIO DRAGHI L'attuale presidente della Bce è stato direttore generale del Tesoro tra il 1991 e il 2001 VINCENZO LA VIA Direttore generale del Tesoro dal marzo del 2012 è stato dirigente dello stesso ministero dal 1994 al 2000 CARLO AZEGLIO CIAMPI Presidente del Consiglio dal '93 al 1994, è stato ministro del Tesoro dal 1996 al 1999 e poi capo dello Stato fino al 2006

Il glossario 1DERIVATI Con contratto "derivato" si indica un'ampia famiglia di strumenti finanziari in cui un compratore e un venditore si accordano per scambiarsi somme di denaro al verificarsi di alcune condizioni su un "sottostante" che può essere un titolo o un indicatore economico. In generale chi vende i derivati incassa per assumersi rischi al posto dei compratori SWAP L'accordo è su tassi o su cambi relativi a un ammontare predeterminato (es.

tasso fisso contro variabile). Tramite swap si possono effettuare anche prestiti attraverso il riconoscimento alla controparte di flussi finanziari positivi in un primo periodo che vengono poi ripagati, con gli interessi, in seguito.

SWAPTION Opzione che dà diritto al compratore di entrare in un contratto swap con tassi, quantità e scadenza predeterminati a una certa data. Il venditore incassa un premio al momento della vendita del diritto e subisce passivamente la scelta del compratore.

BERMUDAN OPTION Opzione che dà diritto al compratore di entrare in un determinato swap (Bermudan Swaption) in più date future. (es. ogni anno a una certa data).

Il venditore incassa un premio in denaro, normalmente superiore a quello di una semplice opzione (Swaption) perché si assume un rischio maggiore: nelle date predeterminate deve accettare le scelte del compratore.

PER SAPERNE DI PIÙ www.tesoro.it www.corteconti.it

Foto: IL DOCUMENTO La relazione del Tesoro sul debito pubblico, inviata alla Corte dei Conti a inizio 2013. Sono 29 pagine, di cui 10 sulla "Gestione delle passività" ottenuta di norma con coperture in derivati

La manovra

Iva rinviata di tre mesi, Pdl in rivolta

Conferma di Delrio. Brunetta: presa in giro. Lavoro, le risorse salgono a 1,3 miliardi Si cercano le risorse per l'occupazione: in vista una tassa sulle sigarette elettroniche e aumenti delle accise

ROBERTO PETRINI

ROMA - Alla vigilia del consiglio dei ministri che stamattina dovrebbe varare un primo pacchetto occupazione e congelare l'Iva per tre mesi, fino al 1° ottobre, riservandosi la seconda sterilizzazione in autunno con la legge di Stabilità, la maggioranza è ai ferri corti. Ed anche gli esiti della riunione di governo sono incerti.

E' soprattutto la questione delle tasse a dividere Pd e Pdl, mentre la sentenza di Milano su Berlusconi fa crescere la tensione. La ratifica ufficiale della decisione del governo del rinvio dell'Iva è giunta ieri mattina, in una intervista a Repubblica.it, da parte del ministro per gli Affari regionali Graziano Delrio: «Si farà al 99,9 per cento». Conferme anche dal sottosegretario al Tesoro Baretta: «Tre mesi, il resto nella legge di Stabilità». Mentre il ministro dell'Economia Saccomanni resta cauto: «Esamineremo tutte le proposte», si è limitato a dire interpellato dai cronisti a Montecitorio. Sono bastate le parole degli esponenti Pd del governo per scatenare la levata di scudi del Pdl che vorrebbe almeno una sospensione per sei mesi dal costo di due miliardi, invece che uno: il capogruppo alla Camera Renato Brunetta ha definito il rinvio «una presa in giro». «Se Saccomanni insiste con il dire tre mesi, noi non ci stiamo e la maggioranza non c'è più», ha minacciato ed ha aggiunto: «Se è vero che le risorse verrebbero trovate con un aumento dell'acconto Irpef, che pesa soprattutto sugli autonomi, noi diciamo no». Raddoppio del tiro da parte del presidente della Commissione Finanze Capezzone: «Aspirine e tisane non bastano».

Con questo clima, mentre il pacchetto lavoro dovrebbe passare un primo esame con il via libera alla decontribuzione per l'assunzione dei giovani (sarebbero stati trovati 2-300 milioni freschi da aggiungere al miliardo europeo) e ad un testo «aperto» sulla flessibilità, si va a caccia di coperture fino all'ultima ora: si va da interventi chirurgici su vari fondi, tassazione delle sigarette elettroniche, aumenti di accise sui carburanti. La partita sarebbe comunque rinviata ad ottobre quando con legge di Stabilità si potrebbe tentare la strada di un'ulteriore sospensione e di una rimodulazione del paniere Iva per cercare di disinnescare la portata inflazionistica dell'aumento che scatterebbe dal 2014.

Intanto ieri Enrico Letta, in Parlamento ha fatto appello alle forze politiche e al paese. «Dobbiamo essere realisti e pragmatici», ha detto, ma sul percorso, ha aggiunto, «sono ottimista». Con una metafora di stampo ciclistico ha illustrato le tre tappe cruciali dei prossimi 18 mesi, dopo l'uscita dalla procedura di deficit eccessivo tra domani e venerdì. «Oggi c'è il gran pieno della montagna, a fine anno il falso piano e nel 2014 la discesa». Letta ha anche puntato l'indice contro l'evasione fiscale: ha definito «scandalosa» la quantità di denaro «fuori dai confini ed esentasse» e ha stigmatizzato i super stipendi dei manager pubblici che guadagnano «multipli insopportabili» dei loro dipendenti. © RIPRODUZIONE RISERVATA Il ministro degli Affari Regionali Graziano Delrio ha anticipato ieri a Repubblica Tv il rinvio di tre mesi per l'Iva PER SAPERNE DI PIÙ www.palazzochigi.it www.confedilizia.it

LA CRISI LE CONTROMISURE

Giovani, pronto il piano lavoro Vale 1,3 miliardiUn miliardo al Sud, 300 milioni per il resto del Paese
RAFFAELLO MASCI ROMA

È con una dotazione di un miliardo e trecento milioni che il pacchetto lavoro arriva stamattina all'attenzione del consiglio dei ministri all'interno di un unico articolato che affronta anche la delicatissima questione dell'Iva, terreno di infiniti scontri politici. Di un miliardo per l'occupazione s'era già parlato nei giorni scorsi, e la somma era stata giudicata del tutto insufficiente sia dai sindacati, che da Confindustria e da altre categoria del mondo produttivo. Il governo l'ha ora integrata con altri 300 milioni di euro. Il grosso di questo finanziamento - e cioè un miliardo - è destinato al Sud, in quanto si tratta di risorse provenienti dalla riprogrammazione dei fondi strutturali europei per il periodo 2007-2013, che hanno proprio nel Sud l'area di intervento privilegiata. Ma ci sono anche i 300 milioni di finanziamento nazionale che saranno destinati anche al resto d'Italia. Le modalità di intervento sono sostanzialmente tre: l'assunzione di giovani con meno di trenta anni, la stabilizzazione di coloro che già lavorano ma con contratti precari, la possibilità di assumere con contratti «atipici» (cioè precari) accorciando i tempi di inattività tra un contratto e l'altro portandoli da 1020 giorni rispetto ai 60-90 attuali. Ci saranno, poi, una serie di misure volte ad emendare il disagio sociale e la dispersione scolastica dei giovani. Il pacchetto lavoro che sarà varato stamattina dal governo, tuttavia, è solo il primo passo di una strategia di contrasto alla disoccupazione, perché un altro sarà allestito alla luce delle decisioni che verranno prese domani e venerdì prossimi da un Consiglio Ue dedicato appositamente ai problemi della disoccupazione nei paesi comunitari. «Eurofound ha stimato che il costo della disoccupazione giovanile in termini di reddito perduto e di maggiori oneri per assistenza sociale è pari a circa 153 miliardi di euro l'anno - ha detto ieri lo stesso Enrico Letta, anticipando i temi del vertice europeo e annunciando le misure che saranno portate oggi in Consiglio dei ministri - una dissipazione senza pari, uno sperpero che la crisi esaspera in un paradossale circolo vizioso», ma la risposta a questa emergenza sociale ed economica, ha chiarito Letta, «deve essere europea» perché nessuno si salva da solo e tutto deve «ripartire dal lavoro e dalla sua centralità». Ma se è stato difficile trovare i fondi per il primo step di questa strategia pro-lavoro, figurarsi quanto lo sarà per il secondo, previsto per l'autunno. Ma, a questo proposito, va detto che l'Italia può ancora contare su un salvadanaio di circa 3 miliardi provenienti dalla terza tranche di rimodulazione del cofinanziamento dei fondi Ue che attende il via libera della Commissione di Bruxelles. Tra le misure in cantiere c'è anche l'estensione della Social Card, quella speciale carta di credito ricaricabile che aveva introdotto Tremonti e che consentiva alle persone con pensione al minimo o basso reddito, di disporre di 40 euro al mese per l'acquisto di generi di prima necessità. Il sindacato guarda con interesse alle decisioni del governo, ma ha comunque criticato la maggiore «flessibilità in entrata», cioè il fatto che tra un contratto precario e l'altro bastino 10-20 giorni di stop: «Bisogna cominciare a fare provvedimenti che diano spazio all'occupazione dei giovani e non bisogna costruire nuove forme di flessibilità che sarebbero esattamente l'opposto delle necessità del Paese» ha detto il leader Cgil Susanna Camusso. L'Ugl, invece, ricorda che «se il pacchetto così com'è va nella giusta direzione, è comunque indispensabile accompagnarlo ad una seria riforma fiscale». Cosa che chiedono anche gli altri sindacati.

E i banchi dei ministri Pdl restano vuoti L'intervento del premier Enrico Letta alla Camera di ieri. I banchi dei ministri del Pdl sono rimasti vuoti, segno del gelo che divide le due anime della maggioranza dopo la sentenza su Berlusconi

*Gli interventi dell'esecutivo**I disoccupati*

Sgravi fiscali per chi assume gli under 30 Sgravi fiscali e contributivi, è questa la voce più importante delle misure sul lavoro che il governo si dispone a varare stamattina. Poiché l'obiettivo del governo quello di spezzare l'assedio della disoccupazione giovanile, il grosso delle risorse saranno destinate alle imprese che

sistemeranno ragazzi con meno di 30 anni, con differenti modalità. Per esempio avranno una agevolazione fiscale quelle aziende che assumeranno giovani al Sud, perché a questo obiettivo e a questa area del Paese sono destinati i fondi strutturali europei (500 milioni di quel miliardo complessivo). Una agevolazione, però, la avranno anche le aziende non del Sud che faranno lo stesso e che potranno attingere alle risorse nazionali con la medesima destinazione. Inoltre un aiuto ci sarà anche per le aziende che daranno un inquadramento a tempo indeterminato a lavoratori precari prima assunti con dei contratti a termine o comunque «atipici» (ci sono oltre 40 formule di assunzione, differenti da quella classica del lavoro a tempo indeterminato, e per questo dette «atipiche»). Infine ci saranno sgravi anche per chi assuma persone in «disoccupazione lunga» o lavoratori che abbiano perso il lavoro oltre i 50 anni e si trovino in forte difficoltà competitiva sul mercato. La flessibilità Meno tempo tra due contratti a termine Flessibilità: punto dolente e (forse) necessario. La riforma del lavoro voluta dalla ministra Elsa Fornero, aveva introdotto varie norme che consentivano un'ampia elasticità nell'assumere i lavoratori, specie se giovani, ma aveva anche posto dei limiti a questa facoltà. Ora, il pacchetto del ministro Enrico Giovannini, vuole introdurre maggiori facilitazioni di accesso al lavoro, restringendo il tempo che deve intercorrere tra un contratto e l'altro: dai 60-90 giorni previsti (una durata differenziata a seconda della lunghezza del contratto medesimo) a 10-20. Inoltre i contratti a termine possono durare fino a 18 mesi (rispetto agli attuali 12) e quelli a tempo determinato verrebbero allungati dagli attuali 36 a 48 mesi. Si tratta di misure apprezzate dai datori di lavoro, ma assai avversate dai sindacati (ieri Susanna Camusso ha avuto parole molto severe per questa scelta), in quanto si tratterebbe di istituzionalizzare il precariato: io lavoro tot mesi, poi sto fermo 10 giorni, quindi riprendo altri tot mesi e così via. Una giustificazione di questa ulteriore flessibilità sarebbe nelle esigenze e nelle opportunità che i lavori per la Expo 2015 di Milano potrebbero offrire e che, immancabilmente, sarebbero a tempo determinato manon brevissimo. La formazione Una chance per tutti i ragazzi Impariamo un'altra espressione inglese: «Youth guarantee», garanzia per i giovani. È una delle misure che il governo intende mettere in campo, nell'ambito di una strategia europea comune. La cosa dovrebbe funzionare così: i centri provinciali per l'impiego dovrebbero essere potenziati, in maniera di poter seguire tutti i giovani che escono dai «processi formativi» (cioè dalla scuola, dalla formazione professionale, dall'apprendistato con alternanza scuola-lavoro eccetera). Il giovane sarebbe indirizzato al lavoro attraverso una assidua opera di orientamento, di valutazione delle sue attitudini e delle sue competenze, poi - entro quattro mesi, e qui sta la novità stringente - deve ricevere una proposta di lavoro veicolata dal centro per l'impiego e trovata sul territorio di residenza. Questo dovrebbe (o potrebbe) essere il primo varo del giovane nel mondo del lavoro. A questo riguardo, gli occhi sono puntati anche sul ruolo della Bei, la Banca europea per gli investimenti, da cui potrebbero essere liberate risorse da investire sul lavoro. Oltre alla programmazione dei nuovi fondi Ue 2014-2020 (nel complesso circa 55 miliardi) sui quali il governo italiano chiede che la promozione del lavoro abbia la priorità. Povertà La social card sarà estesa ai piccoli centri Contrasto della povertà. Tra le risorse messe in campo dal governo, circa 350 milioni verrebbero ripartiti tra due azioni di argine sia alla povertà sia all'emarginazione sociale giovanile. Nello specifico, verrebbe estesa a tutto il Sud la Social Card, attualmente destinata solo alle aree urbane con più di 250 mila abitanti. Si tratta di una sorta di carta prepagata, destinata a pensionati al minimo o a persone comunque in difficoltà economiche gravi, su cui vengono caricati ogni mese 40 euro (questo almeno l'ammontare attuale) da poter spendere per beni di prima necessità. Per questa misura sociale sono stati stanziati circa 170 milioni. L'altra azione, invece, riguarda i Neet (altra formula inglese: Not in Education, Employment or Training) cioè quei ragazzi in età di formazione scolastica che non studiano, non lavorano e non si dispongono neppure a imparare un mestiere. Anche per questa emergenza sociale ci sarebbero circa 170-180 milioni. Le risorse per i Neet andrebbero soprattutto alle iniziative di autoimprenditoria, alla cooperazione giovanile e ai soggetti del terzo Settore capaci di produrre percorsi certi di inclusione sociale per i ragazzi a rischio di esclusione sociale e lavorativa.

L'Ue prova a sbloccare la crescita L'Italia può recuperare 4 miliardi

Domani a Bruxelles un vertice difficile I Ventisette restano lontani sulle misure
MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Qualche numero, un grappolo di promesse e molti buoni auspici. Al vertice europeo che si apre domani a Bruxelles il confronto sarà certamente «duro», come immagina Enrico Letta, e non soltanto per le sintonie prevedibilmente disturbate fra i Ventisette. L'ultima bozza di conclusioni limata dagli sherpa dei leader mette insieme cose vecchie e nuove, fa un passo in avanti rispetto al deludente «patto per la Crescita» del giugno 2012, però traccia scenari che richiedono manutenzione. «Se l'Europa si ferma, è perduta», ha avvertito il presidente del Consiglio parlando alla Camera. E l'Europa difficilmente potrà muoversi se non ripartirà la sua economia inchiodata dalla recessione. Deve essere il summit della crescita dell'occupazione, stavolta sul serio, anche se sarà inquinato dal disaccordo sul bilancio pluriennale 2014-2020 proclamato ieri dal Parlamento Ue. «Bisogna agire con urgenza», incalza l'ipotesi di comunicato che i capi di stato e di governo dell'Ue firmeranno venerdì. Il punto primo è dedicato alla disoccupazione giovanile, che in alcuni paesi colpisce un ragazzo su due. Sono due pagine di proposte che decollano con l'impegno a stringere con la Garanzia per i giovani, meccanismo con cui gli stati si impegnano da gennaio a trovare un nuovo posto (o un corso di formazione) a chi è pronto a entrare nel mondo del lavoro e non riesce a farlo. Per i paesi che hanno oltre il 25% di giovani privi di impiego, si punta alla piena funzionalità da gennaio della Youth Employment Initiative, 6 miliardi stanziati da Bruxelles in due anni per misure da definire, 4-600 milioni per un'Italia che ha le mani legate dal debito e un bisogno vitale di trovare sponde in Europa. Un'ipotesi che sta emergendo dal confronto con la Commissione è l'aumento della quota di partecipazione dell'Ue ai programmi legati ai fondi strutturali: secondo fonti citate dall'Ansa, si salirebbe dal 50 al 75% liberando sino a 4 miliardi. Un tesoretto niente male. Potrebbe essere per l'accesso al lavoro, così come il rafforzamento del programma «Eures per il primo lavoro» atteso al vertice insieme con l'«Erasmus più» per la formazione professionale transfrontaliera, mentre si cercano circuiti virtuosi «in piena consultazione con le parti sociali» e con un'avvertenza: il ruolo centrale spetta ai governi nazionali. I quali devono «ricordare l'importanza per la competitività di un taglio del fisco sul lavoro». Memento Imu/Iva. Il capitolo su crescita, competitività e posti ha uno slogan inedito, «un nuovo Piano investimenti per l'Europa». Qui si parla di come restituire ossigeno alle imprese, perché è chiaro che i posti e il reddito nascono lì. Cruciale favorire l'accesso al credito bloccato un po' ovunque e soprattutto nel sud del continente. Centrale sarà il ruolo della Bei, la Banca per gli investimenti, il cui capitale è stato di recente aumentato di 10 miliardi. D'intesa con la Commissione e i suoi strumenti finanziari dovrà assistere le imprese, soprattutto piccole e medie, con garanzie, cartolarizzazioni e altro. La formula esatta è da definire, sul tavolo ce ne sono tre possibili. La bozza suggerisce di concludere l'esame prima fine anno, con l'obiettivo di arrivare a smuovere fra i 55 e i 100 miliardi. Politicamente è importante sigillare il dossier sull'Unione bancaria, cosa che non sapremo sino a stasera. I ministri economici sono chiamati a chiudere l'intesa lasciata in sospeso sabato sulle regole per i fallimenti bancari. La bozza qui regala parentesi vuote. «Mi batterò perché non si rimetta in discussione il calendario per completare l'unione bancari», promette Enrico Letta. Partita dura, davvero. Anche perché, almeno sino alle elezioni di settembre, far correre i tedeschi nel verso dell'Europa sarà un'impresa davvero titanica.

600

miliardi La quota italiana dell'iniziativa per il lavoro dei giovani, che per l'Europa vale in tutto sei miliardi

100

miliardi Il credito che potrebbe essere sbloccato entro la fine dell'anno con l'appoggio della Banca europea degli investimenti

Foto: L'atrio di palazzo Berlaymont, sede della Commissione Ue

il caso

"La politica della Bce sarà ancora accomodante"

Draghi: non agiremo per comprimere in maniera artificiale i differenziali di rendimento tra i vari Paesi LA
CANCELLIERA MERKEL «La Germania non sia solo ancora di stabilità ma anche motore della crescita»
ALESSANDRO ALVIANI BERLINO

La politica accomodante della Bce proseguirà ancora a lungo. È netto il messaggio che il presidente della Bce Mario Draghi porta agli oltre mille imprenditori e politici riuniti all'hotel Intercontinental di Berlino per il convegno annuale del "Wirtschaftsrat", il Consiglio economico della Cdu, un'associazione che difende gli interessi delle aziende tedesche. L'uscita della Bce dalla politica accomodante «è distante, in quanto l'inflazione è bassa e la disoccupazione è alta», chiarisce il numero uno dell'Eurotower, ribadendo quanto spiegato poco prima a Londra dal membro del comitato esecutivo della Bce Benoit Coeuré. Draghi esordisce citando la "soziale Marktwirtschaft", ricorda Ludwig Erhard (padre del "miracolo economico" tedesco e autentico mito in platea), elogia la Germania per aver approvato riforme strutturali che fanno da "ispirazione" per gli altri Stati, precisa che l'Eurotower ha ereditato gli obiettivi della Bundesbank e porta avanti quello che la Buba ha raggiunto per la Germania - ma agisce in un altro contesto, per cui ricorre a strumenti diversi, sia «standard che non standard», ma «tutti basati sullo statuto della Bce». Poi Draghi difende il programma per l'acquisto dei bond sovrani (Omt), criticato dal presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, e finito sotto la lente dei giudici costituzionali tedeschi: i governi nazionali non possono scegliere tra l'Omt e le riforme, l'Omt arriva solo se si fanno le riforme, rassicura. E poi, precisa, la Bce non agirebbe «per comprimere artificialmente gli spread». Quel programma, varato dopo che nel 2012 «avevamo visto il rischio di un collasso totale dei mercati del credito», ha apportato benefici a tutti e ha reso l'Eurozona «un posto più stabile e sicuro in cui investire rispetto a un anno fa», rivendica. Anzi, l'OMT «ora è ancora più essenziale». Vediamo segnali di stabilizzazione, ma l'incertezza rimane e ci aspettiamo una ripresa più tardi durante l'anno, aggiunge. Draghi si rivolge poi ai Paesi europei, molti dei quali «hanno problemi strutturali», ricorda. La politica monetaria da sola non basta per superare la crisi, avverte. Inoltre bisogna tenere a mente che «la spesa basata sui debiti non è la strada per la crescita». Il consolidamento fiscale «è inevitabile», per cui «piuttosto che discutere se vada fatta o no, bisogna chiedersi come mitigarne gli effetti a breve termine». C'è bisogno di un «consolidamento fiscale amico della crescita», che si può ottenere «tagliando le spese improduttive, stabilendo piani fiscali di medio termine credibili e dettagliati e abbassando il carico fiscale dove sta danneggiando l'attività economica e in particolare la creazione di posti di lavoro». Un'idea su cui torna in serata Angela Merkel, chiudendo la conferenza: rigore e crescita non si escludono, il consolidamento di bilancio è un «elemento necessario» per la crescita durevole, nota la cancelliera. Anche la Germania, aggiunge, ha una responsabilità, quella di fare di tutto affinché «non sia solo ancora di stabilità, ma anche motore della crescita; possiamo contribuire a farlo in Europa stimolando la domanda interna», perché così si aiuta l'import da altri Paesi europei.

Foto: A Berlino

Foto: Mario Draghi (nella foto) ha parlato ieri al consiglio economico della Cdu. Dopo di lui, l'intervento di Angela Merkel

Primo Piano

Lavoro, sul tavolo 1,3 miliardi Bonus assunzioni ecco le regole

Oggi il governo vara il primo pacchetto di interventi Incentivi alle aziende che aumentano l'organico attuale IN AUTUNNO ALTRE MISURE DAI FONDI EUROPEI POTREBBERO ARRIVARE ALTRI 3-4 MILIARDI

Giusy Franzese

IL PIANO R O M A Un tesoretto un po' più ricco per il piano lavoro. Oltre al miliardo recuperato dai residui dei fondi europei 2007-2013 per il Mezzogiorno, il governo è riuscito reperire altri 300 milioni così da poter estendere anche alle regioni del centro Nord una parte delle agevolazioni per i neo-assunti. Il giorno è arrivato: stamane il Consiglio dei ministri varerà l'atteso piano per l'occupazione. Sarà comunque - come ha confermato ieri il premier Letta solo il primo tempo. In autunno, chiariti una serie di punti con la Ue, ci sarà la seconda fase con la riforma dei centri per l'impiego. Proprio ieri è filtrata la notizia che Bruxelles potrebbe non essere contraria a concedere all'Italia la possibilità di ridurre il cofinanziamento delle politiche di coesione Ue 2007-2013, cosa che consentirebbe di liberare altri 3-4 miliardi. Per quanto riguarda il provvedimento di oggi, ci sono molte conferme e qualche novità. OCCUPAZIONE AGGIUNTIVA L'idea alla base della concessione degli sgravi è: l'occupazione deve essere incrementale, non sostitutiva di un pensionamento o di un altro tipo di contratto. Per il Sud ci sono 500 milioni di euro a disposizione. Per il centro-Nord 300. Le aziende che assumeranno giovani under 29 disoccupati da almeno sei mesi con contratti a tempo indeterminato non pagheranno i relativi contributi per 18 mesi. Lo sgravio, sottoforma di decontribuzione, ha però un tetto massimo: 650 euro mensili. Spetterà anche per la trasformazioni dei contratti a termine in rapporti a tempo indeterminato, ma in questo caso il posto che si "libera" del contratto a tempo deve essere subito rioccupato. Insomma a conti fatti l'organico dei dipendenti (a termine o fissi) deve avere un'unità in più. Per spingere le aziende a "pescare" dalle liste di chi usufruisce di un ammortizzatore sociale, chi assume un disoccupato che percepisce l'Aspi godrà di un bonus pari al 50% della dote residua (i mesi non fruiti). Sempre per gli under 29 del Sud ci sono 200 milioni di euro per gli stage e i tirocini e 190 milioni per l'autoimprenditorialità. MENO VINCOLI ALLA FLESSIBILITÀ Diminuisce l'intervallo obbligatorio tra un rinnovo e l'altro: dagli attuali 60/90 giorni si ritorna a 10/20 giorni. Sarà facoltà dei contratti collettivi ridurre ancora di più la pausa, anche azzerarla. Fino al 2015 si estende in via sperimentale il periodo per la cosiddetta "acausalità" : per gli under 29 diventa 18 mesi. Sempre fino al 2015 la durata massima dei contratti passa dagli attuali 36 mesi a 48 mesi. Meno vincoli anche sull'apprendistato, sui lavori a chiamata e sui voucher. © RIPRODUZIONE RISERVATA Decontribuzione Staffetta 500 milioni al Sud, 300 al Centro Nord Le aziende che assumono giovani tra i 18 e i 29 anni disoccupati da almeno sei mesi potranno usufruire di uno sgravio sui contributi fino a un tetto massimo di 650 euro al mese. Le agevolazioni sono concesse anche a chi trasforma un contratto a termine in un rapporto a tempo indeterminato, purché il saldo finale nell'organico sia positivo (no turn-over). Il Sud ha a disposizione 500 milioni di euro, il Centro Nord 300 milioni. Flessibilità/1 Bonus Aspi Alle aziende il 50% della dote residua Alle aziende che assumono lavoratori che percepiscono l'Aspi (assicurazione sociale per l'impiego) andrà il 50% della dote dell'indennità spettante per i mesi non fruiti. In questo modo si cerca di spingere le imprese a "pescare" da quelle liste, così da favorire il rientro nel mercato del lavoro di persone colpite dalla crisi e contemporaneamente abbassare il costo per lo Stato per gli ammortizzatori sociali. Un meccanismo simile esiste già per chi assume lavoratori in mobilità. Stage e tirocini Un'esperienza a 500 euro al mese Con una dote di 200 milioni di euro Italia Lavoro dovrà favorire stage e tirocini in azienda della durata di 6 mesi. Ogni ragazzo percepirà 500 euro al mese. Obiettivo: 65.000 stagisti. Altri 190 milioni di euro sono messi sul piatto da Invitalia che aiuterà gli imprenditori under 35 di Campania, Calabria, Sicilia e Puglia a lanciare un nuovo progetto o consolidare la propria azienda (purché nata negli ultimi 6 mesi). Il contributo sarà a fondo perduto per una cifra massima di 400 mila euro. Pause più brevi per i rinnovi dei contratti Non bisognerà attendere dai due ai tre mesi per rinnovare un contratto a termine di un lavoratore. Il provvedimento che oggi varerà il Consiglio dei ministri riduce la pausa obbligatoria a 10/20 giorni (a seconda

della durata del contratto) riportando l'asticella di fatto alla situazione pre-Fornero. Le norme introdotte dalla riforma dell'ex ministro del Lavoro avevano ampliato l'intervallo a 60/90 giorni. Termini giudicati troppi lunghi dagli imprenditori. Flessibilità/2 Fino al 2015 acausalità estesa a 18 mesi Fino al 2015, per prendere al volo tutte le opportunità che potrebbero derivare dall'Expo, si estende in via sperimentale il periodo per la cosiddetta "acausalità", ovvero la mancanza di motivazione da parte dell'impresa per l'assunzione con un contratto a termine: per gli under 29 diventa 18 mesi. Sempre fino al 2015 la durata massima dei contratti passa dagli attuali 36 mesi a 48 mesi. Meno vincoli anche sull'apprendistato, sui lavori a chiamata e sui voucher. Politiche attive Dal 2014 centri per l'impiego più efficaci La riforma dei centri per l'impiego è considerata dal governo un passaggio fondamentale per diminuire nel medio termine il tasso di disoccupazione, specialmente quella giovanile. Per attuarla c'è tuttavia bisogno di un accordo con Regioni e Province, cosa che il governo conta di realizzare in autunno in modo da essere pronti a partire da gennaio con i nuovi centri potenziati. Attualmente l'Italia spende per i centri per l'impiego un decimo rispetto ai principali partner europei. Il passaggio di consegne degli anziani È una delle misure candidate a far parte del pacchetto della seconda fase: un lavoratore anziano al quale mancano non più di tre anni dalla pensione, opta per il part-time e l'azienda assume un giovane per l'altra metà di tempo lavorativo. Il lavoratore anziano non perderà niente dal punto dei vista dei contributi previdenziali (il delta contributivo sarà a carico dello Stato) e potrebbe essere usato anche come tutor nei confronti del giovane neo-assunto. Il meccanismo è particolarmente costoso. Pensioni In autunno si lavorerà sui tempi di uscita In pensione prima, ma con penalizzazioni. Il premier Letta lo ha promesso sin dal suo discorso di insediamento. Obiettivo: ripristinare un minimo di scelta sui tempi del pensionamento ai lavoratori, in modo anche da liberare posti per i più giovani. Non c'è ancora un progetto definito a livello governativo. Suscita però molto interesse la proposta di legge (Pd) che prevede la possibilità di andare in pensione con 62 anni e 35 di contributi e una penalizzazione dell'8%.

Foto: Lavoratori dell'industria

Foto: Enrico Giovannini e Fabrizio Saccomanni

Foto: Arrivano le prime misure per l'occupazione giovanile

IRA A PALAZZO CHIGI

Saccomanni, sgarbo al premier sulle nomine

Ha fatto storcere più d'un naso a Palazzo Chigi la direttiva di Fabrizio Saccomanni sui requisiti per le nomine nelle aziende pubbliche. Primo fra tutti, Enrico Letta. Secondo i boatos di Palazzo, il presidente del Consiglio si sarebbe impegnato personalmente per far diventare Gianni De Gennaro prossimo presidente di Finmeccanica, dopo averlo sostituito con Marco Minniti come sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega sui servizi segreti. I «paletti» messi dal ministro dell'Economia, però, renderebbero complicata l'operazione; più di quanto già non sia per le misure contenute nella legge sul conflitto d'interesse. Legge che proibisce a ministri e sottosegretari di assumere incarichi in aziende pubbliche per almeno(...) segue a pagina 10 dalla prima pagina (...) dodici mesi. Tra le cause di ineleggibilità introdotte da Saccomanni ci sarebbero, tra l'altro, non solo eventuali sentenze passate in giudicato; ma anche un semplice rinvio a giudizio. Per i fatti del G8 di Genova, De Gennaro è stato condannato in appello a un anno e 4 mesi, poi cancellati con formula piena dalla Cassazione. Anche se la direttiva di Saccomanni non parla di casi del genere, alla presidenza del Consiglio vociferano che sia una mossa contro la nomina di De Gennaro a Finmeccanica. Ma anche di eventuali futuri incarichi nella sfera pubblica (qualora fosse interessato) di Paolo Scaroni, amministratore delegato dell'Eni. La direttiva del ministro dell'Economia, tra le cause di ineleggibilità, mette anche il patteggiamento: e Scaroni ha patteggiato una pena nel 1997. Non è finita. A selezionare i nomi dei potenziali candidati saranno due società di «cacciatori di teste»: Spencer Stuart Italia e Korn Ferry International. Gli stessi uscieri di Palazzo Chigi (e non di Finmeccanica, copyright Dagospia) sospettano che la scelta delle due società non sia casuale. Dicono che i colloqui verranno fatti in inglese: lingua che l'ex sottosegretario ed ex capo della polizia non padroneggia alla perfezione. In questo clima, la intelligence community ha spazio per liberare le proprie fantasie. C'è chi intravede dietro l'iniziativa di Saccomanni la lunga mano di Annamaria Cancellieri. Sembra che tra il ministro della Giustizia e De Gennaro non scorra buon sangue. Anzi. Gli uscieri di prima ricordano una serie di sgarbi che i due si sarebbero scambiati in passato per interposta persona. Qualche naso arricciato, però, la direttiva l'ha creato anche al ministero dell'Economia. Soprattutto perché il testo prevede che, una volta selezionati i nomi, questi devono passare all'esame di un comitato di esperti. Lo guiderà Cesare Mirabelli, ex presidente della Corte costituzionale. Ma ne faranno parte anche Vincenzo Desario, già direttore generale della Banca d'Italia, e Maria Teresa Salvemini, già docente di politica economica a Roma e «ciampiana» di ferro. Insomma, anche sulle nomine tutto il potere viene trasferito a uomini (e donne) strettamente collegati a Via Nazionale. Enrico Letta - sempre secondo le stesse fonti - fa buon viso a cattivo gioco. E si limita a storcere il naso. Ma De Gennaro non è uomo da porgere l'altra guancia. Soprattutto se a vincere la partita di Finmeccanica sarà Giuseppe Zampini, diventato famoso perché il suo nome era scritto sul «pizzino» fotografato in mano ad Epifani.

Foto: IN CORSA L'ex capo della polizia Gianni De Gennaro

ALITALIA Il piano industriale slitta al 3 luglio

Lupi: «Occorre rivedere l'accordo con Air France»

Secondo il ministro dei Trasporti più utile sarebbe la partnership con una compagnia russa o cinese. Attesa per la «formula» Del Torchio

È stata rimandata al 3 luglio la presentazione del piano industriale triennale di Alitalia. Il motivo è un'indisponibilità, per la data prevista di domani, del presidente Roberto Colaninno. Certo è che tra i soci principali (oltre allo stesso Colaninno c'è Air France, Intesa Sanpaolo, Riva e Benetton) c'è grande attesa per il piano industriale che sarà presentato dal neo ad Gabriele Del Torchio. Un piano di rilancio, con investimenti sul lungo raggio e una riorganizzazione del breve-medio, teso a cercare di aumentare i ricavi della compagnia. I costi sono già stati tagliati all'osso, non c'è più nulla da raschiare e quindi è necessario puntare su maggiori vendite. Operazione non semplice in tempi come questi. Inoltre, crescono anche i malumori degli azionisti nei confronti di Air France, e la ricerca di soci alternativi è una delle missioni di cui è incaricato Del Torchio. Che ci siano stati e ci siano tutt'ora colloqui con Aeroflot e con Etihad ormai non è certo un mistero. Ma quanto siano concreti e quanto siano un tentativo di spaventare Parigi, non si capisce. Ieri anche il ministro delle Infrastrutture e Trasporti, Maurizio Lupi, si è espresso in favore di una nuova alleanza. «Mi auguro che nel nuovo piano, Alitalia valuti se sia ancora opportuna la partnership con Air France ha detto Lupi -; se prima l'alleanza con i francesi aveva un senso perché ci proiettava in determinati mercati, come quello europeo e americano, che erano predominanti, ora bisogna guardare ai mercati emergenti e noi, in questo senso, siamo posizionati meglio. Quindi, oggi, bisognerebbe puntare a un'alleanza con una compagnia russa o cinese». Quello con Air France, del resto, è un rapporto difficile. È evidente che il primo socio di Alitalia non può non influenzare scelte e decisioni operative, specie là dove la compagnia italiana potrebbe diventare concorrente. E, quindi, quando si deve decidere se lanciare un nuovo volo di lungo raggio da Milano o da Roma il pensiero costante del partner d'Oltralpe è quello di farlo passare da Parigi. Oppure di far viaggiare i passeggeri direttamente con Air France. Così in casa Alitalia, anche in presenza di un piano di rilancio tanto atteso come questo, il rischio è dover fare i conti con le briciole del mercato. Se la holding transalpina resta il candidato naturale ad acquisire la compagnia italiana (ma a che prezzo e a che condizioni bisognerà vedere), il rischio è che Alitalia diventi la Carpatair di Air France. E cioè solo una buona sussidiaria, pronta a rispettare le logiche e i voleri della casa-madre.

Foto: PERPLESSO Maurizio Lupi, ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti

Iva rinviata di soli tre mesi tra le polemiche

Col decreto del fare tolgono 100 milioni dalle nostre tasche

FRANCO BECHIS

Ogni volta che la racconta, Enrico Letta cambia versione. Quando è partito il suo governo, il premier aveva lasciato intendere che ben presto, con l'uscita dell'Italia dalla procedura Ue (...) segue a pagina 10 (...) di infrazione per il deficit eccessivo, avremmo avuto a disposizione un tesoretto da 12 miliardi di euro. Poi la prima assoluzione ufficiale è arrivata, e Letta ha cominciato a mettere le mani avanti: i 12 miliardi ci sarebbero stati, ma pochi quest'anno, e la maggiore parte l'anno prossimo. È arrivato il secondo grado di giudizio con nuova assoluzione ufficiale da parte dell'Ecofin (manca la terza del consiglio Ue), e ieri la marcia indietro di Letta è stata definitiva: «Solo dall'anno prossimo - ha detto - potremo avere flessibilità nei conti pubblici: quest'anno ci attende ancora il gran premio della montagna». Tradotto in parole povere: non c'è un euro da spendere. Così oggi si tenterà di mettere un tampone anche all'aumento dell'Iva, con un rinvio di tre mesi che comunque sarà difficile da coprire. Per farlo parte della sua maggioranza - quella della sinistra Pd - si è fatta grillina, scegliendo di spostare risorse dall'acquisto degli aerei da guerra F35, e così si è aperto un caso politico che lacera ancora di più un esecutivo assai fragile e sempre più traballante. Grillino era già diventato lo stesso Letta la settimana scorsa, quando per finanziare parte dello strombazzatissimo "de creto del fare", aveva scelto di prendersi 639 milioni di euro dai fondi a disposizione della Tav Torino-Lione e altri 235 milioni di euro dalla dotazione della società Stretto di Messina che avrebbe dovuto realizzare il famoso ponte. Quel decretone che ha regalato ai giornali aperture fantasmagoriche ("un miliardo per le imprese", il titolo più soft), pieno di interventi per la disoccupazione giovanile, si è in realtà rivelato un decretino, ma proprio inno. Il testo infatti è stato stampato ieri dalla Camera dei deputati, rivelando così oltre ai 72 articoli di cui è composto, anche la relazione tecnica della Ragioneria generale dello Stato. È da lì che si capisce quanta benzina Letta abbia messo nel motore della crisi per favorire la ripresa. La risposta è desolante: nemmeno un centilitro, anzi. È andato a raschiare il fondo del barile, rubandosi lui la benzina che era degli italiani. Alla fine il decretone invece di mettere risorse a disposizione, ne toglie dalle tasche degli italiani, prendendosi quasi 100 milioni in un triennio: 26,4 milioni nel 2013; 28,8 milioni nel 2014 e 33,2 milioni di euro nel 2015. Su 72 articoli ben 48 sono a costo zero: hanno rilievo burocratico e ordinamentale, e nella migliore delle ipotesi liberano cittadini e imprese da oneri inutili. Inutile dire che negli ultimi tre anni si sono varate quelle norme almeno altre due o tre volte, sempre dando l'annuncio che tutto veniva risolto e in realtà quasi nulla ha funzionato. Le uniche somme importanti mosse da quel decreto infatti riguardano le opere pubbliche: ma si spostano semplicemente fondi appunto dalla Tav alla metro C di Roma e così via. E l'elenco delle opere alternative finanziate a dire il vero solo con questo decreto si scopre che non avevano alcuna risorsa reale: perché erano tutte contenute nell'allegato al Def sui lavori pubblici, e il Cipe aveva approvato da tempo i piani di finanziamento. Se le risorse si mettono a disposizione con il semplice gioco delle tre carte, è assai probabile che l'effetto sul ciclo economico sarà nullo. Lo capisce bene chi si è visto annunciare il finanziamento di un miliardo della cassa integrazione in deroga contenuta nel primo decreto del governo Letta: l'annuncio c'è stato, le risorse trovate erano farlocche, come segnalate dal servizio bilancio della Camera dei deputati, e quei soldi infatti non sono arrivati a destinazione. Fra le poche cose certe che ci sono nel decreto legge del fare c'è sicuramente l'ennesimo e poco fantasioso aumento della benzina e del gasolio che scatterà nel 2014 per trovare 75 milioni di euro l'anno. Tutto il resto è soprattutto finto. Annunciato, ma è pura fiction. E così l'altra certezza: su questa strada il governo non è destinato ad andare troppo lontano...

IL DECRETO LO SCIPPO Il decreto del governo invece di mettere risorse a disposizione del Paese, ne toglie dalle tasche degli italiani, prendendosi quasi 100 milioni in un triennio: 26,4 milioni nel 2013; 28,8 milioni nel 2014 e 33,2 milioni di euro nel 2015 BUROCRAZIA Su 72 articoli ben 48 hanno rilievo burocratico e ordinamentale, e nella migliore delle ipotesi liberano cittadini e imprese da oneri inutili COPERTA CORTA Le uniche somme importanti mosse dal decreto riguardano le opere pubbliche: ma si spostano semplicemente

fondi IL BLUFF Le opere alternative finanziate solo con questo decreto, non avevano alcuna risorsa reale: perché erano tutte contenute nell'allegato al Def sui lavori pubblici, e il Cipe aveva approvato da tempo i piani di finanziamento GLI AUMENTI Fra le poche cose certe che ci sono nel decreto legge del fare c'è sicuramente l'enne simo e poco fantasioso aumento della benzina e del gasolio che scatterà nel 2014 per trovare 75 milioni di euro l'anno

Strategia anti-crac

Draghi manterrà in piedi lo scudo ma pretende riforme e meno tasse

ANTONIO SPAMPINATO

Senza la recente politica monetaria intrapresa dalla Banca centrale europea, l'euro si sarebbe disintegrato. È più di una pacca sulla spalla, una vera incoronazione quella che ieri il presidente della Bce ha ricevuto da Kurt Lauk, il capo della Wirtschaftsrat, il Consiglio economico della Cdu, il partito di governo della cancelliera tedesca Angela Merkel. Nel suo discorso nella tana del lupo, Draghi ha difeso a spada tratta l'Omt, il programma di acquisto dei titoli pubblici che ha tagliato le unghie alla speculazione internazionale, accanita, fino a pochi mesi fa, sulle emissioni dei Paesi più indebitati, Italia in testa. Un programma che ha fatto anche gli interessi dei tedeschi, tra i quali si trovano i principali oppositori del progetto. E che continuerà. In ogni caso, «alcuni strumenti» utilizzati dall'Eurotower «sono standard, altri non standard, ma sono tutti basati sullo statuto della Bce», ha voluto sottolineare Draghi, specificando alla platea tedesca che l'obiettivo della stabilità dei prezzi, il principale mandato assegnato dai trattati a Francoforte, è stato sempre rispettato. La prova sta nei fatti: l'inflazione viaggia sotto il 2%. Una bella mano a mantenere basso l'aumento dei prezzi è stata data dal crollo della domanda, ma questo Draghi non l'ha detto. Il numero uno della Bce ha però voluto sottolineare come la Banca centrale europea «ha ereditato i suoi obiettivi dalla Bundesbank, ma sta operando in un nuovo e differente ambiente e utilizza strumenti diversi». Come dire ai tedeschi di non pretendere un istituto gemello perché l'Europa nel suo insieme non è la Germania (anche se si deve ispirare proprio a Berlino). Storie diverse e, soprattutto, economie diverse hanno bisogno di strategie innovative. E seppure l'Unione si trovi in una situazione ben più stabile di quella lasciata alle spalle, i pericoli di una destabilizzazione non sono superati. L'anunciata fine del programma della Federal Reserve che sta immettendo una valanga di dollari nell'economia Usa e il timore di una stretta monetaria cinese, stanno mescolando ancora una volta le carte in tavola e la guardia della Bce deve mantenersi alta. Così l'Omt non può ancora essere messo in cantina: «Direi che il programma di acquisto di titoli statali è ancora più essenziale adesso». Però, dice Draghi, «la Bce non agirà per comprimere gli spread artificialmente». «I differenziali dovrebbero riflettere le sottostanti posizioni di bilancio». Saranno dunque le politiche dei governi dei singoli Paesi a dover provvedere al risanamento dei conti e alla riduzione del debito pubblico. Come? Non certo aumentando le tasse: «Dobbiamo tenere presente che debiti fondati su politiche di spesa non sono una strada per la crescita. Invece il consolidamento dei conti pubblici può essere fatto favorendo la crescita attraverso il taglio delle spese improduttive, fissando dei piani di finanza pubblica di medio termine credibili e dettagliati e abbassando il carico fiscale dove danneggia l'economia e in particolare la creazione di posti di lavoro». Se i Paesi di Eurolandia vogliono una mano dalla Bce, devono dunque prima aiutarsi da soli e diventare, grazie alle fondamentali riforme, «come la Germania». Riforme, taglio delle spese e delle tasse, dunque. Per l'Italia non sarà una passeggiata, anche perché il fondo non sembra sia stato toccato. Nei grafici pubblicati qui sopra (dati che sintetizzano le interviste dell'agenzia Bloomberg a analisti finanziari e rielaborati da AdviseOnly.it) si vede come l'economia del nostro Paese debba ancora raggiungere i minimi, mentre la Borsa, che anticipa i trend, ha già iniziato la risalita. Posizioni comunque molto distanti da quelle tedesche, già sui massimi. Draghi, prima o poi, dovrà dismettere i panni da salvatore dell'euro e il tempo è tiranno. Se i governi indebitati non continueranno sulla strada delle riforme, non stimoleranno l'economia reale e non taglieranno i rami secchi, la Bce non potrà fare molto per evitare nuovi disastri. Bisogna favorire la crescita attraverso il taglio delle spese improduttive e abbassando il carico fiscale MARIO DRAGHI

Finiremo sotto la tutela di Bce e Fmi

Alla fine chiederemo aiuto a Bruxelles

Per coprire il mancato aumento dell'Iva il governo pescherà altrove, deprimendo ancora i consumi
DAVIDE GIACALONE

Viaggiamo dritti verso la sottomissione alla tutela della Banca centrale europea e al Fondo monetario internazionale. Sarebbe stato saggio negoziare lo scudo e avrebbe dovuto farlo il governo Monti. Adesso ci arriviamo, ma nel modo meno opportuno. Ancora una volta sarà utilizzato il vincolo esterno come unica arma capace di smuovere l'ebete immobilismo interno. E ciò, prima ancora che sconveniente, è umiliante. Sarà bene non sottovalutare la sceneggiata dell'Iva, anche perché l'hanno vista in mondovisione. La destra chiede che sia cancellato il punto in più, previsto a partire dal primo luglio. La sinistra afferma che quell'aumento sarebbe un suicidio dei consumi, già declinanti. Le opposizioni si oppongono all'aumento, quindi convergono con la maggioranza nel reclamarne il blocco. Insomma: non se ne trova uno che sostenga l'opportunità di quell'aumento. Eppure non ci si riesce. Al massimo, e solo per evitare crisi politiche, ci s'approssima a un rinvio di tre mesi, il cui solo significato è: siamo già in coma, già inerti, già incapaci di agire. Dovendo coprire tre mesi di mancato gettito aggiuntivo Iva, che poi non sarebbe stato né gettito né aggiuntivo, perché se la gente compra e fattura meno l'Iva cala comunque, ma dovendo onorare un'ipotetica iscrizione a bilancio, la fantasia governativa si rivolge verso la sollecitazione di altro gettito. Vuoi da accise (alcool) o altri balzelli. Far calare le tasse alzando le tasse, questa la ricetta miracolosa. Ricorda Sigmund Freud quando sosteneva che la cocaina è ottima per disintossicare i dipendenti da morfina o eroina. Poi s'accorse che si diventava dipendenti da cocaina. Curare la droga con la droga e le tasse con le tasse. Perché andiamo dritti verso lo scudo, senza più forza per negoziarlo decentemente? Perché basiamo i conti su numeri che già sappiamo essere fasulli. Sia il calcolo del deficit 2013 che quello relativo al 2014 si riferiscono a ipotesi di pil decisamente più rosee della realtà. Questo significa che forse sfioriamo già quest'anno, mentre per il prossimo non sarà disponibile il tesoretto su cui il governo contava. Recessione chiama recessione, dunque, con il debito che cresce in valore assoluto e relativo, cresce anche il suo costo che, spinto anche dal rinculo di liquidità previsto sui mercati globali, a sua volta, pesa sul deficit. Siamo una famiglia che spende più di quel che guadagna, ma non acquista nulla di nuovo. Una famiglia con costi fissi troppo alti e una banda di strozzini da foraggiare. Che fa una famiglia saggia? Taglia i costi razionalizzando i consumi e taglia il debito vendendo parte di quel che ha. Ma la famiglia Italia ha stabilito che non si può tagliare nulla, perché manco sappiamo come cavolo sono composti i costi fissi (spesa corrente), né si può vendere nulla. E allora? Allora si tassa, cioè si prende a chi produce per dare a chi distrugge. In tutto questo, però, organizziamo sollazzevoli scontri fra gladiatori che si scannano, inzaccherando il pubblico con straordinari schizzi di sangue, zampillante da squarci inferti con il gladio giudiziario. Ma non muore mai nessuno, da diciannove anni sono sempre gli stessi e il giorno dopo li ritrovi belli freschi, ancora nell'arena. E tutto a spese nostre. Mentre, nel frattempo, sono state effettivamente macellate legioni di cittadini incappati nella malagiustizia, siano essi imputati o parti civili, cui i costi dell'inferno giudiziario e la violenza dei provvedimenti cautelari stroncano la vita. Che per loro è una sola, mica plurima come quella dei gladiatori. E se osano lamentare la follia del sistema li si mette prontamente a tacere: incivile, negatore del diritto, nemico della collettività. O, peggio: berlusconiano. Sono gli stessi chiamati a pagare il conto dell'immobilismo, giacché i veri democratici, la gente con coscienza e istruzione, i dotati di sensibilità etica, sono i primi a sostenere che i governi cascano o durano solo in ragione delle vicende giudiziarie di uno solo, mica a seconda che sappiano governare o meno.

www.davidegiacalone.it @DavideGiac

Per i giovani disoccupati solo 400 milioni

Il pacchetto lavoro è troppo «light»

AN. C.

Due certezze e molte incognite. Prima certezza: il Consiglio dei ministri - che siglerà il famoso pacchetto lavoro per il vertice di Bruxelles - è convocato per questa mattina alle 8:30. Seconda certezza: il ministro dell'Economia, Saccomanni, è riuscito a grattare dal fondo del barile «dai 200 ai 300 milioni» in più rispetto alla dotazione finanziaria dei Fondi europei (1 miliardo per i prossimi 30 mesi), soldi che serviranno per spalmare anche nelle regioni del Centro Nord gli interventi e consentire le assunzioni (o le stabilizzazioni) agevolate. Per il resto a via XX Settembre come a Palazzo Chigi si sperticano nello spiegare che «il cantiere è aperto». E visto che di risorse ce ne sono pochissime (circa 400 milioni l'anno per aggredire un esercito di 6 milioni di senza lavoro, disoccupati, cassintegrati, demoralizzati), ci si esercita rifacendo il look alla riforma Fornero, ma senza declami. E duplicando così la riuscita decontribuzione (230 milioni a fine 2012, 23mila stabilizzazioni), ma in forma "light". A fine mandato la Fornero aveva stanziato 1.000 euro per 12 mesi per chi rendeva a tempo indeterminato un contratto. Ora si taglia il contributo (forse 650 euro), ma la sostanza cambia poco (18 mesi al Sud, 12 nel resto d'Italia). Si intende rendere meno costoso per le imprese assumere (come chiede Confindustria), poi però se l'azienda fallisce e il lavoratore finisce sul groppone della fiscalità generale (Cig, Aspi) non c'è rimedio. Né penalità. L'idea di base di via Flavia e di offrire una decontribuzione per 18 mesi per chi assume giovani (sotto i 29 anni) a tempo indeterminato. E tra le righe spunta anche la revisione delle pause tra un contratto e l'altro: dagli attuali 60 giorni forse si scenderà a 20, oppure si tornerà ai 10. Ma questi fondi europei sono solo per le regioni meridionali e quindi - per quieto vivere nordista - sono stati tirati fuori altri 2/300 milioni per favorire l'occupazione al Nord, sfruttando, ci si augura, il traino dell'Expo 2015. Alla Revisione dei Centri per l'Impiego (ex collocamento) credono in pochi: solo il 4% degli italiani ci trova lavoro. Ma i Centri sono gli unici soggetti giuridici che potrebbero utilizzare i fondi europei (500 milioni) del piano Youth Guarantee (2014-2020). Enrico Letta ha già messo le mani avanti prima di decollare per il vertice Ue di giovedì e venerdì: a ottobre si tornerà all'attacco con un "Secondo piano". E magari tornerà sabato con qualche soldino rimpastando il cofinanziamento europeo o eleggendo a spese virtuose quelle per l'occupazione (quindi fuori dai rigidi parametri di Maastricht).

I CONTI NON TORNANO Niente aumento il primo luglio

Congelata l'Iva per tre mesi Ma intanto arrivano altre tasse

Stop al ritocco dal 21 al 22 per cento dell'imposta sugli acquisti. Il governo però lavora all'aumento delle accise su carburanti, sigarette elettroniche e giochi

FRANCESCO DE DOMINICIS

Tregua estiva per le tasse. Dopo l'Imu rimandata a metà settembre, anche per l'Iva il governo delle grandi alleanze opta per lo stop and go di 90 giorni e non va oltre il mini rinvio. L'aumento dell'aliquota relativa all'imposta sul valore aggiunto dal 21 al 22% previsto per il 1 luglio, slitta di tre mesi. Analogo congelamento a quello già stabilito per il balzello sulle prime abitazioni. Incapace di prendere decisioni incisive, minato dalle liti nella maggioranza oltre che dalla bufera giudiziaria che ha investito per l'ennesima volta Silvio Berlusconi (con la condanna a 7 anni nel processo Ruby), l'esecutivo guidato da Enrico Letta può fare l'unica cosa possibile: prendere tempo. Il provvedimento sarà approvato oggi dal consiglio dei ministri al 99,9% come ha assicurato ieri il ministro per gli Affari regionali, Graziano Delrio. Tuttavia, non è da escludere la possibilità che la riunione a palazzo Chigi venga spostata a sabato, con una convocazione straordinaria. Opzione che potrebbe consentire al premier Letta di dare il via libera al decreto dopo il Consiglio europeo in programma domani e venerdì. La questione principale è legata alle coperture finanziarie. Il rinvio di 90 giorni serve un miliardo, mentre per rimandare la stangata a dicembre ne servirebbero 2. Troppi. Almeno in questa fase, resa ancor più complicata dalla fiammata sugli spread (ieri ha chiuso a quota 308 punti) che potrebbero far salire, nel secondo semestre 2013, il costo degli interessi sulle emissioni di bot e btp. Il rendimento dei titoli di Stato viaggia di nuovo verso il 5% e l'impennata ha fatto salire la tensione a via Venti Settembre. Ragion per cui, il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, non concederebbe più dei 90 giorni programmati. Le ipotesi di copertura finanziaria vanno da un aumento delle accise sui carburanti ad un incremento della tassazione sulle sigarette elettroniche e sui giochi, anche se il gettito derivante dal segmento lotterie e simili è ormai in calo. Il testo sull'Iva approderà al cdm con un testo aperto e con diverse ipotesi ancora sul tavolo. Come una tantum si è parlato anche di cartolarizzazione degli immobili pubblici, ma non è esclusa nemmeno la possibilità di una rimodulazione delle aliquote, oggi suddivise in tre tranches (al 4, al 10 e al 21%). Alcuni prodotti potrebbero cioè «salire di un livello», mentre il 22% verrebbe introdotto solo per alcuni beni considerati di lusso. Un modo per rendere il rialzo più equo e per ridare fiato ai consumi degli italiani, in picchiata da quasi un anno. Anche ad aprile, infatti, le vendite al dettaglio hanno registrato un altro segno meno, non risparmiando, ma anzi penalizzando, anche gli alimentari. Per bere e mangiare le famiglie hanno speso il 4,5% in meno, pari ad oltre 300 euro in meno rispetto all'anno scorso, calcolano Adusbef e Federconsumatori. Quello dei «tre mesi» è un compromesso. Da una parte le rivendicazioni di bandiera del Pdl, con Renato Brunetta che ha lanciato un vero e proprio diktat al governo: senza rinvio, tutti a casa. Dall'altra parte, c'è l'esigenza di mettere a punto un piano di copertura che sia credibile, affidabile, anche rispetto all'analisi della Commissione Ue. Alla fine della giostra decide sempre Bruxelles. [twitter@DeDominicisF](https://twitter.com/DeDominicisF)

LE SFIDE DEL GOVERNO

Letta avvisa l'Ue: «La crisi non è finita servono risposte»

Il premier ribadisce l'impegno per il lavoro Le misure oggi al Consiglio dei ministri Euro Il premier non rinuncia a sottolineare «le ombre» sulla moneta

Alberto Di Majo a.dimajo@iltempo.it

Enrico Letta avverte l'Ue. Manca poco al Consiglio europeo e il premier italiano mette le cose in chiaro. Lancia l'allarme: senza risposte immediate per contrastare la disoccupazione giovanile l'Europa è destinata a morire. L'appuntamento è domani e dopodomani a Bruxelles, dove si annuncia un «duro e importante confronto politico». Ma il premier assicura un impegno deciso e conferma che oggi l'esecutivo approverà un primo pacchetto sul lavoro. «La crisi non è finita e ci sono ancora ombre sull'euro», dice Letta al Parlamento, ed è per questo che l'Europa o «dà risposte concrete e immediate ai problemi della disoccupazione o lentamente muore». Il premier ricorda le stime drammatiche di Eurofund, secondo cui il costo della disoccupazione «in termini di reddito perduto e di maggiori oneri per assistenza sociale è pari a circa 153 miliardi: una dissipazione senza pari, uno sperpero che la crisi esaspera in un paradossale circolo vizioso» e chiede ai colleghi europei di «agire subito». L'Italia, aggiunge, non accetterà «compromessi al ribasso». L'impegno che Letta assicura al Parlamento riguarda anche l'Unione bancaria, il cui cammino «è ancora in salita», ma che richiede invece un rispetto dei tempi prefissati. Ma gestire l'emergenza non basta più, continua il premier. Al contrario, dice, «con franchezza ribadiamo che se l'Europa non riprende un cammino sicuro di crescita, nessuna delle decisioni puntuali che potremo prendere condurrà a una vera svolta». Questo vale anche per l'Italia, che dopo la conclusione della procedura di infrazione decisa dalle istituzioni Ue a fine maggio, «non ci farà più considerare dei sorvegliati speciali e potremo avere invece una maggiore flessibilità sul bilancio rispetto ai paesi che non hanno centrato questo obiettivo», ma solo a partire dal 2014. Il Consiglio dei ministri di oggi, che si svolgerà alle 8,30, approverà una serie di misure «per migliorare il funzionamento del mercato del lavoro, aumentare l'occupazione, soprattutto quella giovanile, sostenere le famiglie in difficoltà: il decreto varerà provvedimenti per «accelerare la creazione di posti di lavoro a tempo indeterminato attraverso forme di decontribuzione per le imprese che assumono giovani in difficoltà economica o convertono contratti temporanei in contratti a tempo indeterminato». Le misure riguarderanno tutto il Paese, sottolinea Letta, ma «interverranno con più intensità nelle Regioni del Mezzogiorno dove la disoccupazione giovanile è più alta: su quelle Regioni bisogna che l'intensità dell'intervento sia più forte». Ma non è tutto. Alle 13 di oggi, si legge sul sito di Palazzo Chigi, Letta parteciperà «alla colazione offerta presso il Palazzo del Quirinale dal Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, in occasione del prossimo Consiglio Europeo». Non manca il confronto in Parlamento. «Al Consiglio europeo deve andare un Letta convinto che non c'è più tempo e determinato a far valere le ragioni dell'Italia ed i sacrifici fatti dagli italiani sino ad oggi, altrimenti è un viaggio inutile», dice Renata Polverini (Pdl). Mentre Deborah Bergamini, capogruppo del Pdl in commissione Esteri alla Camera, ha spiegato: «Sono d'accordo con Enrico Letta sulla necessità di ottenere risultati concreti dal prossimo Consiglio europeo, ma temo che non si tratti di un esito scontato e che, al contrario, sarà indispensabile che l'Italia sappia far sentire la sua voce e prevalere le proprie necessità. Sappiamo che ci troveremo davanti a un probabile, ennesimo richiamo al rigore ed è evidente che dovremo fare una scelta. Nessuno vuole tornare alle politiche allegre del passato, ma tra quelle e l'austerità che ci ha portati dove siamo occorre per forza individuare una terza via». Marina Sereni (Pd) ha «apprezzato» e «condiviso» l'intervento del premier alla Camera: «Condivido anche il percorso che lo porterà ad arrivare a questo appuntamento, dopo il sì delle parti sociali e il voto delle due Camere», ha sottolineato la vicepresidente della Camera. «Con le misure di snellimento burocratico votate nei giorni scorsi e il decreto legge per il lavoro che il consiglio dei ministri approverà domani (oggi), prevedendo agevolazioni per chi assume giovani e per chi trasforma i contratti a tempo indeterminato, il governo Letta va in Europa per negoziare con serietà e argomenti forti», ha assicurato l'esponente del Pd. Interviene anche il viceministro

dell'Economia, Stefano Fassina: «Le ombre sulla tenuta della moneta unica citate da Letta? Quella del premier è stata un'esortazione, una sollecitazione, per completare le tappe del governo, per rafforzare il rapporto con l'Europa. Niente allarmismi, vi prego. E soprattutto no alla paura e alle solite suggestioni della doppia moneta». Tranquillizza gli animi Fassina, che, in un'intervista a IntelligoNews.it, spiega perché il discorso che Letta ha rivolto all'Aula sia a favore dell'Ue: «Più Europa, più sviluppo, più rigore e più occupazione. Si può. È possibile coniugarli».

Foto: Obiettivo occupazione Oltre alla detassazione delle assunzioni a tempo indeterminato il governo sta lavorando anche per ampliare la dotazione di risorse per il «pacchetto» lavoro. L'esecutivo cercherà di aggiungere al miliardo previsto, frutto della riprogrammazione dei fondi Ue e destinato quasi esclusivamente a favorire l'occupazione nelle regioni del sud, 300 milioni per agevolare assunzioni nel centro nord

Rapporto Per Piazzetta Cuccia la situazione è peggio del 1992 quando il Paese uscì dalla lira e fece manovre da 140 miliardi

Mediobanca pessimista: Italia in default tra 6 mesi

Risorse 43 miliardi si recuperano con patrimoniali leggere sui cittadini più ricchi

Doveva essere un documento top secret ma ormai è finito nelle mani di tutti. Si tratta di un report di Mediobanca Securities non certo tenero nei confronti dell'Italia e che non esclude un salvataggio nei prossimi sei mesi. Già l'inizio del report non lascia molto spazio alle interpretazioni. «Molto è cambiato, nulla è cambiato e l'investment case dell'Italia assomiglia a un revival del 1992, quando una crisi politica e economica portò alla svalutazione della Lira e alla sua uscita dal Sistema monetario europeo (Sme). Il tutto accompagnato da un piano di austerità da 140 miliardi di euro», si legge nel report di Piazzetta Cuccia. Secondo Mediobanca oggi il quadro dell'economia italiana è addirittura peggiorato, ma la svalutazione non è più una carta da giocare. Gli esperti non escludono quindi un salvataggio europeo e sostengono che il calo dello spread dai picchi del novembre 2011 sia dovuto principalmente alle notizie arrivate da Francoforte, New York e Tokyo, e non alle vicende di Roma. «Il rischio default dell'Argentina, un possibile salvataggio della Slovenia, la fine del QE, la decisione della Corte costituzionale tedesca, la mancanza di decisione del governo Letta, potrebbero riportare le tensioni sullo spread», si legge nel report. Mediobanca snocciola poi i dati preoccupanti sull'economia italiana usciti ad aprile, con la disoccupazione salita al 12% e la flessione dei consumi in picchiata del 4,4%. Senza dimenticare che nel primo trimestre del 2013 il Pil tricolore ha mostrato una flessione del 2,4% su base annua e dello 0,6% rispetto agli ultimi tre mesi del 2012. Un esempio lampante è il caso dell'Ilva di Taranto. «L'esposizione delle banche equivale a un rischio sul Core Tier 1 di solo 12 punti base, ma a rischio ci sono 40 mila posti di lavoro ovvero il 10% della forza lavoro andata in fumo in tutto il 2012», scrivono gli analisti di Piazzetta Cuccia. La banca d'affari milanese non vede spazio per una grande patrimoniale, ma 75 miliardi di euro «si possono recuperare» attraverso una convergenza delle tasse sull'immobiliare e sulle attività finanziarie (3 miliardi di euro), una tassa sulle grandi fortune (5 miliardi), una patrimoniale progressiva sul 10% della popolazione più ricca (43 miliardi), un accordo con la Svizzera sui capitali rimpatriati (20 miliardi); e 4 miliardi garantiti da un costo del debito meno elevato. Il risultato di queste misure secondo Mediobanca si traduce in un abbassamento di 4 punti percentuali del rapporto debito/Pil e potrebbero creare «un circolo virtuoso solo se l'Italia migliorerà allo stesso tempo il percorso delle riforme strutturali e della lotta all'evasione fiscale»

Foto: Pessimisti Analisti finanziari

Una circolare dell'Agenzia delle entrate che interessa sia l'Iva sia l'Ires e l'Irap

Crediti d'imposta al recupero

Riconoscimento dall'ufficio anche senza dichiarazione

Più facile il recupero dei crediti d'imposta non dichiarati. L'esistenza del credito Iva maturato in un anno per il quale non è stata presentata la dichiarazione, ma comunque scomputato in una dichiarazione successiva, può essere riconosciuta dall'ufficio in sede di verifica della comunicazione di irregolarità, senza che sia necessario attendere la mediazione o la conciliazione giudiziale. In tale sede, pertanto, l'importo indebitamente detratto troverà compensazione con il credito effettivamente esistente e il contribuente potrà chiudere la vicenda pagando soltanto gli interessi e la sanzione di un decimo. La procedura, che vale anche per i crediti delle imposte dirette, è però attivabile solo presso l'ufficio territorialmente competente, il quale mantiene il potere di effettuare controlli più approfonditi circa l'effettività del credito. Questo, in sintesi, è quanto ha stabilito l'agenzia delle entrate con la circolare n. 21 del 25 giugno 2013, a parziale modifica delle conclusioni della precedente circolare n. 34/2012, che a sua volta aveva rettificato, riguardo al riporto delle eccedenze a credito risultanti da periodi d'imposta con dichiarazione omessa, le più favorevoli indicazioni della risoluzione n. 74/2007. Con tale risoluzione, l'Agenzia aveva ammesso che il credito Iva maturato in un anno in cui la dichiarazione annuale risulta omessa potesse essere computato in detrazione, al più tardi, con la dichiarazione relativa al secondo anno successivo a quello in cui il diritto alla detrazione è sorto, fermo restando il potere/dovere dell'ufficio, nell'ambito del programma annuale dell'attività di controllo, di accertare l'esistenza del credito maturato nell'anno in cui la dichiarazione è stata omessa, salvo il diritto del contribuente di chiedere invece il rimborso con la procedura di cui all'art. 21 del dlgs n. 546/92. Successivamente, però, con la circolare n. 34/2012, uniformandosi ad un orientamento della Cassazione, l'Agenzia ha affermato che, in caso di omissione della dichiarazione annuale, l'eccedenza d'imposta a credito non può essere riportata nel periodo d'imposta successivo, ma è recuperabile solo attraverso un'istanza di rimborso ai sensi del citato art. 21. Detta circolare ha precisato, inoltre, che se il credito viene invece scomputato nella dichiarazione dell'anno successivo, l'ufficio, nell'ambito della procedura automatizzata di liquidazione, lo disconosce e provvede al recupero della conseguente maggiore imposta, insieme ai relativi interessi ed alla sanzione del 30%; in tal caso, in sede di eventuale mediazione pre-contenziosa oppure di conciliazione giudiziale, l'ufficio, su istanza del contribuente, potrà, previo accertamento del credito, ammettere la compensazione dell'imposta, fermo restando il pagamento degli interessi e della predetta sanzione, ridotta al 40% secondo quanto previsto dalle disposizioni che regolano i suddetti istituti deflativi. Sennonché tali indicazioni, prefigurando l'istanza di mediazione o il ricorso come condizione necessaria al riconoscimento del credito, hanno portato ad un aumento del contenzioso per la definizione di situazioni che, spiega ora la circolare 21/2013, possono essere utilmente trattate in una fase antecedente, in ossequio ai principi di efficienza, economicità e speditezza dell'azione amministrativa. La nuova circolare stabilisce pertanto che, a seguito del ricevimento della comunicazione di irregolarità, se il contribuente ritiene che il credito riportato sia spettante, può attestarne l'esistenza contabile esibendo all'ufficio competente, entro trenta giorni dal ricevimento della comunicazione, idonea documentazione (per esempio, per i crediti Iva, i relativi registri e le fatture). Così operando, il contribuente viene a trovarsi, seppure tardivamente, nella condizione in cui si sarebbe trovato se avesse presentato la dichiarazione. Qualora l'ufficio riscontri l'esistenza contabile del credito, fatti salvi eventuali controlli di merito nei termini di legge, potrà scomputare direttamente l'importo del credito medesimo dalle somme complessivamente dovute in base alla originaria comunicazione di irregolarità ed emettere, pertanto, una comunicazione definitiva con la rideterminazione delle somme da versare, che tengono conto della compensazione. La circolare puntualizza che, essendo comunque legittima la comunicazione di irregolarità, restano dovuti gli interessi e la sanzione di cui all'art. 13, dlgs n. 471/97 (30% dell'imposta) sulla parte di credito riportata nella dichiarazione irregolare, sanzione che potrà essere ridotta a un terzo (ossia al 10% dell'imposta) qualora il contribuente provveda a

pagare le somme dovute entro trenta giorni dal ricevimento della comunicazione definitiva contenente la rideterminazione delle somme dovute. La circolare precisa, infine, che l'esistenza contabile del credito può essere appurata esclusivamente dall'ufficio competente nei confronti del contribuente, che dovrà essere formalmente avvertito che tale riconoscimento non pregiudica il potere dell'amministrazione di controllare, ove lo ritenga opportuno e nei termini di legge, l'effettività sostanziale del credito e procedere, se del caso, al recupero dello stesso con le relative ulteriori conseguenze sanzionatorie.© Riproduzione riservata

Le tappe previste per la conversione in legge del dl 63/2013 entro il 3 agosto

Decreto energia, via all'esame degli emendamenti

Continua l'iter del decreto energia (dl 63/2013). È infatti atteso per oggi in commissione bilancio del senato, l'inizio dell'analisi degli emendamenti presentati. Le proposte di modifica, che in commissione bilancio dovevano essere analizzate già nella giornata di ieri, dovranno poi passare al vaglio delle commissioni riunite di finanze e industria, prima che il testo possa essere esaminato in aula. Quest'ultimo passaggio è atteso, salvo imprevisti, per i primi giorni della settimana prossima, a seguito dei quali il testo verrà inviato alla camera per essere sottoposto all'esame delle commissioni di finanze e attività produttive. Il tutto a meno che il testo, in corso d'opera, non venga riassegnato a differenti commissioni. Un calendario quindi in linea con l'obiettivo di rispettare la scadenza del 3 agosto, data entro la quale il decreto dovrà essere convertito in legge. Scelti come relatori per accompagnare il decreto energia nel suo iter al senato, Andrea Mandelli per la commissione bilancio, Salvatore Sciascia per la commissione finanze e Salvatore Tomaselli per la commissione industria. Compito delle commissioni bilancio e finanze quello di valutare quali, tra le 323 proposte di modifica presentate, potranno avere o meno copertura finanziaria. Attribuito, invece, alla commissione industria, il compito di stabilire quali emendamenti possano effettivamente apportare un contributo al testo originario. Gli emendamenti. Tra gli articoli presi di mira per essere oggetto di modifica, primo tra tutti è risultato essere l'art. 16, rubricato Proroga delle detrazioni fiscali per interventi di ristrutturazione edilizia e per l'acquisto di mobili. Oggetto della norma, la possibilità per i soggetti che hanno effettuato interventi di ristrutturazione, di poter usufruire di una detrazione fissata nella misura del 50% (fino a un massimo di 10 mila euro) nel caso di acquisto, entro il 31 dicembre 2012, di mobili destinati all'arredo dell'edificio oggetto di ristrutturazione. La detrazione sarà ripartita in dieci quote annuali di pari importo che neutralizzeranno il debito Irpef fino a concorrenza dell'ammontare dovuto. Tra le proposte di emendamento per la modifica dell'art. 16, quella a firma dei senatori Antonio D'Alì, Vincenzo Gibino, Emilio Floris e Antonio Stefano Caridi, che prevede la possibilità di integrare ed estendere il bonus per l'acquisto di mobili anche ai casi in cui gli interventi di ristrutturazione avvengano su edifici a destinazione residenziale e siano, in realtà, o di tipo demolitorio o volti all'ampliamento della volumetria dell'edificio. © Riproduzione riservata

SEMPLIFICAZIONI/ Il disegno di legge aumenta tuttavia le sanzioni per i recidivi

Pmi, violazioni privacy leggere

Definizione agevolata per chi è sotto i 15 dipendenti

Mano più leggera sulle Pmi che violano la privacy. Il disegno di legge sulle semplificazioni (approvato la scorsa settimana dal Governo) propone di attenuare sulle imprese fino a 250 dipendenti il rigore del codice della tutela della riservatezza in materia di violazioni amministrative. Lo sconto è più alto per le imprese fino a 15 dipendenti. Ma non si tratta di una scelta generalizzata di abbassare la guardia: nel disegno di legge si trova anche l'aumento di pena per i recidivi e l'abolizione del ravvedimento operoso per l'omessa attuazione delle misure di sicurezza. Viene, inoltre, proposta la necessità di querela per il reato di trattamento illecito dei dati (ad esempio violazione del consenso). Vediamo, dunque, come potrebbero cambiare le sanzioni per violazioni del codice della privacy.

Recidiva Si propone il raddoppio delle sanzioni in caso di recidiva. La recidiva si verificherà qualora sia stata commessa la stessa violazione per due volte in un anno, anche se si è proceduto al pagamento della sanzione mediante oblazione. Qualora la recidiva sia relativa a più di quattro violazioni commesse in un anno, si propone l'aumento fino al quadruplo dei limiti minimo e massimo delle sanzioni.

Sconti per Pmi Il ddl propone l'introduzione della definizione agevolata per le violazioni amministrative (tranne per le violazioni tipiche di fornitori di servizi di comunicazione elettronica accessibili al pubblico), di cui potranno beneficiare soggetti, pubblici o privati, che occupino un numero di unità lavorative inferiore a quindici dipendenti. Per queste ipotesi sarà ammesso il pagamento in misura ridotta di una somma pari ai due quinti del minimo. Per i soggetti, pubblici o privati, che occupino un numero di unità lavorative inferiore a duecentocinquanta dipendenti, sarà possibile il pagamento in misura ridotta di una somma pari al minimo. Il pagamento ridotto dovrà essere effettuato nel termine perentorio di trenta giorni dalla notifica della contestazione di violazione amministrativa. Decorso 30 giorni, il procedimento sanzionatorio prosegue con l'applicazione degli ordinari limiti minimi e massimi. Per il computo, si prevede di calcolare il numero di unità lavorative con riferimento al numero di dipendenti occupati mediamente a tempo pieno durante un anno, mentre i lavoratori a tempo parziale e quelli stagionali rappresentano frazioni di unità lavorative annue; inoltre l'anno da prendere in considerazione è quello dell'ultimo esercizio contabile approvato, precedente il momento di accertamento dell'infrazione; il titolare del trattamento sarà chiamato a rilasciare una autocertificazione. La definizione agevolata non sarà possibile in caso di reiterazione della violazione (articolo 8-bis della legge n. 689/1981): commissione di seconda violazione della stessa indole nei cinque anni successivi alla commissione della prima. La definizione agevolata non sarà possibile in caso di recidiva. Il beneficio sarà utilizzabile anche nei procedimenti sanzionatori pendenti alla data di entrata in vigore della legge di semplificazione. Querela per il trattamento illecito Si propone di condizionare alla querela di parte la procedibilità per il reato di trattamento illecito di dati. Il diritto di querela non potrà essere esercitato decorso tre mesi dal giorno della notizia del fatto che costituisce reato. Per i reati perseguibili a querela commessi prima della data di entrata in vigore della legge di semplificazione, il termine per presentare la querela decorrerà da quella data, se la persona ha avuto in precedenza notizia del fatto costituente reato. Se sarà pendente il relativo procedimento, il giudice informa la persona offesa dal reato della facoltà di esercitare il diritto di querela e il termine decorrerà dal giorno in cui la persona offesa è stata informata. Stop al ravvedimento operoso per l'omissione di misure di sicurezza Il reato di omissione delle misure minime di sicurezza diventerebbe punibile solo se dal fatto deriva la distruzione, la perdita, la modifica, la rivelazione non autorizzata o l'accesso ai dati personali trasmessi, memorizzati o comunque trattati. Quindi non basterà la condotta di omissione, ci vuole anche un danno per i dati utilizzati senza l'osservanza delle prescrizioni sulla sicurezza. Si propone, inoltre, di abrogare il meccanismo del ravvedimento operoso (con derubricazione del reato a illecito amministrativo) e rimane la pena dell'arresto sino a due anni.

Disciplinare tecnico per le misure di sicurezza Per l'adeguamento dell'allegato b) al codice della privacy (da approvare con decreto del ministro della giustizia di concerto con il ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione) si propone di

sentire il previo parere del garante della privacy e di consultare le associazioni rappresentative a livello nazionale delle categorie economiche coinvolte, con un occhio di riguardo alle esigenze di semplificazione di adozione delle misure minime in caso di trattamenti effettuati in particolare presso piccole e medie imprese, liberi professionisti e artigiani. ©Riproduzione riservata

DECRETO FARE/ Trappola dal concordato in bianco ridisegnato

Professionisti all'asciutto

Ristrutturazione debiti, i compensi al buio

Con la riforma del concordato in bianco il professionista rischia di restare a bocca asciutta, nel caso in cui l'imprenditore prenda la strada della ristrutturazione dei debiti. Una delle novità più incisive introdotte nella procedura del concordato preventivo in bianco dal decreto «del fare» (69/2013) è sicuramente la facoltà del tribunale di anticipare la nomina del commissario giudiziale nel provvedimento di assegnazione del termine entro il quale il ricorrente deve presentare la proposta, il piano e la documentazione a supporto. L'art. 82 del dl prevede infatti che il tribunale «può», avvalorando così l'interpretazione che è del tribunale la competenza ad emettere il predetto provvedimento. La novella quindi non prevede l'obbligatorietà di nominare il commissario giudiziale, nel rispetto degli art. 28 e 29 l. fall., ma una facoltà di anticiparla rispetto al momento tipico cioè nel decreto di ammissione alla procedura ai sensi dell'art. 163 l. fall. Il commissario, che ha la disponibilità dei libri contabili, deve riferire immediatamente al tribunale nel caso in cui il debitore abbia posto in essere una delle condotte previste dall'art. 173, c.2, l. fall. e monitorare l'attività che il debitore pone in essere ai fini della predisposizione della proposta e del piano. Su quest'ultima attività il debitore deve riferire periodicamente con la cadenza fissata dal tribunale (almeno mensilmente). Al momento dell'ammissione alla procedura di concordato preventivo il tribunale non dovrà provvedere alla nomina del commissario ma semplicemente dare atto che il medesimo è già stato nominato. Ciò precisato è necessario sottolineare che l'imprenditore (sopra soglia) che deposita la domanda di concordato «in bianco» può, entro il termine assegnato dal tribunale per presentare la proposta di concordato preventivo e il piano, depositare in alternativa una domanda di omologazione di ristrutturazione dei debiti ex art. 182 bis l. fall. Ma l'accordo di ristrutturazione dei debiti non prevede la nomina del commissario giudiziale, cioè il professionista che ha rivestito tale carica per un certo periodo e svolto la sua attività decade dall'incarico. Considerato che il commissario giudiziale non svolge la sua attività a titolo gratuito ma ha diritto a un compenso è necessario capire: a) quale compenso spetta al predetto soggetto per l'attività svolta; b) come e chi liquida il compenso. Inoltre, è necessario sottolineare che la problematica sul compenso del commissario giudiziale rimane anche nel caso in cui il debitore lasci scadere il termine senza presentare la proposta di concordato preventivo e il relativo piano e nel caso in cui a tale presentazione non faccia seguito il decreto di ammissione. '

Decreto in g.u.

Per i debiti della sanità 280 mln

Duecentottanta milioni di euro alle regioni per il pagamento di debiti sanitari. La previsione è contenuta nel decreto legge 24 giugno 2013, n. 72, recante «Misure urgenti per i pagamenti dei debiti degli enti del Servizio sanitario nazionale», che è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 147 di ieri. Come spiega la nota diffusa dal Consiglio dei ministri dopo la riunione del 19 giugno, in cui il dl è stato approvato, «in considerazione del fatto che il decreto legge n. 35 del 2013 ha previsto un'anticipazione di liquidità in favore delle regioni per il pagamento dei debiti sanitari cumulati al 31 dicembre 2012 per un importo di 5 miliardi per il 2013 e 9 miliardi per il 2014, e che sulla quota dell'anno in corso residuano risorse non richieste pari a 280 milioni di euro, al fine di consentire il superamento di squilibri esistenti e verificati in talune regioni» il dl «rende immediatamente disponibili tali somme per le regioni che ne facciano richiesta entro il termine del 15 luglio 2013, con priorità per la Puglia e il Piemonte che sono sottoposte alla procedura prevista dalla legge n.311 del 2004 nel caso di squilibrio economico finanziario della spesa sanitaria».© Riproduzione riservata

DELEGA FISCALE/ La codifica dell'abuso di diritto coprirà pure i casi di elusione

Le sanzioni a misura di illecito

Conterà l'effettiva pericolosità del comportamento

Sanzioni modulate sulla effettiva pericolosità del comportamento posto in essere, rivisitazione delle disposizioni in materia di penale tributario e rideterminazione delle ipotesi che portano al raddoppio dei termini di accertamento amministrativo in caso di violazione penale. Senza dimenticare, in tema di accertamento, il ruolo centrale della riforma in tema di abuso del diritto che andrà a coprire anche il caso dell'elusione fiscale. È questo, in estrema sintesi, il quadro che emerge dalla lettura dell'articolo 3 del disegno di legge di delega di riforma del sistema tributario in discussione in commissione Finanze alla Camera, che pare riavviarsi alla approvazione definitiva (si veda ItaliaOggi di ieri). Sanzioni. L'intervento dovrebbe avere una doppia portata al di là delle enunciazioni di principio che un disegno di legge deve necessariamente contenere. Posto che il tema delle sanzioni è molto più rilevante in campo amministrativo rispetto a quello che può essere il penale (anche in considerazione della numerosità delle ipotesi e della casistica), il disegno di legge afferma un doppio livello di intervento: - individuazione del confine tra elusione ed evasione e delle relative conseguenze sanzionatorie. In linea di principio questo potrebbe voler dire, in astratto, prevedere delle sanzioni in entrambe le ipotesi seppure modulate diversamente, meno gravi per l'elusione e più gravi per l'evasione «pura»; - revisione del regime di dichiarazione infedele e del sistema sanzionatorio amministrativo al fine di correlare, nel rispetto del principio di proporzionalità, le sanzioni all'effettiva gravità dei comportamenti. Tale affermazione appare privilegiare, anche in questo caso, una modulazione più attenta delle sanzioni in termini di «peso» finanziario e dovrebbe trovare applicazione anche in relazione agli istituti premiali, valutando, nella sostanza, anche i comportamenti seguiti dai contribuenti. In tale contesto, ad esempio, uno spazio potrebbe essere dato anche al concetto di errore scusabile. Non difformi appaiono i principi fissati dalla delega in termini di sanzioni penali tributarie con particolare rilievo al raddoppio dei termini di accertamento amministrativo. Questo, oggi, è uno dei temi più dibattuti in considerazione del comportamento che spesso viene seguito in relazione alla riapertura di periodi di imposta anche laddove la violazione, di stampo astrattamente penale, sia rilevata a termine ordinario ormai decorso. Nell'ambito della delega è scritto espressamente come si dovrà definire la portata applicativa della disciplina del raddoppio dei termini, prevedendo che tale raddoppio si verifichi soltanto in presenza di effettivo invio della denuncia, ai sensi dell'articolo 331 del cpp, effettuato entro un termine correlato allo scadere del termine ordinario di decadenza, fatti comunque salvi gli effetti degli atti di controllo già notificati alla data di entrata in vigore della riforma. Sul punto, peraltro, si dovranno valutare gli effetti dell'applicazione del principio del favor rei. Abuso del diritto. La scrittura dei principi sottostanti al concetto dell'abuso di diritto è senza dubbio uno degli elementi qualificanti della riforma fiscale anche al fine di assorbire, all'interno di questo concetto, quello che oggi viene definito attraverso l'elusione fiscale. La parte che appare messa in particolare rilevanza è quella legata al rafforzamento del concetto di validità economica delle operazioni poste in essere dal contribuente. In tal senso pare debba leggersi il principio in base al quale si esclude la configurabilità di una condotta abusiva se l'operazione è giustificata da ragioni extrafiscali non marginali. Se il concetto di non marginalità dovrà essere riempito di contenuto in quanto suscettibile di lasciare un margine di ampia valutazione soggettiva (si pensi al risparmio conseguente, ad esempio, a una operazione di fusione), nello stesso tempo si scrive che costituiscono ragioni extrafiscali anche quelle che non producono necessariamente una redditività immediata dell'operazione ma rispondono ad esigenze di natura organizzativa e determinano un miglioramento strutturale e funzionale dell'azienda del contribuente. Aspetto questo, che così formulato, pare attribuire molto peso a scelte di natura imprenditoriale, molto più che nel concetto di valida ragione economica elaborato nell'ambito delle disposizioni contenute nell'articolo 37-bis del dpr n. 600 del 1973. Di particolare rilievo appare anche l'ipotesi delineata in tema di onere probatorio che, di fatto, appare dividersi in due aspetti. Nel momento in cui l'agenzia delle entrate dovesse procedere ad una contestazione fondata sul

fatto che vi è un indebito vantaggio fiscale derivante da una o più operazioni, dovrebbe anche fornire la prova sulla dimostrazione del disegno abusivo mentre compete al contribuente, in caso di contestazione, produrre prova in merito alla validità delle ragioni economiche che hanno supportato le sue scelte. Rispetto alla applicazione della norma attuale, dunque, si delinea un regime di maggiore rigore già in tema di motivazione degli accertamenti da parte dell'amministrazione finanziaria. © Riproduzione riservata

DELEGA FISCALE/ Imposta sul reddito imprenditoriale con aliquota proporzionale

Raffica di regimi semplificati

Un forfait per i commercianti di piccole dimensioni

Una raffica di regimi semplificati, con tassazione sostitutiva dei redditi realizzati. Questa una delle numerose novità inserite nella delega per la riforma fiscale in mano al presidente della commissione finanze della camera (si veda ItaliaOggi di ieri). La bozza contiene, quale obiettivo prioritario, la revisione dell'imposizione sui redditi d'impresa, con l'introduzione di regimi «forfetari» (o meglio, sostitutivi) per i contribuenti che esercitano attività commerciali con ridotte dimensioni e detta le linee guida, su cui saranno tarati i prossimi provvedimenti (decreti legislativi). Si prevede l'assimilazione al regime dell'imposta sul reddito delle società (Ires) del reddito determinato dalla generalità delle imprese, anche gestite in forma associata da soggetti passivi Irpef, con l'introduzione di un'imposta sul reddito imprenditoriale (Iri), avente un'aliquota proporzionale (e non progressiva) allineata a quella Ires (attualmente al 27,5%) che colpisce il reddito realizzato, al netto di quello attribuito (e tassato per trasparenza ai fini Irpef) all'imprenditore o ai soci. La seconda proposta riguarda l'ampliamento di regimi semplificati, che si aggiungono a quelli premiale e della trasparenza, di cui all'art. 10, dl 201/2011, destinati ai contribuenti che operano con strutture molto dimensionate (piccole imprese), diversificati sulla base del comparto merceologico in cui gli stessi operano; si avranno, perciò, regimi specifici per i contribuenti che operano nei distinti comparti (tessile, mobilio, alimentare ecc.). Questi contribuenti saranno tassati in via opzionale anche con regimi sostitutivi di tassazione, ottenendo agevolazioni specifiche se sostengono costi e oneri per l'esecuzione dei pagamenti in modalità tracciabile (carte di credito, bancomat e quant'altro). Altro pilastro della riforma riguarda l'introduzione di criteri chiari e coerenti per la redazione dei bilanci, con particolare riferimento a talune poste come i crediti, per i quali si rende necessario definire con certezza «il momento del realizzo», estendendo il regime fiscale previsto per tutte le procedure concorsuali, compresi i nuovi istituti (sovraindebitamento, ristrutturazione dei debiti ecc.). Un intervento importante concerne, inoltre, la definizione dell'autonoma organizzazione ai fini dell'imposta regionale, destinata a rendere più chiara l'applicazione o l'esclusione del tributo e che sta creando, attualmente, notevoli problemi di natura interpretativa. Con riferimento alle operazioni «transfrontaliere» (o sull'estero) si rende necessario stabilire con certezza la modalità di individuazione della residenza fiscale e di imputazione per trasparenza dei redditi delle società estere controllate o collegate, di tassazione dei dividendi realizzati da società estere collocate in territori a fiscalità privilegiata, di tassazione dei lavoratori all'estero e di deducibilità dei costi sulle transazioni commerciali con soggetti esteri (cosiddetto «transfer pricing»). La revisione dell'imposizione diretta passa anche dalla modifica della deducibilità degli ammortamenti, delle spese generali e di particolari oneri e costi, definendo meglio il concetto dell'inerenza (attuale comma 5, art. 109 del Tuir) e limitando al massimo possibili discriminazioni, in ordine al settore di attività esercitato. Saranno razionalizzate e riviste alcune discipline, su tutte quelle inerenti alle società di comodo (e si ritiene in perdita sistematica) e sui beni concessi in godimento ai soci o ai familiari dell'imprenditore che tanto hanno fatto discutere, fin dalla sua prima introduzione. La proposta di legge, oltre a introdurre norme destinate al miglior recepimento della direttiva 2006/112/Ce (Iva), prevede la creazione di un testo unico delle disposizioni sui giochi e lotterie pubbliche, al fine di prevenire fenomeni di ludopatia o di partecipazione di un pubblico minorile, con abrogazione delle norme obsolete, e la regolamentazione delle condizioni generali e dei prelievi sui singoli giochi. Infine, con particolare riferimento al settore ippico, si propone la creazione dell'Unione ippica italiana (Uii), associazione senza scopo di lucro con compiti di vigilanza, e l'attribuzione al ministero delle politiche agricole alimentari e forestali (Mipaaf) della regolazione e del controllo (di secondo livello) delle corse ippiche. © Riproduzione riservata

L'affitto va pagato anche ai parenti

Il fisco può contestare l'elusione fiscale al contribuente che non paga, pur disponendone, l'affitto d'azienda a un parente che ne è il proprietario. Questa operazione commerciale non può infatti essere considerata una mera tolleranza da parte del locatore, ma un indebito risparmio d'imposta. È quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con l'ordinanza n. 15986 del 25 giugno 2013, ha accolto il ricorso dell'Agenzia delle entrate. In altre parole neppure in famiglia sono tollerate da parte dell'amministrazione finanziaria delle operazioni sospette. La sesta sezione - T ha, infatti, ribaltato il verdetto della Ctr che aveva considerato legittimo l'accordo fra padre e figli nel senso di conferire a questi la disponibilità della sua azienda mediante un contratto di affitto. Infatti, l'interpretazione del contratto a tali fini fiscali, volta a stabilire se i negozi o i redditi siano soggetti alla esatta imposizione, deve avvenire con criteri diversi da quelli utilizzabili a scopi civilistici, nel senso che deve attribuire rilievo preminente agli effetti dei negozi stessi e alla necessità di prevenire frodi e abusi. Del resto, in materia tributaria, il divieto di abuso del diritto si traduce in un principio generale antielusivo, il quale preclude al contribuente il conseguimento di vantaggi fiscali ottenuti mediante l'uso distorto, pur se non contrastante con alcuna specifica disposizione, di strumenti giuridici. Ora la Cassazione ha scritto la parola fine alla vicenda perché ha deciso nel merito respingendo il ricorso introduttivo dei due figli.

Notai: tassare le vendite d'immobili, non i patrimoni

Meglio tassare le transazioni immobiliari e non il patrimonio. È una delle proposte che il Consiglio nazionale del notariato ha presentato nel corso dell'audizione sulla tassazione degli immobili davanti alla commissione finanze del senato. «Quando c'è una vendita c'è circolazione di ricchezza ed è più accettabile, anche a livello psicologico, per il cittadino pagarne una fetta allo stato piuttosto che pagare un'imposta su una casa che magari ha ereditato e non produce ricchezza, come per esempio succede con l'Imu», ha spiegato il consigliere, Enrico Sironi. A conferma della proposta, durante l'audizione, a cui ha preso parte anche Assilea, i notai hanno sottolineato che il patrimonio residenziale italiano ammonta a 6.355 miliardi di euro, con una media di 4,2 volte il pil nazionale. Pertanto gli interventi di natura fiscale devono muovere dalla considerazione di questo patrimonio non solo come base imponibile per specifici tributi, ma anche e soprattutto, come una porzione della ricchezza e del reddito nazionale e come possibile motore della crescita economica. I notai hanno poi proposto di incentivare dal punto di vista fiscale l'affitto con riscatto per rilanciare l'edilizia e permettere ai cittadini di comprare casa nonostante la stretta del credito. Cioè bisogna estendere anche a questo tipo di contratto la detrazione, come per il mutuo per la prima casa. «Sostenere la locazione con patto di futura vendita risponde a diverse esigenze», ha spiegato il consigliere Giuseppe Celeste, «da un lato potrebbe spingere la vendite nonostante la difficoltà a ottenere mutui, rilanciando l'edilizia, dall'altro ha un impatto sociale immediato perché aiuta nella ricerca di abitazione. Per i costruttori poi vuol dire avere qualcuno che paga la rata del mutuo edilizio contratto per costruire». Tra le altre proposte, la possibilità di pagare un'imposta sostitutiva delle plusvalenze immobiliari anche per fattispecie diverse dalle cessioni infraquinquennali di terreni agricoli e immobili abitativi, graduando l'aliquota in relazione all'utilità sociale degli interventi (minima per le aree comprendenti fabbricati da demolire per operazioni di riqualificazione urbana; maggiore per le aree lottizzate o per quelle da lottizzare entro un certo termine; massima per le aree non lottizzate).

La legge di stabilità 2013 prevede che il governo intervenga con dpcm

Milleproroghe last minute

Rush finale per prorogare i termini al 31/12

Un milleproroghe da realizzare in meno di una settimana. È una vera corsa contro il tempo quella che il governo dovrà affrontare se vorrà procrastinare ulteriormente, fino al 31 dicembre 2013, la messe di adempimenti in scadenza l'anno scorso e già prorogati al 30 giugno. Dalla presidenza del comitato centrale dell'albo degli autotrasportatori, al rinnovo del parco auto delle autoscuole, dal commissario straordinario per l'assegnazione delle quote latte al regolamento per individuare, in materia di professioni turistiche, le attività per cui rimane l'atto preventivo di assenso da parte dell'amministrazione, passando per l'armonizzazione dei conti pubblici e la disciplina derogatoria dei contratti di garanzia finanziaria a favore della Banca d'Italia, tutto entrerà in vigore dal prossimo 1° luglio se non interverrà un dpcm a sancire il differimento dei termini a fine anno. Questo infatti prevede la legge di stabilità 2013 (legge n. 228/2012) che come si ricorderà ha inglobato in sé un piccolo milleproroghe in due tappe. La prima, automatica, al 30 giugno e la seconda opzionale al 31/12/2013 solo qualora entro la prima scadenza intervenga un espresso provvedimento da parte di palazzo Chigi. Secondo quanto risulta a ItaliaOggi alcuni dpcm sarebbero già pronti e mancherebbe solo la registrazione della Corte dei conti. Ma l'elenco delle incombenze in scadenza è talmente lungo che l'imperativo è far presto, il che non esclude che il provvedimento di proroga possa essere unico per tutti i termini. La ludopatia, per esempio, attende da tempo regole per la prevenzione e il contrasto del fenomeno e per recuperare i «malati di gioco». Ma anche le nuove norme in materia di armonizzazione dei bilanci aspettano dalla fine del 2012 decreti attuativi mai emanati che di fatto rendono la riforma monca. Perché senza i regolamenti che dovranno definire per esempio l'attribuzione di un codice a ciascuna transazione in modo da tracciarla, oppure i criteri per la predisposizione del Piano dei conti integrato, la nuova contabilità pubblica resterà ferma al palo. © Riproduzione riservata

Corte conti: discrezionalità e trasparenza a braccetto

Consulenze p.a., vietato scegliere sempre gli stessi

Nella scelta di avvalersi di consulenti esterni, appare estremamente incongruo nella fase valutativa delle candidature che la pubblica amministrazione non esprima una specifica preferenza in ordine al titolo di studio posseduto, ma destini specifica preparazione nel settore in cui si richiede detta consulenza. Infatti, operando in tal modo, l'amministrazione pubblica finisce per giovare dei medesimi soggetti. Lo scopo cui deve tendere l'agire pubblico è quello di assicurarsi il miglior profilo possibile, attraverso un giudizio complessivo sull'intero curriculum del candidato e non che un singolo aspetto sia sufficiente a sorreggere l'intera valutazione. Anzi, nel settore dei fondi europei, si assiste sempre più a una costante reiterazione di apporti professionali esterni all'organico della p.a., a scapito degli uffici già preposti e che sono in grado di curare i predetti progetti. È quanto ha affermato la Corte dei conti, sezione centrale di controllo di legittimità sugli atti delle amministrazioni dello stato, nel testo della recente deliberazione n. 10/2013, con cui ha ricusato il visto e la conseguente registrazione ad alcuni contratti di consulenza esterna sottoscritti dal dipartimento per le pari opportunità, nell'ambito di programmi operativi co-finanziati con fondi europei. Nei casi in esame, le doglianze della magistratura contabile si sono soffermate sui requisiti ritenuti necessari per l'espletamento dell'attività lavorativa. Posto che il dipartimento individua i soggetti attraverso l'immissione delle autocandidature in una «long list», è il passo successivo che desta perplessità. In pratica, se da un lato il dipartimento non esprime una specifica preferenza in ordine al titolo di studio (e quindi i collaboratori selezionati sono muniti di diverso diploma di laurea), dall'altro si richiede, invece, una specifica preparazione nel settore delle «pari opportunità». Specializzazione, scrive la Corte, che possiedono solo coloro che abbiano già ricoperto lo stesso tipo di consulenza. Ne consegue che in tal modo l'amministrazione «finisce per giovare, in modo più o meno continuo, sempre degli stessi soggetti». Se tale modus operandi può farsi rientrare nella discrezionalità dell'azione amministrativa, è altresì pacifico che la stessa deve muoversi entro i binari del buon agire, della razionalità e della trasparenza. L'obiettivo, ovvero l'interesse, che l'amministrazione pubblica deve perseguire è quello di pervenire all'individuazione delle migliori risorse disponibili che, non necessariamente, coincidono con chi ha già operato presso la stessa p.a. Richiedere e attribuire un ulteriore punteggio a una specifica professionalità nella materia oggetto della consulenza, pone, a detta della Corte, in una situazione «deteriore» tutti coloro che, pur muniti di titoli culturali di elevato valore e di adeguate esperienze professionali, non abbiano già svolto tale specifica attività. Lo scopo della p.a. è quello di assicurarsi il miglior profilo professionale, attraverso un giudizio che implichi la valutazione delle complessive qualità dei soggetti, evitando che un singolo aspetto di cui si compone il curriculum, sia sufficiente a sorreggere il giudizio complessivo. A questo quadro, la Corte aggiunge che, nel caso di fondi europei, «si assiste a una costante reiterazione di apporti professionali esterni, vale a dire una sorta di provvista parallela di personale», a scapito di una struttura stabile dell'ufficio che è in grado di curare direttamente tali progetti. © Riproduzione riservata

Parte l'attività della commissione costituita presso l'università Tor Vergata con l'Odcec di Roma

Contratti, certificazione al via

Una nuova opportunità per i professionisti della capitale

Una nuova opportunità che l'Ordine di Roma ha inteso offrire ai colleghi, che avranno un accesso privilegiato ai servizi offerti dalla Commissione. Le modalità per usufruire del servizio e la modulistica sono illustrate sul sito internet del consorzio Uniprof (<http://www.uniprofconsorzio.it/certificazionecontratti/normativa.html>). I commercialisti, romani e non, come qualunque altro interessato (datori di lavoro, associazioni datoriali, lavoratori), possono rivolgersi alla segreteria presso la sede dell'Odcec di Roma, in via Petrella n. 4, per presentare le istanze di certificazione e saranno assistiti da un collega delle Commissioni Lavoro e Diritto Sindacale per ottenere una prima consulenza sui vantaggi della certificazione e su come attivarla. La certificazione dei contratti, tramite il Collegato Lavoro del 2010, è stata estesa a tutte le prestazioni in cui sia dedotta, direttamente o indirettamente una prestazione di lavoro. La certificazione, che riguarda anche, ma non solo, le collaborazioni coordinate e continuative e i soggetti titolari di partita Iva con un unico committente, deve contenere esplicita menzione degli effetti, civili, amministrativi, previdenziali o fiscali in relazione ai quali le parti richiedono la certificazione. Gli effetti della certificazione permangono anche verso i terzi, fino al momento in cui sia stato accolto, con sentenza di merito, uno dei ricorsi giurisdizionali esperibili ai sensi dell'articolo 80 del Dlgs 10 settembre 2003, n. 276. Di enorme interesse pratico la previsione, contenuta nell'articolo 80 richiamato, secondo la quale chiunque presenti ricorso giurisdizionale contro la certificazione ai sensi dei precedenti commi 1 e 3, deve previamente rivolgersi obbligatoriamente alla commissione di certificazione che ha adottato l'atto di certificazione per espletare un tentativo di conciliazione. Si tratta di una condizione di procedibilità che è volta a ridurre il contenzioso civile ed a trovare una soluzione rapida alle possibili controversie di lavoro, offrendo maggiori certezze ai tempi di realizzazione del credito da parte del lavoratore ed ai costi aziendali per il datore di lavoro. Le procedure di certificazione possono essere utilizzate, sia in sede di stipulazione di appalto di cui all'articolo 1655 del codice civile, sia nelle fasi di attuazione del relativo programma negoziale, anche ai fini della distinzione concreta tra somministrazione di lavoro e appalto.

Storica sentenza della cassazione

Risarcimenti liti temerarie, decide il giudice tributario

Sentenza di portata storica provocata da un'iniziativa dell'Ordine di Roma, che per ottenerla ha messo in campo un proprio consigliere, Luigi Lucchetti, ed il presidente della Commissione sul Processo Tributario, prof. Alberto Comelli, unitamente al prof. Carlo Cicala. È il giudice tributario ad avere la giurisdizione sulla domanda di risarcimento del danno patrimoniale e non patrimoniale cagionato da comportamenti negligenti o imprudenti compiuti dall'amministrazione finanziaria o dall'agente di riscossione. Con l'Ordinanza n.13899/13 del 3 giugno scorso lo hanno precisato le Sezioni Unite della Corte di Cassazione. Il regolamento preventivo sulla giurisdizione era stato promosso da un collega romano che, in qualità di curatore fallimentare, si era visto notificare una cartella di pagamento come coobbligato per omessi versamenti di ritenute operati dalla società fallita nell'anno anteriore alla dichiarazione di fallimento. Seppur legittima l'iscrizione a ruolo del debito nei confronti della società, il professionista contestava il difetto di legittimazione passiva del professionista, subentrato al legale rappresentante della società fallita con la sola funzione di agevolare l'accertamento del credito erariale e di ottenere l'ammissione al passivo dell'importo non versato. Il commercialista chiedeva, quindi, oltre all'annullamento della cartella esattoriale, la condanna dell'Agenzia delle Entrate e di Equitalia Gerit al risarcimento del danno per lite temeraria da liquidarsi in via equitativa per l'ingiusta perdita di tempo sottratto all'attività professionale, per le spese sostenute per spostamenti e impiego di collaboratori, per lo stress e le tensioni subite anche in ambito familiare. La Suprema Corte ha esteso l'ambito della lite temeraria ai comportamenti assunti dalle parti prima dell'instaurazione del processo ed ha riconosciuto la giurisdizione del giudice tributario anche alle domande risarcitorie, avendo queste un nesso causale diretto e immediato con l'atto tributario impugnato. La domanda risarcitoria ricade nell'ambito applicativo dell'articolo 96 c.p.c. e il giudice può liquidare al contribuente vittorioso una somma a titolo di risarcimento del danno subito per l'esercizio, da parte dell'amministrazione finanziaria, di una pretesa impositiva "temeraria", cioè derivata da mala fede o colpa grave.© Riproduzione riservata

FOCUS OGGI

Cassa Depositi, in arrivo il nuovo piano al 2015

Luisa Leone

Cassa Depositi, in arrivo il nuovo piano al 2015 (a pag. 7) Arriverà prima della pausa estiva il nuovo piano industriale della Cassa Depositi e Prestiti. Secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza l'ok agli obiettivi strategici del periodo 2013-2015 sarebbe previsto per il prossimo 31 luglio, anche se le strutture del gruppo sono ancora a lavoro, insieme all'advisor McKinsey, per definire gli ultimi elementi del piano. Di certo c'è che il nuovo business plan dovrà ridisegnare la fisionomia della Cassa Depositi e Prestiti, dopo che il suo perimetro si è allargato ancora con l'acquisto di Sace, Simest e Fintecna dal ministero dell'Economia, alla fine dello scorso anno. Il principio alla base delle nuove linee guida sarebbe quello di razionalizzare le attività ma mantenendo il più possibile l'identità delle controllate coinvolte, senza procedere con fusioni e accorpamenti che vedano scomparire intere società. Un discorso che vale in maniera particolare per Sace e Simest, le cui attività per molti versi sono sovrapponibili. È vero che la società guidata da Massimo D'Aiuto si muove anche e soprattutto investendo in equity, ma non solo. E comunque la mission dei due gruppi è molto simile, perché è volta a sostenere l'internazionalizzazione delle imprese. Senza contare che anche la stessa Cdp ha delle attività nel comparto, attraverso il meccanismo Export Banca, messo insieme sempre con Sace e con gli istituti di credito. Per questo motivo, al di là della razionalizzazione interna alla Cassa Depositi e Prestiti, il nuovo piano industriale potrebbe essere un'occasione per creare delle strutture più omogenee, degli interlocutori unici cui le aziende possano rivolgersi per avere supporto a 360 gradi. Al momento pare abbastanza assodato che la Sace manterrà la sua fisionomia di fondo, anche perché è un gruppo molto più grande e strutturato di Simest. Ma anche quest'ultima non dovrebbe sparire, semmai potrebbe trasferire alcune competenze al gruppo guidato da Alessandro Castellano e comunque passare attraverso una forte integrazione delle modalità operative, le cui forme definitive non sono state ancora definite. Pure Sace, del resto, ha attività coincidenti con alcune di quelle della capogruppo Cdp. Non tanto nel sostegno all'export, ma per lo più nel lavoro, avviato in patria, a favore dello sviluppo delle infrastrutture, settore in cui la Cassa è particolarmente attiva. Anche su questo aspetto, dunque, si starebbe ragionando per trovare l'assetto ideale. Diverso è il caso del comparto immobiliare. Come anticipato da MF-Milano Finanza per questo settore è in ballo una modifica più radicale con il passaggio di tutta di Fintecna Immobiliare (o di una parte di essa) direttamente sotto il cappello della controllante. La nuova società si chiamerebbe Cdp Immobiliare. Il dossier al momento sarebbe nelle mani del nuovo responsabile partecipazioni in gestione separata, Leone Pattofatto, che starebbe studiando le modalità più adatte a valorizzare al meglio tutte le attività nel mattone della Cassa. Il gruppo guidato dall'amministratore delegato Giovanni Gorno Tempini, infatti, è già attivo nel settore grazie a Cdp Investimenti sgr, lo strumento nato per investire nel social housing, partecipata anche da Acri (15%) e Abi (15%), che di recente ha ampliato la sua attività anche alla valorizzazione del mattone pubblico. A tal fine ha già lanciato il Fondo Investimenti per la Valorizzazione Plus (Fiv Plus) per quegli immobili che potrebbero essere valorizzati grazie a un cambio d'uso o alla vendita frazionata, e il Fiv Core, destinato all'investimento in beni pubblici già affittati o facilmente locabili. Quest'ultimo è uno strumento la cui prima sottoscrizione, per 250 milioni, è stata firmata proprio da Cdp ma che non è ancora operativo. Da vedere poi come queste attività potranno coordinarsi con l'operatività dell'ultima nata del ministero dell'Economia, la Invimit sgr (che ha come missione statutaria proprio la valorizzazione dell mattone di Stato) e con la società costituita dal Demanio. (riproduzione riservata)

Foto: Giovanni Gorno Tempini

Il quadro L'IDENTIKIT DEL DECRETO LEGGE

Nuovo «tassello» nel mosaico di interventi per la ripresa

Dopo i bonus sulla casa tocca a fisco, semplificazioni e giustizia
Federica Micardi

Il decreto legge 69/2013, pubblicato venerdì scorso in «Gazzetta Ufficiale» e in vigore da sabato, costituisce il secondo tassello legislativo dell'operazione di rilancio dell'economia su cui punta il Governo per cercare di smuovere il sistema-Italia dall'apatia. Segue il decreto legge sui bonus casa, cui si affida il compito di dare una scossa all'edilizia, e precede il provvedimento che dovrebbe essere varato in questi giorni sul lavoro. Il tutto in attesa di una legge di stabilità che completi il quadro contabile per il 2013 e, probabilmente, dell'approvazione della delega fiscale per rimettere ordine in un sistema tributario che necessita di più che di una manutenzione. Con sullo sfondo la partita tutta politica della riforma della fiscalità della casa (per la quale il DI di sospensione della prima rata Imu ha posto il termine del 31 agosto, tutto da verificare) e dello smontaggio del problema dell'aumento dell'Iva.

Il DI 69, dunque, contiene un ventaglio di interventi che si muovono su più direttrici. Il primo macro-settore che tocca è quello fiscale. Viene opportunamente superata la responsabilità solidale per gli appalti in materia di Iva, anche se un'improvvida correzione ha eliminato la cancellazione per le ritenute. Il decreto recepisce, poi, le sollecitazioni per limare i poteri di Equitalia. Per esempio, la prima casa diventa non più pignorabile e la rateizzazione dei debiti nei confronti del fisco si potrà allungare fino a 120 rate. Una proroga, attesa, riguarda la Tobin Tax, il cui versamento slitta di tre mesi. Ma nel settore energia la Robin Tax è estesa alle piccole imprese e aumentano lievemente le accise sulla benzina.

L'altro filo conduttore è quello delle semplificazioni: vengono alleggeriti una serie di obblighi per edilizia e appalti, mentre il Durc verrà acquisito d'ufficio e varrà 180 giorni - contro i 90 di prima - e i vincoli di sagoma nelle costruzioni restano solo per gli edifici vincolati. Alcuni interventi, come quelli su energia e infrastrutture, puntano a dare fiato all'imprenditoria tagliando i costi e sbloccando risorse.

Ingenti investimenti, oltre due miliardi, sono stati messi in campo per sbloccare i cantieri e avviare una riqualificazione urbana di scuole e piccoli comuni. Un'ampio spazio c'è anche per la giustizia: torna la conciliazione obbligatoria, si ricorrerà a 400 giudici ausiliari per smaltire oltre 200mila cause arretrate e viene istituito l'ufficio del processo per favorire la formazione sul campo dei giovani.

Il "pacchetto", dunque, è ricco. Al Governo il compito di attuare nei tempi le opportunità che offre e di resistere a incertezze e imboscate del passaggio parlamentare. Usandolo, semmai, per migliorare le smagliature di un testo così ampio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco LA RESPONSABILITÀ SOLIDALE

La solidarietà negli appalti cancellata solo per l'Iva

Restano i vincoli per l'applicazione delle ritenute sul lavoro dipendente

Giorgio Gavelli

L'articolo 50 del decreto "del fare" interviene sul comma 28 dell'articolo 35 del DI 223/2006, eliminando (ma solo per l'Iva) la tanto discussa responsabilità solidale posta "a tutela" dei mancati versamenti fiscali nell'ambito dei contratti di appalto e subappalto. Mentre in una prima versione del decreto si abrogavano integralmente i commi 28, 28-bis e 28-ter dell'articolo 35, cancellando del tutto l'estensione della responsabilità in campo fiscale, l'ultima formulazione lascia, dunque, inalterata la disciplina per quanto attiene alla ritenute di lavoro dipendente. Queste disposizioni sono state introdotte dal DI 16/2012, con una prima formulazione che ha subito importanti integrazioni con il DI 83/2012.

Gli aggiornamenti

Ecco cosa prevede la disciplina aggiornata, in caso di appalti o subappalti di opere e servizi (senza limitazione al solo settore edile):

- da un lato la responsabilità solidale dell'appaltatore con il subappaltatore, con riferimento al versamento delle ritenute sui redditi di lavoro dipendente (e non più anche dell'Iva dovuta da quest'ultimo) in relazione alle prestazioni effettuate nell'ambito del rapporto di subappalto. Questa responsabilità è limitata all'ammontare del corrispettivo dovuto e può essere evitata ottenendo, anteriormente al pagamento del corrispettivo, la documentazione attestante che i versamenti scaduti sono stati correttamente eseguiti;
- dall'altro, una sanzione amministrativa da 5mila a 200mila euro in capo al committente, nel caso in cui egli paghi l'appaltatore senza essere in possesso della documentazione individuata al punto precedente.

Alcuni dei tanti dubbi applicativi sono stati affrontati dall'agenzia delle Entrate con le circolari 40/E/2012 e 2/E/2013. Il primo documento di prassi, in particolare, ha previsto l'applicazione delle nuove regole ai contratti stipulati (o rinnovati) dal 12 agosto 2012 e relativamente ai pagamenti intervenuti dall'11 ottobre scorso.

Gli effetti sulle imprese

Gli eccessi di queste disposizioni sono parsi fin da subito evidenti: si finisce con l'arruolare forzosamente le imprese in compiti di vigilanza che non competono loro, peraltro istituendo una procedura che favorisce la circolazione della "carta" senza realmente incrementare la possibilità che vengano meno le omissioni nei versamenti. Questo sistema finisce per causare problemi a chi agisce correttamente, mentre non ne crea a chi opera illecitamente.

Per la semplice dimenticanza di un "pezzo di carta", l'appaltatore (anche in buona fede) finisce per rispondere verso il fisco alla stessa stregua del subappaltatore "infedele", mentre il committente viene pesantemente sanzionato anche nel caso limite in cui è completamente all'oscuro di un eventuale subappalto concluso dall'appaltatore.

Proprio questi effetti deleteri potevano essere alla base di una censura da parte dell'Unione europea, poiché la Corte di Giustizia ha più volte affermato (ad esempio nella sentenza 21 giugno 2012, cause riunite C-80/11 e C-142/11) che spetta «alle autorità fiscali effettuare i controlli necessari presso i soggetti passivi al fine di rilevare irregolarità e evasioni in materia di Iva nonché infliggere sanzioni al soggetto passivo che ha commesso dette irregolarità o evasioni».

Il timore di venir "bacchettati" in sede comunitaria ha fatto sì che venisse eliminata l'Iva tra i versamenti cui è applicabile la disciplina, con la conseguenza che tutte le perplessità emerse in questi mesi restano invariate per quanto riguarda i versamenti delle ritenute di lavoro dipendente omesse dal subappaltatore e/o dall'appaltatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cosa cambia

01|L'IVA

Limitando l'attenzione all'Iva, la più che opportuna abrogazione delle conseguenze su appaltatore e committente degli omessi versamenti fiscali nell'ambito dell'applicazione del contratto di appalto interviene dalla data di pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» del decreto, senza che siano regolati i rapporti pregressi

02|LE SANZIONI

Per quanto riguarda la sanzione per il committente, in virtù del "favor rei", non potranno d'ora in poi essere comminate penalità (anche) per le violazioni commesse in vigenza della norma. Più complesso il tema della responsabilità solidale; si può però ritenere che la natura sanzionatoria di questa previsione a carico dell'appaltatore possa far concludere nello stesso senso

Fisco LA RISCOSSIONE

La difficoltà economica consente di versare in 120 rate

Il contribuente perde il beneficio solo se salta otto adempimenti anche «separati»

PAGINA A CURA DI

Alessandro Sacrestano

Quello varato dal Governo lo scorso sabato è un provvedimento sintomatico della volontà "del fare"; tuttavia appare evidente come le buone intenzioni dell'Esecutivo siano in parte penalizzate dalla scarsità di risorse, che limita fortemente l'impatto dei provvedimenti proposti.

A conti fatti, le misure che sembrano più incisive sono proprio quelle che, più che restringerlo, razionalizzano l'ambito operativo di Equitalia, nel contesto della disciplina della riscossione mediante ruolo, cui è dedicato l'articolo 52 del provvedimento. Sono numerosi, infatti, i correttivi apportati che meritano un plauso.

Sottrarre alle pretese del fisco l'unica casa di abitazione è una misura di equilibrio civile che servirà a rendere più "umano" l'intervento del concessionario della riscossione, così come l'ampliamento temporale dei piani di rateizzo che, in sostanza, consente ai contribuenti maggiormente in difficoltà di spalmare su di un periodo più ampio il debito iscritto a ruolo.

Anche in questo caso, però, manca un contributo più sistematico che, ad esempio, individui non solo nella prima casa di abitazione, ma in uno specifico paniere di beni, da definirsi essenziale, l'ambito oggettivo "inattaccabile" dal concessionario.

Suscettibile di modifica, inoltre, appare la discriminazione operata a sfavore delle imprese; sarebbe auspicabile, infatti, che fosse altrettanto inibito all'agente per la riscossione di privare le imprese di mezzi che sono strettamente propedeutici all'attività d'impresa.

Tempi più lunghi per le rate

La prima delle modifiche introdotta dall'articolo 52 del decreto legge al testo dell'articolo 19 del Dpr 602/73, riguarda l'allungamento del tempo massimo entro il quale Equitalia è autorizzata a concedere il rateizzo del debito iscritto a ruolo.

Al concessionario per la riscossione è consentito concedere al contribuente, nelle ipotesi di temporanea situazione di obiettiva difficoltà dello stesso, la ripartizione del pagamento delle somme iscritte secondo un piano di dilazione della durata di 72 mensilità.

Ebbene, attraverso l'inserimento del nuovo comma 1 quinquies, l'Esecutivo ha previsto che, qualora il debitore si trovi, per ragioni estranee alla propria responsabilità, in una comprovata e grave situazione di difficoltà legata alla congiuntura economica, la rateizzazione può essere allungata fino a centoventi rate.

È la stessa norma a stabilire i criteri per individuare lo stato di «comprovata e grave situazione di difficoltà»; essa si riassume nella contemporanea sussistenza di:

e un'accertata impossibilità per il contribuente di assolvere il pagamento del credito tributario secondo un piano di rateazione ordinario,

e valutazione della solvibilità del contribuente in relazione al piano di rateazione concedibile.

La decadenza dal beneficio

Altra modifica al testo originario dell'articolo 19, è quella che ha interessato il comma 2.

Occorre ricordare che questa disposizione, nella versione finora in vigore, prevedeva che, in caso di mancato pagamento di solo due rate consecutive del piano concordato, il debitore decadde automaticamente dal beneficio della rateazione, con la conseguenza che l'intero importo iscritto a ruolo ancora dovuto fosse immediatamente e automaticamente riscuotibile in un'unica soluzione.

La disposizione che è stata appena varata dal Governo ha, invece, previsto che la decadenza dal beneficio sia comminata esclusivamente se, nel corso del periodo di rateazione, il beneficiario abbia omesso il pagamento di otto rate, anche non consecutive.

La norma contiene una differenza che appare irrilevante rispetto al passato e che, invece, diventa sostanziale. La precedente versione dell'articolo 19, infatti, disponeva che la decadenza era conseguenza dell'omissione di due rate consecutive. Anche se Equitalia si era sempre opposta a un'interpretazione di tal genere, il dato letterale emergente dalla norma lasciava intendere che la sanzione potesse scattare solo quando le due rate omesse erano consecutive; per intendersi, la formulazione del testo originario lasciava spazio all'ipotesi di conservazione del beneficio qualora l'omissione di una rata venisse intervallata col versamento di un'altra. Non a caso, nella modifica voluta dall'Esecutivo è stata aggiunta la precisazione «anche non consecutive».

In ogni caso, quella introdotta sostanzia una modifica importante al Testo unico sulla riscossione. In un piano di recupero di così breve durata, la previsione di una sanzione così forte come la decadenza per l'omissione di due sole rate appariva oltremodo iniqua e lesiva del diritto acquisito dal contribuente. Con la soluzione che è stata prevista dal decreto legge appena approvato sembra raggiunto un livello di equilibrio più credibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA TEMPORANEA SITUAZIONE DI OBIETTIVA DIFFICOLTA DEL CONTRIBUENTE Rateazione del debito con rate fino a 72 mensilità Comprovata e grave situazione di difficoltà Accertata impossibilità per il contribuente di assolvere il pagamento del credito tributario secondo un piano di rateazione ordinario Valutazione della solvibilità del contribuente in relazione al piano di rateazione concedibile Rateazione del debito con rate fino a 120 mensilità

Gli effetti. Possibile partecipare agli appalti

La dilazione ammette alle gare

LE CONDIZIONI Per pagare in dieci anni occorre l'impossibilità di versare non legata alla responsabilità del debitore

Da quando i meccanismi per la concessione della rateizzazione sono stati semplificati, Equitalia ha registrato un sensibile aumento dei ruoli riscossi.

Come ricordava un recente comunicato del concessionario, sino a tutto aprile 2013 sono state presentate ben 1.933.387 istanze di rateazione, per un valore complessivo di debito rateizzati di oltre 22 miliardi di euro.

Di tale circostanza, ovviamente, non si è avvantaggiato il solo agente per la riscossione. Anche il contribuente, che ha ottenuto la rateazione, infatti, non è più considerato inadempiente e può richiedere il Durc per partecipare alle gare di affidamento delle concessioni e degli appalti di lavori, forniture e servizi. Equitalia, dal canto suo, non può iscrivere ipoteca nei suoi confronti né attivare qualsiasi altra procedura cautelare ed esecutiva finché si è in regola con i pagamenti.

Con le modifiche introdotte dall'articolo 52 del cosiddetto decreto del fare si è compiuto un ulteriore passo di avvicinamento alle esigenze dei contribuenti: spalmare il debito rateizzabile sino addirittura a dieci anni.

Tuttavia, il decreto (si veda l'articolo sopra) condiziona il differimento del piano al sussistere di una comprovata e grave situazione di difficoltà legata alla congiuntura economica, peraltro per ragioni estranee alla responsabilità del debitore.

Questa formula voluta dal legislatore lascia un pò perplessi. Non si comprende appieno, infatti, la ragione per cui lo stesso abbia voluto individuare una casistica "nuova" nell'ambito della più generale temporanea situazione di obiettiva difficoltà, necessaria per ottenere il beneficio della rateazione. Il tutto, poi, sulla scorta di valutazioni che - da quanto si legge - potrebbero non essere oggettivamente determinabili. Sarà difficile, ad esempio, stabilire se lo stato di difficoltà dipenda o meno dalla responsabilità del debitore.

Analogamente, sembrano - almeno ad una prima lettura - tutti da interpretare i due criteri posti dalla norma per sancire la "gravità" dello stato di crisi di liquidità affrontato dal contribuente.

La norma prescrive l'accertata impossibilità per il contribuente di assolvere il pagamento del credito tributario secondo un piano di rateazione ordinario, e la valutazione della solvibilità del contribuente in relazione al piano di rateazione concedibile.

Pur se è scontato che la questione sarà oggetto di un'apposita direttiva del Concessionario, sembra lecito immaginare che dovrà ricorrersi - in tal senso - a criteri quali l'indice di liquidità e l'indice Alfa, parametri già utilizzati da Equitalia per valutare la situazione di difficoltà economica esposta e, allo stato, anche per determinare il numero di rate massimo concedibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le altre novità. Equitalia nei comuni fino al 31 dicembre 2013

Custodia dei beni «di lavoro» al debitore

Le nuove disposizioni sulla riscossione interessano anche la fase dell'esecuzione sui beni mobili e il denaro.

In particolare, attraverso l'integrale modifica dell'articolo 62 del Dpr 602/73 «Disposizioni particolari sui beni pignorabili», è stata riscritta la disciplina del pignoramento dei beni mobili, definiti dall'articolo 515 del Codice di procedura civile «relativamente pignorabili», segnatamente a quelli individuati dal comma 3, ossia «gli strumenti, gli oggetti e i libri indispensabili per l'esercizio della professione, dell'arte o del mestiere».

L'articolo 62 prevede che questi beni siano pignorabili, anche se il debitore è costituito in forma societaria e in ogni caso se nelle attività del debitore risulta una prevalenza del capitale investito sul lavoro, nei limiti di un quinto, quando il presumibile valore di realizzo degli altri beni rinvenuti dall'ufficiale esattoriale o indicati dal debitore non appare sufficiente per la soddisfazione del credito. In tal caso, però, la custodia dei beni pignorati è sempre affidata al debitore per consentirgli, presumibilmente, una continuità di utilizzo, e il primo incanto per la vendita non può aver luogo prima che siano decorsi 300 giorni dal pignoramento stesso. Tuttavia, il pignoramento perde efficacia quando dalla sua esecuzione siano trascorsi 360 giorni senza che sia stato effettuato il primo incanto.

Quanto al pignoramento di salari, stipendi e altre somme derivanti da contratto di lavoro (compreso il Tfr), l'articolo 72 ter del testo unico sulla riscossione prevede che queste somme siano pignorabili entro limiti precisi, a seconda della loro entità. Viene ora previsto che, qualora il datore di lavoro abbia già accreditato sul conto del debitore una o più di queste somme, lo stesso, in qualità di terzo pignorato, sia escluso da obblighi formali fino all'ultimo emolumento accreditato.

Un'ultima notazione va fatta a proposito della proroga delle attività di riscossione svolte da Equitalia a favore dei Comuni. In modifica del comma 2-ter, articolo 10, DI 35/2013, si è infatti stabilito che le attribuzioni al concessionario per la riscossione sono prorogate al 31 dicembre 2013, di ulteriori sei mesi rispetto al termine originario; la motivazione: favorire il compiuto, ordinato ed efficace riordino della disciplina delle attività di gestione e riscossione delle entrate dei Comuni, anche mediante istituzione di un consorzio, che si avvalga delle società di Equitalia per le attività di supporto all'esercizio delle funzioni relative alla riscossione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLA CHIAVE

Il pignoramento secondo il Codice

Il pignoramento è l'atto con il quale ha inizio l'espropriazione forzata; ha la funzione di vincolare i beni del debitore per soddisfare il diritto di credito del precedente e di tutti gli altri creditori che dovessero intervenire successivamente. È trattato negli articoli 491-497 del Codice di procedura civile

Fisco IL PRELIEVO SUL PATRIMONIO

Per versare la Tobin Tax c'è tempo fino al 16 ottobre

Prorogato di tre mesi il prelievo sulle transazioni finanziarie

PAGINA A CURA DI

Gaetano De Vito

Più tempo per versare la tassa sulle transazioni finanziarie. Lo ha stabilito l'articolo 59 del decreto del "fare" che offre altri tre mesi di tempo concedendo la proroga dal 16 luglio al prossimo 16 ottobre.

Il rinvio si rivolge alle operazioni regolate a decorrere dal 1° marzo e negoziate dopo il 28 febbraio. Lo stesso trattamento è stato inoltre riservato a tutti gli ordini, inviati dal primo giorno di marzo, gestiti su piattaforme per il trading ad alta frequenza relativo ad azioni e derivati su equity.

I motivi del rinvio sono legati al ritardo della messa a punto della procedura per l'acquisizione della tassa stessa, soprattutto con riferimento alle modalità attraverso le quali gli intermediari sostituti d'imposta devono rapportarsi con la Società di Gestione Accentrata. Ma anche sotto il profilo degli obblighi dichiarativi non c'è ancora traccia dei codici tributo per i versamenti e non è ancora stato precisato se l'imposta andrà pagata o meno con il noto F24.

Inoltre, sotto il profilo soggettivo, non è ancora chiaro quale dovrebbe essere il soggetto che faccia il prelievo quando intervengono più intermediari che si passano tra loro l'ordine inviato dal cliente. Sotto il profilo oggettivo, invece, occorre ancora chiarire se è assoggettato alla tassa anche il trasferimento dei diritti di opzione su azioni e derivati.

Stesso problema si pone per il trasferimento dei diritti di usufrutto su azioni.

Quanto al gettito l'impatto di questa proroga non è stato ritenuto significativo. Va però premesso che per questo primo anno di applicazione della Tobin Tax il governo Monti aveva ipotizzato un gettito di poco superiore al miliardo di euro.

Una stima molto prudentiale tenuto conto anche della possibilità di "fuga" delle operazioni verso piazze esenti. Difatti la stima a regime potrebbe essere almeno tre volte tanto. Inoltre andrebbe anche considerato che per la cosiddetta Tobin Tax europea, il cui via libera è arrivato dall'adesione di 11 paesi attraverso il meccanismo della cooperazione rafforzata, sono stati stimati, a livello europeo, circa 50 miliardi di cui circa 8 per l'Italia. Una cifra ben superiore per via della ipotizzata estensione del presupposto d'imposta ad altre operazioni ora esenti.

Tenuto conto di quanto sopra e di quanto stimato nella relazione tecnica al decreto gli effetti negativi sul gettito dovrebbero aggirarsi infatti sui 6 milioni di euro a cui dovrebbero aggiungersene altrettanti dovuti alla maggiore spesa per interessi relativa allo slittamento del gettito di circa 640 milioni di euro per 80 giorni medi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ambito applicativo e termini di versamento

01|TRASFERIMENTO DI AZIONI, PARTECIPAZIONI E DERIVATI

In merito al trasferimento di azioni, strumenti partecipativi e derivati, l'imposta si applica ai trasferimenti di azioni, strumenti partecipativi e derivati con le seguenti aliquote:

80,2% sulle transazioni concluse a decorrere dal 1° marzo 2013

80,22%, per il 2013, per i trasferimenti di titoli negoziati in mercati regolamentati

80,12% per trasferimenti effettuati in sistemi multilaterali di negoziazione

02|NEGOZIAZIONI AD ALTA FREQUENZA

Per quanto riguarda le negoziazioni ad alta frequenza di azioni e derivati su equity: la Tobin è l'imposta dovuta dal soggetto per conto del quale si effettua un ordine di acquisto o di vendita di strumenti finanziari, con l'applicazione di un'aliquota dello 0,02% sul controvalore degli ordini annullati o modificati.

Questa imposta si applica, tuttavia, a condizione che tali ordini non siano inferiori, numericamente, al 60% del monte ordini trasmessi.

L'imposta è dovuta dal 1° marzo 2013 per i trasferimenti di azioni e strumenti partecipativi oggetto e per le relative negoziazioni ad alta frequenza.

Dal 1° luglio, era dovuta invece per i derivati e le relative negoziazioni ad alta frequenza

03|I DIFFERIMENTI

DEL VERSAMENTO

Nuovi termini di versamento fissati dal "Decreto del fare":

81° settembre 2013 per la Tobin Tax

816 ottobre 2013 per la Tobin sulle negoziazioni ad alta frequenza

Nautica da diporto. Riduzione fiscale sulle barche fino a 20 metri e limite temporale di 40 giorni l'anno sul noleggio occasionale

Esentasse le imbarcazioni fino a 14 metri

L'azzeramento della tassa di possesso delle imbarcazioni da 10 a 14 metri e la riduzione a metà per quelle da 14 a 20 metri, previsti nell'articolo 23 del decreto del fare, vanno nella direzione di favorire la fascia dei diportisti più colpiti dalla crisi. Questo perché le barche da 10 a 20 metri sono le più utilizzate dagli appassionati del diporto i quali sono, di conseguenza, disposti a spendere per questa passione una percentuale maggiore del loro reddito ma che, a seguito di continui balzelli, tra cui questa imposta di possesso hanno via via rinunciato ad investire nella nautica. In definitiva i possessori di barche da 10 a 14 metri risparmieranno fino a 1.160 euro all'anno mentre chi può permettersi un'imbarcazione oltre i 14 metri e fino a 20 si vedrà la tassa dimezzata. Ma l'intempestività del decreto rispetto alla scadenza del pagamento di questa imposta ha generato immediatamente un problema di disparità di trattamento. Difatti il termine, fissato nel 31 maggio di ogni anno a valere per l'anno solare in corso, molto recente rispetto alla modifica genera inevitabilmente aspettative di rimborso verso i soggetti più corretti i quali, per aver rispettato il termine, restano penalizzati nei confronti dei ritardatari che non la pagheranno più oppure la pagheranno in misura ridotta.

Purtroppo sul fronte di eventuali rimborsi la norma nulla dice, e tutto quello che si può ipotizzare può essere recuperato esclusivamente dalla relazione tecnica dove si prevede un onere pari a 1,2 milioni di euro per il 2013 e a 11,9 milioni a decorrere dal 2014. A questo fine una proposta potrebbe essere quella di prevedere un rimborso coerente con queste stime ma solo nei confronti dei soggetti ora esentati mentre per i possessori di imbarcazioni tra 14 e 20 metri, verso i quali la tassa è stata dimezzata, potrebbe essere stabilito che qualora l'onere effettivo non sarà superiore a quello stimato la tassa pagata quest'anno possa avere valenza biennale.

L'altra novità, inserita all'ultimo minuto, riguarda invece i limiti stabiliti per il noleggio occasionale di una unità da diporto che passano da un limite quantitativo di 30mila euro per anno a un tetto temporale di massimo 40 giorni all'anno.

Questo tipo di noleggio consente ai privati possessori di natanti di poter offrire in locazione la propria imbarcazione assoggettando i proventi a una ritenuta a titolo d'imposta pari al 20%, anche affidandola in locazione a società specializzate nel charter che a loro volta fanno "lavorare" la barca verso la loro clientela.

Lo scopo di questa modifica sta nell'aver compreso che il limite di 30mila euro può essere sfornato facilmente dagli armatori di barche più importanti noleggiate a tariffe più alte, penalizzando proprio coloro che affittano la barca non per raggiungere chissà quali guadagni ma per coprire i più alti costi di rimessaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Che cosa cambia Ambito applicativo e termini di versamento Fisco IL PRELIEVO SUL PATRIMONIO Descrizione Tassa di possesso imbarcazioni diporto inÁ Lunghezza scafo Previgente Attuale Per le unità con scafo di lunghezza da 10,01 metri a 12 metri * 800,00 Abrogata Per le unità con scafo di lunghezza da 12,01 metri a 14 metri* 1.160,00 Abrogata Per le unità con scafo di lunghezza da 14,01 a 17 metri * 1.740,00 870,00 Per le unità con scafo di lunghezza da 17,01 a 20 metri * 2.600,00 1.300,00 Per le unità con scafo di lunghezza superiore a 20,01 metri * Invariata Descrizione Noleggio occasionale Natanti e imbarcazioni Attuale Previgente Tutte le unità intestate a soggetti privati Fino max 30.000€ per anno Non superiore a 40 giorni 01 | TRASFERIMENTO DI AZIONI, PARTECIPAZIONI DERIVATI In merito al trasferimento di azioni, strumenti partecipativi e derivati, l'imposta si applica ai trasferimenti di azioni, strumenti partecipativi e derivati con le seguenti aliquote: 8 0,2% sulle transazioni concluse a decorrere dal 1° marzo 2013 8 0,22%, per il 2013, per i trasferimenti di titoli negoziati in mercati regolamentati 8 0,12% per trasferimenti effettuati in sistemi multilaterali di negoziazione 02 | NEGOZIAZIONIA D ALTA FREQUENZA Per quanto riguarda le negoziazioni ad alta frequenza di azioni e derivati su equity: la Tobin è l'imposta dovuta dal soggetto per conto del quale si effettua un ordine di acquisto

o di vendita di strumenti finanziari, con l'applicazione di un'aliquota dello 0,02% sul controvalore degli ordini annullati o modificati. Questa imposta si applica, tuttavia, a condizione che tali ordini non siano inferiori, numericamente, al 60% del monte ordini trasmessi. L'imposta è dovuta dal 1° marzo 2013 per i trasferimenti di azioni e strumenti partecipativi oggetto e per le relative negoziazioni ad alta frequenza. Dal 1° luglio, era dovuta invece per i derivati e le relative negoziazioni ad alta frequenza. **03 | I DIFFERIMENTI DEL VERSAMENTO** Nuovi termini di versamento fissati dal "Decreto del fare": 8 1° settembre 2013 per la Tobin Tax e 16 ottobre 2013 per la Tobin sulle negoziazioni ad alta frequenza (*) riduzione del 50% per le barche a vela. Altre riduzioni per la vetustà

Accesso al credito PICCOLE E MEDIE IMPRESE

Procedure semplificate con garanzia pubblica

Escluse le operazioni finanziarie già deliberate dagli istituti
Amedeo Sacrestano

Tra le disposizioni urgenti per il rilancio dell'economia, il "decreto del fare" pone in primo piano il rafforzamento del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, ex lege 662/96.

Lo strumento, gestito dal Mediocredito centrale, costituisce la principale leva per favorire l'accesso al credito delle realtà imprenditoriali più deboli. Grazie alla concessione della garanzia pubblica, l'intervento del Fondo abbatte il rischio su un importo garantito che può arrivare fino a 2,5 milioni di euro. Soggetti beneficiari sono le Pmi di ogni settore (con alcune eccezioni) per qualunque operazione finanziaria posta in essere nell'ambito dell'attività imprenditoriale.

Nel corso degli anni, il Fondo è stato oggetto di diverse riforme, tra le ultime, si segnalano l'operatività, a partire da aprile 2013, delle "sezioni speciali" del Fondo a sostegno dei programmi di internazionalizzazione delle Pmi, nonché la posizione espressa dal ministero dello Sviluppo economico (comunicato del 14 marzo 2013), in accordo con il ministero del Lavoro, sulla necessità di costituire un'ulteriore sezione dedicata all'imprenditoria femminile.

È proprio nella direzione di ampliare il circuito del credito che corre il recente provvedimento dell'esecutivo. L'obiettivo è favorire un più ampio accesso ai finanziamenti da parte delle Pmi attraverso una serie di azioni. In primo luogo, l'aggiornamento dei criteri di valutazione delle imprese e della misura dell'accantonamento a titolo di coefficiente di rischio, la semplificazione delle procedure e delle modalità di presentazione delle richieste attraverso un maggiore ricorso alle modalità telematiche, nonché la decisione di limitare il rilascio della garanzia a favore delle sole operazioni finanziarie di nuova concessione ed erogazione.

Le operazioni finanziarie

Sarebbero, pertanto, escluse le operazioni finanziarie che sono state già deliberate dagli istituti di credito a favore del soggetto imprenditoriale alla data di presentazione della richiesta della garanzia, a meno che non si tratti di operazioni che siano condizionate, nella loro esecutività, all'acquisizione della garanzia da parte del Fondo.

Per alcune tipologie di operazioni finanziarie sarà previsto l'incremento delle misure massime di copertura, elevandole all'80 per cento. Si tratta delle operazioni di anticipazione del credito, senza cessione dello stesso, verso le imprese che vantano crediti nei confronti della pubblica amministrazione e delle operazioni finanziarie di durata non inferiore a 36 mesi. Per tali categorie d'interventi, l'attuale disciplina, contenuta nel decreto del ministero dello Sviluppo economico del 26 giugno 2012, prevede che la garanzia diretta è concessa fino alla misura massima del 70% dell'ammontare dell'operazione e, nell'ambito di tale limite, con la copertura fino al 70% del valore dell'esposizione per capitale, interessi, contrattuali e di mora. La controgaranzia è, invece, già concessa nella misura massima dell'80 per cento. In questo modo, vengono uniformate le percentuali di copertura del rischio alle altre operazioni a valere sul Fondo.

Il rifinanziamento

La mission perseguita troverà concretizzazione anche grazie al consistente rifinanziamento dello strumento, che sarà attuato in sede di legge di stabilità. La nuova dotazione dovrebbe consentire l'attivazione di un credito aggiuntivo di circa 50 miliardi di euro. Soppresse, invece, alcune disposizioni che non sono più coerenti con le nuove finalità statuite. In particolare, è eliminata la previsione che stabiliva una riserva di fondi, pari all'80% delle disponibilità finanziarie complessive, a favore degli interventi non superiori a 500.000 euro d'importo massimo garantito per singola impresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come funziona

01|GARANZIA DIRETTA

Garanzia prestata dal Fondo alla banca direttamente a favore dei soggetti finanziatori. L'attivazione di questa garanzia è a rischio zero per la banca risarcita dal Fondo o dallo Stato (garanzia di ultima istanza)

02|CONTROGARANZIA

Garanzia prestata dal Fondo a favore dei Confidi e degli altri Fondi di Garanzia. L'impresa si rivolge a un Confidi o ad altro Fondo di garanzia che provvederanno ad inviare la domanda di controgaranzia al Fondo

03|COGARANZIA

Garanzia prestata dal Fondo direttamente a favore dei soggetti finanziatori e congiuntamente ai Confidi, agli altri Fondi di Garanzia ovvero ai Fondi di garanzia istituiti nell'ambito dell'Ue

Il pacchetto energia ELETTRICITÀ, GAS, RETE CARBURANTI

Lo sgravio fiscale in bolletta pagato con la Robin Tax

Il prelievo sarà esteso alle aziende di minori dimensioni

PAGINA A CURA DI

Federico Rendina

È un pacchetto energia corposo quanto tormentato (la sua confezione è stata oggetto di ripensamenti e correzioni a ripetizione) quello contenuto nel decreto del fare negli articoli 4, 5 e 6. Tutto imperniato sulla promessa formulata dal ministro per lo Sviluppo, Flavio Zanonato, di garantire un'ulteriore spinta all'apertura dei mercati e comunque un rapido raffreddamento delle bollette energetiche delle famiglie e di gran parte delle imprese per 550 milioni di euro l'anno, attenuando alcune voci fiscali ma finanziando la manovra con un inasprimento della Robin Tax proprio sulle imprese energetiche.

Contestazioni, ripensamenti, mediazioni. Alla fine, nel testo definitivo, si è tornati a una soluzione intermedia già ipotizzata: uno sgravio fiscale per tutti tagliando la componente A2 delle bollette e compensando il mancato introito per lo Stato, valutato in 135 milioni di euro l'anno con un inasprimento della Robin Tax attraverso la sua estensione alle imprese energetiche di minori dimensioni. Inasprimento che però dovrà servire anche a fronteggiare altre necessità di copertura, ad esempio il rifinanziamento degli incentivi industriali che fanno riferimento alla legge Sabatini.

Il tributo pro energia

Tramontata la prima ipotesi di estendere (rinforzandolo) il tributo alle sole imprese delle energie rinnovabili l'inasprimento avverrà (articolo 5) chiamando a contribuzione anche le imprese energetiche di dimensione minore rispetto alle attuali soglie: non solo tutte le imprese energetiche che hanno ricavi annui superiori a 10 milioni di euro e un imponibile superiore al milione ma anche quelle con ricavi che superano i 3 milioni e un imponibile superiore 300mila euro (in un'ipotesi precedente si prevedeva di colpire addirittura le imprese di dimensioni medio-piccole, quelle con ricavi superiori a mezzo milione di euro e un imponibile di almeno 80mila euro l'anno).

Tutt'altro che rilevante, occorre sottolineare, la risorsa che potrà essere dedicata con questa singola misura al raffreddamento delle bollette: nella reazione tecnica al decreto si stima infatti un'entrata (da canalizzare anche su altre coperture) di circa 75 milioni di euro a partire dall'anno di imposta 2014.

Sussidi Cip6 ridotti

A concorrere al finanziamento degli sgravi sulle bollette sarà anche l'attenuazione dei sussidi Cip6 (gli incentivi alle energie verdi disposti con un provvedimento del 1992 per accelerare l'apertura del mercato ma poi, con questa controversa giustificazione, estesi progressivamente anche ad altre produzioni energetiche che di "verde" non avevano nulla) parametrando gli adeguamenti periodici non alle quotazioni del greggio ma alle più tenui, almeno in questa fase storica, quotazioni internazionali del gas metano. Una misura che secondo i calcoli degli esperti varrebbe un taglio globale di circa il 7% di questi incentivi.

Mercato del gas

Per il mercato finale del gas è intanto confermato il ridimensionamento del numero e della tipologia dei clienti di maggior tutela, che d'ora in poi (articolo 4) saranno solo quelli domestici, in nome della progressiva scomparsa delle ex tariffe amministrative, strutturalmente incompatibili con un mercato completamente liberalizzato.

Concessioni del metano

Confermate, anche se con qualche aggiustamento, le disposizioni che dovrebbero accelerare la riforma delle gare per le concessioni locali nella distribuzione del gas metano, con uno slittamento di quattro mesi delle prossime gare ma con un successivo commissariamento regionale delle amministrazioni locali inadempienti, una penale del 20% sugli introiti delle gare da versare alla Cassa conguaglio per il settore elettrico e un successivo commissariamento nazionale se anche le regioni, dopo quattro mesi a loro disposizione, non

avranno provveduto.

Rete carburanti

Confermata la norma sulla razionalizzazione della rete di distribuzione dei carburanti per autotrazione che prevede la possibilità di riconvertire una parte delle vecchie stazioni di servizio, che altrimenti andrebbero chiuse, in impianti per il solo rifornimento di gas metano, contribuendo così a sanare la carenza di punti vendita sul territorio.

Imprenditori agricoli

L'articolo 6 garantisce infine agevolazioni supplementari agli imprenditori agricoli sul gasolio utilizzato per il riscaldamento delle coltivazioni in serra, attraverso uno sgravio sull'accisa valevole intanto per tutto il 2013, applicando l'imposizione di 25 euro ogni 1000 litri, sempre che i beneficiari si impegnino a garantire «la progressiva riduzione del consumo di gasolio per finalità ambientali». Ma anche questa misura dovrà essere a costo zero per lo Stato. Verranno infatti ridotte le quantità complessive di gasolio agevolato dedicate al settore agricolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: IL CONFRONTO

Foto: - Fonte: Elaborazione Sole 24 Ore su dati Ue

Assenza di strategia. Il prelievo nato per colpire gli extra-profitti delle compagnie petrolifere vale anche per le imprese energetiche

L'ipoteca della Corte costituzionale

Una raffica di contestazioni sin dall'inizio. E un ricorso che pende alla Corte Costituzionale. Sulla Robin Tax, proposta all'inizio come imposta sugli extra profitti che le società petrolifere avrebbero potuto ricavare dalle impennate del prezzo del barile, è stata geneticamente modificata fino a diventare una addizionale Ires pura, peraltro con ritocchi all'insù, inflitta a un gran numero di imprese energetiche e non.

Le storture dell'imposta si riproducono anche nella sua finalizzazione, come confermano gli eventi di questi giorni. L'ulteriore incremento della Robin Tax inserito nel decreto "Fare" è stato congegnato - fanno osservare gli analisti - per fronteggiare due esigenze alternative.

Solo la prima si può mettere in relazione con lo sconto sulle bollette promesso dal ministro Zanonato. La seconda riguarda tra l'altro il parziale rifinanziamento della legge Sabatini, il programma di sostegno agli investimenti industriali attraverso anticipi della Cassa depositi e prestiti.

Ma anche sul primo fronte, quello degli sgravi in bolletta, le conseguenze del "geneticamente modificato" sono palesi. Il finanziamento serve, nei fatti, a sanare un'altra forzatura fiscale che risale agli anni 2005-2006, quando le leggi finanziarie introdussero e poi confermarono un prelievo forzoso sulla voce A2 della bolletta elettrica per alimentare le asfittiche casse statali per un importo complessivo di 135 milioni di euro.

Un pasticcio fiscale oggetto di dibattito e non poche contestazioni in questi giorni anche all'interno del governo, proprio in occasione del tira e molla sull'introduzione o meno dell'ultima addizionale nel decreto Fare. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: la Robin Tax è stata non solo confermata ma estesa e rinforzata. In nome di quella furibonda ricerca di copertura che nelle scorse settimane aveva assegnato all'inasprimento del tributo anche la possibile copertura delle risorse necessarie per eliminare o attutire di molto l'Imu sulla prima casa.

Da sottolineare che tra contestatori della tassa va annoverata la stessa Autorità per l'energia, alla quale è peraltro demandato il compito di vigilare sul rispetto del divieto di traslazione dell'imposta sui prezzi finali dei servizi energetici da parte degli operatori. In una segnalazione diffusa nell'estate del 2011, quando la Robin Tax aveva subito un inasprimento ulteriore di quattro punti percentuali con una parallela estensione della sua applicabilità ad un numero maggiore di imprese, l'Autorità aveva bollato l'imposta addirittura come pericolosa per la sicurezza energetica del paese, in quanto impattava sugli investimenti in infrastrutture, ostacolava lo sviluppo delle rinnovabili, e avrebbe comunque comportato un riflesso negativo sui prezzi finali a carico di consumatori. Rischiando tra l'altro di «colpire il settore termoelettrico proprio nel momento di sua maggiore debolezza». Come poi è puntualmente è avvenuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per il futuro. Al 1° gennaio e al 1° luglio

Adempimenti concentrati in due date

Marcello Clarich Giuliano Fonderico

Può sembrare un paradosso, ma gli adempimenti connessi a obblighi amministrativi, come la compilazione e trasmissione di dichiarazioni o la raccolta e la conservazione di dati, è alle volte più oneroso degli obblighi in quanto tali. Specie quando gli adempimenti sono molti e dispersi nel corso dell'anno. È questo il problema che un articolo nel decreto "del fare" cerca di risolvere allineando in due sole date - il 1° luglio e il 1° gennaio - gli adempimenti amministrativi.

La riduzione dei costi di compliance è in effetti un obiettivo che ricorre da tempo nei processi di riforma delle amministrazioni di molti paesi. Spesso il tema si estende al campo fiscale, dove la moltiplicazione delle scadenze è un cruccio non meno grave per i contribuenti. Gli Stati che hanno deciso di intervenire su questi fronti hanno, in genere, svolto analisi e consultazioni per soppesare vantaggi e svantaggi delle alternative a disposizione. Specie per le piccole e medie imprese questi costi sono proporzionalmente assai elevati in termini di ore-uomo da impegnare.

Distribuire le scadenze in più momenti può essere un male ma, in certi casi, può anche tornare comodo al cittadino.

Il decreto "del fare" ha un approccio allo stesso tempo generale e circoscritto. È generale perché prende di mira tutti gli obblighi di raccolta, elaborazione, trasmissione, conservazione, produzione di informazioni e documenti ai quali i cittadini e le imprese sono tenuti nei confronti della pubblica amministrazione. Non c'è dunque un'analisi caso per caso che avrebbe potuto consigliare trattamenti differenziati per singoli adempimenti. Potranno farsi eccezioni solo per ragioni di urgenza o per rispettare obblighi derivanti dal diritto Ue.

La "semplificazione" ha comunque un ambito più circoscritto di quanto si potrebbe a prima vista immaginare. Essa riguarda solo gli atti normativi e generali dello Stato e degli enti pubblici nazionali, non - ad esempio - quelli delle amministrazioni indipendenti, delle regioni e degli enti locali. Non include i pagamenti, che abbiano o meno natura fiscale. Si applica solo per il futuro sicché dovrebbe restare intatta la selva delle scadenze esistenti. Non prevede sanzioni per la fissazione di date differenti e non potrà evitare che leggi successive indichino altre scadenze.

La "data unica" degli adempimenti è accompagnata da una nuova misura di trasparenza amministrativa: lo "scadenzario" delle date di efficacia dei "nuovi obblighi amministrativi". I responsabili della trasparenza delle singole amministrazioni dovranno pubblicarlo sui rispettivi siti istituzionali e comunicarlo al Dipartimento della funzione pubblica, per una pubblicazione riepilogativa. L'obbligo si estende a tutte le amministrazioni pubbliche ancorché, come per la "data unica", solo per il futuro. Lo scadenziario non sarà dunque un'occasione per censire le scadenze esistenti, operazione che avrebbe potuto offrire informazioni utili per altri interventi di semplificazione. Il responsabile della trasparenza che dovesse omettere le pubblicazioni rischierà penalizzazioni di carriera e di retribuzione, oltre che la responsabilità per il danno arrecato all'immagine dell'amministrazione.

Lo scadenziario, ad ogni modo, non si aggiungerà da subito alla lista degli adempimenti ai quali le amministrazioni sono tenute per assicurare la "trasparenza" della loro attività. Il decreto "del fare" rimette infatti le modalità applicative a un decreto del presidente del Consiglio dei ministri che dovrà essere emanato entro 90 giorni. Su questo punto il decreto del "fare" è in realtà un decreto dell'"annunciare".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Edilizia LE SEMPLIFICAZIONI

Per le ristrutturazioni niente vincoli di sagoma

L'innovazione non si applica agli immobili di carattere storico-artistico
Cristian Immovilli Guglielmo Saporito

Ristrutturazioni e ricostruzioni libere dalla sagoma preesistente: lungo questa linea l'articolo 20 del decreto legge 69 modifica una serie di norme del Testo unico edilizia 380/2001 e, a cascata, opera sulle Regioni (Corte costituzionale 309/2011).

Per sagoma si intende l'insieme dei punti che definiscono il perimetro esterno dell'edificio, con la conseguenza che le ristrutturazioni che dovevano rispettare l'identità di sagoma lasciavano pochi spazi a innovazioni. Per esempio, non era possibile, dovendo rispettare la sagoma, spostare volumi o concentrare più piani su una diversa superficie. La sagoma, insieme al concetto di volume e a quello di destinazione d'uso, caratterizza ogni intervento edilizio: poiché il volume è traslabile (anche a seguito della legge 70/2011, che ne consente la cessione) e la destinazione d'uso opera per categorie, era rimasta solo la sagoma a limitare le ristrutturazioni di più ampia portata. Ora che si può ristrutturare e ricostruire senza rispettare la sagoma precedente, si è definitivamente elasticizzato il concetto di "fedeltà" che caratterizzava gli interventi di edilizia sostitutiva.

La «Dia»

La dichiarazione di inizio attività (Dia "pesante" o super Dia, articolo 22 del Testo unico 380/2001) può quindi generare edifici diversi, conformi alle previsioni urbanistiche vigenti al momento della ristrutturazione, senza le rigidità conseguenti al formale rispetto della sagoma precedente. Non è più sanzionabile come difformità essenziale lo scostamento dal profilo autorizzato, abuso che poteva determinare anche una riduzione in pristino perché la ristrutturazione era considerata una nuova costruzione.

Questa conseguenza sembra anche applicabile agli abusi antecedenti il decreto del fare: le attuali difformità di sagoma, non essendo più sintomo di variazione essenziale, possono essere oggetto di una ridotta sanzione pecuniaria.

L'innovazione non si applica agli immobili sottoposti a vincoli in base al Codice dei beni culturali (decreto legislativo 42/2004): da una prima lettura sembra che i vincoli che non ammettono ristrutturazioni con diversa sagoma siano quelli su specifici immobili (storico-artistici) e non quelli su edifici posizionati in zone sottoposte a vincolo (e non singolarmente vincolati, come le zone vicine ai corsi d'acqua).

Ciò anche perché, nelle zone vincolate, l'intervento di ristrutturazione, oggi liberato dalla sagoma preesistente, è comunque soggetto a uno specifico titolo abilitativo (permesso di costruire) e quindi deve essere sottoposto al vaglio dell'autorità preposta alla tutela del vincolo (articolo 22, comma 6 del Testo unico 380/2001).

Quindi, chi tentasse di ristrutturare in zona vincolata con una Dia e senza rispettare la sagoma, incorrerebbe in un abuso anche ambientale con l'unica, leggera, tolleranza prevista dal Dpr 139/2010, ad esempio, per le falde del tetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cambiano i termini

01|DA UNO A TRE ANNI

Più diluiti i termini per iniziare e ultimare le costruzioni, che passano da un anno (per l'inizio) e tre anni (per la fine lavori) a tre anni (per l'inizio lavori) e cinque (per l'ultimazione). Così si prende atto del rallentamento dell'attività edilizia e della rigidità del mercato, che ha maggiori tempi di assorbimento. In precedenza, allo scadere dei termini, poteva ottenersi una proroga, ma solo con specifico provvedimento

02|NUOVE PIANIFICAZIONI

Ora che i termini sono prorogati, i costruttori non dovranno nemmeno temere il sopravvenire di nuove pianificazioni urbanistiche, perché è ampliata la norma che fa salve le costruzioni iniziate prima dell'entrata in

vigore di nuovi piani. Quindi l'intervento edilizio può possa completarsi nel più ampio termine di cinque anni (invece di tre) senza rischi di contestazioni per contrasto con i piani sopravvenuti

Project financing. La soglia per l'agevolazione fiscale alle nuove opere scende a 200 milioni

Il credito di imposta allarga il tiro

Giuseppe Latour

Abbassamento del tetto per il credito di imposta e procedure in grado di garantire meglio la sostenibilità finanziaria delle opere. Sono i due elementi chiave del capitolo dedicato alle opere finanziate con denaro privato. Un tema strategico in tempo di risorse pubbliche scarse: per questo il governo ha cercato di facilitare al massimo il coinvolgimento di imprese e istituti di credito.

La novità più attesa riguarda il credito di imposta, a valere su Ires e Irap, per le opere realizzate con l'intervento dei privati. Nella prima versione della misura, inserita nel DI 179/2012 dal governo Monti, le infrastrutture in questione dovevano valere almeno 500 milioni, dovevano essere nuove e dovevano ottenere l'approvazione della progettazione definitiva entro la fine del 2015. Nella nuova versione il tetto scende da 500 a 200 milioni di euro, restano escluse le opere già cantierate, mentre il termine per l'approvazione del progetto definitivo passa dal 2015 al 2016.

Si tratta, a conti fatti, di un'apertura inferiore rispetto alle attese: nella prima versione del decreto saltava, infatti, qualsiasi limite temporale e venivano ricomprese anche le infrastrutture già avviate. La Ragioneria, evidentemente, ha ritenuto questo ampliamento eccessivo. La procedura, comunque, sarà sottoposta all'approvazione del Cipe: dovrà certificare che l'opera non sarebbe realizzabile senza credito di imposta.

Le altre novità inserite nel decreto sono tutte legate alle procedure. Tra queste spicca la possibilità di coinvolgere gli istituti di credito in maniera formale prima dell'aggiudicazione nel project financing. I bandi, infatti, potranno prevedere che l'offerta sia corredata dalla dichiarazione di interesse a finanziare l'operazione da parte di uno o più istituti.

In generale, poi, si cerca di intensificare il dialogo tra amministrazione e impresa, ancora prima della presentazione delle offerte. Per le concessioni da affidare con procedura ristretta (alle quali si accede solo su invito della stazione appaltante) il bando può prevedere che l'amministrazione indichi, prima della scadenza del termine per la presentazione delle offerte, una consultazione preliminare delle imprese, «al fine di verificare l'insussistenza di criticità del progetto posto a base di gara sotto il profilo della finanziabilità». Se dovessero emergere problemi, la Pa potrà adeguare gli atti di gara, rinviando in termini per le offerte.

Un'altra norma blinda la posizione della Pa, sempre sul fronte finanziario. Questa potrà, infatti, risolvere il rapporto, senza rimborso delle spese, in caso di mancata sottoscrizione del contratto di finanziamento o di mancato collocamento dei project bond, laddove previsti, entro un termine non superiore ai 24 mesi dall'approvazione del progetto definitivo. Resta comunque salva la possibilità per l'impresa di reperire il denaro per altre strade, entro i termini previsti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Formazione e ricerca NUOVI FONDI

Dal 2014 le università potranno assumere di più

Borse di studio per la mobilità sul territorio degli studenti meritevoli
Giuseppe Catalano

La misura più significativa, per il sistema Università e Ricerca, è l'anticipo al 2014 dell'allentamento del vincolo al turn-over previsto dalla normativa vigente. Dal 1° gennaio 2014, infatti, le istituzioni universitarie e di ricerca potranno effettuare assunzioni nel limite del 50% delle cessazioni (invece dell'attuale 20%). A questo fine, il Fondo per il funzionamento ordinario (Ffo) delle università è incrementato di 21,4 milioni di euro per il 2014 e di 42,7 milioni a decorrere dal 2015; quello degli enti di ricerca di 3,6 nel 2014 e di 7,1 milioni di euro a regime. Queste risorse provengono dai risparmi ottenuti dalle nuove modalità di determinazione dei corrispettivi per i servizi esternalizzati delle scuole, grazie alla nuova convenzione Consip. I risparmi eccedenti la copertura delle più favorevoli disposizioni per il turn-over delle università e degli enti di ricerca saranno destinati al funzionamento delle istituzioni scolastiche e per le supplenze brevi. Si tratta di un importante segnale nella direzione dell'ormai indispensabile rinnovamento del personale del sistema università e ricerca. Il nuovo vincolo alle assunzioni opera singolarmente per ciascun ente di ricerca e a livello complessivo per il sistema universitario. È possibile, quindi, che gli atenei più virtuosi possano assumere in misura superiore al 50% delle proprie cessazioni, avvantaggiandosi della quota non utilizzabile da atenei con problemi di bilancio. Nell'ambito delle opportunità di assunzione, definite annualmente con decreto del Ministro, gli atenei possono decidere autonomamente quali figure reclutare. I numeri relativi ai professori ordinari e ai ricercatori riportati nel comunicato stampa di Palazzo Chigi costituiscono, infatti, un'indicazione di massima dei potenziali assumibili, ma non un vicolo normativo.

Canali di finanziamento

Il provvedimento prevede anche una semplificazione dei canali di finanziamento statale delle università statali e non statali, accorpando nel Ffo le risorse già previste a legislazione vigente per il Fondo per la programmazione, per le borse di dottorato e per il Fondo per il sostegno dei giovani. Un'importante innovazione che snellisce le procedure amministrative, al fine di una più tempestiva erogazione delle risorse, e che garantisce al tempo stesso maggiore flessibilità nell'allocazione delle stesse in relazione a necessità e finalità strategiche. Una parte delle risorse incluse nel Ffo sarà comunque attribuita alle università con vincolo di destinazione e, per tale ragione, non sarà presa in considerazione ai fini della determinazione dell'indicatore del limite massimo delle spese fisse per il personale di ruolo. Inoltre, il provvedimento attribuisce all'Anvur (Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca), sottraendole alla Civit (Commissione indipendente per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche), le competenze della "legge Brunetta", relative al sistema di valutazione delle attività amministrative delle università e degli enti di ricerca.

Borse di studio

Infine, vengono istituite le borse per la mobilità sul territorio nazionale degli studenti universitari meritevoli per 5 milioni di euro per il 2013 e il 2014, e di 7 milioni per il 2015, riutilizzando le risorse già destinate al Fondo per il merito della "legge Gelmini" e all'istituzione della Fondazione per il merito. In sostanza, sarà possibile attribuire circa mille borse di studio da 5mila euro (anche se la norma rinvia la definizione dell'importo a un successivo decreto) a studenti particolarmente meritevoli nel voto di maturità, per favorirne la mobilità in altre regioni. Non c'è un limite massimo di reddito per l'esclusione dal beneficio della borsa, anche se livelli alti dell'Iseeu comporteranno una penalizzazione nella graduatoria. La distanza tra la residenza dello studente e la sede dell'università comporterà, invece, un punteggio premiale. La disposizione prevede la possibilità di mantenimento della borsa per l'intero percorso universitario, a condizione di conseguire elevati livelli di merito, intesi sia come numero di crediti che di votazione negli esami. Quest'opportunità sembra, però, in parte vanificata dalle risorse attualmente disponibili, poiché la volontà di garantire la continuità nel tempo

comporta un incremento proporzionale della dotazione iniziale per i primi cinque anni sino all'entrata a regime dello strumento.

Spese di missione e organici

Nel disegno di legge "semplificazioni" è prevista una disposizione, molto attesa, che chiarisce che i vincoli vigenti alle spese di missione non si applicano anche alle attività di ricerca finanziate con risorse pubbliche.

Con un provvedimento in corso di emanazione, già controfirmato dal Ministro dell'Economia, è stato prorogato al 31 dicembre 2013 il termine per l'utilizzo dei punti organici delle università e per le assunzioni autorizzate per gli enti pubblici di ricerca, che scadeva al 30 giugno 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giustizia LA MEDIAZIONE

Ritorna l'obbligo di cercare la conciliazione

Aumenta lo spazio del giudice per proporre intese fra le parti in secondo grado
Gabriele Prenna

Ritorna la conciliazione come condizione di procedibilità per le controversie in alcune materie chiave del contenzioso civile. Il decreto legislativo n. 28 del 2010 aveva introdotto nel nostro ordinamento l'istituto della cosiddetta mediazione obbligatoria in attuazione della delega contenuta nella legge 69/2009 che recepiva la direttiva comunitaria 52/2008 del 21 maggio 2008 «relativa a determinati aspetti della mediazione in materia civile e commerciale».

L'incostituzionalità

Il decreto legislativo era stato dichiarato incostituzionale dalla Consulta con la sentenza n. 272 del 2012 per eccesso di delega legislativa, sul rilievo che la Legge delega aveva recepito la direttiva comunitaria senza tracciare uno schema di mediazione pregiudiziale obbligatoria e che, dunque, il Governo aveva esorbitato dalle indicazioni del legislatore delegante in violazione dell'articolo 77 della Costituzione.

La Corte costituzionale non aveva invece ravvisato profili di illegittimità della mediazione obbligatoria rispetto al diritto fondamentale di difesa sancito dall'articolo 24 della Carta costituzionale, ritenendo che la Direttiva 2008/52/CE potesse essere recepita dal legislatore nazionale di qualsiasi Stato membro dell'Unione Europea, attraverso la creazione di un modello domestico di mediazione delle liti civili e commerciali formalmente, o sostanzialmente, obbligatoria.

Il nuovo Governo è partito da questo riconoscimento per introdurre nuovamente lo strumento della mediazione obbligatoria attraverso il recente decreto legge contenente sulle «Disposizioni per il rilancio dell'economia». In particolare l'articolo 79 (Capo VIII «Misure in materia di mediazione civile e commerciale») del decreto ha recuperato l'istituto, sanando il vizio censurato dalla Corte costituzionale di eccesso di delega, con lo scopo di alleggerire il carico del contenzioso giudiziario «in entrata», mentre altre disposizioni del decreto sono volte allo smaltimento dell'arretrato.

Le esclusioni

L'istituto della mediazione obbligatoria è stato dunque nuovamente inserito quale requisito di procedibilità per quanto riguarda le cause in materia (i) di condominio, (ii) diritti reali, (iii) divisione, (iv) successioni ereditarie, (v) patti di famiglia, (vi) locazione, (vii) comodato, (viii) affitto di aziende, (ix) risarcimento del danno derivante da responsabilità medica e da diffamazione con il mezzo della stampa o con altro mezzo di pubblicità, (x) contratti assicurativi, bancari e finanziari.

Rispetto al passato sono state escluse le cause relative al risarcimento dei danni da circolazione stradale, così come è stata esclusa la pregiudizialità anche nell'ambito dei procedimenti sommari di accertamento tecnico preventivo. Allo stesso modo restano esclusi dall'ambito di applicazione (a) i procedimenti per ingiunzione, inclusa l'opposizione, fino alla pronuncia sulle istanze di concessione e sospensione della provvisoria esecuzione; (b) i procedimenti per convalida di licenza o sfratto, (c) i procedimenti possessori, (d) i procedimenti di opposizione o incidentali di cognizione relativi all'esecuzione forzata; (e) i procedimenti in camera di consiglio, ed infine (f) l'azione civile esercitata nel processo penale.

I mediatori

Oltre alle modifiche sull'ambito di applicazione della normativa, il legislatore d'urgenza ha compiuto altri ritocchi al precedente impianto della mediazione obbligatoria. In particolare, è stata riconosciuta la qualifica di mediatore a tutti gli avvocati regolarmente iscritti all'albo, esonerandoli quindi dal dover acquisire il titolo attraverso la frequentazione di corsi formativi specialistici. Il ruolo poi dell'avvocato viene valorizzato attraverso la necessità voluta dal legislatore della sottoscrizione dei verbali delle procedure anche da parte degli avvocati difensori e non più solo dal soggetto incaricato della mediazione.

Per quanto riguarda invece la durata della procedura di conciliazione si è tentato di dare una stretta in termini di efficacia, prevedendo: da un lato, una prima riunione di carattere esplorativo, volta a verificare concretamente l'esistenza di margini di successo della mediazione con costi ridotti per le parti in caso di accertamento dell'impossibilità di concludere la mediazione; dall'altro lato, la riduzione della durata massima della procedura che passa da quattro a tre mesi.

Il peso del giudice

Infine il nuovo decreto ha riconosciuto a favore del giudice, anche in sede di giudizio di appello, la possibilità - valutati la natura della causa, lo stato dell'istruzione e il comportamento delle parti - di disporre, sino all'udienza di precisazione delle conclusioni ovvero della discussione finale, l'esperimento del procedimento di mediazione, indicando l'organismo di mediazione.

Come detto, il decreto "del fare" (così è stato ribattezzato il decreto legge) ha come obiettivo quello di dare ossigeno al nostro sistema giudiziario civile attraverso una serie di interventi che incidono sull'incremento dei giudici (con ricorso a figure non togate) per lo smaltimento dell'arretrato, nonché attraverso forme deflative del contenzioso sia già iniziato (estensione della conciliazione obbligatoria tipica del processo del lavoro anche al giudizio civile ordinario) ovvero prima ancora che venga proposto attraverso la mediazione obbligatoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLA CHIAVE

Enti di mediazione e costi da sostenere

Il procedimento di conciliazione è affidato a enti iscritti nei registri tenuti dal ministero della Giustizia (a oggi ne risultano iscritti circa 1.000). Con il decreto legge viene previsto che gli avvocati devono essere considerati mediatori di diritto per il solo fatto di essere iscritti all'albo. I costi sono parametrati sul valore della controversia, ma il decreto ne prevede un abbattimento se l'accordo non viene raggiunto nel corso del primo incontro programmato da parte del conciliatore

Giustizia LE IMPRESE

Sui preconcordati crescono gli obblighi di informazione

Richiesti al debitore aggiornamenti sulla situazione finanziaria
Niccolò Nisivocchia

Il decreto sviluppo della scorsa estate ha introdotto l'istituto del c.d. concordato preventivo in bianco (articolo 161 legge fallimentare), in virtù del quale è consentito all'imprenditore di svincolare il deposito della domanda di concordato dal deposito del piano, che a sua volta non deve essere integrato nella domanda stessa, bensì deve costituirne un allegato, che - insieme a tutti gli altri allegati - può essere depositato successivamente (entro il termine massimo di sei mesi dal deposito della domanda, alla scadenza del quale l'imprenditore potrebbe anche decidere di depositare, in alternativa al piano di concordato, un accordo di ristrutturazione dei debiti). Ma è dal deposito della domanda che comunque decorrono gli effetti del concordato, fra i quali il più rilevante di tutti è quello rappresentato dal divieto di azioni esecutive da parte dei creditori.

Rischio abusi

Fin dall'inizio erano state immaginati i possibili abusi della novità; e l'esperienza dei mesi passati ha dimostrato che spesso il concordato in bianco viene utilizzato solo al fine di guadagnare tempo. L'abuso consiste appunto in questo: nella presentazione di una domanda di concordato senza concrete prospettive di accedervi (e dunque solo a fini strumentali). In realtà si era anche osservato che il rischio dell'abuso è connaturale a tutte le norme e non può comunque esimere il legislatore dall'emanare quelle che ritenga necessarie a tutela degli interessi che fisiologicamente vi sono sottesi. Per quanto riguarda il concordato preventivo, l'interesse tutelato dalle norme che lo disciplinano è quello della conservazione dei valori aziendali; ed è evidentemente questo l'interesse fisiologico cui il legislatore ha ritenuto di dover dare prevalenza introducendo il concordato in bianco, a maggior ragione in un momento storico come quello che stiamo attraversando.

I rimedi

Ma ora il "decreto del fare" cerca, per quanto possibile, di porre degli argini: il concordato in bianco rimane fermo e valido, ma vengono introdotte alcune nuove norme correttive. In particolare, le novità sono tre (e si tratta peraltro delle uniche novità sul diritto fallimentare contenute nel decreto).

In primo luogo, da oggi in avanti la domanda di concordato in bianco dovrà essere accompagnata, oltre che dai bilanci relativi agli ultimi tre esercizi (come già il decreto sviluppo imponeva), anche da un «elenco nominativo dei creditori con l'indicazione dei rispettivi crediti»: e ciò (come dà atto anche la relazione illustrativa) all'evidente scopo di «implementare il patrimonio informativo dei creditori».

In secondo luogo, il tribunale potrà nominare fin da subito un commissario giudiziale: e ciò (come dà atto di nuovo la relazione illustrativa) all'altrettanto evidente fine di sorvegliare l'imprenditore e di segnalare al tribunale il compimento di eventuali «condotte pregiudizievoli delle ragioni dei creditori». Dall'accertamento di tali condotte il tribunale potrà far derivare la «caducazione degli effetti protettivi» che erano derivati dall'apertura della procedura e, ricorrendone i presupposti, potrà convertire il concordato in fallimento.

Doveri di informazione

In terzo luogo, nel periodo fra la presentazione della domanda e quella del piano l'imprenditore dovrà comunque tenere informato il tribunale (o il commissario, se nominato) della «gestione finanziaria dell'impresa» e di ogni «attività compiuta ai fini della predisposizione della proposta e del piano»: e ciò al fine (è ancora la relazione illustrativa a sottolinearlo) di «permettere al tribunale di verificare e reprimere eventuali condotte abusive». In caso di inadempimento a tali obblighi informativi, le conseguenze sarebbero le medesime previste in relazione alle eventuali «condotte pregiudizievoli»: anche in questo caso, cioè, l'ammissione alla procedura verrebbe revocata e, ricorrendone i presupposti, convertita in fallimento. Diverse sono invece le conseguenze derivanti dall'accertamento dell'eventuale inadeguatezza della «attività compiuta ai fini della predisposizione della proposta e del piano»: in questa ipotesi, il termine per la presentazione del

piano di concordato o di un accordo di ristrutturazione dei debiti verrebbe abbreviato, così da «sollecitare il debitore ad attivarsi proficuamente e tempestivamente» (sono parole, ancora una volta, della relazione illustrativa).

I limiti

In generale, come si vede, tutte e tre le novità intendono limitare la libertà e l'arbitrio dell'imprenditore nella gestione del periodo intercorrente fra il deposito della domanda e quello del piano, considerato che fin dal deposito del piano i creditori vedono impedita le proprie azioni esecutive. La ragion d'essere delle limitazioni introdotte è dunque quella di offrire maggiori garanzie ai creditori rispetto al pericolo di veder ulteriormente depauperato il patrimonio del loro debitore senza possibilità di reazione; e da questo punto di vista la seconda e la terza novità appaiono senz'altro idonee allo scopo, almeno in linea di principio. Le nuove norme, infatti, pongono le condizioni perché ogni minimo abuso possa essere immediatamente riscontrato e, soprattutto, sanzionato attraverso la misura più rigorosa: vale a dire la revoca dell'ammissione alla procedura.

Meno efficace pare invece la prima delle novità introdotte, consistente nell'obbligo di allegare alla domanda l'elenco dei crediti: da un lato, infatti, l'ammontare dell'esposizione debitoria dell'imprenditore era e rimane comunque già ricavabile dai dati di bilancio (peraltro pubblici); da un altro lato, i dati risultanti da tale elenco sono insuscettibili di provocare conseguenze per definizione. Ma si deve anche riconoscere che la trasparenza e la completezza delle informazioni costituiscono un bene in sé e per sé, anche in vista delle valutazioni che il tribunale sarà chiamato a compiere successivamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

21 articoli

Aeroporti Oggi si riunisce il consiglio dopo la burrascosa assemblea. Resta il nodo dei poteri del dg

Sea, tregua nel nuovo cda E spunta la soluzione ponte

Gamberale: «Discontinuità». Il Comune punta su Modiano La gestione uscente non ha fatto dell'oculata spesa un fine quotidiano Vito Gamberale I conti che lascio dopo sette anni sono in attivo e un manager si misura dai numeri Giuseppe Bonomi Bisogna voltare pagina ma senza usare la clava. Serve unità per affrontare le sfide Maurizio Baruffi
Elisabetta Soglio

Oggi tocca a Pietro Modiano. Il consiglio di amministrazione di Sea, nominato lunedì al termine di una burrascosa assemblea, si riunisce nel pomeriggio per confermare Modiano alla presidenza. Ma a ieri non era ancora stata trovata una soluzione sul vero nodo: quello della nomina del direttore generale, in sostituzione del presidente-dg uscente Giuseppe Bonomi e la conseguente distribuzione delle deleghe operative.

Vito Gamberale, ad di F2i, socio al 44,45 per cento di Sea, ha chiarito la sua linea con un intervento durissimo in assemblea per mettere in croce la «struttura monarchica» che concentrava i poteri nelle mani di uno solo. Su questo Gamberale ha chiesto un segnale di forte discontinuità: il Comune ha già spiegato che ci saranno un presidente e un direttore generale. Il problema rimane: quali poteri avrà il prossimo dg? Il sindaco Giuliano Pisapia, che ieri è stato per tutto il giorno in contatto con Modiano, vuole che sia lui il braccio operativo aziendale. Ma il socio privato, convinto che il presidente non possa avere tutti i poteri operativi, non pare intenzionato ad accettare *tout court* questa linea.

Ed ecco il tentativo di mediazione. Prendere tempo, per consentire al nuovo cda (i cui unici rappresentanti confermati sono Mauro Maia e Renato Ravasio, espressione del socio privato) di fare le proprie valutazioni sui manager di Sea che potrebbero diventare direttore generale. I due nomi che circolano sono quelli di Michele Palottini, attuale Cfo assunto in Sea su indicazione di F2i e di Giulio Demetrio. In alternativa, il cda potrebbe invece individuare una professionalità esterna. I poteri verrebbero nel frattempo affidati o interamente a Modiano, o in parte al presidente e in parte ad alcuni dei manager già operativi in azienda. In serata, arrivano messaggi distensivi da entrambe le parti e F2i si affida al proprio portavoce, Riccardo Tessari per chiarire, al termine di una giornata convulsa: «Non esiste nessuno scontro fra soci e non si capisce chi abbia interesse a fomentare questo dissidio il cui unico effetto è di danneggiare la società». Rispondono da Palazzo Marino: «Nostro obiettivo è creare una serena e proficua collaborazione con il socio privato».

Di sicuro, infine, una delle prime questioni che affronterà il cda sarà quella economica. Il Comune aveva annunciato domenica l'intenzione di ridurre del 60 per cento i compensi annui lordi del cda (589 mila euro) e del collegio sindacale (922 mila euro): il risparmio annuale sarà di 901 mila euro, che diventa 2,7 milioni nel triennio. Anche Gamberale ha molto insistito nel suo intervento su queste spese «anomale e ingiustificate», facendo raffronti con altre società aeroportuali e citando anche i 15 milioni di euro di consulenze e i compensi medi dei manager con deleghe operative, che guadagnerebbero oggi in media 278 mila euro. Ora, si taglia.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda L'assemblea

L'assemblea di Sea ha nominato lunedì il nuovo cda che avrà sette membri: cinque sono scelti dal Comune, socio di maggioranza; gli altri due sono di F2i, socio al 44,5 per cento. Il Comune ha indicato Pietro Modiano, uno dei 5 nominati, come futuro presidente

Il cda

Il consiglio di amministrazione si riunisce oggi per nominare ufficialmente il nuovo presidente e decidere a chi affidare i poteri del direttore generale, che oggi sono tutti concentrati nelle mani di Giuseppe Bonomi, presidente e dg

Gli stipendi

Comune e F2i hanno concordato un taglio drastico delle retribuzioni: la governance da 1.511.000 euro all'anno (cda e sindaci) costerà 610.000. Annunciati ritocchi agli stipendi dei manager con responsabilità strategiche, che oggi percepiscono una media di 278 mila euro

ROMA

Coratti presidente dell'assemblea, battaglia sul capogruppo pd

Antonucci e Improta Ecco i «tecnici» a Bilancio e TrasportiUrbanistica, il sindaco impone Caudo Sociale Da Sant'Egidio arriva Rita Cutini, mentre agli Stili di vita Luca Pancalli, presidente del Comitato Paralimpico
Ernesto Menicucci

Una casella vuota, fino all'ultimo, era rimasta per la donna indicata da Cinque Stelle (poi saltata). L'altra era per l'assessorato al Bilancio. Su questo, Ignazio Marino è stato abbottonatissimo con tutti. Catenaccio totale, degno del miglior Nereo Rocco.

Il nome giusto è quello di **Tommaso Antonucci**, ex direttore generale del Bilancio alla Regione Lazio (con Nieri assessore), sotto la giunta Marrazzo. Antonucci è classe '72, romano, laureato (con 110 e lode) in Economia e Commercio alla Sapienza: dopo la Regione è rientrato in servizio al Ministero dell'Economia, poi alla Sanigest (settore sanità) e infine a Bagnolifutura, partecipata dal Comune di Napoli. Il sindaco, parlando con gli esponenti dei Democratici saliti di nuovo al Campidoglio (il presidente del Pd Roma Eugenio Patané, il consigliere comunale Dario Nanni: assente Enrico Gasbarra, impegnato a Montecitorio) ha accarezzato per qualche ora anche un'altra ipotesi: «Potrei tenere io la delega al Bilancio», le sue parole. Poi, i suoi stretti consiglieri, lo hanno convinto che sarebbe stato un rischio troppo grande.

L'altro nome, per i Trasporti, è quello di **Guido Improta**, napoletano, classe '66, ex sottosegretario alle Infrastrutture del governo Monti, ex rutelliano, ora vicino all'area Renzi e in particolare a Paolo Gentiloni: nel 2000, infatti, ha guidato l'Azienda di Promozione turistica del Comune, con l'ex ministro alle Telecomunicazioni come assessore al Giubileo. Per qualche ora, era circolata anche l'ipotesi del giovane Mattia Di Tommaso, 32 anni, socialista, uno degli sfidanti di Marino alle primarie del centrosinistra.

Il resto della giunta era già fatto, o quasi. Con il sì di **Marta Leonori** (Commercio, Turismo, attività produttive), si sblocca il nodo sulla delegazione del Pd. Gli altri tre vengono dal consiglio comunale: **Estella Marino**, la più votata, che andrebbe ad Ambiente e Rifiuti; **Daniele Ozzimo**, dalemiano che fa capo all'ex capogruppo Umberto Marroni, all'Emergenza alloggiativa e decoro urbano; **Paolo Masini**, veltroniano, oggi nella squadra del governatore del Lazio, alle Periferie e Lavori pubblici. La «quadra» generale, con le varie anime del Pd, verrebbe così trovata quasi completamente. Il «gasbarriano» **Mirko Coratti** sarà presidente dell'Assemblea Capitolina, mentre per il ruolo di capogruppo la sfida è tra il neoeletto **Francesco D'Ausilio** (zingarettiano) e lo stesso **Nanni**, da sempre al di fuori dalle correnti. Mentre l'area Letta viene «accontentata» con l'entrata in Parlamento di **Marco Di Stefano**.

Oltre ai politici, ci sono i «tecnici». Alcuni più vicini ai partiti, altri meno. In quota sindaco, entra in giunta la «fedelissima» **Alessandra Cattoi**, giornalista, trentina, storica capostaff di Marino: dovrebbe andare alla Scuola. Le altre donne sono **Flavia Barca**, sorella di Fabrizio, alla Cultura e la dirigente di Sant'Egidio **Rita Cutini** al Sociale. Chiude il quadro **Luca Pancalli**, presidente del Comitato paralimpico, che va agli Stili di vita.

L'ultima battaglia è stata sull'Urbanistica. Decaduta la candidatura di Marina Dragotto (che con la giunta Alemanno firmò il «Protocollo della qualità urbana di Roma Capitale»), si è riaperto lo scontro fra chi - come Goffredo Bettini e Roberto Morassut - caldeggiava la candidatura di Daniel Modigliani, il «padre» del Prg veltroniano, legato al «modello Roma», e chi come Marino puntava su **Giovanni Caudo**, urbanista, professore di Roma Tre, autore di diverse battaglie anche contro quel piano. L'ha spuntata il sindaco alla fine. Una vittoria che pesa.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Poker di donne

Foto: Personaggi Nella foto in alto Rita Cutini, sopra Alessandra Cattoi, storica capostaff del sindaco Marino. A sinistra Flavia Barca, sotto Marta Leonori

In merito ad alcune iniziative a Roma si ribadisce che il voto chiesto da De Vito online non ha alcun valore Beppe Grillo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

La sentenza I giudici: procedure violate dai Beni culturali

Vittoriano, bocciato il bando del ministero sui servizi al pubblico

Il Tar accoglie il ricorso di 4 aziende Il business Valore stimato: 16 milioni di euro. Dagli ascensori alle mostre, dal sito internet alla caffetteria

Flavio Haver

Vittoriano, si riparte da zero. E dopo una sonora bocciatura delle procedure seguite dal ministero per i Beni e le attività culturali. Con una decisione clamorosa - e per certi versi inaspettata - il Tar ha annullato il bando di gara per l'affidamento in concessione dei servizi al pubblico nel complesso monumentale, uno dei simboli più amati dagli italiani. Una gestione affidata per dieci anni con un incarico diretto alla «Comunicare organizzando» di Alessandro Nicosia che, adesso, alla luce della sentenza dei giudici amministrativi depositata in cancelleria una settimana fa, viene rimessa in discussione.

A rivolgersi ai giudici della seconda sezione quater presieduti da Angelo Scafuri sono state quattro aziende che ritengono di avere i requisiti per aggiudicarsi i remunerativi servizi offerti ai visitatori in quella parte dell'Altare della Patria messa a disposizione di cittadini e turisti. La «Gelmar», il «Cigno Galileo Galilei edizioni di arte e scienza», la «D'Uva Wprkshop» e la «Prismi editrice politecnica Napoli» hanno presentato il ricorso contro il bando, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale il 30 gennaio scorso, che prevedeva una «procedura aperta, da aggiudicarsi mediante offerta economicamente più vantaggiosa, per l'affidamento in concessione di alcuni servizi».

L'elenco di questi ultimi fa ben capire quale sia la posta economica in gioco: si tratta di «marketing, pianificazione fund raising, pianificazione dell'attività culturale e di comunicazione, accoglienza, informazione, orientamento e vigilanza delle aree di competenza, realizzazione del servizio di noleggio audio guide e whisper, visite guidate». E ancora: «Progettazione, organizzazione e realizzazione di eventi e mostre per gli eventi culturali organizzati, assistenza didattica per gli elaboratori didattici, progettazione e gestione del sito internet, del materiale editoriale e dell'oggettistica, realizzazione del servizio vendita per il materiale editoriale e l'oggettistica, biglietteria e controllo degli accessi agli ascensori panoramici, servizio di caffetteria. Altri elementi della concessione da affidarsi per come indicati dal bando e dall'annesso disciplinare - ha ricordato il Tar - sono il valore stimato (pari a 16 milioni e 600mila euro) e i requisiti di capacità economica-finanziaria e tecnico professionali».

Nelle 53 pagine con cui hanno motivato la sentenza, i giudici amministrativi hanno sottolineato come l'annullamento del bando sia da attribuire al mancato rispetto da parte del ministero di specifiche norme: «Trattandosi di una vicenda attinente alla concessione di un servizio, debbono trovare piena applicazione sia i principi che derivano dal Trattato dell'Unione europea che le disposizioni del decreto legislativo del 12 aprile 2006 (il Codice dei contratti pubblici) che ne costituiscono il precipitato normativo del nostro ordinamento giuridico in materia di affidamento di commesse pubbliche».

RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia Per il Re

Il Vittoriano deve il suo nome a Vittorio Emanuele II, primo Re d'Italia, al quale il monumento è dedicato. I lavori di costruzione iniziarono nel 1887 e furono completati ufficialmente nel 1911. Fino al 1935, però, si procedette a completare l'opera

Il Milite Ignoto

Dal 1921, quando vi fu costruita la tomba in onore del Milite Ignoto, dopo la Grande Guerra, è noto anche come Altare della Patria

La gestione

Dal 1950 la titolarità del monumento non è più del ministero dei Lavori pubblici bensì della Soprintendenza ai monumenti di Roma e del Lazio

Foto: Altare della Patria Una panoramica del complesso monumentale

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Lega, la gestione Belsito. Secondo i giudici esponenti dei partiti, professionisti e imprenditori insieme in un'organizzazione che riciclava denaro per la cosca De Stefano

Spa mafiosa e segreta sull'asse Milano-Reggio

'NDRANGHETA Coinvolti anche politici non legati al Carroccio. Perquisite società e istituti di credito. I legali: «Lega Nord e Maroni parte lesa nell'inchiesta»
Roberto Galullo

Professionisti, imprenditori e politici calabresi ma lombardi di adozione, tutti insieme, secondo l'accusa, in una presunta associazione mafiosa, con un nocciolo duro "segreto", che avrebbe fatto da lavatrice del denaro sporco della cosca De Stefano, da cassaforte per investimenti in Calabria e al nord e da lasciapassare verso il mondo politico e istituzionale, anche grazie a personaggi come Francesco Belsito, ex tesoriere della Lega Nord. Quest'ultimo, comunque, non è il solo partito nel quale la presunta associazione si sarebbe negli anni infiltrata per portare avanti affari e strategie di sviluppo politico, finanziario ed imprenditoriale. Si indaga su «condotte e ipotesi di reato per le quali la Lega Nord, e personalmente il segretario federale Roberto Maroni, sono parte lesa» ha precisato il legale del Carroccio, Domenico Aiello.

È questo l'ultimo colpo di scena dell'indagine Breakfast della Procura di Reggio Calabria che ieri ha portato 70 uomini della Dia di Reggio Calabria, Milano e Genova a perquisire 25 abitazioni, oltre 7 società e sei filiali a Milano di tre istituti di credito (Intesa, Popolare di Vicenza e Credito Artigiano). Nelle banche, in particolare, per la prima volta il direttore della Dia, Arturo De Felice, ha fatto ricorso al proprio potere ispettivo e ha autorizzato la visione e/o sequestro della documentazione contabile dal 2010 ad oggi di due degli otto indagati, Bruno Mafrici e Pasquale Guaglianone e di alcune società che soprattutto a quest'ultimo, ex consigliere delle Ferrovie nord ed ex presidente del collegio sindacale di Fiera Milano congressi fino allo scorso anno, fanno (o hanno fatto) direttamente o indirettamente riferimento.

Secondo l'ipotesi accusatoria della Procura di Reggio Calabria (il decreto di perquisizione è stato firmato dal capo Federico Cafiero De Raho e dal sostituto Giuseppe Lombardo, oltre che dal pm della Dna Francesco Curcio, a testimonianza di un rinnovato gioco di squadra) i due, con gli imprenditori calabresi Giorgio Laurendi, Michelangelo Tibaldi e Giuseppe Sergi (ex consigliere comunale a Reggio Calabria dell'Mpa, diventato poi un fedelissimo nel Pdl del Governatore Giuseppe Scopelliti), sarebbero a capo della presunta organizzazione a delinquere. Un ruolo di supporto e informativo avrebbero avuto l'imprenditore Romolo Girardelli, l'investigatore privato Angelo Viola (che avrebbe lavorato ai dossier anche nei confronti di alcuni politici) e il funzionario bancario Ivan Pedrazzoli.

In realtà questo filone sul vertice della presunta associazione è solo all'inizio ed è il frutto (a scoppio ritardato di circa un anno) dei soli elementi di prova finora acquisiti dalla Dda di Reggio e che hanno permesso di ricostruire la predisposizione di schermi operativi finalizzati ad occultare la reale natura delle attività, visto che attraverso operazioni di consulenza finanziaria e commerciale illecita, che riguardavano operazioni imprenditoriali nella provincia di Reggio riferibili all'attività professionale della Mgim di via Durini 14 a Milano, venivano effettuate attività dirette ad agevolare operazioni di riciclaggio e reimpiego di capitali di provenienza delittuosa.

È innegabile che gli sviluppi su questa presunta lobby mafiosa e segreta - anche alla luce delle perquisizioni avvenute a Milano nei confronti di imprese che operano al nord nell'ambito della compravendita di beni immobili, nell'architettura e nell'impiantistica - serviranno anche per fare luce sulle eventuali influenze nelle grandi opere lombarde, a partire da Expo 2015. Dalle indagini sono emersi continui contatti e collegamenti fra i soggetti investigati e uomini politici e delle istituzioni, che hanno consentito a più di un indagato - collegato secondo la Procura alla 'ndrangheta attraverso la cosca reggina De Stefano - di ricoprire incarichi operativi.

La gestione delle operazioni politiche ed economiche avrebbe consentito agli indagati, secondo l'accusa, di diventare il terminale di un complesso sistema criminale, in parte di natura occulta (ed ecco la presunta violazione della legge Anselmi sulle società segrete, approvata il 25 gennaio 1982 dopo lo scandalo P2)

destinato tanto ad acquisire, gestire e sfruttare informazioni riservate al fine di interferire sull'esercizio delle funzioni di organi istituzionali e imprenditoriali, che a pianificare operazioni ad alta redditività nel campo immobiliare e finanziario, destinata al riciclaggio di risorse di provenienza delittuosa riconducibili ad ambienti criminali legati alla cosca De Stefano.

<http://robertogalullo.blog.ilsole24ore.com>

blog.ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCANDALO E L'INCHIESTA

Sospetto legame Belsito (Lega)

con fondi dei clan calabresi

L'ex tesoriere del Carroccio, Francesco Belsito, è al centro di scandali che hanno travolto anche lo stato maggiore della Lega, a cominciare dall'ex segretario Umberto Bossi, costretto ad abdicare in favore dell'ex ministro dell'Interno, Roberto Maroni. A cominciare dall'utilizzo dei rimborsi elettorali impiegati per investimenti all'estero. Poi, la traccia più inquietante: il presunto legame con le cosche della 'Ndrangheta

Indagine Breakfast:

scattano le perquisizioni

Ieri il via alle perquisizioni di abitazioni, società e filiali di banche da parte degli uomini della Dia di Reggio Calabria, Milano e Genova. Secondo le ipotesi dei magistrati ci sarebbe una presunta associazione mafiosa, a carattere "segreto" - composta da professionisti, imprenditori, esponenti politici - impegnati in attività di riciclaggio di denaro sporco per conto della cosca De Stefano. Accuse che coinvolgerebbero anche politici non leghisti

Foto: Ex tesoriere della Lega. Francesco Belsito, con Umberto Bossi

ROMA

Il caso

Rifiuti, il ministro riferisce in Senato "A fine luglio sito alternativo a Malgrotta"

TOMMASO CROCOLI

«IL SITO alternativo alla maxi discarica di Malagrotta sarà individuato entro fine luglio». Ad annunciarlo alla commissione Ambiente del Senato è stato il ministro Andrea Orlando, illustrando il piano concordato venerdì con il sindaco Marino e il presidente del Lazio, Zingaretti.

Nel corso di un'audizione a Palazzo Madama, Orlando ha spiegato che la discarica romana riceverà una proroga di pochi mesi, il tempo necessario a individuare l'area che ospiterà i materiali trattati.

«Lavoreremo anche perché si attivino i canali per il conferimento fuori regione dei rifiuti, nella fase che separerà la chiusura di Malagrotta dalla realizzazione di un nuovo sito» ha spiegato il ministro, reduce dal summit della scorsa settimana cui hanno preso parte, oltre a Zingaretti e Marino, anche il commissario all'emergenza rifiuti Goffredo Sottile e il commissario della Provincia Umberto Postiglione. Orlando ha poi annunciato che la Regione si è impegnata a garantire ingenti risorse al Comune, che avvierà una campagna capillare per promuovere la raccolta differenziata tra le famiglie romane. «Con l'ultimo decreto sulle semplificazioni abbiamo rafforzato i poteri del commissario - ha concluso il ministro - per affrontare le criticità nella gestione dei rifiuti urbani in provincia di Roma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

La nuova "City" ha già la sua giunta

Il minisindaco Alfonsi ha scelto i sei assessori: tre sono donne Questa mattina ci sarà la presentazione ufficiale della squadra Under 40 e tecnici, ecco l'identikit di chi governerà il parlamentino che unisce Centro e Prati

LAURA SERLONI

LA "city" ha chiuso la squadra ventiquattr'ore prima del Campidoglio. Il municipio I guidato dalla piddina, Sabrina Alfonsi, ha trovato già due giorni fa la quadratura del cerchio. Quello che da molti per importanza viene definito il "secondo" Comune di Roma, che da Prati arriva fino al cuore della città, ha pronta la sua giunta che, ufficialmente, sarà presentata oggi.

Sono state rispettate le quote rosa: sei gli assessori, di questi tre sono guidati da donne. Ampio spazio a Sel che si aggiudica due ruoli strategici con Anna Vincenzoni e Andrea Valeri. La prima è un avvocato penalista, consigliere uscente e presidente della commissione Bilancio dell'ex municipio XVII, ora è anche il nuovo assessore alla Mobilità, Rifiuti e Ama che si troverà davanti il complicato tema dell'invasione selvaggia nelle piazze pedonali del centro storico e la gestione della raccolta differenziata che spesso per le modalità fa infuriare i residenti.

Ai vendoliani va anche la delega alla Cultura e al Turismo con Valeri, attivo nel centro storico in diverse associazioni per i diritti dei residenti e dei pedoni e membro dello staff dell'assessorato alla Cultura della Provincia di Roma nell'ultima legislatura. Spazio ai giovani nella giunta Alfonsi. Il vicepresidente e assessore al Commercio è Jacopo Emiliani Pescetelli, 33 anni, che partecipò alle primarie del centrosinistra per la presidenza del municipio. Una scelta studiata per dare un segnale anche alla zona dell'ex XVII circoscrizione così che se il minisindaco è del centro storico, il vice è della zona di Prati. Emiliani è il capogruppo del Pd uscente del municipio XVII, esperto di comunicazione e marketing, tanto che da anni lavora presso l'agenzia di stampa Area. Le Politiche sociali andranno invece a Emiliano Monteverde, 42 anni, esperto e conosciuto nel mondo del terzo settore a livello nazionale. Ha lavorato con l'Agenzia nazionale dei Giovani al ministero delle Politiche giovanili e delle attività sportive dal 2006 al 2008 e ha collaborato con diverse amministrazioni locali sui temi del welfare. La delega ai Lavori pubblici, Verde e Giardini va a Tatiana Campioni, ingegnere, che dal '93 al '96 ha lavorato nello staff dell'assessorato ai Lavori Pubblici del Comune di Roma ed è stata responsabile del programma di recupero e restauro di edifici storici al Comune di Siena, nonché direttore del complesso museale di Santa Maria della Scala. Infine entra nel team la consigliera eletta, Alessandra Ferretti, quarantottenne testaccina, alla quale andrà la delega alle Politiche educative e scolastiche.

Adesso, via ai lavori. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I personaggi COMMERCIO Jacopo Emiliani POLITICHE SOCIALI Emiliano Monteverde LAVORI PUBBLICI Tatiana Campioni SCUOLA Alessandra Ferretti MOBILITÀ Anna Vincenzoni CULTURA Andrea Valeri

Foto: MINISINDACO Sabrina Alfonsi, I municipio

Foto: IN CENTRO La sede del I municipio (che ora riunisce centro storico e Prati) in via Petroselli, a pochi passi da piazza Venezia

ROMA

Il caso A Ponte Milvio Torquati taglia il numero dei componenti dell'esecutivo

Niente auto blu e meno incarichi è la spending review dei municipi

Nella ex II circoscrizione seduta del consiglio in streaming Il pd Gerace cede ai dipendenti alcuni parcheggi riservati agli amministratori E molti presidenti per contenere i costi rinunciano a stanze e uffici aggiuntivi (laura serloni)

OPERAZIONE "spending review". Nei municipi ora la parola d'ordine è tagliare e ottimizzare le risorse.

Molti stanno dando un segnale rinunciando all'auto blu, riducendo le stanze destinate alla presidenza per fare spazio agli amministrativi ma c'è chi, invece, starebbe tentando una vera rivoluzione. Sembra che Daniele Torquati, presidente del municipio XV (Ponte Milvio - Cassia), voglia ridurre drasticamente il numero degli assessori: da 6 a quattro, quanti insomma erano nella passata legislatura e prima che entrasse in vigore il decreto su Roma Capitale. Così ci sarebbe un risparmio di migliaia di euro per le casse capitoline. Bocca cucita dal neo minisindaco di appena 29 anni che già è riuscito nell'impresa più ardua, quella di espugnare la storica roccaforte della destra romana, e potrebbe ora portare a casa un altro primato, quello di leader della sobrietà in tempi di crisi.

Viaggiano sull'onda dei tagli i municipi. Il neo II parlamentino è stato il primo a convocare, ieri, il consiglio che è stato trasmesso in streaming. La via telematica delle sedute dell'Aula la invocano da tempo i grillini, ma Giuseppe Gerace, presidente di San Lorenzo e Parioli, è stato il primo a metterla in pratica. Ma c'è di più. «Ho rinunciato all'esclusività dell'auto blu, volevo cederla ai cittadini ma non è stato possibile per motivi tecnici e legali - spiega - così l'ho messa a disposizione degli uffici, dei consiglieri e dei presidenti della commissione quando devono muoversi per motivi istituzionali. Ho anche ceduto ai dipendenti i parcheggi riservati ai consiglieri nel parcheggio di via Tripolie ho rinunciato a due stanze riservate alla presidenza». E, oggi, Gerace ha presentato la sua squadra: il vicepresidente è Emanuele Gisci, ex presidente del consiglio del municipio III; Guido Laj, ex consigliere, va al Sociale e al Bilancio; Vincenzo Loricchio, ex consigliere, ha la delega alla Salute e Benessere; la tecnica Agnese Micozzi si occuperà di Cultura; Titty Santoriello di Sel sarà l'assessore alla Mobilità mentre la civica Emilia La Nave avrà la delega alla Sicurezza e ai Fondi europei. I 60 metri quadrati di ufficio non servono a Torquati che ha deciso di destinare una parte del suo ufficio ai dipendenti municipali, costretti spesso a lavorare in pochi metri quadrati. «Ho rinunciato alla macchina, la uso solo per i percorsi istituzionali», chiosa il minisindaco del Pd. La "spending review" Andrea Catarci la mette in pratica già da 5 anni, ora per il presidente di Ostiense e Garbatella il passo deciso è quello di riuscire a risparmiare sui costi che comporta la nuova mappatura di Roma con il cambio di nome e numerazione dei parlamentini locali. «Solo per cambiare i timbri del mio municipio il preventivo parla di 6mila euro, immagino la cifra per riorganizzare tutta la linea telefonica e la segnaletica stradale - sottolinea Catarci - Occorre trovare una soluzione, sarebbe meglio lasciare gli stessi numeri». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Giuseppe Gerace

ROMA

Colosseo, sbloccati i fondi per gli straordinari

Il ministro Bray: proteste come quella dei giorni scorsi offendono il Paese Ma i sindacati non fanno passi indietro: venerdì e domenica musei e siti off-limits

SARA GRATTOGGI

«NON possiamo più permetterci di vedere il Colosseo chiuso». Lo ripete, il ministro ai Beni culturali e al Turismo Massimo Bray, in vista delle nuove agitazioni annunciate dai sindacati, che venerdì mattina potrebbero mettere a rischio l'apertura di musei e aree archeologiche statali, Colosseo compreso, quando i lavoratori dei siti romani si riuniranno in assemblea al Collegio Romano.

«Nel momento in cui abbiamo scommesso sul turismo e la cultura e facciamo trovare uno dei luoghi simbolo del Paese chiuso - ha proseguito Bray - è una cosa che offende questo Paese e i suoi cittadini». Se in mattinata il ministro aveva dichiarato che «il governo deve dare risposte chiare. Bisogna individuare le risorse necessarie per pagare gli stipendi», nel pomeriggio è arrivato l'annuncio: «I fondi accessori per il personale del Mibac sono stati sbloccati». Il ministero, infatti, «ha acquisito i pareri definitivi e favorevoli della Funzione pubblica e della Ragioneria generale dello Stato per la ripartizione del fondo unico amministrazione 2013. Questo consentirà di pagare le retribuzioni straordinarie arretrate da gennaio a oggi». Una notizia accolta «con soddisfazione» dai sindacati, che in vista dell'incontro con il ministro fissato per l'8 luglio non hanno voluto però fare marcia indietro sulla mobilitazione di venerdì, che interesserà gallerie e siti archeologici di tutta Italia. «Restano ancora da risolvere gli altri punti della nostra vertenza, dal blocco delle assunzioni all'accordo sui turni festivi» dichiara Claudio Meloni, coordinatore nazionale Cgil Mibac. Fp Cgil, Cisl Fp, Uil Pa, Confsal-Unsa e Ugl-Intesa prendono, invece, le distanze dalla nuova iniziativa organizzata domenica pomeriggio da un'altra sigla, l'Flp (la stessa che aveva bloccato domenica scorsa, in occasione di un'assemblea autonoma, Colosseo, Foro Romano e Palatino per due ore e mezzo). L'Flp ha, infatti, indetto per domenica prossima, dalle 17 alle 19, un'altra assemblea, che potrebbe nuovamente paralizzare il Colosseo e l'area archeologica centrale. Una mobilitazione a cui le altre sigle si dicono contrarie, come già era successo domenica scorsa, accusando l'Flp di «irresponsabilità». Il rischio che le agitazioni comportino nuove chiusure preoccupa e esaspera gli operatori del turismo: «Continuiamo a farci del male da soli - dichiara il presidente di Astoi - Confindustria Viaggi, Nardo Filippetti - Roma è una destinazione che richiama turisti da ogni angolo del globo, che spesso rimangono qui un numero limitato di giorni. Tutti questi fattori aggravano il danno d'immagine incalcolabile che il nostro Paese e il nostro sistema turistico hanno subito, per l'ennesima volta, dando credito all'opinione, sbagliata, di chi all'estero continua a ritenerci inaffidabili». «Eventi come questi - conclude Filippetti - non fanno che aumentare il dispiacere degli operatori, che vedono vanificarsi anni di sforzi sul mercato per dimostrare professionalità». © RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica LE CHIUSURE Venerdì rischiano di non aprire musei e siti archeologici statali. Domenica di nuovo a rischio l'Anfiteatro Flavio I FONDI Il Mibac (sopra il ministro Bray) ha annunciato lo sblocco dei fondi per gli straordinari arretrati dei dipendenti L'INCONTRO L'8 luglio i sindacati incontreranno il ministro Bray Ma confermano l'agitazione di venerdì LE MOBILITAZIONI Cgil, Cisl, Uil, Ugl e Confsal prendono le distanze dall'assemblea indetta dall'Flp per domenica

Cooperative, Toscana batte Emilia addio al progetto della SuperCoop

ETTORE LIVINI

MILANO - La Toscana vince ai punti - ma senza sferrare il colpo del ko - il Derby delle Coop contro l'Emilia. Vincenzo Tassinari - da 25 anni al vertice del sistema delle cooperative italiane - ha lasciato ieri la guida di Coop Italia passando il testimone a Marco Pedroni, numero uno di Finsoe (cui fa capo Unipol-Fonsai) e al vertice delle attività del gruppo nel nord-est. La staffetta è accompagnata da un ribaltone della governance che segna l'addio al progetto Supercoop, il piano sponsorizzato da Tassinari per centralizzare sotto un'unica regia tutto il business cooperativo per creare un colosso nazionale nel settore della grande distribuzione e dell'alimentare. A silurare il maxi-polo con CoopItalia nella posizione di regista è stata l'ala toscana guidata da Turiddo Campaini, combattivo 73enne leader di Unicoop, uscito (per ora) senza troppe ammaccature dalla partita Mps. A governare il sistema sarà infatti un nuovo "parlamentino" dove saranno rappresentate tutte e nove le realtà locali del gruppo, ognuna della quali recupererà (per quanto riterrà necessario) autonomia operativa per il suo business. CoopItalia invece abbandonerà il sistema duale e, a testimonianza di una sorta di armistizio tra le varie anime del movimento, sarà affidata a un triumvirato guidato dall'emiliano Pedroni, dal ligure Marcello Balestreto alla vice-presidenza con Maura Latini a rappresentare la toscana alla direzione generale.

La rivoluzione al vertice chiude anni di polemiche roventi tra le cooperative tricolori, legate prima alla partita Bnl e al protagonismo dell'Unipol di Consorte (contro cui si era schierato Campaini), poi alla vicenda Fonsai e ai guai del Monte dei Paschi di Siena.

Le divisioni si erano allargate negli ultimi tempi con le cooperative toscane che avevano avviato una sorta di scissione dolce, scegliendo addirittura di mettere un'insegna propria sui loro punti di vendita. I buoni risultati economici incassati dalle loro scelte strategiche - una gestione meno votata agli iper e più vicina al territorio - ha fatto pendere alla fine la bilancia dalla loro parte, grazie anche all'appoggio di una parte dell'ala emiliana delle Coop cui non andava più la gestione un po' personalistica di Tassinari. L'addio ufficiale dopo 25 anni un cui l'ex presidente ha trasformato il gruppo in un gigante da 13 miliardi di fatturato con 1.470 punti vendita e 55.800 addetti, è avvenuto con l'onore delle armi: «In considerazione del principio di transegenerazionalità lascia al altri il compito di guidare il cambiamento», ha detto con fair-play Tassinari. Il ribaltone potrebbe accelerare ora la fusione tra le tre grandi cooperative dell'Emilia Romagna.

La staffetta Vincenzo Tassinari lascia CoopItalia. Nuovo presidente Marco Pedroni (in foto) PER SAPERNE DI PIÙ www.e-coop.it/coop-italia www.google.it

Personaggio

Il sindaco new age di Messina "Ho detto no a Beppe, e ho vinto"

Accorinti: "Non voglio lo stipendio, mi basta quello da professore" PACIFISTA E «SPIRITUALE» Non ha mai avuto un cellulare Salì su un traliccio alto 220 metri per dire no al ponte sullo Stretto

LAURA ANELLO MESSINA

Ha indossato la fascia tricolore sopra la t-shirt con la scritta «No ponte», una delle tante con cui ha girato negli ultimi dieci anni per opporsi alla mega-opera costata seicento milioni di sola progettazione. «Il colosso non si farà mai, ma c'è gente che sta andando in pensione dopo una vita passata a lavorare nel consorzio Ponte sullo Stretto», spiega Renato Accorinti dal telefono della sua casa dove risponde, come da accordi, alle tre e mezza del pomeriggio, «perché il cellulare non ce l'ho, non l'ho mai avuto, anche se adesso mi sa che dovrò soccombere. Anzi, mi scusi un attimo ché suonano al citofono». Incredibile che quest'uomo di 59 anni arrivato dall'obiezione di coscienza, dalle battaglie nonviolente, dalle marce antimilitariste, dall'ambientalismo, sia il nuovo sindaco di Messina, 245 mila abitanti, la città che un tempo era la «babba», la sciocca, risparmiata dalle pallottole di Catania e Palermo, e che poi si è scoperta soltanto più capace di una crudele, apparente, rispettabilità. Pentola a pressione di mafia, 'ndrangheta e massoneria che non è mai esplosa. «Dal dopoguerra in poi nessuno ha scalfito il potere, mai. Adesso abbiamo vinto a mani nude contro una portaerei con missili nucleari», dice con un sorriso sul volto scavato da santone. Una vittoria partita dal basso, da una raccolta di 5.000 firme, e poi approdata al ballottaggio con Felice Calabrò, lo strafavorito esponente del Pd che al primo turno ha mancato la vittoria per soli 59 voti. Calabrò «figlio politico» di Francantonio Genovese, il reuccio di Messina, Accorinti outsider con la bicicletta e il barbone bianco. Il Movimento Cinque Stelle, che alle politiche aveva raggiunto il 30 per cento, non è arrivato neanche al 3 nonostante la candidata Maria Cristina Saija avesse aggiunto «detta Grillo» sulla sua scheda elettorale. Proprio Accorinti era stato vicino a correre per la lista dell'ex comico genovese, «ma non ero iscritto, io non prendo tessere, sono anarchico dentro, allora non se n'è fatto niente. Ma del Movimento non mi è piaciuta la linea politica dopo le elezioni. Se hai vinto, hai la responsabilità di governare». Lui ha sempre fatto l'insegnante di Educazione fisica alle scuole medie. «Adesso ho rinunciato allo stipendio di sindaco, mi tengo quello da professore che basta alle mie necessità. Non amo il superfluo, la vera ricchezza è lo spirito», racconta. Già. Se Beppe Grillo con le sue invettive è la post-politica, Accorinti è la new age dell'amministrazione, uno che a scuola ha realizzato «una cosa forse unica in Occidente, la stanza del silenzio, del respiro consapevole e della meditazione, e i miei alunni quando escono da lì scrivono pensieri di profondità incredibile. Li faccio leggere ai miei amici intellettuali dicendo che sono versi di monaci tibetani del 1200 e loro ci credono». Ebbene, quest'uomo che dieci anni fa salì per un giorno e una notte sul pinnacolo principale del traliccio Enel alto 220 metri per dire no al ponte sullo Stretto, adesso è al timone di Messina, impegnato nella missione impossibile di salvare dal dissesto una città con un buco da 392 milioni di euro dove tutto è commissariato, dalla Fiera alla Asl, dall'Ente porto all'Istituto case popolari. Un disastro. «Ma a me, più del default economico, preoccupa quello culturale e spirituale. Nella mia vita ho incontrato tre volte il Dalai Lama, l'ultima volta sono rimasto con lui per mezz'ora nella stessa stanza, ed è stata un'esperienza pazzesca. Sono pieno di energie grazie agli esercizi di respirazione yoga, credo che la politica debba ripartire dalla partecipazione, basta con la delega. Come diceva Giorgio Gaber, voglio essere concreto come un sognatore».

52,67%

il risultato Al ballottaggio Accorinti ha ottenuto 47.886 voti e il 52,67%. Il suo avversario di centrosinistra Calabrò si è fermato al 47,33%

Foto: Il neo sindaco di Messina Renato Accorinti, 59 anni, proviene dalla militanza pacifista

Derivati, da Merrill Lynch otto milioni al Piemonte

Partita chiusa Dopo avere incassato la cifra, la Regione riprenderà a pagare le rate semestrali previste dal piano di ammortamento del Bor Afronte di due partite che restano aperte, una, finalmente, si appresta a chiudersi. Il tema è quello dei derivati. Nei giorni scorsi la Regione e Merrill Lynch hanno chiuso definitivamente la transazione sui contratti derivati siglati nel 2006: vicenda che rimanda, ai tempi della legislatura guidata da Mercedes Bresso. L'accordo A quanto trapela da piazza Castello, la banca d'affari avrebbe riconosciuto l'esistenza di costi impliciti, commissioni, e rimborserebbe la parte di danno che la riguarda: parliamo di 8 milioni. Per la cronaca, nel recente passato la Regione aveva denunciato 50 e rotti milioni di commissioni implicite incassate da tre banche: Merrill Lynch, appunto, IntesaSanpaolo e Dexia. Non certo una cifra stratosferica, dati i marosi in cui naviga l'ente pubblico, ma sempre meglio che nulla. Il risarcimento «Siamo lieti di avere chiuso la vicenda - commenta Gilberto Pichetto, vicepresidente e assessore al Bilancio -. La cifra sarà iscritta tra le entrate e servirà per coprire le emergenze». A quanto pare, non c'è che l'imbarazzo della scelta. Soprattutto, è il riconoscimento della battaglia portata avanti dalla giunta Cota. Nel momento in cui incasserà la somma, la Regione ricomincerà a versare le rate previste dal piano di ammortamento del Bor. L'anno scorso, maggio 2012, la giunta Cota aveva bloccato le rate semestrali a seguito dell'annullamento delle delibere dirigenziali alla base dei derivati. Un atto di autotutela, che aveva fatto discutere. I fronti aperti Chiuso un fronte, ne restano aperti altri due. Nel 2006 l'ente aveva emesso un prestito obbligazionario trentennale da 1,8 miliardi sul quale aveva costruito diversi contratti con tre banche d'affari: la forma del prestito prevedeva il rimborso a scadenza in soluzione unica. Per questo tipo di obbligazioni, allora possibili, precisano gli esperti, la legge imponeva la costituzione di fondi swap di ammortamento: da qui la decisione di sottoscrivere i derivati per accantonare periodicamente le somme necessarie al rimborso. In quell'ottica, l'operazione avrebbe dovuto permettere di mettersi al riparo dalle dinamiche di tasso, cioè dalle fluttuazioni del mercato, e di proteggere le banche dal rischio Italia. Avvocati al lavoro Con IntesaSanpaolo e Dexia si sta procedendo in tribunale: considerato che il Tar aveva negato la propria competenza, la partita si gioca a Londra. Nell'occasione, il giudice amministrativo aveva rifiutato di pronunciarsi sulla «querelle» trattandosi «di contratti di natura privatistica» sui quali dovrà decidere il giudice britannico in base all'Isda Master Agreement.

CAGLIARI

IL CASO

Cappellacci ottiene lo stop agli aumenti sui traghetti

INTESA TRA GOVERNO, SARDEGNA E TIRRENIA IL GOVERNATORE: «STIAMO LAVORANDO PER ALLESTIRE UNA FLOTTA SARDA»

L.C.

R O M A Stop immediato agli aumenti previsti per le tariffe merci dei traghetti Tirrenia-Cin da e per la Sardegna e nessun rincaro per i passeggeri. Questo il risultato del vertice tra il ministro dei Trasporti, Maurizio Lupi, il governatore della Sardegna, Ugo Cappellacci, e l'amministratore delegato della compagnia di navigazione, Ettore Morace. Ora verrà aperto un tavolo tecnico fra le due entità e il ministero dell' Economia per lavorare a una revisione della convenzione entro il 17 luglio. L'obiettivo è un abbassamento delle tariffe, a partire dal trasporto merci. L'attuale convenzione, in vigore dal 2008, scade infatti il 19 luglio. Di queste decisioni, spiega Lupi, è stata già avvisata l'Antitrust. «Abbiamo dato un segnale molto forte - sottolinea il ministro - perché in una fase come questa l'obiettivo è quello di rendere i servizi più efficienti con prezzi che consentano di tornare a trasportare merci e ai passeggeri di tornare in Sardegna». Ostenta prudenza, l'amministratore delegato di Tirrenia-Cin, sulla possibilità di arrivare a cali delle tariffe per i passeggeri. «La situazione va studiata - avverte Morace - per ora ci stiamo concentrando sulle tariffe merci. Una volta che riprenderemo il dialogo con la Regione, potremo ampliare gli argomenti». Ovviamente, quello raggiunto ieri è «un risultato positivo» per il governatore Cappellacci, il quale sulla vicenda ha lavorato molto nelle ultime settimane coinvolgendo l'intera giunta regionale. L'intendimento di Cappellacci è «anche quello di giungere all'effettivo trasferimento alla Regione Sardegna delle funzioni e delle risorse sulla continuità territoriale marittima. La nostra isola deve essere protagonista, non più un soggetto costretto a subire le decisioni relative ai collegamenti via mare con la penisola». C'è, infine, un altro punto sul quale il governatore della Sardegna punta decisamente. Ricorda Cappellacci: «Nel 2011, stretti nella morsa della Tirrenia, che allora era ancora una compagnia pubblica, e dal cartello degli armatori privati, abbiamo compiuto un esperimento noto come la Flotta Sarda. Ora stiamo lavorando per ottenere il via libera dell'Unione Europea per poter varare una flotta sarda stabile».

Bolzano virtuosa, vince il modello cooperativo: «Così si risponde davvero ai bisogni della comunità»

La ricercatrice Passarella: ecco perché la provincia detiene il più alto tasso di natalità e il più basso tasso di mortalità in Italia

In uno scenario demografico nazionale desolante, emergono i dati, in controtendenza, della provincia di Bolzano: 10,7 per mille di tasso di natalità (9 per mille la media nazionale) e 8,2 per mille di tasso di mortalità (10,3 per mille il dato italiano). Il segreto di questo successo, spiega la ricercatrice dell'Università di Trento, Barbara Passarella, specializzata in studi sulle minoranze linguistiche, è la «cultura della cooperazione». «È un aspetto decisivo - spiega l'esperta -. La cooperazione è espressione del territorio in cui la comunità si riconosce e dà risposte ai bisogni». Un esempio concreto è il portale www.familydea.it, che, in Alto Adige, riunisce cooperative di servizi alla famiglia: dall'asilo nido, alla badante, dall'infermiere al fisioterapista. «Accedendo a una piattaforma on line - spiega Passarella - la famiglia può rappresentare il proprio bisogno, calcolare il costo dell'intervento e, grazie a un sistema di incrocio domanda-offerta, trovare anche chi può aiutarla ad affrontare il problema». Un altro fiore all'occhiello del territorio sono gli asili nido interaziendali, anch'essi gestiti da cooperative, da cui le imprese acquistano i "posti bambino" per i propri dipendenti. La retta? Un terzo è pagata dall'azienda, un terzo dalla Provincia autonoma e un terzo è a carico della famiglia. «Certo - riprende Passarella - è una questione di risorse ma anche, e soprattutto, di visione. Questo modello - conclude - è esportabile ovunque. A patto di concentrarsi sui veri problemi della comunità. A partire da quelli della famiglia». (P. Fer.)

VENEZIA

FISCO La carenza di liquidità mette in difficoltà anche aziende grandi e internazionalizzate

Crediti Iva, Il Veneto aspetta 100 milioni

Il presidente di Confindustria Roberto Zuccato: «I fondi esistono? E allora via ai rimborsi»

Non ci sono solo i debiti della Pubblica Amministrazione, che in Veneto potrebbero ammontare intorno a oltre 10 milioni di euro, il 10% della cifra complessiva. Ben più consistente è il "buco" di Stato per i crediti Iva vantati dalle imprese, piccole e grandi, commerciali e artigiane. Secondo Roberto Zuccato, leader di Confindustria Veneto, ammonterebbero a 100 milioni solo per le industrie regionali. «Tra credit crunch e crediti fiscali la carenza di liquidità rischia di diventare difficilmente gestibile anche per aziende grandi e internazionalizzate - avverte Zuccato -. Apprezziamo le rassicurazioni sulla dotazione di fondi. Ora alle dichiarazioni devono seguire i fatti. Da una ricognizione, promossa dai nostri uffici fiscali emerge che il credito Iva per il numero di imprese "strutturalmente a credito", supera, e di gran lunga, i 100 milioni. È una mancanza di liquidità che mette in crisi anche le imprese più strutturate ed internazionalizzate. Questo non possiamo più permettercelo. Al credit crunch non si può aggiungere un "credito fiscale" difficilmente esigibile». Secondo i tecnici di Confindustria Veneto questa esposizione strutturale sarebbe concentrata soprattutto nel settore alimentare e in quelle esportatrici. Ma nella palude ci sarebbero anche le imprese della ristorazione, i grossisti. Senza contare il problema cronico degli anticipi Iva su fatture non incassate. Tecnicamente non vi sono differenze tra industriali e artigiani o commercianti, i crediti Iva sono maturati da tutti gli imprenditori. «Per ottenere il rimborso Iva bisogna che si rientri in determinate casistiche: cessazione attività, aliquota media sugli acquisti superiore a quella dell'operazioni in uscita, come accade nel comparto alimentare - spiega Confartigianato del Veneto - dove spesso quando si vende al consumatore finale viene applicata un'aliquota del 4% mentre per i beni che servono per la produzione vengono pagati con un'aliquota più alta». La materia è complessa e variegata ed è calmierata anche con una compensazione, che però ha soglie diverse. «Fino a 5.000 euro si possono compensare imposte diverse: devo pagare l'Irpef compenso con i crediti Iva - spiegano i tecnici della Confartigianato veneta -. Da 5 a 15mila si può fare inviando la dichiarazione Iva (di solito si fa a fine settembre con Unico ma anche in modo autonomo anche a febbraio) e dopo 30 giorni si può utilizzare il credito». Infine la partita più grande: «Per la compensazione di crediti Iva da 15mila a 516mila euro serve un visto di conformità, cioè una dichiarazione rilasciata da un professionista o dal collegio sindacale. Poi potrebbe arrivare il controllo da parte del Fisco». «Lo status di esportatore abituale è automatico con vendite all'estero sopra il 25% del fatturato, nel nostro caso arriviamo al 98%, quindi abbiamo diritto al rimborso ogni tre mesi da parte di Equitalia - avvertono dalla Cassa vinicola Botter, 104 milioni di fatturato nel 2012 - il problema è che non ci sono fondi disponibili e quindi dobbiamo attendere anche 15 mesi ricorrendo al credito bancario. Noi, che abbiamo immobilizzati dai 3,5 ai 4 milioni di crediti Iva, abbiamo un tetto di compensazione di 516mila euro, in pratica noi finanziamo sempre lo Stato, che tra l'altro deve pagarci gli interessi. Ciliegina sulla torta: quando chiediamo un rimborso dobbiamo stipulare una polizza fidejussoria, altre spese a carico nostro». © riproduzione riservata

Il sindaco di Palermo moroso per 7mila euro

Dopo la Idem, un altro furbetto Orlando non paga le bollette

MARIO GIORDANO

Dall'Orlando Furioso all'Orlando Moroso: Leoluca non ha pagato le bollette dell'acqua e del gas della sua casa di Palermo. Se n'è dimenticato. Ops. Capita a tutti, si capisce, lo diceva anche Josefa Idem (...) segue a pagina 13 (...) a proposito dell'Ici. Voi non sbagliate mai? No? Per forza: i comuni mortali sono avvantaggiati. Sono aiutati. A differenza dei vip, c'è sempre qualcuno che ricorda loro quello che devono sborsare. Dalle tasse e dalle bollette non si scappa: bastano un paio di rate saltate e zac, arriva l'inflessibile esattore, se l'arretrato cresce parte automatico il blocco dell'utenza. Si pignorano i mobili, si chiudono i rubinetti, si tagliano i fili. A Josefa, invece no. E a Leoluca, neppure. Poveretti, che dovevano fare? Nessuno li ha avvertiti. Una è andata avanti per anni, come se fosse normale ad avere la prima casa sotto un tapis roulant. E l'altro, bolletta dopo bolletta, è riuscito ad accumulare un debito record: 7.335 euro, prima che qualcuno gli chiedesse conto di cotanta erogazione gratuita. Accidenti, signor sindaco: il suo Comune piange miseria e lei non paga le bollette? Non le sembra, prim'ancora che sbagliato, un tantino masochistico? In effetti il sindaco che non paga il debito con le aziende del Comune è una specie di colmo, una barzelletta di quelle che si raccontano da bambini all'oratorio, come l'idraulico con la moglie che non capisce un tubo e il pizzaiolo con la figlia Margherita che fa la capricciosa. Però, ecco, non vorrei che ve la prendeste sempre con loro, poveri vip amanti delle regole, animi cristallini, esempi preclari di rettitudine e di moralità: perché loro vorrebbero mettersi in regola, lo desiderano davvero, anzi non aspirano ad altro. Il fatto è che nessuno glielo dice. Nessuno li aiuta. «Nessuno si è mai curato di andare a controllare se abitassi ancora lì», s'infuria per esempio Orlando. E ha ragione, poverino: si lascia così solo un sindaco? Certo: bisognerebbe aggiungere che quel qualcuno così distratto, per la verità, è lui medesimo. O meglio: uno suo dipendente. Chi dovrebbe curare la faccenda delle bollette e delle residenze, in effetti? Un impiegato dell'azienda dell'acqua e della gas che sono municipalizzate, quindi proprietà del Comune. In questo senso, la scusa del sindaco è ancor più bizzarra di quella della Idem: lei, banalmente, se l'era presa col geometra e con il commercialista. Lui, invece, se la prende con sé medesimo: c'è un Leoluca cittadino che non paga le bollette e c'è un Leoluca sindaco che non lo controlla, e il Leoluca cittadino s'infuria da bestia con il Leoluca sindaco che non ha mandato nessuno a verificare dove il Leoluca cittadino abita senza pagare le bollette. Roba che fa venire un buco nel cervello, ancora prima che un buco nel bilancio. Per la verità non accontentandosi della auto-reprimenda a sua insaputa, Orlando pare abbia bofonchiato anche altre scuse del tipo: «È un difetto del contatore» e «Ho cambiato casa», ma non tutte le fonti concordano al riguardo. È sicuro invece che abbia dichiarato: «È un bene che io abbia avuto questa esperienza sulla mia pelle così eviterò il ripetersi di queste disfunzioni». Che è un po' come se un medico geriatra non potesse curare gli anziani senza aver prima avuto ottant'anni e una paio di operazioni alla prostata. Fra l'altro, se per riuscire a incidere sulla realtà, il sindaco di Palermo deve prima sperimentare tutto sulla sua pelle, gli auguriamo di non dover mai affrontare il problema dei cimiteri. Comunque bisogna dargli atto della buona volontà: l'Orlando Moroso, infatti, avrebbe già iniziato a saldare i suoi debiti con se stesso, rappresentato dalle due società municipalizzate Amg e Amap. Bene: le casse del sindaco di Palermo (nel senso privato) saranno scosse, ma nello stesso tempo le casse del sindaco di Palermo (nel senso pubblico) ne avranno qualche beneficio. Ed è positivo, considerato che da sempre Leoluca imposta la sua vita politica sul moralismo e sul rispetto delle regole, sull'intransigenza contro chi sgarra e sugli annunci di lotta ai furbi. Anche l'ultima elezione era avvenuta al grido di «rivoluzione» e «città pulita», e solo poche settimane fa lanciava la caccia agli abusivi dell'acqua. Chi l'avrebbe detto che fra gli abusivi c'era anche lui. Uno che ha costruito la sua carriera sulla Rete politica, e ora rischia di incrinarla sulla rete idrica.

LA CAMPAGNA CONTRO GLI ABUSIVI Leoluca Orlando ha già iniziato a saldare i debiti accumulati per anni con le due municipalizzate Amg e Amap che in qualità di sindaco di Palermo dipendono da lui. Poche

settimana fa il prino cittadino ha lanciato una campagna contro gli abusivi dell'acqua [Lapresse]

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

Unione Europea La Regione presenta la programmazione per il Fondo sociale 2014-2020. Zingaretti: trasparenza nei bandi

Finanziamenti e progetti. Il Lazio alla conquista di Bruxelles

Un confronto partecipato con le parti istituzionali, economiche e sociali in vista della nuova programmazione del Fondo sociale europeo 2014-2020. Questo l'obiettivo dell'incontro promosso dalla Regione Lazio presso l'Auditorium Parco della Musica, «un momento di ascolto delle istanze provenienti dai cittadini, dalla società civile e dal tessuto imprenditoriale laziale». «Penso che questa sia una delle giornate più importanti di questi primi cento giorni di lavoro - ha detto il governatore Zingaretti - Oggi si apre un nuovo cantiere dove all'interno c'è una squadra che vuole basarsi sulla costruzione, sul confronto, sulle idee per poi arrivare alla fase decisionale. L'innovazione tocca tutti ma sono convinto che daremo al nostro Paese una novità: la Regione Lazio che diventa la guida della nuova fase del nostro paese». «Bruxelles è un'altra regione d'Italia. L'Europa da tempo è parte della nostra politica nazionale e troppo spesso la politica locale non lo ha capito ma noi vogliamo chiudere questa fase storica. Vogliamo avviare un percorso con due grandi ambizioni: migliorare la gestione sulla qualità dei progetti e garantire la massima trasparenza che vuol dire rifondare una metodologia nella fase di gestione e assegnazione dei fondi - ha continuato il governatore - I bandi verranno fatti in maniera nuova dove conterà il merito e il valore dei progetti messi in campo. Nessuno dica mai "si è sempre fatto così nel Lazio" perché questo non è un buon motivo per continuare ma per cambiare il metodo adottato fino adesso e a guidarci c'è la voglia di innovazione e di competitività e ai bisogni si può dare risposta se cambiamo anche attraverso un percorso di confronto come quello di oggi». Per Zingaretti gli obiettivi sono due. «La prima sfida è affermare la centralità della programmazione europea nel governo della Regione perché, soprattutto in un'epoca di crisi abbiamo un dovere storico, ovvero valorizzare l'opportunità europea per migliorare la qualità della vita e andare avanti. La Regione Lazio nei prossimi cinque anni è l'Europa. La seconda scelta: collegare la programmazione a un nuovo modello di sviluppo, noi ne abbiamo uno nuovo che non produce più lavoro e qualità, la scommessa è costruirne un altro. Evitare di ripercorrere idee, di vivere la programmazione scollegata da progetti di innovazione. La nostra stella polare è creare nuovi lavori veri». «Questo è il primo di una serie di eventi organizzati su tutto il territorio regionale per raccogliere proposte e progetti da valutare e inserire nella programmazione del Fondo sociale europeo», ha concluso Zingaretti.

Foto: Nicola Zingaretti Presidente della Regione Lazio

ROMA

Porta Medaglia

Zingaretti ai residenti: no alla discarica

«Nessuna discarica nel quadrante di Porta Medaglia». Il governatore del Lazio, Nicola Zingaretti, ha rassicurato i residenti di una delle zone più attenzionate per il dopo-Malagrotta, quella compresa tra l'Ardeatina e la Laurentina nell'ex XII municipio, smentendo la possibilità che possano essere realizzati ulteriori impianti nonostante i progetti già presentati in Regione. In particolare, nei mesi scorsi, le preoccupazioni dei cittadini erano sorte attorno alla richiesta della società Adrastea srl di allestire un impianto per il trattamento della frazione organica proveniente dal «supertritovagliatore» che Manlio Cerroni ha attivato a Rocca Cencia. Impianto che sarebbe dovuto sorgere proprio in via Canestrini in località Porta Medaglia, tra la Laurentina e l'Ardeatina nel complesso di cave che, già oggi, viene utilizzato per gli inerti provenienti dagli scavi della metro C. Come anticipato, ora è lo stesso Zingaretti ad escludere il sito dalla rosa dei papabili una volta che Malagrotta chiuderà, come ha specificato in una lettera indirizzata ai residenti riuniti nel consorzio «Toponimo Canestrini» lo scorso 21 giugno: «Colgo anche l'occasione - ha scritto Zingaretti - per rassicurare gli abitanti di questo quadrante di Roma su un tema giustamente molto sentito, come quello dei rifiuti: non sono stati autorizzati nella vostra zona, né lo saranno, impianti che possano mettere a rischio la salute o creare disagi ai cittadini. L'unico impianto autorizzato riguarda terre da scavo per la metro C, che non comportano alcun rischio di inquinamento». Erica Dellapasqua

L'azienda per l'edilizia popolare gestita con troppa disinvoltura da una cupola del Pd

Acer Forlì: indagini a tappeto

Dalle casse mancano due milioni. Appalti solo agli amici

Per le politiche pubbliche sulla casa un tempo vi erano gli IACP, cioè gli istituti per le case popolari. Poi uno dei primi provvedimenti (nel 2001) di Vasco Errani, da presidente della Regione Emilia-Romagna, fu quello di cancellarli: la proprietà delle case pubbliche divenne dei Comuni, per la loro gestione vennero create le Agenzie per la casa, Acer, una per ogni provincia. In genere le Province sono titolari di una quota pari al 20 per cento del valore patrimoniale dell'Acer, il rimanente 80 per cento appartiene ai Comuni in proporzione al numero dei loro abitanti. Le agenzie svolgono attività di gestione, manutenzione, qualificazione del patrimonio di edilizia residenziale pubblica, fornitura di servizi tecnici di programmazione, progettazione, affidamento ed attuazione di interventi edilizi e urbanistici. Insomma, sono centri di spesa e quindi di potere sui quali il Pd ha messo il cappello, laddove governa. Adesso la magistratura sta sollevando il coperchio su alcune di queste agenzie. Il caso più eclatante è quello di Forlì, città storicamente guidata dal Pd. Ma nell'oliato meccanismo è arrivato un corpo (quasi) estraneo: alle primarie pidessine un professore universitario con un passato repubblicano ha surclassato la candidata ufficiale Pd e poi è stato eletto sindaco. Cadute le coperture politiche, l'agenzia è rimasta nuda e i magistrati hanno potuto procedere speditamente all'esame del passato dell'ente, giungendo alla conclusione che dal 2004 al 2009 le casse dell'Acer (si tratta di soldi pubblici, dei contribuenti) sono state svuotate di quasi 2 milioni di euro da dieci ex amministratori (arrivati al consiglio d'amministrazione su designazione dei partiti), funzionari, imprenditori. Le accuse ipotizzate sono pesanti: concussione, associazione a delinquere, abuso d'ufficio. Nelle carte in mano ai magistrati figurano spese di rappresentanza e promozionali (cene, ospitalità, partecipazione ad eventi), un investimento finanziario in derivati della Lehman Brothers per il quale l'agenzia pubblica ha perso 500.000 euro a seguito del default dell'istituto finanziario emittente, un costo medio dei dipendenti doppio rispetto a quello dei dipendenti comunali, consulenze e prestazioni professionali affidate a professionisti esterni (122 mila euro in soli 12 mesi) sulla congruità delle quali stanno lavorando gli investigatori. «Voci messe a bilancio - scrivono i magistrati - che però non hanno nessuna attinenza con l'attività dell'ente». Inoltre risultano violate le regole in materia di appalti pubblici poiché era stata creata una società consortile a responsabilità limitata con sede presso gli uffici dell'Acer di Forlì e con personale amministrativo dello stesso ente che in pratica deteneva il monopolio degli appalti: chi voleva lavorare per l'Acer doveva entrare nella società consortile e versare il 7% dei lavori fatturati. Con buona pace della libera concorrenza. In più solo in parte questi soldi sono arrivati nella cassa dell'agenzia. Ed è un altro dei tanti filoni di questa indagine che sta terremotando la Romagna. Questo modo di fare ha comportato, secondo il dossier redatto dai magistrati, che la manutenzione veniva eseguita solo parzialmente e con materiali di minor pregio nonostante i costi fossero al contrario al top. Un esempio è quello di lavori di manutenzione straordinaria eseguiti su un complesso immobiliare di 100 alloggi per una spesa superiore a 300.000 euro che si dimostrarono poi assolutamente inadeguati. Sono 40 gli appalti finiti nel mirino della magistratura con la società consortile passata in un solo balzo da 200 mila a 3 milioni e mezzo di euro di fatturato. Tra gli indagati, tre i politici di peso locale: Ellero Morgagni, che fu a capo della Cgil forlivese, poi di quella regionale, quindi presidente della Provincia di Forlì e coordinatore della segreteria provinciale Pd, infine catapultato alla presidenza di Acer (è un bersaniano doc), Gabriele Borghetti, ex vicepresidente Acer, architetto, attualmente consigliere provinciale Pd, già raggiunto in passato da un avviso di garanzia per bancarotta fraudolenta in quanto consigliere d'amministrazione di Sapro, azienda locale per la valorizzazione delle aree travolta da un indebitamento di oltre 100 milioni di euro, Maurizio Menghi, anch'egli Pd, ex-consigliere delegato Acer dopo avere lasciato la carica di sindaco di Cesenatico. Il Pd è in imbarazzo ma tutti respingono le accuse. Morgagni ha pure citato in giudizio i politici che nel tempo hanno espresso perplessità sulla sua gestione. In ogni caso appena il nuovo sindaco di Forlì s'è insediato ha azzerato i vertici Acer e la nuova gestione sta cercando di tamponare anche la falla degli affitti non riscossi per 3 milioni.

L'indagine appena terminata è durata 3 anni. Il giro di denaro su cui si è indagato ammonta a 9 milioni di euro. La ciliegina sulla torta è l'affido di lavori a un imprenditore il quale aveva presentato il progetto sei mesi prima dell'emissione del bando da parte dell'ente. Una gestione dell'urbanistica pubblica che aveva spinto un altro imprenditore, escluso dalla torta, a salire sul cornicione del Grand Hotel di un centro termale romagnolo minacciando il suicidio perché sull'orlo del fallimento per mancanza di lavoro. Da questo episodio è partita l'inchiesta. Non è finita. La casa è davvero galeotta. A Ferrara sono stati arrestati tre dipendenti Acer con l'accusa di concussione. Avrebbero preteso mazzette per evitare rallentamenti nelle pratiche edilizie e per facilitare la vittoria nelle gare d'appalto. Nelle loro abitazioni sono stati sequestrati contanti e lingotti d'oro (uno dei lingotti, da un chilo, era nascosto nella parte inferiore di un mobile della cucina e più di 6.000 euro in contanti all'interno di una presa elettrica mentre un'azienda di forniture idrosanitarie aveva pagato la tangente consegnando una Jacuzzi). Ma chi doveva controllare che faceva? L'Acer ferrarese è stata colta in contropiede da un'inchiesta avviata dalla procura dopo avere riscontrato irregolarità negli appalti e quindi presunti fondi neri, che in effetti sono poi emersi anche grazie ad alcune intercettazioni con videocamere nascoste. I magistrati hanno pure formulato l'accusa di corruzione a due imprenditori edili stranieri che però avevano imparato ben presto quali fossero in Italia le corsie preferenziali per ottenere timbri e firme sui progetti. Si tratta dell'imprenditore moldavo Marcel Danu e dell'imprenditore albanese Melazim Albrahimi. Il sostituto procuratore titolare del fascicolo, Patrizia Castaldini, spiega che in particolare uno degli imprenditori «ha reso dichiarazioni spontanee accusatorie che hanno trovato riscontro nelle successive indagini, condotte tecnicamente sui conti bancari, attraverso audizioni di testimoni e registrazioni video con telecamere nascoste effettuate nei momenti della consegna del denaro». L'imprenditore ha messo a verbale che più volte ha tentato di sottrarsi al pagamento delle mazzette ma sempre era costretto a tornare sui suoi passi per gli ostacoli che immediatamente venivano frapposti alla concessione delle autorizzazioni o all'affidamento dei lavori oppure prospettando un mancato riconoscimento di somme in contabilità sui lavori effettuati.

MILANO

Era stato travolto dal ridicolo proibendo di mangiare il gelato per strada dopo mezzanotte

Pisapia, il sindaco pedagogista

Ora vuol decidere dove i milanesi possono divertirsi

Giovedì scorso il sindaco di Milano Giuliano Pisapia a margine del convegno promosso dalla Fipe (Federazione dei pubblici esercizi) tenutosi in Triennale ha proposto la ricetta per risolvere il problema della movida in centro a Milano: spostarla in periferia. Se voleva far dimenticare la figuraccia sull'ordinanza assurda anti gelato sicuramente c'è riuscito, purtroppo con un provocazione che addirittura appare ancora più senza senso. Tuttavia se si legge alla luce del comportamento tenuto dalla giunta in questi due anni di «governo» della città è del tutto in linea con un certo modo di pensare. Dopo il tentativo maldestro di «educare i cittadini» a non utilizzare la macchina durante le domeniche a piedi (e non importa se uno è anziano e fa fatica a muoversi o se piove per cui l'inquinamento è già notevolmente ridotto) e il tentativo mal riuscito di farti mangiare il gelato entro mezzanotte (notoriamente il rumore della cialda che si frantuma è insopportabile) l'Amministrazione Comunale vuole anche dire ai cittadini milanesi dove possono andare a divertirsi. Così, con una decisione a tavolino. Senza pensare (anzi osservare!) che la fortuna e la fama di certi quartieri dove si è sviluppata la cosiddetta «movida» deriva dalla storia e dalla bellezza degli stessi. Brera, i Navigli, le colonne di S. Lorenzo, corso Como, ecc. non possono certo essere paragonati a una qualunque periferia milanese. Senza considerare chi ha un esercizio commerciale in quelle zone e con grandi sacrifici e investimenti nel tempo è riuscito ad affermarsi. +È possibile non tenere conto? Inoltre se la movida si spostasse in periferia, anche gli abitanti di quella periferia lamenterebbero anch'essi, giustamente, il diritto al riposo. Qualora poi si scegliessero zone con bassa densità abitativa proprio per evitare problemi ai residenti, chi ne subirebbe maggior danno sarebbero i commercianti che potenzialmente vedrebbero ridotti i numeri dei loro avventori. Singolare che la proposta di spostare la movida in periferia venga dalla stessa parte politica che ha sempre proposto, a parole, di «ridare gli spazi alla città» rendendola fruibile giorno e notte, così come affermò a marzo dello scorso anno l'allora assessore alla cultura Boeri che chiedeva di eliminare la cancellata di piazza Vetra. Parole appunto. Nei fatti, diversamente, la giunta Pisapia ha sempre cercato di tutelare i residenti del centro a scapito delle periferie con provvedimento come area C volti a migliorare la qualità dell'aria solo nella cerchia dei bastioni e con ordinanze liberticide che limitano gli orari di somministrazione degli alimenti da parte degli ambulanti sempre nella zona del centro. Non c'è una ricetta per risolvere l'annoso problema della movida a Milano che deve contemperare diversi interessi contrapposti: il diritto al riposo dei cittadini, il diritto ai commercianti di lavorare e il diritto di godere degli spazi della città da parte di tutti. Iniziare ad ascoltare e osservare la città senza l'arroganza di imporre dei modelli astratti sarebbe già una grande passo in avanti.

CAGLIARI

Fondi ue

Sardegna, 5 milioni per le Pmi

La giunta regionale della Sardegna, su proposta dell'assessore regionale all'industria, Antonello Liori, ha stanziato oltre 5 milioni di euro a favore dell'internazionalizzazione della piccole e medie imprese dell'isola. Si tratta dei Por Fesr Sardegna 2007-2013, per le azioni di sistema e supporto dell'internazionalizzazione delle piccole e medie imprese sparse su tutto il territorio regionale. «Uno stanziamento di 5,210 milioni di euro», ha precisato Liori, «che deve essere ottimizzato, sia per recepire il notevole interesse mostrato dal sistema imprenditoriale isolano che per massimizzare la potenzialità di questa spesa». Per le Pmi della Sardegna si tratta di una boccata di ossigeno, per far fronte alla crisi che affligge il settore.

CAGLIARI

SENZA LAVORO Vinyls, Sulcis e Porto Torres restano ancora drammatiche

SARDEGNA, LA CRISI NON VA IN VACANZA

Roberto Morini

la situazione è esplosiva in tutta la Sardegna. Le proteste proseguono, ma hanno meno spazio su giornali e tv nazionali perché è esplosa la crisi in tutto il Paese e la questione sar-da è diventata uno dei tanti nodi della crisi". La spiega così Michele Carrus, segretario regionale della Cgil, la scomparsa dai media di Alcoa e Vinyls, dei caschi sbattuti in terra sui selciati d'Italia e dell'isola dei cassintegrati, dei cortei duri portati fin nel cuore della Roma politica. Insieme al movimento dei pastori contro il calo del prezzo del latte, alle partite Iva, agli agricoltori in rivolta contro i pignoramenti delle aziende da parte delle banche, erano stati protagonisti di una stagione di lotte. Eppure sono passati solo sette mesi da quel 13 novembre 2012 quando i ministri Corrado Passera e Fabrizio Barca furono costretti a fuggire in elicottero dalla miniera di Serbariu circondata dai manifestanti inferociti, guidati dagli operai dell'Alcoa, con i colleghi delle altre fabbriche in crisi, dall'Eni alla Rockwool, e del movimento dei commercianti e degli artigiani liberi, le partite Iva del Sulcis che nei mesi precedenti erano riusciti a invadere le piazze di Carbonia e di Cagliari. SETTE MESI di trattativa cercando un acquirente per la fabbrica dell'alluminio che la multinazionale Alcoa vuole trasferire dove l'energia costa molto meno. Si è parlato prima di Glencone, il maggior concorrente mondiale di Alcoa. Poi di Aurelius e Klesch, grandi finanziarie che avevano manifestato il loro interesse. Ma Alcoa ha detto sempre no. "Non fornivano garanzie per il futuro e l'occupazione", spiega Carrus. Così gli operai sono tornati a Cagliari davanti al consiglio regionale. E nelle stanze dell'assessorato all'industria. Nuovi incontri al ministero dello Sviluppo economico, dove Passera è stato sostituito da Flavio Zanonato. "Ma non si vede nessuna soluzione e la tensione cresce", commenta amaro Carrus. E aggiunge. "Esiste un Piano Sulcis, ma è così misterioso che abbiamo dovuto rivolgerci direttamente ai nove soggetti che hanno partecipato al bando per sapere qualcosa dei loro progetti. Cita il governo francese, "che si è rivolto ai tedeschi quando la multinazionale Rio Tinto ha abbandonato i loro stabilimenti di alluminio". Insomma, l'Italia ha lasciato il pallino in mano ad Alcoa, mentre la Francia ha una propria politica industriale. "Sono 27 mila le piccole e medie aziende italiane che utilizzano l'alluminio e quello di Alcoa è l'unico stabilimento nel nostro Paese. SE IL SULCIS, con 4-5 mila persone coinvolte dalla crisi dell'industria, è una polveriera la cui esplosione è rinviata di minuto in minuto dalle trattative unite a dosi massicce di cassa integrazione, l'altro polo industriale, a nord dell'isola, non è così lontano dal punto di vista politico. Anche a Porto Torres progetti e ammortizzatori sociali evitano per ora l'esplosione. C'è il piano che prevede nuovi investimenti per la chimica verde da parte di Matrìca, la joint venture tra Versalis, braccio chimico dell'Eni, e Novamont, che porta il know how delle plastiche biodegradabili con materia prima vegetale. Con ecologisti e indipendentisti che mettono sotto accusa il progetto di un impianto a biomasse per la produzione di energia. E anche qui tanta cassa integrazione. Eppure gli operai Vinyls, quelli che stavano su "l'Isola dei cassintegrati", oggi si trovano in una situazione difficile. La spiega Pietro Marongiu, leader sin dall'occupazione del carcere dell'Asinara: sola, non è così lontano dal punto di vista politico. Anche a Porto Torres progetti e ammortizzatori sociali evitano per ora l'esplosione. C'è il piano che prevede nuovi investimenti per la chimica verde da parte di Matrìca, la joint venture tra Versalis, braccio chimico dell'Eni, e Novamont, che porta il know how delle plastiche biodegradabili con materia prima vegetale. Con ecologisti e indipendentisti che mettono sotto accusa il progetto di un impianto a biomasse per la produzione di energia. E anche qui tanta cassa integrazione. Eppure gli operai Vinyls, quelli che stavano su "l'Isola dei cassintegrati", oggi si trovano in una situazione difficile. La spiega Pietro Marongiu, leader sin dall'occupazione del carcere dell'Asinara: "Vinyls è in mano ai commissari che devono liquidarla. Non c'è più un padrone, è un sito orfano. In questi anni, a rotazione, alcuni di noi rientrano dalla cassa integrazione per garantire la sicurezza. Ora, da sei mesi, chi garantisce la

sicurezza non prende un euro. Niente cassa integrazione e niente stipendio. Così abbiamo deciso di entrare in sciopero. Vogliamo che lo Stato, la Regione, gli enti locali o una società pubblica, per esempio l'Igea, per difendere i cittadini da ogni pericolo si facciano carico della bonifica e della messa in sicurezza degli impianti. Noi siamo gli unici in grado di farlo". I tempi si fanno sempre più stretti. Perché con il fallimento ufficiale dell'azienda, che sarà dichiarato domani, si apre l'ultima fase di cassa integrazione.

30 mila DOMANDE DI SUSSIDIO

1.536

IMPRESE IN CRISI

Foto: Una protesta dei lavoratori Alcoa a Roma nel 2012